DOMENICA 16 GIUGNO 2024 www.corriere.it In Italia (con "la Lettura") EURO 2,20 | ANNO 149 - N. 143

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Comunità ebraica assente
I trent'anni del Pride tra diritti e rinunce
di **Alessandra Arachi**
a pagina **13**

Domani gratis
Giovani al bivio: la vita o la carriera
di **Ferruccio de Bortoli**
sul settimanale **L'Economia**

Tensione con le opposizioni sulla rissa in Parlamento. Giustizia e nuove norme, l'Anm pronta allo sciopero

«L'Italia conti di più in Europa»

Meloni: sull'aborto polemica artefatta. Nomine, vertice von der Leyen-Scholz-Macron

L'UNIONE CHE CI SERVE

di **Maurizio Ferrera**

La maggioranza europeista ha tenuto, ma le destre hanno fatto un balzo in avanti. Il nuovo Parlamento europeo non rischia il temuto rovesciamento di alleanze (i popolari con Meloni e Le Pen invece che con i socialisti e i liberali). A livello nazionale l'avanzata delle destre ha tuttavia provocato forti turbolenze, azzoppando sia Macron sia Scholz. E a Bruxelles si confronteranno sempre più esplicitamente due diversi progetti strategici sulla Ue: uno di tipo federativo (quello della maggioranza) e uno di tipo confederativo (quello dell'opposizione).

Le destre propongono un incisivo ridimensionamento dei poteri Ue, circoscrivendoli il più possibile alle cosiddette competenze esclusive (unione doganale, concorrenza, moneta e commercio estero). Non potendo, nell'immediato, riformare i Trattati, in tutti gli altri ambiti ci sarà uno sforzo sistematico di ostacolare ogni misura che interferisca con qualche interesse nazionale. Ciascuna bocciatura (si tratta pur sempre della minoranza) fornirà una cassa di risonanza per accusare l'Europa burocratica e insistere sulla necessità di tornare alle «nazioni». Dal punto di vista politico, il progetto confederativo va preso sul serio per almeno tre ragioni.

continua a pagina **34**

GIANNELLI

EUROPEI

ITALIA 2024

di **Basso, Galluzzo, Guerzoni** alle pagine **2**, **3** e **5**

I SEGRETI DEL POTERE

Ruini e il «no» a Scalfaro, così difese Berlusconi

di **Francesco Verderami**

Ancora oggi, per tutti resta «Sua Eminenza». È Camillo Ruini, che ha guidato la Conferenza episcopale italiana dal 7 marzo 1991 al 7 marzo 2007, attraversando i grandi cambiamenti del Paese. Ma non solo da uomo di Chiesa.

continua a pagina **17**

PREMIERATO E REGOLE

Per le riforme parole e metodo usati in Puglia

di **Walter Veltroni**

Il metodo, che diventa sostanza, è importante in politica. La presidenza italiana del G7 ha ottenuto, al netto di enfasi eccessive, significativi risultati diplomatici, nel vertice svoltosi in Puglia. Negarli sarebbe inutile e sbagliato.

continua a pagina **34**

Europei Sotto di un gol in 23 secondi, la rimonta firmata Bastoni e Barella

FRANK AUGSTEIN/AP

Nicolò Barella festeggiato dai compagni di squadra dopo aver realizzato la seconda rete per l'Italia che all'esordio ha sconfitto l'Albania

Azzurri, buona la prima dopo la partenza choc

di **Daniela Dallera** e **Fabrizio Roncone**

L'Italia supera l'esame Albania dopo un inizio choc. Passano solo 23 secondi e una disattenzione di Dimarco porta in svantaggio gli Azzurri. Saranno poi Bastoni e Barella a dare alla Nazionale la vittoria.

da pagina **44** a pagina **49**

Bocci, Passerini, Pistone, Tomaselli, Valdiserri

Londra La principessa, il tumore

La principessa Kate alla cerimonia di Londra

Il ritorno di Kate e il sorriso in pubblico che è una speranza

di **Paola De Carolis** e **Enrica Roddolo**

La principessa Kate è tornata a mostrarsi in pubblico. L'occasione i festeggiamenti per il compleanno ufficiale di Re Carlo. Kate è arrivata in carrozza insieme ai tre figli. Vestita di bianco e con i capelli raccolti si è mostrata sorridente ai sudditi che l'hanno incoraggiata.

a pagina **19**

In Svizzera Assenti Russia e Cina

Il summit per la pace Zelensky: passo giusto

di **Lorenzo Cremonesi** e **Giuseppe Sarcina**

Vertice di pace per l'Ucraina. In Svizzera sono arrivati capi di Stato e di governo da tutto il mondo. Assenti, però, la Russia e la Cina. Zelensky: «Qui per fare la storia».

alle pagine **8** e **9**

Milano L'incendio nel palazzo

Rogo, Antonio morto per salvare i genitori

di **Matteo Castagnoli** e **Chiara Evangelista**

Antonio è morto nel tentativo di salvare mamma e papà. Il fuoco e l'esplosione nella palazzina glielo hanno impedito. I vigili di Milano li hanno trovati morti uno accanto all'altro, nel corridoio.

a pagina **21**

PADIGLIONE **ITALIA** di **Aldo Grasso**

SE LA CLAVA PRENDE IL POSTO DEL FIORETTO

Nel linguaggio della politica è tollerata la clava (le volgarità del gen. Vannacci, l'elogio della X Mas, l'uso disinvolto della parola «stronza» da parte di De Luca e della premier) ma non il fioretto. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha querelato *Il Foglio* e *Il Riformista* sentendosi diffamato per l'uso di un «nomignolo originale ma denigratorio»: Adolfo Urss, un felice *mot d'esprit* per segnalare un'impronta governativa di piede statalista. La politica non ha paura del linguaggio scorretto, anzi. L'uso della volgarità con intento offensivo è una caratteristica storica della contesa politica: il cosiddetto *trash talking* è una strategia che serve a fidelizzare il proprio elettorato («è spontaneo come noi»). Quello che preoccupa è la totale scomparsa dal discorso pubblico dell'ironia, l'ultima arma civile per combattere i dogmatismi e le millanterie.

Linguaggio e politica
L'ironia, arma civile scomparsa da discorsi e dibattiti pubblici

Non c'è più posto per lo stile perché il discorso politico ama il grado zero del linguaggio, tende a semplificare: una comunicazione, strutturalmente modesta e poco coltivata è più controllabile. Come scriveva Giulio Giorello sul *Corriere*, «la politica rende pesante la parola mentre la parola dovrebbe essere libera di danzare».

Sì al vaffa, no all'arguzia, allo humour, al nonsenso che ai tempi smodati della politica oppongono i tempi eleganti del sorriso.

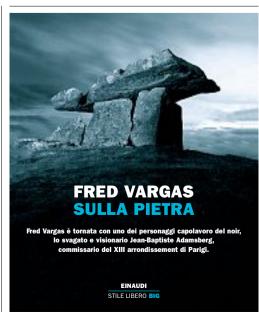
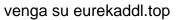
DALL'UNGHERIA A MONZA

Salis, 9 ore d'auto «Felice a casa»

di **Chiara Baldi**

Ilaria Salis è tornata in Italia. Un lungo viaggio in auto, con i genitori, da Budapest. L'eurodeputata di Avs è arrivata nella casa di famiglia, a Monza, verso le 19. «Felice».

a pagina **11**

40616
9 771120 498008

Meloni chiude il G7 e rilancia sul tavolo Ue: dateci ciò che ci spetta

«È stato un successo di cui sono fiera». E sui casi aborto e Lgbt: polemiche artefatte

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

FASANO (BRINDISI) Il G7 a guida italiana, «senza timore di smentita, è stato un successo». E «sono molto fiera» della due giorni di confronti con gli altri leader arrivati in Puglia. Sente anche il bisogno, Giorgia Meloni, di ringraziare il suo staff, in primo luogo la sherpa italiana, Elisabetta Belloni, poi il suo consigliere diplomatico, Fabrizio Saggio. Artefici, ognuno con il suo ruolo, di un risultato collettivo: «Sono orgogliosa di come siamo riusciti a stupire, ancora una volta, e tracciare una rotta, su molti dossier».

È più o meno l'inizio della conferenza stampa finale del G7. Meloni parla senza interruzioni per quasi 30 minuti, cosa che ad un certo punto noterà lei stessa, con una punta di imbarazzo, e che alla fine causerà un acceso battibecco fra lo staff di Palazzo Chigi e molti cronisti. Il tempo dedicato alle domande, infatti, sarà di poco superiore all'introduzione della premier.

I diritti e Macron

Ma quando Meloni saluta e ringrazia, intorno alle quattro del pomeriggio, l'aria resta quella della grande soddisfazione e le polemiche sull'aborto che hanno accompagnato il vertice — compreso lo scontro con Macron — vengono liquidate in questo modo: «Credo sinceramente che la polemica sia stata costruita in maniera totalmente artefatta e non è esistita nelle discussioni del vertice, perché non c'era nulla su cui ci fosse ragione di litigare». Per quanto riguarda invece il tema dei diritti Lgbt, «si è detto che si facevano dei passi indietro, invece non sono stati fatti. Il governo in questi due anni non ha fatto nessun passo indietro rispetto a quello che è l'attuale normativa in tema di aborto, di diritti Lgbt, e compagnia cantante. Le aspettative di alcuni sono state deluse». Parole molto chiare, ma che colpiscono la platea quando la premier usa l'espressione «compagnia cantante», suscitando per alcuni attimi un brusio.

La politica interna

Meloni viene interpellata anche sugli scontri a Montecitorio, alla vigilia del vertice, ma bolla come «provocazioni» quelle che avrebbero subito esponenti della maggioranza, e «trovo molto grave che ci siano caduti»: «Penso che gli italiani debbano interrogarsi su quale sia l'amore che hanno per la loro nazione esponenti politici che cercano di provocare per ottenere un risultato, dileggiando membri del governo proprio mentre gli occhi del mondo sono puntati su di noi».

Le nomine Ue

Dopo aver chiuso il G7 si apre adesso per Meloni un'altra partita. La premier arriverà domani a Bruxelles per una cena del Consiglio europeo in cui si comincerà a discutere delle nomine dei vertici della Ue. Le viene chiesto se sosterrà l'attuale presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, candidata dai popolari per il bis. «Quella sarà la sede per aprire le nostre valutazioni — dichiara —. Quando arriverà la proposta del Ppe, vedremo anche quali saranno le valutazioni sugli altri ruoli di vertice». E i punti per la premier sono due: «Che all'Italia venga riconosciuto il ruolo che le spetta, in termini di competenze delle quali ci si dovrà occupare quando si formerà la Commissione e ci saranno i commissari. E che l'Europa comprenda il messaggio chiaro che è arrivato dai cittadini europei, che chiedono pragmatismo e un approccio meno ideologico». Insomma un sostegno alla von der Leyen è nelle cose, ma a precise condizioni.

Il piano Mattei

Sul fronte dei risultati del summit, Meloni enfatizza il riconoscimento avuto dal piano Mattei, citando come esempio gli investimenti di Bonifiche Ferraresi in Algeria. Inoltre — «a differenza di quanto qualcuno sperava o preconizzava» — il G7 «ha rafforzato il sostegno all'Ucraina, con un accordo tutt'altro che scontato» per utilizzare i profitti degli asset russi bloccati in Occidente. Mentre sul Medio Oriente il

Il logo

L'ULIVO

Il simbolo scelto per il logo della presidenza italiana del G7 2024 è l'ulivo secolare: simbolo della Puglia (che ha ospitato il summit a Borgo Egnazia) ma anche della pace e dell'unione con il Mediterraneo

Papa Francesco
Un grazie speciale a sua Santità. Sull'Intelligenza artificiale ha dato un contributo straordinario, anche morale: dare un'etica agli algoritmi

La guerra della Russia
Se la proposta di Putin è chiedere all'Ucraina di ritirarsi dall'Ucraina non mi pare particolarmente efficace: se vuole la pace ritiri le truppe

La missione in Cina
Nelle prossime settimane andrò in Cina, è una cosa che vorrei fare anche sul piano bilaterale: ho avuto un invito dal presidente Xi Jinping da tempo

In mille a Fasano

Al corteo dei no-summit immagini choc: la premier capovolta e i leader «insanguinati»

FASANO (BRINDISI) Slogan accesi contro il G7 e la guerra, aspri nei toni e severi nei giudizi. Poi le foto della premier Giorgia Meloni a testa in giù (con la scritta «sono fascista») e quelle degli altri leader del G7 macchiate di rosso, come a contestargli di avere le mani lorde di sangue. Ieri pomeriggio circa mille rumorosi manifestanti hanno sfilato per le vie di Fasano, la città che ha ospitato il G7, nella frazione sul mare di Savelletri. E sulle immagini violente diffuse da chi protestava la condanna del sindaco Francesco Zaccaria (Pd): «Abbiamo dato in questi giorni una straordinaria dimostrazione di accoglienza e di ascolto delle ragioni di tutti che non può essere macchiata da iniziative di cattivo gusto». A parte questo episodio, la

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

La conclusione La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri durante la conferenza stampa finale del G7 nel resort Borgo Egnazia di Fasano, in provincia di Brindisi *(LaPresse)*

Il tenore
Andrea Bocelli ieri durante il concerto che ha chiuso le sessioni di lavoro del G7 che si è tenuto nel resort Borgo Egnazia

I «Melodi»
«Saluti dal team Melodi» ha detto ieri Meloni in un video social col primo ministro indiano Modi, rilanciando l'hashtag virale del G20 di Nuova Delhi

G7 ha mostrato «un sostegno pieno al prezioso piano degli Stati Uniti» per una tregua. Per non parlare della partecipazione del Papa, e di quel dibattito sull'«algoretica» che ha segnato il confronto sull'intelligenza artificiale. Inoltre, ha proseguito Meloni, al G7 «per la prima volta si è parlato di governo dei flussi migratori, di affrontare le cause profonde della migrazione per garantire il primo diritto: quello a non emigrare. Abbiamo preso impegni anche sull'altra faccia della medaglia, quella della lotta contro i trafficanti di essere umani. Abbiamo convenuto che è necessaria una coalizione globale contro i trafficanti».

L'ambiente e la Cina

Con i cambiamenti climatici si apre un discorso che porta sino alla Cina: «La sfida dell'Italia resta quella della neutralità tecnologica. Dobbiamo mantenere gli impegni presi, senza cadere nel paradosso che per proteggere l'ambiente finiamo per avvantaggiare altre nazioni che non hanno problemi ad agire contro l'ambiente». Alla Cina, i Sette mandano un «messaggio chiaro»: «Siamo aperti al dialogo, ma le nostre imprese devono poter competere ad armi pari. Il mercato può essere libero, ma solo se è equo, in un quadro però di concorrenza leale».

La premier — che a fine luglio si recherà proprio a Pechino — alla fine incassa anche i complimenti dall'ex sindaco di Bari Antonio Decaro, non proprio un suo fan: «Grazie a Meloni la Puglia oggi è ancora più riconosciuta e amata a livello mondiale». Parole che servono anche a smentire un servizio della *Cnn*, durante il vertice, sulla presenza della mafia come elemento non secondario a Bari e dintorni.

L'immigrazione
«Per la prima volta al G7 si è parlato di un governo dei flussi dell'immigrazione»

La protesta Un momento del corteo di ieri contro il G7di Borgo Egnazia *(Sasanelli)*

manifestazione è stata ordinata e composta: la seconda in due giorni, dopo quella di Cgil e Arci. Ieri gli abitanti di una Fasano blindata hanno accolto il corteo con freddezza e timori dopo che la prefettura li aveva terrorizzati: via le auto dalle strade del centro, via le impalcature, via i gazebo. Bar chiusi, negozi chiusi, farmacie chiuse. Il corteo però è stato pacifico. In strada era il mondo della sinistra no global, pacifista e antagonista. Delegazioni arrivate da tutta Italia ma pure da Francia, Germania, Turchia. Netto il contrasto alle politiche neo liberiste, alla guerra condotta a Gaza e a quelle che sono considerate le deboli politiche contro il mutamento climatico.

Francesco Strippoli

In agenda

- Domani sera è in programma a Bruxelles la cena tra i capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Unione europea organizzata dal presidente del Consiglio Ue Charles Michel
- Sul tavolo le presidenze della Commissione, del Consiglio e del Parlamento Ue e l'incarico di Alto rappresentante per gli Affari esteri

Il retroscena

La partita italiana alla cena di domani In Puglia incontro a 3 (ma senza Giorgia)

Macron e Scholz vedono von der Leyen

dalla nostra corrispondente **Francesca Basso**

BRUXELLES Cosa vuole l'Italia nella partita dei top job Ue — le nomine dei vertici europei — per trovare un accordo con gli altri leader? Lo ha spiegato la premier Giorgia Meloni nella conferenza stampa finale del G7: «I primi due temi che interessano» a Roma, sulla base dei quali farà le sue «valutazioni come governo italiano e con gli alleati, è che all'Italia venga riconosciuto il ruolo che le spetta in termini di competenze dei commissari e che l'Europa comprenda il messaggio arrivato dai cittadini europei».

Le trattative entreranno nel vivo domani alla cena informale tra i capi di Stato e di governo organizzata a Bruxelles dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel: sul tavolo ci sono le tre presidenze della Commissione, del Consiglio europeo e del Parlamento più l'incarico di Alto rappresentante per gli Affari esteri. Tenuto conto dell'esito delle elezioni, la spartizione prevede che Commissione e Parlamento vadano al Ppe, il Consiglio europeo ai socialisti e l'Alto rappresentante Ue ai liberali. Ma Meloni ha ricordato i numeri ottenuti dai conservatori dell'Ecr, che al Parlamento sta tallonando i liberali, per ora terzo gruppo nell'emiciclo. La plenaria dovrà votare la presidente della Commissione.

Il profilo Charles Michel, 48 anni, ex primo ministro belga, presidente uscente del Consiglio europeo

Al tavolo del Consiglio europeo i negoziatori sono: per il Ppe, che conta 13 leader, i premier polacco Tusk e greco Mitsotakis, per i socialisti (4 leader) il tedesco Scholz e lo spagnolo Sanchez, per i liberali (4) il dimissionario belga De Croo e la estone Kaja Kallas, che è data per favorita alla guida della diplomazia Ue, anche se ci sono ancora dubbi Il ticket von der Leyen alla Commissione con l'ex premier portoghese Costa al Consiglio europeo sembra favorito così come Metsola per il Parlamento Ue, che però decide autonomamente. Ma sarebbe un errore pensare che i giochi siano già chiusi. A margine del G7 a Fasano si è tenuto un incontro tra il presidente francese Macron (liberale), il cancelliere tedesco Scholz (socialista) e la presidente uscente della Commissione von der Leyen (popolare), mancava la padrona di casa Meloni, che in Europa fa parte della famiglia politica dei conservatori dell'Ecr. Del resto non avrebbe potuto essere altrimenti, perché da settimane socialisti e liberali dicono ai popolari che per sostenere von der Leyen non ci deve essere accordo con i conservatori dell'Ecr e con l'estrema destra di Identità e democrazia.

Ancora ieri Scholz ha collocato Meloni «all'estrema destra dello spettro politico», in un'intervista con i media del gruppo Alex Springer in cui ha detto che «ci sono tutte le indicazioni che von der Leyen potrà svolgere un secondo mandato». La cena di domani sarà cruciale per capire se i leader Ue troveranno un consenso sufficiente per formalizzare le nomine nel Consiglio europeo di fine giugno. Scholz ha detto che «tutti sono d'accordo» sul decidere «molto rapidamente» e «in un colpo solo». Macron ha espresso lo stesso auspicio, ma ha aggiunto: «È una discussione che si fa a 27».

Primo piano | Il summit

Italia

Giorgia Meloni

Organizzazione e G7 allargato ad altri Una scommessa vinta

Più sole che nuvole, nei cieli del G7 pugliese. E quelle poche nubi Giorgia Meloni le ha scacciate sfoderando sorrisi, tranne quando ha surgelato il baciamano di Macron con uno sguardo antartico. Non fosse stato per l'incidente sull'aborto, per la battaglia tra gli sherpa di Italia, Francia, Germania e Usa sui diritti Lgbtq+ e per il fuoco amico delle scazzottate leghiste alla Camera, anche le opposizioni avrebbero dovuto ammettere che la leader della destra ha vinto la scommessa. Successo organizzativo, accoglienza degna di un grande Paese, allargamento del «club dei grandi» a India, Brasile, Sudafrica, Argentina e Turchia, accordo sui 50 miliardi di prestiti all'Ucraina e il «grande regalo» di papa Francesco.

Stati Uniti

Joe Biden

Stanco alle cerimonie e tonico nei summit La battaglia pro Lgbt

È stato bacchettato da Meloni per il ritardo: «Non si fa aspettare una signora!». Ha disertato la cena offerta da Mattarella a Brindisi perché troppo stanco. Ha poggiato la fronte su quella del Papa e si è appisolato un poco quando Andrea Bocelli cantava *Nessun dorma*. Ma chi ha preso parte ai vertici racconta che Joe Biden sia apparso «ben sveglio» sui dossier cruciali. Ai tavoli di lavoro e nei 40 minuti faccia a faccia con Meloni ha spinto per rafforzare i passaggi su aborto e diritti Lgbtq+, per arginare (anche in chiave anti Putin) l'espansionismo della Cina, per far pagare pegno alla Russia che ha inflitto 486 miliardi di danni all'Ucraina e per accelerare verso il piano di pace della Casa Bianca in Medio Oriente.

Francia

Emmanuel Macron

Lo scontro con Roma sull'aborto nel testo Pesa il clima interno

Del presidente francese Emmanuel Macron la stampa italiana e internazionale ha parlato molto, durante il G7. Ma più per la crisi di leadership post elettorale e per la polemica con la premier italiana sull'aborto, che per i suoi incontri con il Papa, il brasiliano Lula e l'indiano Modi. È stato l'inquilino dell'Eliseo, il secondo giorno del summit, a cercare lo scontro: «Mi dispiace che non ci sia la parola aborto nel testo finale». Giorgia Meloni si è infuriata e ha reagito: «Polemica pretestuosa, nessun passo indietro. Sbagliato fare campagna elettorale utilizzando il G7». Macron ha lasciato la Puglia senza un chiarimento con la padrona di casa: «Non bisogna ingigantire... Ma i disaccordi esistono».

Germania

Olaf Scholz

La sponda con il Pd per isolare la premier nella trattativa Ue

Olaf Scholz ha compiuto 66 anni a Borgo Egnazia ed è stato festeggiato con torta e candeline da tutti i leader del G7 allargato, papa Francesco compreso. «Hai visto quanti amici ho invitato al tuo compleanno?», ha scherzato Meloni. Che ieri però, quando ha saputo che il cancelliere tedesco si è appartato con Macron e von der Leyen per parlare delle nomine apicali a Bruxelles, non sembrava più in vena di battute. Il francese, il tedesco e la presidente uscente della Commissione Ue hanno tutto l'interesse a chiudere subito i giochi con Ppe, Pse e liberali, mentre Meloni vuole aspettare il verdetto del voto in Francia. D'altronde per il socialista Scholz la leader di FdI è «estrema destra» e lui, in asse con Schlein, spera di isolarla.

I leader al vertice Le mosse, i bilanci

Compattezza sui conflitti e tensioni sui diritti I 3 giorni di Borgo Egnazia tra faccia a faccia, dossier e 36 pagine di conclusioni

dalla nostra inviata **Monica Guerzoni**

FASANO (BRINDISI) Nella conferenza stampa che si è svolta con tempi contingentati, Giorgia Meloni ha ringraziato lo staff di Palazzo Chigi, la «sherpa» Elisabetta Belloni, i cittadini pugliesi e tutti i leader del G7. Per non trascurare nessuno e valorizzare la «compattezza» su dossier cruciali, come Ucraina e Medio Oriente, Africa, tensioni con la Cina, migrazioni,la prima ministra italiana e presidente del G7 li ha chiamati per nome, uno per uno: «Un ringraziamento va anche a tutti i miei colleghi, Joe, Emmanuel, Rishi, Olaf, Fumio, Justin, Ursula e Charles per il contributo fondamentale che hanno dato alla riuscita di questo vertice». E dunque Biden, Macron, Sunak, Scholz, Kishida, Trudeau, von der Leyen e Michel, senza naturalmente alcun cenno alle alleanze che si sono saldate durante le trattative al tavolo in legno di ulivo e alle divisioni su temi sensibili, aborto e diritti delle persone Lgbtq+. Tensioni e incomprensioni, in particolare tra Meloni e Macron, che le mura bianche e lussuose di Borgo Egnazia non sono riuscite a nascondere. Alla fine il vertice è stato per Meloni «un successo» e la premier ha spronato anche le opposizioni e la stampa a riconoscerlo. Nelle 36 pagine di principi e propositi dei sette «Grandi» non c'è nulla ovviamente sulla partita per le nomine di vertice in Europa. A margine e spesso sottovoce i leader del continente ne hanno parlato e torneranno a farlo domani sera, alla cena informale che si terrà a Bruxelles. Nel menu, il possibile «bis» di von der Leyen.

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Regno Unito

Rishi Sunak

Feeling con Giorgia e asse sui migranti Ma in patria rischia

«*My friend* Giorgia, persona fantastica». «Il mio amico Rishi». Il G7 potrebbe essere uno degli ultimi incontri per Meloni e Sunak. Lei è uscita più forte dal voto europeo, mentre il primo ministro britannico è in grande affanno e difficilmente vincerà le elezioni il 4 luglio. Eppure è apparso disteso e in grande confidenza con la leader di FdI. Durante l'esibizione dei parà le mostrava immagini dal telefonino, e giù risate. A unirli, oltre al dossier dell'Intelligenza artificiale, c'è la sintonia sul destino dei migranti, che Sunak vuole «accompagnare» in Ruanda e Meloni in Albania. L'asse Roma-Londra ha partorito l'impegno del G7 a «governare le migrazioni», combattendo i trafficanti e rispettando i diritti.

Unione europea

Ursula von der Leyen

La tela per il «bis» e quel dialogo fitto con la padrona di casa

Quando Ursula von der Leyen arriva a Borgo Egnazia, Giorgia Meloni non la bacia sulle guance. Il saluto è formale e autorizza a pensare che la premier italiana abbia davvero cambiato idea sull'amica di un tempo. E che stia stringendo un patto con Marine Le Pen per impedire il «bis» della presidente uscente della Commissione Ue. Ma poi tra «Giorgia» e «Ursula» succede qualcosa. Le due leader venerdì sera passeggiano da sole tra le bancarelle della piazzetta del lussuoso «Borgo». Parlano fitto per venti minuti e non solo di mozzarelle, taralli, ciliegie e altre leccornie pugliesi, ma anche di alleanze europee. Una scena che Macron e Scholz hanno seguito, a distanza, con massima attenzione.

Giappone e Canada

Fumio Kishida e Justin Trudeau

Gli avvicendamenti con l'Italia Il «ponte» tra i Paesi

Fumio Kishida e Justin Trudeau, il prima e il dopo. Il ponte che lega il presidente giapponese e quello canadese è Giorgia Meloni, che sarà presidente del G7 per tutto il 2024. Il leader arrivato in Puglia da Tokyo ha passato il testimone alla fondatrice di FdI, che a sua volta dovrà cederlo il prossimo anno a Trudeau. A febbraio, nel bilaterale in Giappone, Meloni aveva promesso attenzione alla sicurezza dell'Indo-Pacifico e non ha deluso il presidente del G7 2023, anche dando continuità ai principi contenuti nel testo finale di Hiroshima. Lo stesso impegno ha preso Trudeau con Meloni, nel corso di un bilaterale che ha rafforzato la cooperazione tra Italia e Canada: «I risultati di Borgo Egnazia non saranno dispersi».

La visita del capo dello Stato

Rafforzare il fianco Est, Mattarella in Moldavia e Romania

di **Marzio Breda**

Al Colle

● Sergio Mattarella è presidente della Repubblica dal 3 febbraio 2015

Rafforzare e proteggere il fianco Est dell'Europa, offrendo «risposte concrete alle aspirazioni di quei popoli che guardano al più imponente progetto di cooperazione concepito sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale». Ecco il senso della visita tra Moldavia e Romania che Sergio Mattarella comincerà domani. Una missione in due Paesi che vivono drammaticamente da vicino gli effetti dell'aggressione russa a Kiev e, sia pur con diversi tipi di allarme, temono di esser coinvolti in potenziali sconfinamenti dello scontro. Il viaggio, che segue quelli che il capo dello Stato ha compiuto un anno fa in Polonia e Slovacchia, avrà come tappa d'esordio la capitale Chisinau e sarà il primo in assoluto di un presidente italiano. Ed è importante perché cade in vista di un doppio appuntamento elettorale: il 20 ottobre i moldavi voteranno sia per le presidenziali (con la prospettiva di un'assai probabile conferma dell'europeista Maia Sandu), sia per decidere con un referendum l'inserimento in Costituzione dell'adesione alla Ue. Proprio in quest'ottica va tenuto conto che a Bruxelles la Commissione ha approvato, una settimana fa, l'avvio dei negoziati. Sviluppi che le Cancellerie del continente seguono con comprensibile attenzione, mentre la Moldavia tenta di cautelarsi e blindare il suo ingresso in Europa, in modo che questa ex nazione-satellite non ricada nell'orbita di Mosca. Le spinte di segno opposto ci sono e vengono in particolare dagli abitanti della regione russofona della Transnistria, mentre negli ultimi due anni il grande afflusso di profughi ucraini ha alzato inedite tensioni nell'intero Paese. In questo scenario in movimento si inserirebbero anche certe interferenze di Putin — denunciate dalle autorità moldave — con lo scopo di provocare una destabilizzazione politica, fino a provocare un «cambio di potere» a Chisinau. Sarà invece molto meno delicata la tappa di Mattarella a Bucarest. La Romania è da anni ancorata a Bruxelles e, rispetto a quanto accade in Ucraina, è tutelata dall'ombrello protettivo dell'Unione. Con l'Italia i rapporti bilaterali sono ottimi, segnati oltretutto dalla forte presenza di lavoratori rumeni nel nostro Paese. La visita sarà per il presidente anche l'occasione di congedarsi dal suo omologo Klaus Iohannis, giunto al termine del secondo mandato.

In fabbrica Un operaio nella catena di montaggio di un veicolo cinese di Li Auto a Changzhou (foto Afp)

Spinta Usa contro Pechino ma l'Europa è tra due fuochi

La missione di Urso e Meloni per l'auto cinese e l'impatto del G7

dal nostro inviato
Federico Fubini

FASANO (BRINDISI) Ventiquattr'ore prima dell'inizio del G7, l'Office of Foreign Assets Control (Ofac) ha pubblicato nuove «istruzioni» che gettano una luce diversa sui risultati del vertice pugliese. Quell'ufficio è l'area del Tesoro americano che si occupa di sanzioni. E proprio alla vigilia dell'incontro dei leader ha dato una «definizione aggiornata» di ciò che considera la «base militare-industriale della Russia», con cui è proibita qualunque forma di cooperazione. La revisione — nota l'Ofac — riflette «l'uso crescente da parte del Cremlino di tutta l'economia russa per sostenere la guerra». Da ora quasi qualunque forma di commercio con il Paese di Vladimir Putin e quasi qualunque attività al suo interno — anche nell'industria pesante — espongono a sanzioni americane.

Così la Casa Bianca ha gettato le basi per una svolta del G7 sulla Cina. Solo nel primo anno di guerra l'export di quest'ultima verso la Russia era salito del 46,9%, anche nei prodotti a doppio uso civile e militare. Ora il vertice di Fasano riprende la linea che Anthony Blinken, segretario di Stato americano, aveva già spiegato a Pechino a fine aprile: saranno colpite le banche cinesi (e di altri Paesi) che facilitano gli scambi con la Russia sui beni proibiti; in sostanza, rischiano tutte di essere tagliate fuori dal sistema internazionale di pagamenti Swift e non potrebbero più toccare un solo dollaro. È probabilmente la misura più efficace presa contro l'economia russa in questi due anni. Il timore delle ritorsioni sta già tenendo lontani dalla Russia i grandi istituti come Industrial and Commercial Bank of China o Bank of China, ma soprattutto frena i più piccoli che finanziavano gran parte degli scambi. Così nei primi quattro mesi del 2024 — stando agli ultimi dati del Servizio delle dogane russo — l'import di Mosca è in calo annuale del 4,2% sull'ingegneria meccanica, del 19,8% nei prodotti chimici, dell'11,6% in quelli metallici.

Visto dagli sherpa di Washington, funziona. Per questo hanno voluto inserire la minaccia nel comunicato dei Sette a Fasano: «Imporremo misure restrittive per impedire l'accesso ai nostri sistemi finanziari per persone ed entità di Paesi terzi, incluse le entità cinesi, che si impegnano in attività» a danno dell'Ucraina. Mai prima i Paesi europei, Italia inclusa, avevano preso una posizione così netta verso la Repubblica popolare (dove l'Unione europea fattura oltre 230 miliardi di dollari di export all'anno).

Restano giusto due problemi. Il primo è che le misure di Bruxelles contro le triangolazioni commerciali cinesi con la Russia restano molto più deboli di quelle americane. Il quattordicesimo pacchetto europeo di sanzioni, in fase di negoziato, si limita a indicare una lista di aziende cinesi a cui gli europei non possono vendere certi prodotti, perché questi non finiscano in Russia. Niente di più. Certo meno di quanto vorrebbe Washington, ma l'Europa teme ritorsioni da parte di Pechino e si conferma così il vaso di coccio nelle tensioni tra superpotenze.

C'è poi una questione puramente nazionale e riguarda l'offensiva diplomatica che l'Italia sta per lanciare proprio verso la Cina. Il 4-5 luglio sarà a Pechino il ministro delle Imprese Adolfo Urso, il quale sottolinea al *Corriere* come l'attuale governo non abbia mai usato il «golden power» per bloccare acquisizioni cinesi. Quindi il 29-30 luglio è prevista la visita dal presidente Xi Jinping della premier Giorgia Meloni. In discussione c'è anche l'investimento di Dongfeng, una casa automobilistica cinese a totale controllo pubblico, per compensare la capacità industriale che Stellantis lascia ferma in Italia: secondo Urso, per una produzione annua di almeno 400-500 mila auto elettriche cinesi (ma rievocando, sembra, antichi marchi italiani in disuso e oggi di proprietà del ministero). Resta ora da capire se la durezza verso Pechino, proprio nel G7 italiano, produrrà la reazione avversa di Xi.

Del resto la dichiarazione di Fasano non è severa solo verso la Cina. C'è anche quel che sembra essere un avvertimento del G7 all'americana Citigroup e alle banche europee, Intesa Sanpaolo e Unicredit incluse, che restano attive con filiali a Mosca: «Ci appelliamo alle istituzioni finanziarie perché si astengano dal sostenere e dal fare profitti grazie alla macchina di guerra della Russia — si legge —. Prenderemo ulteriori misure per scoraggiare e impedire questi comportamenti». Intesa e Unicredit sottolineano di aver molto ridotto le operazioni in Russia e comunque lavorano solo in settori estranei alle sanzioni. Ma la partita resta più che mai aperta. Un punto per l'Eni il governo lo segna invece al G7, perché si è deciso proprio l'Italia ospiterà il primo vertice ministeriale sulla fusione nucleare: un'area su cui il gruppo dell'energia è molto impegnato.

400 mila
i veicoli elettrici che potrebbe produrre in un anno in Italia la casa automobilistica cinese Dongfeng

230 miliardi di euro
Il valore annuale dell'export complessivo dell'Unione europea verso la Repubblica popolare cinese

47 per cento
La crescita dell'export della Cina verso la Russia soltanto nel primo anno di guerra in Ucraina

Attività e sanzioni
Il nuovo testo espone a sanzioni Usa qualsiasi forma di commercio con Mosca

Deficit, le richieste di correzione Ue

Per l'Italia l'ipotesi di un aggiustamento dello 0,5-0,6% del Pil

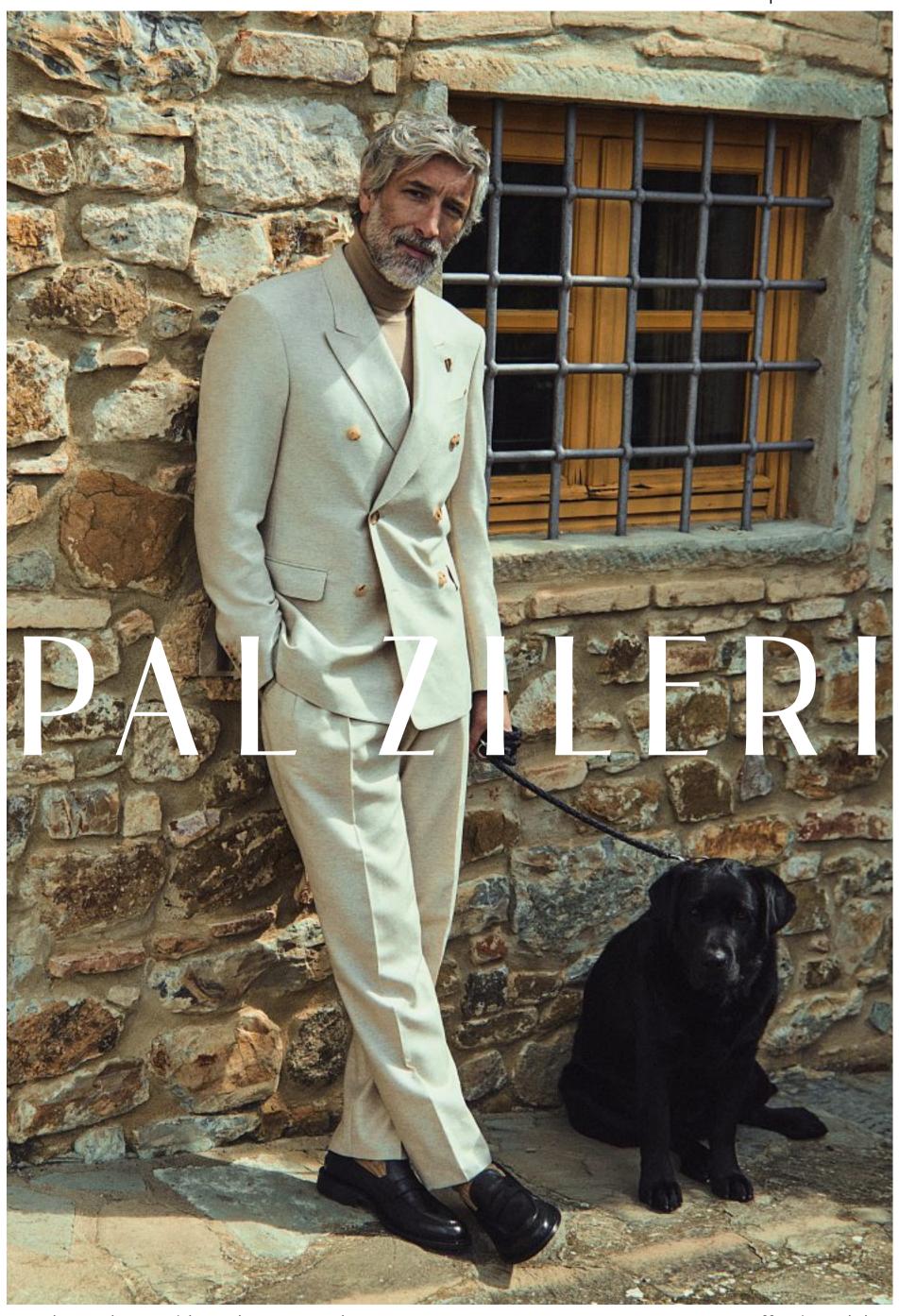
Sono in arrivo la prossima settimana le procedure europee d'infrazione per deficit eccessivo e per l'Italia, come per gli altri Paesi, si apre l'iter per il riequilibrio forzato dei conti pubblici.

La Commissione Ue pubblica mercoledì il report sul rispetto dei vincoli su disavanzo e debito pubblico da parte degli Stati. Per la prima volta dalla sospensione del Patto di stabilità nel 2020 con il Covid sarà applicata in pieno la governance economica. E ora ci sarà il nuovo Patto, entrato in vigore il 30 aprile con una rivoluzione anche delle regole sul disavanzo eccessivo, oltre che sul controllo dei conti con le traiettorie di spesa.

I conti dei Paesi Ue arrivano malconci all'appuntamento: per Eurostat a fine 2023, data cardine nell'esame, ben undici avevano il deficit oltre la soglia massima del 3% del Pil fissata dai trattati. Nessun dubbio sul fatto che per l'Italia arriverà un responso di disavanzo eccessivo, visto un deficit a fine 2023 ai massimi Ue e al 7,4% del Pil, con l'attesa di Bruxelles che vada al 4,4% nel 2024 per risalire al 4,7% nel 2025 a politiche invariate.

Nelle scorse settimane è filtrata da fonti europee l'attesa che per l'Italia si vada verso una richiesta di aggiustamento strutturale dello 0,5-0,6% del Pil su 7 anni, che corrisponde ad almeno 10 miliardi l'anno. Tra gli sconti strappati dall'Italia al negoziato, lo scorporo degli interessi sul debito nei primi tre anni di procedura.

In altri tre Stati lo sforamento è relativamente contenuto (Rep. Ceca, Estonia e Spagna) e per due (Rep. Ceca e Spagna) rientrerà sotto il 3% già quest'anno ed è probabile che la Commissione valuti anche questo, oltre alle «condizioni rilevanti», riviste con il Patto inserendo ad esempio l'aumento della spesa pubblica per la difesa come elemento attenuante.

Il calendario
Mercoledì Bruxelles pubblicherà il report sul rispetto dei vincoli su disavanzo e debito

Credo che qui al vertice saremo testimoni della creazione della storia, grazie per il vostro sostegno

Volodymyr Zelensky presidente ucraino

L'apertura Il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan, a sinistra, e la vicepresidente degli Stati Uniti Kamala Harris incontrano il presidente ucraino Volodymyr Zelensky *(Afp)*

Zelensky «prova» la pace: «Una possibilità alla diplomazia»

In Svizzera 92 delegazioni, assenti Mosca e Pechino. Dagli Usa altri aiuti per 1,5 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO

BURGENSTOCK (SVIZZERA) Volodymyr Zelensky immagina uno sforzo corale per convincere Vladimir Putin a trattare: «Diamo una possibilità alla diplomazia, siamo qui per fare la storia». Ci crede anche la presidente della Confederazione svizzera, Viola Amherd, che per un giorno ha trasformato un lussuoso resort di Burgenstock, immerso nel verde e affacciato sul Lago dei Quattro Cantoni, in una filiale dell'Onu. Un enorme e affollato tavolo rettangolare: 92 delegazioni e i rappresentanti di otto organizzazioni multilaterali. Capi di Stato e di governo. La vice presidente degli Stati Uniti, Kamala Harris, i leader reduci dal G7. Ma i russi non ci sono. I cinesi neanche. E allora a che cosa serve questo «Summit sulla pace in Ucraina»? Nel corso della giornata Zelensky e il suo consigliere Andriy Yermak anticipano la domanda, svelando lo schema che hanno portato in Svizzera. La «formula di pace» ucraina non è più intoccabile. «Siamo qui per ascoltare ogni proposta, anzi vi invito a esprimervi», dice Zelensky, aprendo la discussione nel pomeriggio.

La posizione
Il vice ambasciatore cinese all'Onu: «Ucraina e Russia si trovino a metà strada»

L'agenda prevede solo tre dei dieci capitoli del piano ucraino: sicurezza alimentare, protezione dei siti nucleari, emergenza umanitaria (liberazione dei prigionieri, restituzione dei bambini ucraini deportati in Russia). Su questi tre passaggi, forse, si può ottenere un largo consenso per il comunicato finale.

Tutto il resto è ancora divisivo e quindi, per ora, viene accantonato: ritiro delle truppe russe, ripristino dei confini, tribunale speciale per i crimini di guerra. In ogni caso la Conferenza svizzera deve essere un passaggio interlocutorio. Lo annuncia la presidente Amherd, lo ammette Zelensky, lo ripetono più o meno tutti: dal cancelliere tedesco Olaf Scholz allo sceicco del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani.

La prossima volta ci dovranno essere anche i russi, fosse anche con una delegazione di basso livello. Nei colloqui informali si sta discutendo se restare da queste parti (gli svizzeri ci tengono molto) o dare spazio di nuovo all'Arabia Saudita, forse il Paese, Cina a parte, più vicino a Mosca. L'8 agosto del 2023 il principe saudita Bin Salman promosse un'iniziativa simile. In quell'occasione parteciparono anche i diplomatici cinesi che si dimostrarono fiduciosi sui «colloqui di pace». A Burgenstock, invece, non sono venuti, perché non ci sono russi (ma non c'erano neanche a Gedda). Sul piano politico, quindi, è un netto passo indietro. Questa volta i cinesi si limitano a inviare un messaggio da New York. Lo firma Geng Shuang, vice responsabile della rappresentanza permanente all'Onu: «Ucraina e Russia devono trovarsi a metà strada per la pace. La Cina sollecita le parti in conflitto ad avviare una trattativa il prima possibile per fermare le azioni militari».

Qui a Burgenstock, Zelensky e il blocco occidentale hanno cercato di compensare il sabotaggio di Pechino, coinvolgendo il cosiddetto Sud Globale. La vice presidente Harris si è limitata a ripetere la posizione standard americana: pieno sostegno politico e materiale all'Ucraina. In un bilaterale con Zelensky, la numero due della Casa Bianca ha annunciato l'invio di altri aiuti, per 1,5 miliardi di dollari.

L'integrità territoriale
Esiste almeno un comun denominatore: il rispetto della sovranità

Gli interventi nell'assemblea plenaria hanno mostrato che esiste almeno un minimo comune denominatore: il rispetto dell'integrità territoriale, principio sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. È un asse trasversale che va dal presidente keniota William Ruto allo sceicco Al Thani; dal presidente argentino Javier Milei al ministro degli Esteri turco Hakan Fidan. Si riparte da qui, osserva Antonio Tajani, per cercare «una sintesi tra Paesi diversi». Il ministro degli Esteri suggerisce anche l'istituzione di «una zona franca», al riparo dai combattimenti, intorno alla centrale nucleare di Zaporizhzhia. Oggi, con il documento finale, si vedrà se ci sono le condizioni per proseguire con questo formato collettivo. In mattinata, terminate le riunioni post G-7, arriverà anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

G. Sar.

C'è una lunga tradizione che vuole che la ricerca della pace si tenga in Paesi pacifici
Viola Amherd presidente federale svizzera

L'Italia lavora per avere risultati concreti su sicurezza nucleare e alimentare, sulla liberazione dei prigionieri di guerra e sul rientro dei bambini ucraini
Antonio Tajani ministro degli Esteri

Il commento

Le mosse equilibriste di sauditi e indiani

DAL NOSTRO INVIATO

BURGENSTOCK Alla Conferenza della pace si è rivista l'Arabia Saudita e, in parte, anche l'India. Il principe Bin Salman ha rinunciato a intervenire, ma ha incaricato uno dei suoi collaboratori più fidati, il ministro degli Esteri, Faisal Bin Farhan Al Saud. Il premier Narendra Modi, invece, si è defilato, inviando alla fine solo un diplomatico, sia pure di grande esperienza, come Pavan Kapoor. Le loro mosse qui a Burgenstock sono seguite con attenzione, insieme a quelle dello sceicco del Qatar Mohammed Al Thani. Sauditi e indiani, in particolare, mantengono un forte legame con Mosca. Il blocco occidentale punta su di loro, non potendo contare sulla sponda cinese. Ieri il ministro saudita Faisal ha candidato esplicitamente il suo Paese al ruolo di mediatore. Ha sottolineato «gli ottimi rapporti» con «entrambe le parti». Certo, ha ricordato come sia fondamentale «il rispetto delle leggi internazionali», ma, al tempo stesso, ha notato come «non sia utile» «l'escalation» del conflitto. Insomma un altro esercizio di equilibrismo tra Mosca e Kiev, o, se vogliamo, tra la capitale russa e Washington. I sauditi propongono un approccio «pragmatico», di cominciare a discutere di scambio di prigionieri, di forniture alimentari, di come garantire gli approvvigionamenti energetici. È un'impostazione universalistica e quindi condivisa da molti leader africani, latinoamericani e asiatici. Forse ci potrebbe stare anche l'India.

G. Sar.

92 le delegazioni presenti in Svizzera e 8 le organizzazioni governative che hanno mandato i loro rappresentanti al summit della pace

3 i capitoli dei dieci totali del piano ucraino discussi in Svizzera durante il summit per la pace tra Russia e Ucraina

50 i capi di Stato che sono presenti al summit nel lussuoso complesso alberghiero di Burgenstock, sopra il Lago dei 4 Cantoni

8 i chilometri di distanza da Lucerna. Il monte Burgenstock è alto 1.128 metri. Il resort sede del summit è a 450 metri di altezza

15 mila euro a notte il costo della suite reale del resort, 300 euro il costo di una camera semplice. L'hotel ha 360 camere e 700 dipendenti

L'intervista

dal nostro inviato a Kharkiv **Lorenzo Cremonesi**

Il consigliere Yermak: «La Cina non c'è? Pazienza Lavoriamo con gli alleati»

Il capo gabinetto di Zelensky: road map per la sovranità ucraina «Il nervosismo russo ci conferma che siamo nel giusto»

«Una proposta di pace formulata sulla base dei 10 punti annunciati già nel 2022 dal presidente Zelensky e adesso discussa al summit in Svizzera con Paesi partner, che condividono il principio della sovranità e l'integrità territoriale ucraina, e verrà presentata ai delegati russi ad un secondo summit prima della fine dell'estate». Il capo dell'ufficio della presidenza ucraina, Andriy Yermak, spiega in un'intervista telefonica concessa a pochi inviati stranieri sia le finalità della conferenza di Lucerna che la prospettiva di una road map per negoziati concreti col regime di Putin.

A cosa mirate in Svizzera?

«Siamo pronti ad accettare qualsiasi suggerimento, purché sia basato sui principi del diritto internazionale e dell'indipendenza ucraina. Il piano Zelensky serve per ridare fiducia all'umanità intera, che la giustizia venga rispettata e le Nazioni Unite siano rafforzate nella loro missione per la sicurezza globale».

La sicurezza globale
«Il piano serve a ridare fiducia all'umanità e a far sì che la giustizia sia rispettata»

A parte la Russia, anche la Cina non è presente con altri Paesi importanti come il Brasile. Quale sarà il vostro criterio per valutare il successo o meno del summit di Lucerna?

«In Svizzera sono presenti oltre 90 Paesi e questo è già un traguardo importante. Ma noi ucraini soffriamo una lunga tradizione di negoziati disattesi e traditi da parte di Mosca. Ecco perché oggi Zelensky insiste coi nostri partner affinché si giunga ad una pace giusta, rafforzata da garanzie internazionali a difesa della nostra sovranità. Noi ucraini non rinunceremo mai alla nostra indipendenza e all'integrità dei nostri confini originali», risponde, spiegando così il categorico rifiuto di Kiev alla proposta di pace avanzata da Putin due giorni fa, che comprende tra l'altro l'accettazione dell'annessione russa delle quattro regioni ucraine di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson.

E se venissero altre proposte di compromesso?

«Noi siamo pronti ad ascoltare qualsiasi suggerimento, ma non si dimentichi mai che l'Ucraina è stata vittima di una gravissima aggressione militare assolutamente non provocata».

Come proseguirete?

«Vogliamo elaborare un progetto negoziale coi nostri alleati e arrivare ad un vero piano di pace sostenuto da oltre cento Paesi, che possa essere presentato a un prossimo summit, dove sarà molto difficile da rifiutare. Il piano diventerà una vera road map tesa a risolvere questa crisi ed evitare che si ripeta nel futuro. Il nostro sistema di procedere serve anche per rispondere a chi ci accusa di non avere invitato la Russia. Lo ribadisco ancora: avevamo la necessità di sederci al tavolo con i nostri alleati che condannano l'aggressione russa e concordano sulla necessità che noi si liberi le nostre terre occupate».

E la Cina?

«Nel passato i cinesi erano intervenuti al nostro summit di Gedda. In Svizzera non sono venuti, pazienza, vogliamo comunque continuare a lavorare con Pechino e speriamo che partecipi al prossimo summit in cui inviteremo i rappresentanti russi. Comunque, la Cina ha ribadito nel passato la necessità di rispettare i confini internazionali e il rifiuto di occupare territori con la forza, principi che sono anche nostri. Il nervosismo russo sul summit svizzero ci conferma già ora che siamo nel giusto».

Siete pronti a contemplare un compromesso territoriale con Putin in cambio di garanzie militari della Nato?

«Non vedo questa opzione sul tavolo e rilevo che gran parte dei nostri alleati sono con noi».

Il profilo

YERMAK

Andriy Borysovych Yermak è un produttore cinematografico ucraino nominato da Volodymyr Zelensky capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina dall'11 febbraio 2020

Il recupero Soccorritori tra le macerie in Ucraina e sotto un militare durante un progetto di riabilitazione che ha portato alla creazione di una squadra di calcio di mutilati (Afp)

L'analisi

di **Giuseppe Sarcina**

Ma da Putin nessun segnale: le sue condizioni sono irricevibili

Il Cremlino è convinto di avere «il vento dell'attualità» a favore

DAL NOSTRO INVIATO

BURGENSTOCK Vladimir Putin non ha invitato nessuno qui, tra le montagne e i laghi di Lucerna. Fin da gennaio scorso, quando Volodymyr Zelensky e la presidente della Confederazione elvetica Viola Amherd lanciarono l'idea del vertice, Putin aveva fatto sapere di non essere interessato. I cinesi lo hanno coperto politicamente, sollecitando ucraini e russi a trovarsi a «metà strada». Già, ma come convincere Putin a percorrere il suo tratto? Non si vedono segnali in questa direzione. Anzi, l'altro ieri, alla vigilia del summit svizzero, il leader russo si è prodotto in un'altra provocazione: «Sono pronto non solo a congelare il conflitto, ma a porvi fine per sempre». Quali sono i termini del negoziato? «Gli ucraini si ritirino dalle regioni di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia». Inoltre «rinuncino a entrare nella Nato». Segue un invito: «Noi esortiamo a voltare questa tragica pagina della Storia e a ripristinare gradualmente le relazioni con l'Ucraina e l'Europa»; poi una minaccia: «Se l'Occidente e l'Ucraina rifiuteranno, si assumeranno la responsabilità della continuazione dello spargimento di sangue».

Sono chiaramente condizioni irricevibili. Tuttavia le parole di Putin vengono analizzate con attenzione dalle diplomazie europee. Una delle interpretazioni è che il leader russo chieda quattro territori, per altro non totalmente occupati dalla sua armata, per ottenere comunque qualcosa. Ma che cosa vuole in concreto: parte del Donbass? Il corridoio terrestre che collega la Russia alla Crimea? Gli ucraini, a questo punto, non sono disposti a cedere nulla.

4 regioni Putin chiede che gli ucraini si ritirino dalle regioni di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia, neanche totalmente conquistate

Il Cremlino è convinto di avere a suo favore il vento se non della Storia, almeno dell'attualità. Osserva con soddisfazione le difficoltà politiche di Emmanuel Macron e di Olaf Scholz, ora fautori della linea più intransigente nei confronti di Mosca. E naturalmente spera, come minimo, in un affievolimento del sostegno americano, dovesse arrivare Donald Trump alla Casa Bianca.

Ma anche questa volta, come era già successo il 24 febbraio 2022, il giorno dell'attacco all'Ucraina, il suo calcolo potrebbe rivelarsi errato. Una prima verifica potrebbe arrivare proprio da qui, dal summit elvetico. Anche tra i Paesi del Sud Globale, dall'Africa al Sud America, sta crescendo la «stanchezza» rispetto alla guerra. Gli occidentali sperano che questi Stati, dall'India al Sudafrica, comincino a fare pressione su Putin.

Primo piano | Il caos in Francia

Il ritorno in politica di Hollande: «Situazione e scelta eccezionali»

L'ex presidente si candida con il Nouveau Front Populaire. Cortei in tutto il Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI L'ex presidente François Hollande torna alla politica attiva presentandosi come candidato del Nouveau Front Populaire a Tulle, in Corrèze, il suo collegio storico nel centro della Francia. «Lo faccio perché è tutta la mia vita. A situazione eccezionale, decisione eccezionale».

Nel 2017, sentendosi tradito dal suo ex ministro Emmanuel Macron e scoraggiato dai pessimi sondaggi, Hollande aveva rinunciato a ripresentarsi per un secondo mandato all'Eliseo. Negli ultimi due anni però la sua popolarità ha continuato ad aumentare, i suoi libri hanno avuto molto successo e migliaia di persone hanno affollato le sue presentazioni. Tanto che in un'intervista al *Corriere* di due settimane fa Hollande già non escludeva di candidarsi alle presidenziali del 2027, ponendo come unica condizione «il ritorno di un grande partito». Le elezioni anticipate hanno precipitato i tempi, il Nfp potrebbe essere il «grande partito» auspicato, e c'è forse anche un sentimento di rivalsa nei confronti di Macron ora in grande difficoltà: quindi il presidente emerito torna alla politica, molto prima del previsto.

E non solo per conquistare un seggio da deputato: ieri a Tulle, nella sua prima uscita pubblica, Hollande ha parlato della volontà di «dare una direzione» all'alleanza di sinistra. Tanto che qualcuno già immagina una — surreale ma non troppo — coabitazione tra il presidente Macron e Hollande come premier.

Il presidente

EMERITO

François Hollande, 69 anni, presidente dal 2012 al 2017, quando non si presentò per un secondo mandato. Ora si candida con il Nouveau Front Populaire a Tulle, suo collegio storico

In ogni caso Hollande, assieme a Raphaël Glucksmann, cercherà di orientare in senso più moderato e socialdemocratico una coalizione che rischia altrimenti di essere sbilanciata verso le posizioni estreme di Jean-Luc Mélenchon, e che per questo all'indomani della nascita conosce già gravi difficoltà.

I problemi nella *gauche* per adesso non sono tra le formazioni che compongono il Nfp (socialisti, *insoumis*, comunisti, ecologisti, anticapitalisti), ma all'interno della sua componente più radicale, e egemonica nonostante la sconfitta alle europee, ovvero La France Insoumise di Mélenchon. Ridimensionato nei rapporti di forza, bocciato come possibile premier anche da una parte dei suoi, Mélenchon si è vendicato negando la candidatura ad alcuni nomi in vista del suo partito, puniti per avere osato esprimere in passato qualche critica nei suoi confronti: Raquel Garrido, suo marito Alexis Corbière e Daniel Simonnet. «Una purga», secondo François Ruffin, altro rivale interno di Mélenchon e possibile candidato premier assieme a Clementine Autain.

Ruffin sottolinea che i tre sospettati di dissidenza sono stati messi ai margini mentre Adrien Quatennens, condannato per violenze coniugali ma fedelissimo di Mélenchon, potrà concorrere per un seggio da deputato. E nel collegio di Garrido i vertici *insoumis* hanno preferito candidare Aly Diouara, noto nei social media per le polemiche con «i bianchi», «gli ebrei» e «il sionista Glucksmann».

Rafforzato dall'arrivo di Hollande e anche di Aurélien Rousseau, ex ministro macronista della Sanità, indebolito dalle lotte interne agli *insoumis*, ieri il Nuovo Fronte Popolare ha manifestato in tutta la Francia (640 mila persone secondo gli organizzatori, 250 mila per le autorità, segnalati incidenti specie a Parigi) contro il rischio dell'estrema destra al potere.

I cortei hanno suscitato le proteste di Marine Le Pen: «Chi nella classe politica non condanna il fatto di manifestare contro i risultati di un'elezione (in realtà saccheggiare, bruciare, attaccare le forze dell'ordine), non dia mai più lezioni di democrazia e di rispetto dei valori della Repubblica».

Stefano Montefiori

La manifestazione Il corteo di Parigi che invita alla «lotta di classe contro il fascismo»: secondo le autorità hanno partecipato 250 mila persone in tutta la Francia (*foto Afp*)

I sondaggi

La disfatta annunciata per il partito di Macron

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I primi sondaggi indicano una vittoria del Rassemblement national al primo turno seguito a poca distanza dal Nouveau Front Populaire. In grande difficoltà i candidati macronisti della coalizione Ensemble, che potrebbero essere largamente assenti al secondo turno. In particolare, il sondaggio Cluster17-Le Point dà il RN di Jordan Bardella al 29,5% al primo turno, davanti al NFP che lo tallona con il 28,5%., e Ensemble ferma al 18%. Con queste previsioni, diventa difficile per Macron e il premier Attal porsi come argini alla conquista del potere da parte dell'estrema destra. Se la sinistra resta unita nel NFP, potrebbe raccogliere i voti del suo elettorato tradizionale e anche di coloro che sono attratti dal «voto utile», pronti cioè a votare chiunque pur di impedire a Bardella di diventare premier. Da questo punto di vista, il voto per i macronisti potrebbe diventare inutile. Quanto ai seggi (289 per la maggioranza assoluta), il RN è dato a 195-245, il NFP a 190-235, Ensemble 70-100, i Républicains 25-35.

Le previsioni
Destra e sinistra si potrebbero spartire la gran parte dei seggi nei due turni

S. Mon.

I campioni

«Andate tutti a votare, Le Pen non avanzi» Thuram e gli sportivi che si scoprono politici

L'attaccante dell'Inter: «Situazione triste»

di **Marco Bonarrigo**

«La situazione è molto triste e molto seria. Abbiamo saputo dello scioglimento delle Camere dopo l'amichevole con il Canada e nello spogliatoio eravamo scioccati. Come ha detto Ousmane (Dembélé, *ndr*) noi calciatori dobbiamo invitare tutti ad andare a votare. Dobbiamo lottare ogni giorno affinché il Rassemblement National (Rn) non avanzi». È raro che un calciatore di alto livello si esprima sull'attualità politica, rarissimo che lo faccia nell'imminenza di un evento come il campionato Europeo. Interpellato dai cronisti alla vigilia del match di debutto della Francia contro l'Austria di domani sera, Marcus Thuram, attaccante dell'Inter e dei Bleus, si è fatto portavoce dei compagni sulla partecipazione alle elezioni indette dal presidente Macron dal 30 giugno. «Anche se viviamo in un Paese libero, dove ognuno deve fare quello che sente e ritiene giusto — ha spiegato il vice campione del mondo 2022 — non ho dubbi che tutti condividano la mia visione all'interno della squadra. Non basta dire: andiamo a votare, bisogna anche spiegare bene a tutti la gravità della situazione». Come il padre Lilian (campione del mondo nel 1998), Marcus è da sempre in prima fila contro il razzismo sui campi di gioco. «Noi giocatori dobbiamo andare tutti ai seggi, bisogna mobilitarsi — ha spiegato invece Dembélé, attaccante del Paris Saint-Germain — e siamo contenti che la federazione si stia organizzando per farci votare per procura durante gli Europei in Germania».

Sull'argomento, in chiave olimpica (la cerimonia di apertura dei Giochi di Parigi è prevista per il 26 luglio, a Camere già formate), è intervenuta Cécilia Berder, campionessa del mondo e argento olimpico di scherma. «Un primo ministro di estrema destra alla cerimonia? Al solo pensiero mi si gela il sangue — ha spiegato la 34enne di Orléans che conduce L'âme olympique, trasmissione molto seguita su *France Info* — e il cuore mi si riempie di tristezza. Sto cercando di fare pressione anche sui miei colleghi per organizzarci per il voto perché durante il primo turno delle elezioni legislative dovremmo essere in ritiro di allenamento».

Non si sono schierati politicamente ma hanno invitato i loro connazionali ad andare a votare altri due assi della nazionale transalpina di calcio, Olivier Giroud e Benjamin Pavard. «Ho un solo consiglio da dare, quello di andare ai seggi — ha spiegato Giroud — perché un tasso di astensione del 50% non è assolutamente normale». Campione del mondo nel 1994 e leggenda del Psg degli anni Novanta, l'ex centrocampista brasiliano Raì ha dichiarato ieri che «le conseguenze di una vittoria dell'estrema destra possono essere globali perché la Francia rappresenta la democrazia e i diritti umani. E durante le Olimpiadi tutti guarderanno la Francia».

I volti

Marcus Thuram, dell'Inter

Ousmane Dembélé, del Psg

Cécilia Berder, schermitrice

Olivier Giroud, in uscita dal Milan

Corriere.it Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti dal mondo nella sezione esteri del «Corriere della Sera»

Primo piano | Politica e giustizia

Salis e la foto a Monza dopo 9 ore di auto «Felice di essere libera e fuori dall'Ungheria»

L'attivista riportata a casa dai genitori. A breve andrà a Bruxelles: «Non vedo l'ora di cominciare»

di **Chiara Baldi**

MONZA «Sono molto felice di essere a casa e, soprattutto, di essere fuori da quel Paese, l'Ungheria». Sono le parole che Ilaria Salis dice a chi la chiama durante il suo lungo viaggio di rientro da Budapest — dove è stata reclusa per 16 mesi e tre giorni — a casa. La neoeletta al Parlamento Europeo arriva nella sua Monza, nel quartiere residenziale di San Biagio dove i genitori abitano in una casa di ringhiera dalle tinte rosa, alle 19.17 di un sabato pomeriggio di metà giugno. Ad attenderla, oltre ai due fratelli, anche gli amici di sempre, tutti uniti nella discrezione che ha sempre contraddistinto la famiglia Salis in questi mesi: non un cartello né uno striscione ad accogliere la maestra con un passato da anarchica, mentre arriva a bordo della Volvo XC90 color carta da zucchero. Lei, seduta davanti dal lato del passeggero, coi capelli sciolti e il sorriso sul viso, il papà-portavoce alla guida che cerca di schivare giornalisti, fotografi e curiosi e, seduta dietro, la madre, che per non farsi fotografare si copre il viso con una felpa.

La traversata

«Il viaggio è stato lungo, sono nove ore di viaggio», dice Roberto che, dopo aver lasciato la figlia alle cure di amici e parenti, scende a parlare un'ultima volta coi giornalisti. La lunga traversata — quasi mille chilometri — in auto è cominciata al mattino presto ed è stata intervallata da poche soste e tantissime telefonate: di reporter, soprattutto, a cui quasi mai papà Salis ha risposto perché «sono impegnato alla guida», ha detto alla scrivente, e anche di compagni di partito, tutti in apprensione per il rientro della (quasi) 40enne brianzola lontana da casa da oltre 500 giorni. All'arrivo alle porte della sua città, la neo eurodeputata di Alleanza Verdi Sinistra (Avs) — eletta con oltre 178 mila preferenze — si è scattata una foto davanti al cartello con su scritto «Monza». «C'è stata emozione. Ci siamo anche fatti una foto davanti al cartello di Monza, perché era una bella esperienza», dice il papà.

A casa Ilaria Salis, 40 anni domani, all'arrivo a Monza (LaPresseMilano)

Ieri però Ilaria Salis non è scesa tra fotografi e giornalisti, «stremata» dall'ultimo anno e mezzo della sua vita. «Ilaria è molto stanca e molto provata, ha avuto un periodo di carcerazione molto intenso e ha subìto le torture che sapete tutti. Per cui — spiega Roberto Salis — si prenderà un po' di tempo per riposarsi, deve fare una doccia e rilassarsi un attimo». Stamattina, intanto, parteciperà in videocollegamento alla festa di Sinistra Italiana a Milano, mentre domani festeggerà nella casa di Monza con amici e parenti i suoi 40 anni. «Ma dobbiamo farne due per recuperare quella dell'anno scorso», sorride il padre che annuncia felice la fine della sua missione e della sua «candidatura per conto terzi»: «Ora io do le dimissioni da portavoce di Ilaria ed esco completamente di scena». Anche se «l'incubo è finito ma rimane ancora qualcosa da mettere a posto: il processo è stato sospeso. Ma adesso — avverte il papà — dobbiamo fare in modo che venga cancellata questa accusa per cui Ilaria ritiene di essere innocente».

I 40 anni di Ilaria
Il padre: «Domani dobbiamo festeggiare due volte, recuperiamo un anno perso»

Il processo
«Il processo è sospeso, ma dobbiamo fare in modo che l'accusa venga cancellata»

Gli impegni in politica

Ora per Salis inizierà una settimana molto impegnativa. Dopo il riposo obbligato di tre-quattro giorni al massimo, ha detto a chi l'ha candidata di voler andare a Bruxelles per «prendere confidenza e capire cosa fare». La lista di Avs, infatti, avendo ottenuto il 6,8 per cento alle elezioni Europee, ha eletto tre europarlamentari: oltre a Salis, che ha ottenuto il maggior numero di preferenze della lista in tutte le circoscrizioni, sono stati eletti anche l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino e l'ex primo cittadino di Riace (peraltro rieletto) Mimmo Lucano. I tre, che sono stati candidati e votati in più circoscrizioni, devono ora capire in quali collegi «scattare» così da lasciare un seggio libero ai primi degli esclusi. E proprio per ragionare su queste possibilità e vagliare le diverse opzioni, insieme ai due leader di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, Salis vuole andare a Bruxelles quanto prima. D'altronde, per la maestra finita in cella in Ungheria con l'accusa di aver partecipato a un'azione violenza contro nazisti ungheresi, questa è la prima esperienza politica e «non vede l'ora di iniziare», dice a chi l'ha sentita ieri.

La vicenda

L'arresto nel 2023 in Ungheria

Ilaria Salis, 39 anni, insegnante monzese, è stata arrestata in Ungheria l'11 febbraio del 2023 con l'accusa di aver aggredito dei militanti di estrema destra

In cella 15 mesi, la candidatura

In carcere a Budapest per 15 mesi, poi ai domiciliari dal 23 maggio con braccialetto elettronico, è stata candidata alle europee con Avs ottenendo 178 mila preferenze

La scarcerazione e il rientro in Italia

Ieri la neo eletta europarlamentare ha fatto rientro in Italia in seguito alla scarcerazione e il riconoscimento dell'immunità parlamentare da parte del giudice

Opposizioni contro Palazzo Chigi: il tricolore non è una provocazione

La premier: la rissa? Grave cadere in tranelli. La sinistra: «Si scusi». E prepara la piazza di martedì

ROMA «Trovo molto grave che ci siano esponenti della maggioranza che cadono nelle provocazioni, prevedo che aumenteranno». Giorgia Meloni interviene di malavoglia — tre giorni dopo — sulla rissa andata in scena alla Camera mercoledì scorso. È vero che era impegnata in una cosa capace di assorbire come la presidenza del G7. Ma almeno, dice, «neanche questo è riuscito a rovinare l'ottima riuscita di questo vertice». Fermo restando che i suoi la descrivono come «infuriata»: i Sette sulle pagine dei giornali per tre giorni di fila si sono ritrovati le foto del pacchetto di mischia al centro dell'Aula.

Sennonché, le considerazioni della presidente del Consiglio riattizzano le fiamme, che erano peraltro pronte a divampare di nuovo martedì prossimo, giorno in cui le opposizioni, subito dopo il match parlamentare, hanno convocato una manifestazione formalmente contro l'Autonomia (che chiamano «spacca- Italia») e il premierato.

Chiara Braga, la presidente dei deputati del Pd, reagisce subito: «Per Meloni il tricolore è una provocazione». La rissa era stata infatti innescata dallo stellato Leonardo Donno e dal suo tentativo di consegnare (o di drappeggiare) il ministro Roberto Calderoli con la bandiera italiana. Prosegue Braga: la premier «fa finta di non vedere chi prima ha provocato, poi aggredito. Sono quelli della sua maggioranza, quelli del "presente" e della "Decima". Chieda scusa lei per quegli uomini violenti che hanno offeso le istituzioni sotto gli occhi del mondo». Un riferimento anche all'inchiesta di *Fanpage* sugli atteggiamenti neofascisti ai raduni di Gioventù nazionale, il movimento giovanile di FdI.

Duro anche il leader del M5S Giuseppe Conte: «Martedì sventoleremo il tricolore tutti insieme a Roma. Se per Meloni e soci la bandiera dell'Italia è una provocazione allora la sventoleremo più forte». Aggiunge l'ex premier: «Mi sarei aspettato delle scuse da parte di chi guida una maggioranza che aggredisce con violenza inaudita, con calci e pugni, un parlamentare M5S in piena Aula». Invece «abbiamo un premier che non condanna neppure la violenza». Da Avs Marco Grimaldi si chiede «quale sceneggiato dell'Istituto Luce abbia visto la presidente del Consiglio quando parla di provocazioni. Noi abbiamo solo visto un manipolo di deputati del suo partito e della Lega scagliarsi con violenza contro un deputato». E si chiede: «Ma davvero Giorgia Meloni pensa che la risposta ad una canzone di libertà come *Bella ciao* sia la "Decima"? Cambi spartito e condanni gli attacchi squadristi».

Bella Ciao in questi giorni è stata molto cantata, sia alla Camera che al Senato. Stefano Vaccari, segretario di presidenza della Camera per il Pd, insieme a Mauro Berruto e Marco Furfaro, ha invitato le forze democratiche presenti in Parlamento a far approvare il disegno di legge «per riconoscere la canzone *Bella ciao* quale espressione popolare dei valori fondanti della nascita della Repubblica italiana» e perché sia «eseguita dopo l'inno nazionale in occasione delle cerimonie ufficiali per i festeggiamenti del 25 Aprile».

Marco Cremonesi

Sanzioni

● Dopo la rissa di mercoledì alla Camera, l'Ufficio di presidenza ha visionato le immagini d'Aula e deciso: 15 giorni di sospensione per Igor Iezzi (Lega); 7 per Enzo Amich, Gerolamo Cangiano e Federico Mollicone (FdI), Domenico Furgiuele (Lega) e Nico Stumpo (Pd); 4 per Leonardo Donno (M5S); 3 per Stefano Candiani (Lega) e Vincenzo Amendola (Pd); 2 per Arturo Scotto e Claudio Stefanazzi (Pd)

Clima teso Il deputato del Pd Vincenzo Amendola mercoledì parla animatamente coi colleghi

La rissa La bagarre di mercoledì alla Camera, scoppiata quando Leonardo Donno tenta di portare un tricolore al ministro leghista Calderoli, padre del ddl sull'Autonomia: il deputato M5S e i commessi sono travolti dai parlamentari di Lega e FdI, partono pugni e schiaffi. Sotto a sinistra il momento in cui Igor Iezzi (Lega) tenta di colpire Donno, a destra Domenico Furgiuele (Lega) fa il segno della X dai banchi

Il racconto

Dal «poteva morire» agli scenari da thriller Il catalogo di eccessi dopo il ring in Aula

di **Tommaso Labate**

ROMA «Il colpo che è stato dato a Leonardo, sullo sterno, è un colpo vietato anche nella lotta libera. Perché, a seconda di come lo si dà, si uccide la persona! Potevano ucciderlo con un colpo un po' più forte. È vietato anche nella lotta libera! Quello che è successo è gravissimo. Poteva morire Leonardo! Capito? Poteva morireeeeee!».

Una certa tv del pomeriggio che indugia sui casi di cronaca nera intervistando passanti e conoscenti delle vittime di un'aggressione? Il commento a una rissa fuori da una discoteca? La spedizione punitiva di una baby gang nel centro di una grande città? Nulla di tutto questo. La testimonianza di cui sopra, che è dell'onorevole Sandra Cherchi del Movimento 5 Stelle, è stata trasmessa in esclusiva dalla tv della Camera dei deputati. Perché è avvenuta ieri l'altro nell'Aula di Montecitorio e si riferisce, ovviamente, all'aggressione subita mercoledì dal pentastellato Leonardo Donno da parte di un gruppo dei parlamentari della maggioranza tra cui s'è distinto — anche se il diretto interessato dice di non aver toccato l'avversario — il braccio destro (in senso letterale) del leghista Igor Iezzi.

A questo punto, nella nutritissima delegazione italiana che ha presidiato il G7 a Borgo Egnazia, c'è anche chi ha pregato in silenzio perché leader e sherpa delle delegazioni ospiti fossero rientrati nelle rispettive camere da letto troppo stanchi e avessero evitato di accendere la tv italiana e di guardare un notiziario a caso. Altrimenti, quello che avrebbero visto sullo schermo — e giusto a ridosso dalle corrispondenze dal super vertice — avrebbe avuto il sapore di una maionese impazzita, una giusta via mediana tra il rischio di un morto a Montecitorio per mano nemica («Poteva morireeeee!») e un B-movie a tema scolastico degli anni Settanta come quelli che resero celebre al grandissimo pubblico Alvaro Vitali nei panni di *Pierino*, quello delle barzellette.

Il «dichiarazionificio» della maggioranza, che ha preso le difese della pattuglia che ha aggredito Donno dopo che lui aveva sventolato il tricolore sotto il naso del ministro Roberto Calderoli, sembra il frasario di una scuola media di quelle turbolente. In cui dai banchi della Lega s'è escogitata una difesa *ad hoc* di Iezzi che finisce per un secondo per lambire l'atmosfera di un legal thriller americano nel momento esatto in cui la prova regina scagiona l'imputato e lo spettatore al cinema rischia di strozzarsi coi pop corn, tanta è la sorpresa: «Era vestito di beige, quindi troppo visibile tra gli altri, per questo se la sono presa con lui». Al che Donno, l'aggredito: «Denuncio il deputato di Fratelli d'Italia che mi ha aggredito allo sterno ma non faccio il nome».

E visto che il clima era già bello surriscaldato perché qualcuno in Aula aveva fatto il segno della X Mas, ecco che il «colpevole» (virgolette garantiste obbligatorie), il leghista Domenico Furgiuele, ha spiegato a suo dire l'equivoco evocando una gara canora: «La X con le braccia non evocava la Decima Mas ma il programma X-Factor, dove la X la fai se una canzone non ti è piaciuta. E a me non era piaciuta *Bella ciao*», intonata nei momenti più concitati dai parlamentari dell'opposizione. *Bella ciao* che, nella personalissima visione del leghista Andrea Crippa, «è una canzone grave da cantare, una sorta di gestaccio più grave che inneggiare alla X Mas».

In tutto questo, è legittimo chiederselo: ma il Calderoli fermo davanti al Donno con la bandiera tricolore, un secondo prima che s'innescasse il putiferio, che fine ha fatto? «Qui han detto che il ministro si era laureato in porcate parlamentari!», s'è inalberato il capogruppo di FdI Tommaso Foti in risposta a un affondo del pd Peppe Provenzano. «Per suo tramite, signor presidente, vorrei chiedere al ministro quale sia l'università in cui ci si laurea in porcate parlamentari», ha attizzato il fuoco Arturo Scotto, sempre del Pd. Sì ma Donno con la bandiera l'aveva intimorito oppure no? La teoria della 5 Stelle Cherchi, sempre lei: «Sono contenta che il ministro Calderoli si sia ripreso dal colpo di ieri. Quando ha visto la bandiera sembrava avesse visto una strega, non lo so, una fattucchiera, si è spaventato...».

Anche questa dichiarazione è andata in onda sulla tv della Camera dei Deputati. In esclusiva.

La parola

BELLA CIAO

È un canto popolare italiano, nato prima della Liberazione e diventato celebre dopo la Resistenza perché fu idealmente associato al movimento partigiano e alla ribellione al nazifascismo. È stato cantato alla Camera mercoledì dall'opposizione, causando tensioni con la maggioranza

Su Corriere.it Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

I magistrati e la riforma

Separazione delle carriere, l'Anm è pronta allo sciopero

ROMA «Una o più giornate di astensione dall'attività giudiziaria per sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli della riforma». Il Comitato direttivo centrale dell'Anm, l'Associazione nazionale magistrati, lo ha deciso ieri all'unanimità a Roma, annunciando una grande mobilitazione delle toghe contro la riforma della giustizia del governo Meloni che prevede, in primis, la separazione delle carriere. L'indizione del pacchetto di scioperi, viene specificato nel documento finale, è legata «all'iter parlamentare di discussione del ddl». Insomma, i magistrati sono pronti allo sciopero ma sperano ancora che possano intervenire delle modifiche. E sarà una «mobilitazione sia a livello centrale che locale che si articolerà in diverse iniziative». A cominciare dall'elaborazione di «una strategia comunicativa anche mediante il supporto di esperti della comunicazione». E ancora: «Coinvolgendo istituzioni locali, avvocatura, scuole, università, società civile, sindacati e associazionismo». È prevista inoltre «l'organizzazione di almeno una manifestazione nazionale da svolgersi in un luogo istituzionale» oltre alla «creazione di luoghi di confronto e sinergia con le altre magistrature» e al «coinvolgimento delle istituzioni europee preposte al monitoraggio dell'indipendenza e imparzialità della magistratura». Fino all'*extrema ratio* — avverte l'Anm — «di un referendum costituzionale» sulla giustizia, con «la partecipazione ad eventuali iniziative di comitati referendari». «Un documento di forte e ferma critica al disegno di legge costituzionale di riforma della magistratura, della creazione di due Csm e dell'istituzione di un'Alta corte disciplinare per i magistrati», commenta il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia. L'obiettivo, inoltre, è che «questa contrarietà non appaia come forma di chiusura corporativa alle riforme» che comunque — conclude Santalucia — «questo cattive riforme che danneggiano la giustizia» e riducono «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

F. C.

I fatti

● I magistrati sono contro quella che ritengono una «cattiva riforma» sulla separazione delle carriere. Per lo sciopero attendono che il provvedimento arrivi in Parlamento

I preparativi

«Sarà una mobilitazione sia a livello centrale che locale che si articolerà in diverse iniziative»

Carri, musica e diritti per i 30 anni del Pride La comunità ebraica rinuncia al corteo

Bandiere palestinesi. Strappo con l'associazione Keshet

L'evento

Lo striscione che ha aperto ieri il gay pride di Roma ricorda i trent'anni dell'evento per le vie della Capitale. In testa al corteo ieri il sindaco Roberto Gualtieri (foto Ansa)

ROMA Il fiume umano era colorato e allegro. Si cantava e si ballava. Ognuno era vestito come il proprio sentimento lo aveva guidato al mattino. Annalisa dal carro principale ha intonato la sua hit del momento, «Sinceramente». Ecco, forse è stata Annalisa a far la differenza tra il Pride di Roma di ieri e il primo Pride nella Capitale, trent'anni fa, quando Annalisa aveva otto anni appena. Per il resto la stessa pacata trasgressione, l'identica voglia di libertà, la stessa urgenza di rivendicare diritti.

«Noi continueremo a difendere i diritti delle persone Lgbtqia+ nonostante il governo abbia perso un'altra occasione durante questo G7 dove magicamente sono sparite alcune parole: aborto, identità di genere, orientamento sessuale. Possono cancellare qualche parola ma non i nostri corpi e la nostra lotta per la libertà e l'eguaglianza di tutte le persone». Elly Schlein ieri pomeriggio era sul carro che apriva il corteo, tra Annalisa e il sindaco Roberto Gualtieri che si è tolto la fascia tricolore per indossare quella arcobaleno, ma per una manciata di minuti. La segretaria del Pd per tutto il corteo non ha mai smesso di cantare e di ballare, ma in serata davanti al Colosseo si è scatenata come un'adolescente.

Un milione di partecipanti, hanno calcolato gli organizzatori. Cinquantamila secondo la questura, comunque davvero tanti e si potrebbe raccontare soltanto di una bella festa se non ci fosse stato quell'incidente doloroso con la comunità ebraica. L'associazione Lgbtq «David Keshet» ha deciso di non partecipare al Pride, spaventata di essere a rischio bersaglio. Diverse le bandiere pro Palestina nel corteo. Ivan Scalfarotto — senatore di Italia viva ed esponente della comunità Lgbtq — ha deciso per di non partecipare al Pride: «È inaccettabile l'odio anti-ebraico da una comunità discriminata come quella Lgbt».

Dai carri colorati ieri arrivavano forti anche le grida di protesta contro il governo. Contro Giorgia Meloni, soprattutto. Da dentro, ma anche da fuori del corteo. Marco Furfaro, Pd: «Giorgia Meloni, la donna sola al comando che governa contro le donne, dentro a un resort a litigare con i capi di Stato e di governo più importanti del mondo, nel tentativo di affossare diritti acquisiti».

Sono diversi i diritti importanti che in trent'anni la comunità Lgbtq è riuscita a ottenere, i diritti mancati riguardano per lo più le famiglie arcobaleno. Per questo ieri il loro carro era in testa al corteo, subito dopo quello ufficiale della manifestazione. Pieno di bambini, in quel carro le famiglie rivendicavano il diritto per i loro figli di essere trattati davanti alla legge come tutti gli altri figli.

«Non so che problemi abbiano alcuni con la libertà e i diritti degli individui. Dovremmo essere uniti per far avanzare i diritti di tutte e tutti a passo deciso, per difendere e garantire la comunità Lgbtqia», dice Giuseppe Conte, leader dei Cinque Stelle. Da Alleanza verdi-sinistra, Marilena Grassadonia ha fatto sapere di aver partecipato al Pride «da donna lesbica, transfemminista e di sinistra con l'orgoglio delle nostre storie». Nel corteo c'era anche il carro di +Europa e il segretario Riccardo Magi ha spiegato che hanno deciso «di sfilare con lo slogan "Libera frociaggine in libero Stato" per mettere al centro la laicità dello Stato».

Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, ha detto: «Durante la manifestazione Giorgia Meloni e io siamo stati pesantemente insultati per l'impegno sull'uso e dell'abuso di farmaci che bloccano la pubertà dei bambini. Per me sono una medaglia d'oro gli insulti da persone che reputano legittima la manipolazione con farmaci su bambini di dieci e undici anni senza rispetto delle regole dell'Aifa e dal Comitato bioetico».

Alessandra Arachi

Schlein (Pd)

«Continueremo a difendere i diritti delle persone Lgbtqia+ nonostante il governo»

La proposta del M5S a Roma

«Multa di 500 euro agli omofobi»

Attivista Fabrizio Marrazzo

Una multa di 500 euro per chi discrimina le persone Lgbtqia+. La proposta è del Partito Gay, ma è stata depositata in assemblea capitolina dal gruppo M5S di Roma. Grazie alla stretta connessione tra il partito di Giuseppe Conte e quello di Fabrizio Marrazzo, anche a Roma il consiglio discuterà una iniziativa che ha trovato breccia altrove. La proposta è di multare per 500 euro chi si macchia della colpa di aggredire fisicamente o verbalmente una persona lesbo, gay, trans o comunque appartenente alla comunità Lgbtqia+. Marrazzo, portavoce del Partito Gay, tre giorni fa ha denunciato sui social e alla polizia di aver subito un'aggressione omofoba a Roma.

Un'ora con Raggi, la cena con l'espulso Grillo e i segnali sul «vecchio» M5S

L'idea di un direttorio che affianchi Conte (e di un ruolo per l'ex sindaca di Roma)

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Due indizi, forse, non fanno una prova, ma sono senza dubbio un segno tangibile. La vecchia guardia del Movimento insieme a Beppe Grillo. Occasioni inaspettate, incontri «di rito» nella Capitale: sta di fatto che il garante stellato nel giro di poche ore prima cena in compagnia di due ex parlamentari (Claudio Cominardi, ora tesoriere M5S, e Alessio Villarosa) poi in mattinata ha un faccia a faccia di un'ora con l'ex sindaca di Roma Virginia Raggi. I volti storici fanno leva su Grillo, cercano di spingere il garante a risollevare il partito.

C'è chi lo dice apertamente. L'incontro con Villarosa viene rivelato via social proprio dall'ex M5S, cacciato dal Movimento per non aver votato la fiducia al governo Draghi. «Nonostante l'espulsione... Nonostante tutto... — scrive nel post Villarosa rivolgendosi a Grillo — rimani una delle menti più visionarie che abbia mai conosciuto». «Al Movimento — sostiene poi l'ex sottosegretario — in questo momento manca la visione, le idee, la vicinanza con i territori... Era faticoso lo so, ma noi ci riuscivamo». Una riflessione a tutto tondo con Villarosa che sottolinea che «la credibilità persa a causa dei governi sbagliati e della fiducia a Draghi potrebbe essere riconquistata, ma è impossibile a parer mio se continuate così». Di qui una sorta di appello: «Serve una scossa e probabilmente serve anche più presenza tua Beppe, gli errori possiamo farli tutti ma umiltà, passi indietro e tenacia sono le chiavi per provare a riconquistarla».

Le parole di Villarosa vengono rilanciate nelle chat interne e via WhatsApp. Un tam tam che arriva ovunque, condito da messaggi del tipo: «Speriamo che Beppe si faccia sentire», «Non è il momento di aspettare mesi», «Dalla Costituente rischiamo di partorire un topolino». La presenza del garante nella Capitale è comunque una scossa, che rinvigorisce gli ex e i delusi. Tra gli stellati, nelle ultime ore, prende sempre più corpo (anche in ambienti abbastanza vicini ai vertici) l'idea di una struttura «di sostegno» all'attuale dirigenza. C'è chi lo chiama «nuovo direttorio», chi «triumvirato di saggi»: in concreto una rete di big che possa coadiuvare il presidente nelle sue scelte. Difficile che Conte, però, accetti sia questa nuova cabina regia (che richiederebbe una votazione per modificare lo statuto) sia un rimpasto delle vicepresidenze M5S.

Ma l'appuntamento politico più rilevante di ieri è stato il vertice tra Grillo e Raggi, che da tempo figura secondo i *rumor* tra i delusi dell'attuale gestione. L'ex sindaca finora non ha proferito parola. Quello che trapela da ambienti stellati è che il faccia a faccia all'Hotel Forum potrebbe essere il primo di una serie. Grillo, infatti, ha intenzione di essere più presente a Roma in questa fase delicata per i Cinque Stelle. Non solo. Diversi esponenti stanno facendo pressione su Raggi perché — visto il suo ruolo nel comitato di garanzia M5S e i suoi buoni rapporti con il fondatore — possa essere una sorta di «sentinella» di quanto accade in queste ore, giorni, settimane, nel Movimento. «La crisi non è passata, è solo all'inizio — dice un parlamentare —. Il tempo delle fazioni è finito: o si rema tutti insieme o si rischia di affondare».

La cena Beppe Grillo venerdì con accanto Claudio Cominardi, Alessio Villarosa (a destra) e Nina Monti

Il summit Virginia Raggi ieri all'uscita dell'Hotel Forum di Roma dopo l'incontro con Grillo (a destra)

Il ballottaggio

Comunali a Cremona, i 5 Stelle non si schierano

Né con la destra né con la sinistra: a Cremona, in vista del ballottaggio, il Movimento torna alle origini. I Cinque Stelle al primo turno hanno sostenuto insieme a una civica la candidatura a sindaca di Paola Tacchini (arrivata terza con il 5,4%). Ora, nella città di Danilo Toninelli, gli stellati hanno fatto sapere è di «non sostenere alcun candidato al ballottaggio».

L'intervista

«I voti di Renzi e Calenda? Li può aggregare Forza Italia E io mi impegno a unire»

Moratti: per i moderati noi molto più adatti del Pd

di **Maurizio Giannattasio**

Chi è

- Letizia Moratti, 74 anni, è stata presidente della Rai tra il 1994 e il 1996
- Nel governo Berlusconi II (2001-2006) ha ricoperto il ruolo di ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- Sindaca di Milano dal 2006 al 2011, è stata poi assessora al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia dal gennaio 2021 al 2 novembre 2022

MILANO Quasi 42mila preferenze, la più votata di Forza Italia nelle circoscrizioni del Centro-Nord, dopo Antonio Tajani. Cosa farà di questo risultato Letizia Moratti?

«Prima di tutto sono contenta di aver contribuito al risultato importante di Forza Italia. È la mia più grande soddisfazione. Credo che il mio risultato sia dovuto a due fattori. Da un lato, ho presentato dei programmi e ho basato la mia campagna elettorale sui contenuti. Dall'altro, ho puntato sui valori ed è quello che mi ha portato ad avere il sostegno del mondo cattolico-popolare come quello di Fioroni e di Tempi nuovi, Popolari uniti. In Europa lavorerò per rivedere quel Green deal ideologico che danneggia famiglie e imprese in tema di automobili elettriche e certificazione energetica delle case».

FI è il secondo partito del centrodestra, davanti alla Lega. Come allargare ancora di più il consenso?

«Con l'attenzione al civismo perché soprattutto nei piccoli paesi sono proprio le liste civiche a essere premiate: non sono ideologiche, ma molto pragmatiche. L'altro aspetto è rafforzare il legame con i popolari sulla base di valori. Credo che proporre agli elettori contenuti e valori sia la carta vincente».

Con Azione e Stati Uniti d'Europa che non hanno superato lo sbarramento si è aperta una prateria per i moderati. La sinistra è già a caccia dei voti dei riformisti. Forza Italia può attrarre quei voti per il centrodestra?

«Penso che Forza Italia abbia molte più possibilità di quante ne abbia il Pd. Lo dico con grande rispetto, perché Elly Schlein ha fatto un'ottima campagna elettorale, però ha fatto una campagna che ha eroso i voti dei 5 Stelle, e che quindi l'ha spostata ulteriormente a sinistra. Credo sia difficile per liberali e riformisti identificarsi in un Pd ulteriormente spostato a sinistra. Così come credo sia molto più facile che lo possa fare Forza Italia. È chiaro che la legge elettorale e il bipolarismo non aiutano, ma tra le due forze politiche ad essere più aggregante è Forza Italia e non il Pd».

Che ruolo potrebbe aver lei in una partita del genere? Il centrosinistra è alla ricerca di un federatore, il centrodestra?

«La cosa importante è il gioco di squadra. Ci deve essere un progetto strutturato per avvicinare i ceti produttivi ed essere credibili rispetto a queste categorie che in gran parte risiedono nel Nord. Credo che il mio risultato ottenuto in Lombardia, dove c'è una Lega molto forte che non solo presiede la Regione ma esprime anche ben cinque ministri, possa comportare un mio impegno diretto nella squadra dei federatori».

Lei è stata sindaca di Milano. Perché il centrodestra non riesce più abbattere il muro delle grandi città?

«A Milano il nostro risultato è stato più che buono. Siamo passati dal 5,8 delle Regionali all'8,8 con un aumento di 3 punti. Abbiamo drenato buona parte dei consensi che ho avuto l'anno scorso. Detto questo, credo sia davvero importante il dialogo con le categorie produttive e che si debba fare un ragionamento simile a quello che avevo fatto io con Expo: dare un progetto alle città. Diverso per Milano, Roma, Napoli, Firenze. Individuare un progetto e poi un grande lavoro di ricucitura della distanza che separa il centro dalle periferie».

Restiamo su Milano. L'ultima elezione del sindaco per il centrodestra è stata un disastro, con un candidato scelto all'ultimo secondo. Cosa bisogna fare per evitare che si ripeta una situazione del genere?

«Lavorare da subito: è una partita per la quale in tanti chiedono di dare la mia collaborazione. E intendo farlo. Tenere rapporti molto stretti con i municipi cercando di capire strada per strada esigenze e priorità e proporre un candidato o una candidata che sia coerente con le aspettative di una città come Milano che sono sempre molto alte».

Ha in testa un nome?

«Alla prossima intervista».

La prima cosa che farà in Europa?

«Condividere con i miei colleghi eurodeputati il percorso da fare e poi lavorare per equilibrare il Green deal troppo radicale che non ha tenuto conto della sostenibilità economica e sociale oltre a quella ambientale. La seconda cosa sui cui intendo lavorare è il tema legato alle regole uguali per tutti, in particolare per la normativa fiscale ben sapendo che non sarà una battaglia facile eliminare i paradisi fiscali in Europa. Occorre infatti intervenire su questo fronte per garantire una reale e leale concorrenza anche alle micro, piccole e medie imprese come commercianti, artigiani e agricoltori».

Il voto Letizia Moratti si è candidata alle Europee con Forza Italia ed è stata eletta con 41.978 voti

Le preferenze
Il mio risultato, quasi 42 mila preferenze, in aree dove c'è una Lega molto forte, credo possa comportare un mio ruolo tra i federatori

Il governo di Milano
Il centrodestra lavori da subito, e io intendo farlo, per arrivare a un candidato o a una candidata coerente con le aspettative della città

Per il 50% la premier ora è più forte Cresce il «bipolarismo» con Schlein

Quasi il 30% indica come vincitrice la leader pd. I timori sul futuro dell'Unione

Scenari

di **Nando Pagnoncelli**

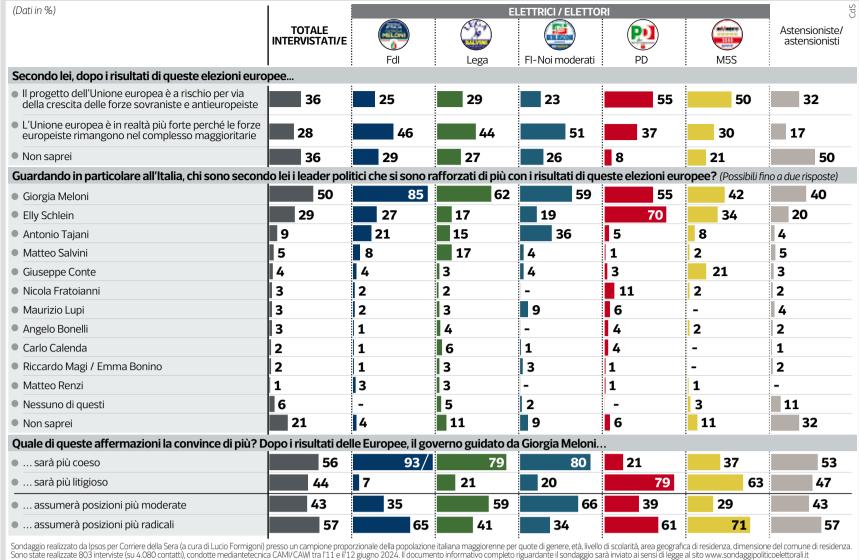
(Dati in %)

	TOTALE INTERVISTATI/E	FdI	Lega	FI-Noi moderati	PD	M5S	Astensioniste/astensionisti
Secondo lei, dopo i risultati di queste elezioni europee...							
Il progetto dell'Unione europea è a rischio per via della crescita delle forze sovraniste e antieuropeiste	36	25	29	23	55	50	32
L'Unione europea è in realtà più forte perché le forze europeiste rimangono nel complesso maggioritarie	28	46	44	51	37	30	17
Non saprei	36	29	27	26	8	21	50
Guardando in particolare all'Italia, chi sono secondo lei i leader politici che si sono rafforzati di più con i risultati di queste elezioni europee? *(Possibili fino a due risposte)*							
Giorgia Meloni	50	85	62	59	55	42	40
Elly Schlein	29	27	17	19	70	34	20
Antonio Tajani	9	21	15	36	5	8	4
Matteo Salvini	5	8	17	4	1	2	5
Giuseppe Conte	4	4	3	4	3	21	3
Nicola Fratoianni	3	2	2	-	11	2	2
Maurizio Lupi	3	2	3	9	6	-	4
Angelo Bonelli	3	1	4	-	4	2	2
Carlo Calenda	2	1	6	1	4	-	1
Riccardo Magi / Emma Bonino	2	1	3	3	1	-	2
Matteo Renzi	1	3	3	-	1	1	-
Nessuno di questi	6	-	5	2	-	3	11
Non saprei	21	4	11	9	6	11	32
Quale di queste affermazioni la convince di più? Dopo i risultati delle Europee, il governo guidato da Giorgia Meloni…							
… sarà più coeso	56	93	79	80	21	37	53
… sarà più litigioso	44	7	21	20	79	63	47
… assumerà posizioni più moderate	43	35	59	66	39	29	43
… assumerà posizioni più radicali	57	65	41	34	61	71	57

ELETTRICI / ELETTORI — CdS

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera (a cura di Lucio Formigoni) presso un campione proporzionale della popolazione italiana maggiorenne per quote di genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 803 interviste (su 4.080 contatti), condotte mediante tecnica CAMI/CAWI tra l'11 e il 12 giugno 2024. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il voto europeo sembra essere dominato da tre elementi forti. Il primo è senza dubbio la scarsa partecipazione: quest'anno ha votato il 49,7% del corpo elettorale, con un calo di oltre 6 punti rispetto alle ultime Europee. Per la prima volta, in una consultazione nazionale, ha partecipato meno della metà degli elettori. Il drammatico calo registrato alle Politiche del 2022 si conferma.

Il secondo elemento forte è rappresentato dalla rinascita del bipolarismo, come sottolineato da molti osservatori. Fratelli d'Italia e Partito democratico ottengono insieme circa il 53% dei voti validi. Un dato importante ma, se lo riportiamo alla partecipazione, insieme ottengono solo poco più del 25% degli elettori. Da considerare anche il fatto che questo bipolarismo è un portato delle scelte degli elettori più che della politica, per quanto aiutate dalla polarizzazione prodotta dalle scelte delle leader dei due principali partiti che hanno voluto appunto individuare la *competitor* l'una nell'altra. Il terzo elemento da sottolineare è proprio relativo alle «terze forze». Sia il M5S, sia soprattutto le forze moderate (Azione e Stati Uniti d'Europa) hanno ottenuto risultati decisamente poco soddisfacenti. E infine si è prodotta una ridefinizione dei rapporti di forza nella maggioranza, con il sorpasso di Forza Italia sulla Lega.

Se guardiamo al dato continentale, che vede la crescita di forze di destra come il Rassemblement national in Francia e AfD in Europa, tra gli elettori italiani emerge qualche preoccupazione relativa al fatto che ci siano dei rischi per il progetto dell'Ue (lo pensa il 36%, con le punte massime nelle forze di opposizione), anche se molti ritengono che complessivamente non ci siano grandi rischi poiché le forze europeiste rimangono comunque maggioritarie (28%).

Nel nostro Paese la vittoria spetta, nella valutazione degli intervistati, innanzitutto a Giorgia Meloni, *recordwoman* di preferenze, che ha saputo migliorare le performance della sua formazione anche rispetto al dato delle elezioni politiche (l'asticella minima dei consensi accettabili). Lo pensa esattamente la metà degli italiani. Al secondo posto, pur se distanziata, Elly Schlein, cui assegna la vittoria quasi il 30% degli italiani, a conferma del «bipolarismo» di cui abbiamo appena parlato. D'altronde Elly Schlein non era presente in tutte le circoscrizioni e guida un partito decisamente più «plurale». Gli altri contendenti raccolgono poche citazioni, con l'eccezione di Antonio Tajani, indicato da poco meno del 10%. E d'altra parte Forza Italia ha ottenuto risultati interessanti, migliorando sia rispetto alle Europee che soprattutto alle Politiche, anche in assenza del fondatore.

Relativamente ai perdenti, la classifica vede in testa Giuseppe Conte (29%), seguito da Matteo Renzi (23%), Matteo Salvini (19%) e Carlo Calenda (12%). Una valutazione sostanzialmente rispondente alla realtà, trattandosi di forze ridimensionate, pur in varia misura, rispetto alle Politiche e/o alle precedenti Europee. Oppure, come Stati Uniti d'Europa, che non sono state in grado di raggiungere la soglia per essere ammesse.

Se guardiamo alla compagine di governo, la percezione prevalente (56%) è che i risultati delle Europee produrranno una maggiore coesione, ma il 44% è di parere opposto. A questo proposito le opinioni degli elettori della maggioranza sono radicalmente diverse rispetto a quelle degli elettori dell'opposizione, ad indicare che si tratta più di auspici che di previsioni. E il 57% prevede che si produrrà una radicalizzazione degli atteggiamenti delle forze di maggioranza, per quanto in realtà la forza più radicalizzata, la Lega (in maniera quasi esasperata con la candidatura di Vannacci), sia stata superata da Forza Italia che ha un posizionamento più moderato. Sembra quindi che il bipolarismo cui accennavamo abbia come conseguenza, nella percezione relativamente prevalente, un accentuarsi delle distinzioni.

Per le forze di opposizione le prospettive percepite sono decisamente più articolate: se il 22% pensa che si andrà verso una coalizione progressista che comprenda Pd, M5S e Avs, il 14% prevede un allargamento anche alle forze centriste (Azione, Stati Uniti d'Europa), mentre ben il 17% propende per l'idea che ognuno andrà per proprio conto e il 41% non è in grado di fare previsioni.

Insomma, le prospettive post voto europeo sono quanto meno complesse. Sappiamo solo che forse l'ambito della competizione percepita tende a restringersi, almeno per ora, alle leader delle due forze maggiori.

@NPagnoncelli

I SEGRETI DEL POTERE

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

Ruini: quel pranzo al Colle in cui Scalfaro mi chiese un aiuto per far cadere Berlusconi

I ricordi di «Sua Eminenza», l’ex presidente della Cei: alla domanda del capo dello Stato restammo in silenzio Non consideravamo il leader di Forza Italia un pericolo

Nel 2005 Il cardinale Camillo Ruini con l’allora premier Silvio Berlusconi (1936-2023) in Vaticano per l’anniversario dei Patti Lateranensi (Ap)

Perché fuori dal Vaticano il cardinale era considerato «un leader politico» dagli stessi leader politici. Nei 16 anni che vanno dal crollo della Prima Repubblica all’apice dell’era berlusconiana ha avuto infatti una forte influenza nelle decisioni dei partiti, nelle scelte legislative dei governi e persino in alcuni passaggi referendari.

Il suo racconto inizia dalla fine della Democrazia cristiana, «con cui la Chiesa aveva tenuto un rapporto storico: era nato alla fine della Seconda guerra, era stato cementato dal voto del 18 aprile del 1948 ed era proseguito nel tempo, pur deteriorandosi per tanti aspetti. Fino a suscitare sempre più insofferenza all’interno della Chiesa. Non tutti infatti erano d’accordo nel proseguire l’alleanza. E, quando mi trovai a presiedere la Cei, difesi finché possibile il rapporto con la Dc. Con il senno di poi, posso dire che forse sono andato anche un po’ oltre il possibile».

In che senso?

«Nel senso che già all’inizio degli anni Novanta non c’era ormai più niente da fare. Feci ancora un tentativo, firmai un articolo su *Avvenire* in cui dicevo che il rapporto tra la Chiesa e la Dc si basava su un punto imprescindibile: la ritenevamo l’unica forza in grado di appoggiare e garantire principi e valori per noi irrinunciabili. Ma questo rapporto non sarebbe sopravvissuto se i politici si fossero disimpegnati. In tal caso, ne avremmo preso atto. E quell’alleanza — che passava per collateralismo — si sarebbe sciolta. Era un messaggio rivolto ai dirigenti della Dc, per far capire che era loro responsabilità tenere una certa linea».

Poi arrivò Tangentopoli e spazzò via tutto.

«Senza Mani Pulite non sono affatto sicuro che i politici della Prima Repubblica sarebbero durati ancora a lungo. Ma non c’è dubbio che la fine fu provocata da Mani Pulite».

Quale era il suo giudizio sulla stagione giudiziaria?

«Il giudizio era e resta negativo. Emersero effettivamente problemi di legalità, ma ero sconcertato nel vedere amici cari morire sotto il peso di accuse mai dimostrate. Assistere a metodi che sembravano intimidatori verso le persone e persino verso le istituzioni. Constatare gli sconfinamenti di potere e quel meccanismo unilaterale in base al quale c’era chi veniva salvato e chi no».

Sollecitò qualche voce del mondo cattolico a farsi sentire?

«Mi rivolsi a Franco Marini. Lo esortai: “Faccia un discorso forte sulla giustizia, come quello che ha fatto Bettino Craxi in Parlamento”. Mi rispose: “Ci ho pensato ma non me la sento”».

La Dc è caduta.

«Ed è stato un brutto modo di cadere. Quando accadde ci interrogammo, perché anche per noi si poneva un problema. Dissi subito: “Un altro partito dei cattolici è impossibile”. Percepii che, storicamente, non c’era più lo spazio».

Non poteva essere il nascente Partito popolare italiano a prenderne l’eredità?

«In quel periodo di passaggio da un partito all’altro ero molto ricercato da uomini politici della Dc e di altre forze che volevano consultarmi. Da Mino Martinazzoli a Giovanni Spadolini».

Che c’entrava una personalità laica, come il repubblicano Spadolini, in quel dibattito tutto interno al mondo politico cattolico?

«Spadolini venne da me per opporsi al cambio di nome della Dc. Mi chiese di fare qualcosa per impedirlo. Ricordo le sue parole: “Da storico le dico che il nome Democrazia cristiana è il nome della vittoria dei cattolici. Partito popolare è invece il nome della sconfitta”. Gli risposi: “Presidente, sono d’accordo con lei, ma non decido io”».

Tentò di dissuadere i dirigenti della Dc?

«Ci provai quando mi vennero a parlare del cambio del nome. Lo dissi a Martinazzoli, a Rosa Russo Jervolino, a Rosy Bindi. Ma niente. E pensare che Martinazzoli quando veniva da me condivideva le mie preoccupazioni. Però poi non si muoveva conseguentemente. Non so perché».

Quali erano le sue «preoccupazioni»?

«La collocazione politica era il tema per me più importante. Temevo che il partito, spostandosi a sinistra, avrebbe perso il suo elettorato. Il Ppi si era definito “alternativo” alla Lega, che allora era la destra emergente, mentre si era dichiarato “antagonista” della sinistra. Questo era il grande cambiamento. Fino ad allora la Dc era stata “alternativa” al Pci, la sua forza elettorale si reggeva sul rappresentare i cattolici ma anche, e forse soprattutto, sull’essere la diga al comunismo. Venuto meno questo, sapevo che elettoralmente sarebbero franati».

Glielo disse?

«Li avvisai: “Prenderete al massimo il 15%”. Mi risposero: “Non andrà così, al Sud vinceremo noi”. “Non illudetevi”, conclusi. Purtroppo avevo ragione e Martinazzoli si dimise da segretario subito dopo il voto del 1994».

Quando vinse Silvio Berlusconi.

«Che era l’altro tema in vista delle elezioni. Nel Ppi c’era chi, come Rocco Buttiglione, spingeva per allearsi con Berlusconi: personalmente ritenevo fosse molto importante stabilire un’intesa con lui, se non altro per avere una maggiore consistenza numerica. In quella fase lo vidi per la prima volta, ma alla fine l’intesa tra lui e i Popolari non fu possibile. E, all’indomani del risultato, la tendenza prevalente nel Ppi fu di demonizzare Berlusconi, incolpandolo di aver rubato i loro voti e di rappresentare un pericolo per la democrazia. Non accettai questa linea».

E lo fece sapere.

«La domenica successiva al voto, sull’inserto di *Avvenire* per la diocesi di Roma, feci pubblicare un breve articolo redazionale. C’era scritto che si prendeva atto di questa novità politica con interesse, in attesa di verificarla alla prova dei fatti. L’intenzione era di aprire una porta, non di chiuderla. E mi attirai le critiche molto dure di quanti, come il mio amico Beniamino Andreatta, dissentirono da questa posizione».

Mentre Berlusconi la apprezzò.

«Dopo essere diventato presidente del Consiglio fu molto gentile a venire da noi alla Cei. Si mise a disposizione. Disse che il suo governo sarebbe stato pronto a intensificare i rapporti con la Chiesa».

E sulla parte dei principi e dei valori?

«A parole diceva di essere totalmente d’accordo con noi».

Ma delle «parole» lei non si fidava.

«All’interno della Chiesa discutemmo sulla posizione da prendere rispetto al mutato scenario politico italiano. Mantenere con il Ppi il rapporto che avevamo avuto con la Dc era ormai impossibile. In ogni caso non volevamo alcun tipo di nuovo collateralismo. Con nessuno. Nemmeno con Berlusconi».

Quale fu allora la decisione?

«Nel 1995, nel suo discorso conclusivo al convegno ecclesiale di Palermo, Giovanni Paolo II dichiarò che la Chiesa non avrebbe dovuto coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito. “Ma — aggiunse — ciò non implica in alcun modo una diaspora culturale dei cattolici”. Voleva dire che non si può ritenere compatibile con la fede l’adesione a forze politiche che si oppongono o non prestano attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa: sulla persona, sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace. Fu una linea saggia e producente».

A cosa si riferisce?

«Allungando un po’ lo sguardo, i momenti salienti furono il referendum sulla procreazione assistita: puntando sull’astensione ottenemmo il 74%. E più tardi l’opposizione alla legge del governo di Romano Prodi sui Dico, che apriva le porte al riconoscimento delle unioni tra omosessuali. Non ero più presidente della Cei, ma guidai ancora io quel passaggio. E grazie alla manifestazione del *Family day* quel provvedimento si fermò. Ecco, sia il referendum sia il *Family day* furono esempi del modo in cui la Chiesa si posizionò in proprio, esprimendo direttamente la sua posizione».

Ma sempre opposta al centrosinistra.

«Non proprio. Infatti con Francesco Rutelli alla guida della Margherita fu possibile avviare un rapporto collaborativo. E ci impegnammo in tal senso. Rutelli fece degli interventi precisi e competenti sulla questione della procreazione assistita, dicendo che si sarebbe astenuto, come avevamo chiesto. La nostra posizione autonoma dava quindi dei risultati. Piuttosto non consideravamo Berlusconi un pericolo per la Repubblica, tutto qui».

A tale proposito, nel libro edito dal «Corriere» sui presidenti della Repubblica, «Il Colle d’Italia», si racconta di un pranzo al Quirinale che sarebbe avvenuto subito dopo

La fine della Dc

Quando accadde ci interrogammo. Io dissi subito: “Impossibile un altro partito dei cattolici” Non c’era più lo spazio

l’estate del 1994. C’è scritto che l’allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro avrebbe invitato lei, il cardinale Angelo Sodano e monsignor Jean-Louis Tauran per chiedervi di «aiutarlo a far cadere il governo Berlusconi». E che la vostra risposta sarebbe stata un «silenzio imbarazzato».

(Impiega un po’ prima di rispondere) «Effettivamente andò così. La nostra decisione di opporci a quella che ci appariva come una manovra — al di là della indubbia buona fede di Scalfaro — fu unanime. E pensare che Scalfaro era stato per me un grande amico. Rammento quando De Mita nel 1987 gli aveva offerto di diventare presidente del Consiglio, in opposizione a Craxi e con la benevolenza del Pci. Scalfaro allora era venuto da me e mi aveva detto che avrebbe rifiutato. “Fa bene”, avevo risposto. E infatti a palazzo Chigi sarebbe poi andato Amintore Fanfani. Per questo rimasi colpito dal modo in cui aveva cambiato posizione, così nettamente *(altra pausa)*. Penso che Berlusconi abbia mostrato i suoi pregi e i suoi limiti, come tutti gli altri politici, ma che non abbia avuto in alcun modo fini eversivi. I pericoli per la Repubblica semmai erano altri».

È rimasto legato a qualche capo dello Stato?

«A Carlo Azeglio Ciampi. Una personalità intelligente e seria. È stato un ottimo presidente per l’Italia e siamo stati molto, molto amici. Ancora adesso quando telefono alla moglie, che ha 102 anni, è felice di sentirmi».

Il profilo

MONSIGNORE

Il cardinale e arcivescovo Camillo Ruini, 93 anni, è stato presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) dal 7 marzo 1991 alla stessa data del 2007

In Vaticano

L’incontro del Papa con ad e banchieri

Dopo essere stato protagonista al G7, Papa Francesco ha incontrato ieri in Vaticano un gruppo di amministratori delegati di imprese e banche. «Non si apprende nessun lavoro senza “l’ospitalità aziendale” che significa accogliere generosamente i giovani anche quando non hanno l’esperienza e le competenze richieste, perche’ ogni lavoro si impara solo lavorando», ha detto il Pontefice. Secondo i rumors, tra i partecipanti c’era anche Ana Botín, numero uno della spagnola Santander.

Esteri

Otto soldati israeliani uccisi a Rafah «Molti tunnel nelle mani di Hamas»

Prosegue l'offensiva. Muore per mancanza di cure uno degli atleti più famosi della Striscia

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME «Un altro ammazzato...». Sono mesi che il sindaco di Beit Jann, un villaggio in pietre sul Monte Meron, dodicimila drusi verso il Libano, non fa altro che ricevere una telefonata dall'esercito, bussare a una porta, dare la notizia. Ieri è dovuto andare dalla mamma e dallo zio di Mahmoud Wassem, 23 anni, vicecomandante del 601esimo Battaglione: «Il capitano Wassem è caduto da eroe a Rafah». Alle 5 di sabato mattina, assieme a sette dei suoi uomini: otto morti in una sola esplosione, saltati in aria nell'incendio del loro corazzato Namer. «Da sindaco — dice Nazih Dabbour —, conosco tutti. Ma Wassem lo conoscevo più degli altri. Era già stato ferito all'inizio della guerra, una scheggia a un braccio: non s'era voluto far operare ed era tornato a Gaza. Doveva iniziare l'università a marzo, ma aveva rinviato per il servizio militare». L'avvocato Dabbour, quand'è uscito dalla casa dei Wassem, è andato in municipio e ha cancellato le celebrazioni per l'Eid al-Adha, la festa del sacrificio di musulmani e drusi: «In otto mesi di guerra, a Beit Jann abbiamo già avuto 65 morti. Non c'è un paese in tutto Israele che abbia pagato con tutte queste vite».

Un sacrificio quotidiano. Da sei mesi, dai ventun riservisti che rimasero sepolti sotto un edificio, l'esercito israeliano non subiva un simile colpo. Da due giorni quell'area occidentale di Rafah, dove si trova uno degli otto grandi campi di profughi, è sotto un attacco come pochi: i tank hanno colpito senza sosta, la brigata Nahal e i commando Maglan hanno centrato depositi d'esplosivi. È l'operazione Rafah che i leader del G-7 hanno inutilmente chiesto di fermare e che il comandante delle truppe sud, il generale Yaron Finkelman, proprio venerdì ha invece confermato di voler proseguire «finché non raggiungeremo tutti i nostri obbiettivi militari». Quali? Non certo distruggere del tutto Hamas, dicono ora fonti dell'Israel Defense Force, ma costringerla a ridiventare «solo» un'organizzazione terroristica, com'era nel 2007. A Rafah sarebbero stati uccisi 300 miliziani, solo in questi ultimi giorni, con la distruzione d'un terzo dei lanciarazzi. Ci sarebbero ancora due battaglioni jihadisti ed entro un mese «dovrebbero essere sconfitti». Troppo trionfalismo? Il cosiddetto Corridoio di Filadelfia verso l'Egitto è quasi sotto controllo, e ora è difficile far entrare a Gaza nuove armi, ma molti tunnel restano in mano a Hamas e Jihad. Gli israeliani ammettono di non averne distrutti più del 25%.

In questa furiosa offensiva a sud della Striscia — che dal 7 maggio ha costretto un milione di palestinesi ad ammassarsi nella «zona sicura», 69 km quadrati, con l'Onu che prevede un luglio di carestia e infezioni — nel mezzo di questi combattimenti sono morti gli 8 soldati di sabato mattina. Il capitano Wassem e i suoi rientravano a Tel al-Sultan da un'operazione notturna: l'uccisione d'una ventina (dice Hamas), forse una cinquantina (dice Israele) di miliziani. Un convoglio di sei blindati verso una casa protetta dove rifiatare. L'esplosione, sul penultimo veicolo: una mina o un ordigno lanciato da una casa dei dintorni. «È un sabato difficile», ammette il ministro degli Esteri, Israel Katz.

Pochi giorni fa erano morti 4 fanti della Givati, e ora il bilancio è di 307 israeliani caduti: secondo Hamas, un soldato ogni 120 palestinesi. Tra questi ultimi c'era Majed Abu Maraheel, 61 anni, un tempo il mezzofondista più famoso di Gaza. Qualche anno fa, era facile vederlo correre fino al valico di Erez. Qualcuno l'applaudiva: alle Olimpiadi di Atlanta '96 era stato il primo atleta a sfilare coi colori palestinesi. Majed non è morto per le bombe, ma è come se: aveva un'insufficienza renale e nessun ospedale poteva più curarlo. L'hanno portato fino a Rafah, l'ultima corsa. A cercare una salvezza in Egitto. Ma le bombe l'hanno rispedito indietro, a morire.

Francesco Battistini

In azione Un soldato israeliano a bordo di un blindato durante le operazioni militari in corso nella Striscia di Gaza (Afp)

Il profilo

- Majed Abu Maraheel, 61 anni, un tempo era il mezzofondista più famoso di Gaza
- Alle Olimpiadi di Atlanta '96 era stato il primo atleta a sfilare coi colori palestinesi
- Aveva un'insufficienza renale e nessun ospedale poteva più curarlo

Caduti
Il bilancio è di 307 caduti dall'inizio della guerra. Uno ogni centoventi palestinesi

Ramaphosa presidente «Governo di unità, come Mandela nel 1994»

In Sudafrica l'accordo tra l'Anc e Alleanza Democratica

Come trent'anni fa, come mai prima d'ora: il Sudafrica avrà un governo di unità nazionale sotto la guida di Cyril Ramaphosa, che mercoledì 19 giugno giurerà nel palazzo presidenziale di Pretoria confermandosi azzoppato successore di se stesso. Dopo 14 ore di seduta, nella notte tra venerdì e sabato, l'African National Congress (Anc) e Alleanza Democratica (Ad), i due principali partiti in Parlamento da sempre acerrimi avversari, hanno raggiunto un fragile accordo di collaborazione che comprende l'Inkatha Freedom Party di matrice zulu e Alleanza Patriottica retta da un ex rapinatore di banche.

L'intesa ha permesso la rielezione del 71enne Ramaphosa, salutata con favore da Usa, Russia e Ue. All'opposizione restano l'Mk (Lancia della nazione, 15% alle urne) dell'ex presidente Jacob Zuma, che aveva ordinato ai suoi 58 deputati di non presentarsi alla prima seduta del Parlamento, e i Combattenti per la libertà economica (Eff, 10%) di Julius Malema, che ha bollato lo gnu (*government of national unity*) come un matrimonio di convenienza senza futuro.

«Siamo già stati in una situazione simile nel 1994 — ha detto Ramaphosa nel suo discorso alla Camera —. Allora cercavamo di unire il Paese. Ora ci uniamo perché il popolo così si è espresso».

Alle elezioni del 29 maggio per la prima volta l'Anc è sceso sotto la maggioranza assoluta, toccando il 40%. Per governare ha scelto di guardare alla destra liberista piuttosto che alla sinistra populista. Escluso l'Mk di Zuma, che odia Ramaphosa. Esclusa una collaborazione Ffe-Ad, per i veti incrociati. Alleanza Democratica, secondo partito con il 22%, da molti considerato paladino degli interessi dei bianchi (l'8% dei 60 milioni di abitanti) per la prima volta si troverà nella stanza dei bottoni. Trent'anni fa fu l'alleanza obbligata dei Nobel, Mandela e de Klerk, a sancire la fine dell'apartheid. Oggi è la disastrosa situazione economica e dei servizi a venir descritta come collante: «Porteremo la nostra competenza per risolvere i guai dei sudafricani», ha spiegato il leader di Ad, John Steenhuisen. Il suo partito guida Città del Capo e il Western Cape, la provincia meglio governata.

Nei prossimi giorni, serrate trattative per i ministeri. Le divisioni sono notevoli. Ad favorisce il libero mercato, vorrebbe ridurre le spese dello Stato sociale, è contraria al sistema sanitario nazionale. Ramaphosa non può scontentare la sua ala sinistra e il potente sindacato Cosatu. Eppure per i problemi del Paese (uno per tutti: disoccupazione giovanile al 60%) l'alleanza «modello 1994» è la migliore possibile. Per l'ex Nazione Arcobaleno può essere l'inizio di una nuova era, o l'ennesima prova incolore.

Michele Farina

Bis Ciryl Ramaphosa, 71 anni, dopo la rielezione a presidente (foto Afp)

Trent'anni fa

Bianchi e neri fianco a fianco mettevano fine all'apartheid

Insieme Nelson Mandela con Frederick de Klerk

Dopo le elezioni dell'aprile 1994, quando per la prima volta andarono alle urne tutti i sudafricani, l'African National Congress guidato da Nelson Mandela (primo partito con il 62%) diede vita a un governo di unità nazionale che comprendeva il National Party (Np) dell'ex presidente Frederick de Klerk, che nel 1990 aveva deciso la liberazione di Mandela, e l'Inkatha Freedom Party (Ifp). Negli anni precedenti gli scontri tra attivisti dell'Anc e dell'Ifp, fomentati dal regime bianco al potere, avevano fatto 10 mila morti. Oggi la nuova coalizione ricorda quella di 30 anni fa, con Alleanza Democratica lontana erede del partito dei bianchi.

La cerimonia

La moglie di William al «Trooping the Colour»

da Londra **Paola De Carolis**

L'inno nazionale, le Red Arrows, gli occhi rossi di Carlo, il sorriso smagliante di Kate: si è concluso con l'applauso di una folla immensa che, nonostante la pioggia, ha atteso la comparsa della famiglia reale sul balcone di Buckingham Palace, un «Trooping the Colour» forse senza precedenti, un momento che per la famiglia reale sembra rappresentare, dopo tante difficoltà, un nuovo inizio.

Vestita di bianco e nero, la principessa del Galles è apparsa bella come sempre nonostante il grave intervento subito a gennaio, la malattia e la chemioterapia alla quale si sta sottoponendo: è arrivata in carrozza assieme ai tre figli, i principi George, Charlotte e Louis. La grande tribù degli appuntamenti reali non ha lasciato dubbi sulla gioia e il sollievo provati nel vederla nuovamente in pubblico dopo un'assenza di circa sei mesi, accogliendola con gli applausi, i cori e lo sventolio di bandiere tipici di queste occasioni.

Al balcone La principessa Kate, ieri, con il marito, il principe William, i figli Louis, George e Charlotte, e re Carlo a Buckingham Palace per la cerimonia «Trooping the Colour» (*Italy Photo Press*)

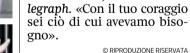
Kate

La principessa malata ritorna in pubblico

A Buckingham Palace nonostante le cure. «Grazie per il tuo coraggio»

La parata, con la quale dal Diciottesimo secolo si festeggia il compleanno ufficiale del sovrano, si è svolta in modo impeccabile: unica concessione di re Carlo alla sua malattia, l'uso della carrozza al fianco della moglie Camilla. William, in alta uniforme, si è attenuto alla tradizione e assieme agli zii Anna ed Edoardo ha svolto il suo ruolo a cavallo, mentre i giovani principi hanno aggiunto, come era inevitabile, un tocco di simpatia: Louis, il più piccolo, ha ballato e sbadigliato, Charlotte — che assomiglia sempre più alla madre e il cui abito richiamava quello di Kate — ha salutato con grande entusiasmo la folla, George, dall'alto dei suoi dieci anni, ha fatto tenerezza già serio e conscio delle responsabilità che lo attendono. Dopo la paura e la preoccupazione per il cancro di Carlo e Kate, la cerimonia di ieri ha mostrato un'immagine forte e unita della famiglia reale, stabile nella sua continuità.

Kate aveva annunciato la sua partecipazione due giorni fa con un post su Instagram nel quale non aveva nascosto le difficoltà degli ultimi mesi. La principessa aveva sottolineato di avere «giorni belli e brutti» e di non essere ancora completamente fuori pericolo. «Sto imparando — aveva precisato — ad essere paziente, soprattutto con l'incertezza, ad accettare ogni giornata come viene, ad ascoltare il mio corpo e a permettermi di prendere il tempo che mi occorre per guarire».

Il messaggio si era chiuso con un ringraziamento per la comprensione e in particolare a chi le ha scritto e «con coraggio» ha condiviso la sua storia. Kate spera di potersi concedere altri impegni pubblici durante l'estate ma non promette nulla: la priorità è la guarigione, come ha sottolineato anche Kensington Palace a cerimonia ormai conclusa. Non è ancora il momento di tornare al lavoro a tempo pieno.

Se una trentina di repubblicani hanno colto l'occasione del «Trooping the Colour» per protestare, il Paese ha reagito con ammirazione e stima alla determinazione di due reali di mettere, per un giorno, il dovere prima dei problemi di salute. Non deve essere stato facile per Carlo, 75 anni e malato di cancro, stare sull'attenti sotto la pioggia per salutare i suoi militari, così come si può solo immaginare il prezzo fisico per Kate di un evento come quello di ieri. «Grazie Kate», ha scritto il *Telegraph*. «Con il tuo coraggio sei ciò di cui avevamo bisogno».

La parata In senso orario, Kate; la principessa del Galles con la figlia Charlotte, re Carlo e Camilla e, qui sopra, il re Carlo durante la parata

La famiglia

di **Enrica Roddolo**

I sorrisi ritrovati e l'ottimismo dopo il tremendo inizio dell'anno

Solo la magrezza ha tradito la realtà

«È il lavoro della felicità». Lo ripeteva il segretario di Elisabetta II, Martin Charteris. Il ruolo di un re è anche far sognare. Così si spiega la *Pomp and pageantry* di cocchi e livree. E quanto fosse centrale «il lavoro della felicità» lo sapeva bene Filippo che lo ricordava agli aspiranti a un posto nella Royal Household.

Quel «lavoro della felicità», re Carlo e la principessa del Galles, sorridente e perfetta ieri a Buckingham Palace, l'hanno svolto magistralmente. Solo la magrezza di Kate tradiva la spietata realtà del cancro, mesi di malattia dall'operazione il 16 gennaio scorso. Il cancro ammesso alla vigilia: «La chemioterapia è in corso e lo sarà ancora per alcuni mesi... ci sono giorni buoni e giorni no in cui ti senti stanco, debole».

Pure il re ha interpretato il suo *duty*, anche se il volto tradiva la fragilità emotiva del momento: la famiglia reale finalmente riunita davanti al mondo, dopo l'inizio horribilis del 2024. Per rispettare l'altra regola Windsor: «*The king has to be seen to be believed*», un re va visto per essere creduto. Così, re Carlo e Kate hanno mandato dal balcone voluto da Vittoria nel 1851 un messaggio di ottimismo: segnale politico di saldezza dell'istituzione finita nei mesi scorsi nel vortice infernale di feroci speculazioni alimentate da troll e social media ostili.

Un affaccio al balcone simbolico come quello di Elisabetta, fragile e con problemi di movimento, al Giubileo di Platino. «Sì l'apparizione nel 2022 della regina fu particolarmente attesa, tanto più che poi non poté andare a St Paul. Ma c'è anche un altro affaccio nella storia, l'ultimo di un re: Giorgio VI nel 1950», dice al *Corriere* lo storico Hugo Vickers. E al Trooping the Colour 1951 il posto di Giorgio VI malato di cancro sarà preso dalla principessa Elisabetta.

Per Kate la presenza ieri con i figli George, Charlotte e Louis, è stata però anche un gesto d'amore. L'aveva detto nella video-confessione del cancro, a marzo, sulla *Bbc*: la sua priorità è sempre stata rassicurarli che «tornerò quella di prima». Ma il percorso sarà ancora lungo. «Ho imparato ad essere paziente», ammette Kate che «spera di unirsi ad alcuni impegni pubblici in estate». Pare di capire che Kensington Palace escluda Ascot, mentre si spera in Wimbledon, è la patrona.

Quanto a Carlo che nel 2023 cavalcò in sella a Noble al Trooping the Colour, ieri dopo le cure per un cancro scoperto dopo l'operazione alla prostata, ha seguito dal cocchio la parata. «Venerdì re Carlo non c'era alla tradizionale Colonel's conference e alla successiva cena — nota Vickers —. Ma c'era al Trooping the Colour. Abbastanza per rassicurare». Non solo, ma dal ritorno in pubblico il 30 aprile scorso il re ha tenuto un ritmo serrato. E dal 25 al 27 giugno accoglierà a Londra l'imperatore del Giappone Naruhito (chissà se Kate ci sarà al ricevimento). Deciso a volare in Australia e Samoa a ottobre per il vertice dei Paesi del Commonwealth.

L'evento

TROOPING THE COLOUR

In Gran Bretagna è la «sfilata della bandiera», una tradizione molto sentita che risale al Diciottesimo secolo e marca con parate pubbliche il compleanno del re (o della regina)

Cronache

Il rogo di Milano «Antonio ha provato a salvare i genitori»

I tre corpi trovati vicini. Indagato il titolare dell'officina

MILANO «Erano tutti e tre vicini nel corridoio di casa». Madre, padre e figlio. «Lui, il più giovane, ha provato a salvare i genitori». I vigili del fuoco sfondano la porta dell'appartamento al terzo piano di via Fra Galgario, zona ovest di Milano. Sono le 19 di venerdì. In mezzo al muro di fumo nero, tra il calore dell'incendio sprigionato dall'autofficina Ghiani tre piani sotto, i soccorritori trovano a terra i corpi di un'intera famiglia: Silvano Tollardo, 66 anni, Carolina De Luca, 63, e Antonio, 34. Una fuga disperata verso la porta; un aiuto alla mamma con problemi di salute; un ultimo tentativo di salvezza distrutto dalle fiamme e dalle inalazioni di monossido che li ucciderà.

Antonio muore insieme alla mamma e al papà proprio in quella casa da cui sognava un giorno di portar via i genitori. «Voleva risparmiare e comprare un appartamento», ricorda Nunzia Colonna, detta Tina, la portinaia del civico 6, a fianco dell'officina di Fabrizio Ghiani che venerdì sera s'è trasformata in una bomba di fumo e fiamme, causando anche quattro feriti. Davanti, una lingua di fuoco. Dietro, nel cortile interno, il monossido che sale e attraversa ogni fessura. Tra cui quelle della porta di casa dei Tollardo.

La vicenda

Le fiamme

Venerdì sera un rogo è scoppiato in una autofficina in via Fra Galgario, a Milano. Fuoco e fumo hanno invaso il palazzo sovrastante

Le vittime

Silvano Tollardo, 67 anni, Carolina De Luca, 63, e Antonio Tollardo, 34 (foto) erano in casa: tutta la famiglia è morta per intossicazione

La famiglia distrutta

Sotto i citofoni del civico 8, il giorno dopo la tragedia, ci sono tre girasoli «piantati» tra alcuni pezzi di intonaco crollati. Li porta un vicino. Un fiore per vittima.

Antonio lavorava da un anno alla Mipharm, un'azienda farmaceutica. Continua Tina: «Dopo il lavoro tornava subito dai suoi», come venerdì. È stata lei una delle ultime persone a vederlo: «Era rientrato mezz'ora prima dell'incendio» ricorda con gli occhi lucidi mentre le viene in mente quella volta in cui «si fermò per ore a parlare della madre. Era molto preoccupato per i suoi problemi di salute. Ci siamo abbracciati». Da un po' di anni, infatti, Carolina, casalinga, non usciva più di casa. In pochi nel quartiere l'avevano vista di recente. Addirittura bisogna andare indietro di una decina d'anni. Festa di laurea del figlio al ristorante «Becco fino», sempre in via Fra Galgario. «Era stato un bel momento — confida il titolare Fabrizio Sharmukh Ashraf —. Antonio dava ripetizioni di matematica a mio figlio». Silvano, invece — ex netturbino anche lui in pensione come la moglie — si incontrava a fare la spesa, a volte in farmacia. Tra le passioni di Antonio, poi, il calcio. Tifosissimo del Milan. «Spesso lo vedevamo scendere in strada con la maglietta rossonera», conclude Tina.

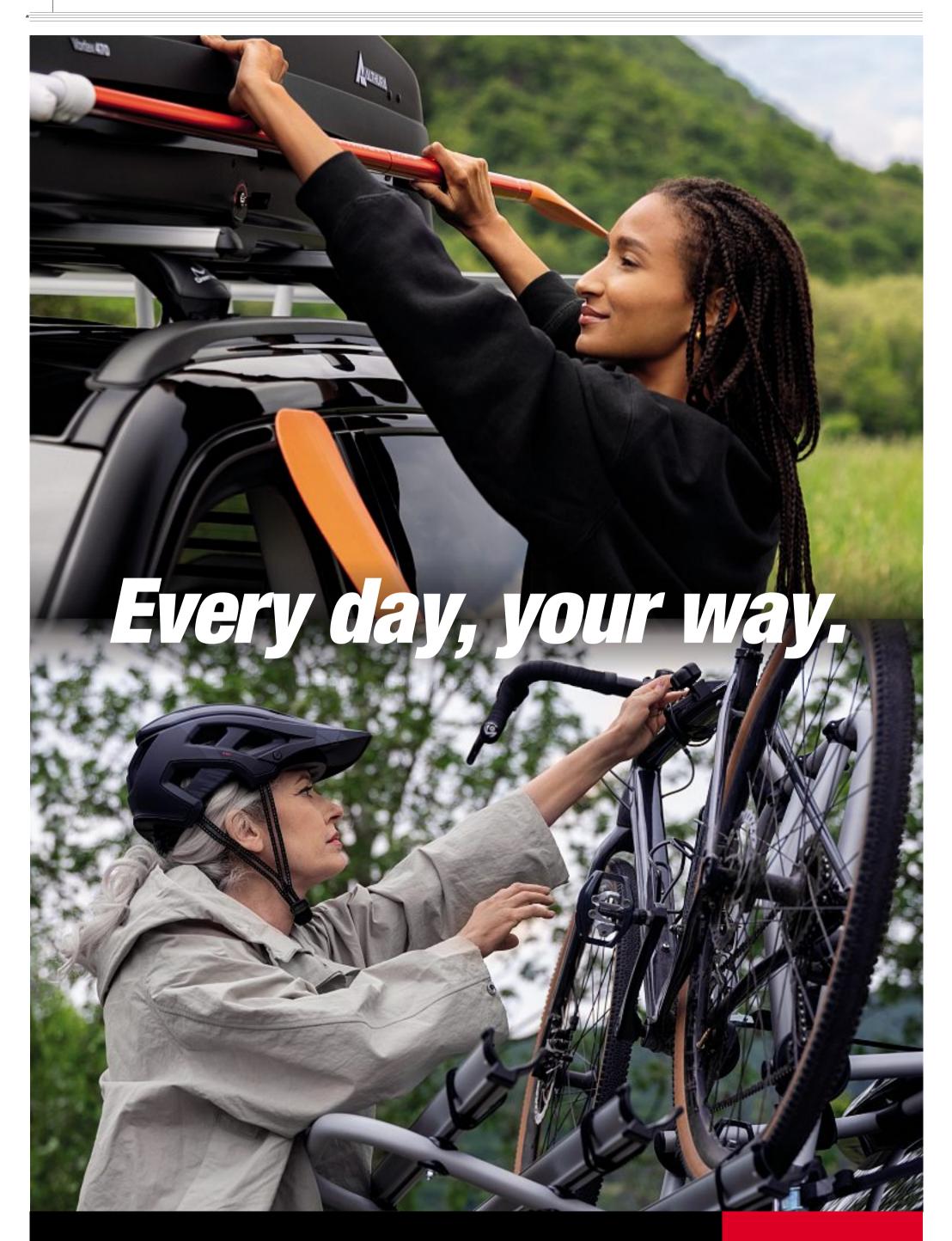
Rogo La palazzina in via Fra Galgario, a Milano, dopo l'incendio (Lapresse)

Le indagini

Intanto ieri c'è stato un nuovo sopralluogo del Nucleo investigativo antincendio dei pompieri insieme alla polizia scientifica per accertare cause e responsabilità della tragedia, su cui in Procura è stato aperto un fascicolo per disastro, omicidio e incendio colposo, nel quale è iscritto come primo indagato (come atto dovuto a garanzia) il titolare dell'officina. Ma secondo i primi rilievi, la sequenza fatale è durata meno di cinque minuti ed è partita dallo sversamento improvviso di un liquido infiammabile — «lavoravamo con del gasolio» aveva raccontato a una residente Ghiani — usato come «detergente» per la marmitta di una Polo in riparazione. L'officina è stata sequestrata.

Il rientro a casa

Gli unici due appartamenti abitati sul lato strada erano quello della famiglia Tollardo al terzo piano e quello di una signora al quinto, ricoverata per una lieve intossicazione, e ieri dimessa. «L'amministratore le sta cercando un albergo. Altrimenti, interverremo noi» ha spiegato l'assessore alla Sicurezza di Milano Marco Granelli. Altre sei famiglie erano state evacuate dagli appartamenti affacciati sul lato interno e poi fatte rientrare nella notte.

Matteo Castagnoli
Chiara Evangelista

Toti vuole parlare agli alleati in Regione

Genova, le mosse dopo il no del gip alla scarcerazione: ha chiesto l'autorizzazione per vedere i leader del centrodestra

Si sviluppa su un fronte giudiziario, con i primi ricorsi, e su uno politico, con la consultazione dei vertici del centro destra, la strategia di Giovanni Toti dopo che il gip gli ha negato la revoca degli arresti domiciliari in cui si trova dal 7 maggio. L'uno non è meno importante dell'altro per il governatore accusato di corruzione, falso e voto di scambio nell'inchiesta che ha squassato la Liguria mettendo in agitazione la politica nazionale un mese prima che si tenessero le elezioni europee.

Sul piano legale, il prossimo passo della difesa del presidente della Liguria sarà un ricorso al Tribunale del riesame di Genova contro la decisione del gip Paola Faggioni di lasciarlo ai domiciliari nella villetta di famiglia ad Ameglia (La Spezia). Il suo difensore, l'avvocato Stefano Savi, contesterà solo l'esistenza delle esigenze cautelari che per il giudice sarebbero ancora attuali. In primo luogo, il pericolo che Toti possa commettere altri reati dello stesso tipo o che faccia pressioni per inquinare le prove se, come ha scritto il giudice, una volta libero dovesse tornare a fare il governatore.

La difesa, infatti, ritiene che, mentre si è nel pieno di una vicenda che ha avuto ed ha un'eco enorme, è assolutamente impossibile anche solo immaginare che Toti possa avvicinare un qualche imprenditore per un nuovo ipotetico tentativo di corruzione. Toti è stato interrogato per ore dai pm della Procura di Genova confermando la loro ricostruzione dei fatti, sottolinea Savi. Tranne, però, nel passaggio cruciale: i 74 mila euro che l'impreditore Aldo Spinelli (è ai domiciliari, il giudice ieri gli ha negato un incontro con il figlio Roberto anche lui indagato) ha versato ai suoi comitati elettorali non sono, come dice l'accusa, una tangente in cambio dei favori che gli ha garantito dalla poltrona della Regione, ma un finanziamento volontario alla sua politica di sviluppo del porto di Genova. Procura e gip, invece, ritengono che l'interrogatorio non abbia migliorato la posizione del governatore che dimostrerebbe una spiccata attitudine a mettere a disposizione la sua funzione in cambio di denaro.

Sul versante politico, Toti non sembra avere alcuna intenzione di presentare quelle dimissioni che potrebbero convincere il gip a revocare i domiciliari. Vuole che il peso della responsabilità sulla decisione ricada sull'intera maggioranza. Per questo si appresta a chiedere l'autorizzazione ad incontrare di persona o via internet i leader sia nazionali che locali del centrodestra.

G. Gua.

Il governatore Giovanni Toti, 55 anni, è agli arresti domiciliari dal 7 maggio con l'accusa di corruzione (Ansa)

La vicenda

- Due giorni fa il gip ha confermato la misura della custodia cautelare ai domiciliari per Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria attualmente sospeso
- Toti è stato arrestato lo scorso 7 maggio con le accuse di corruzione per l'esercizio della funzione e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Genova che ha coinvolto politici, imprenditori e manager
- Secondo la Procura, in cambio di finanziamenti al proprio comitato elettorale, Toti avrebbe promesso favori o agevolato pratiche pendenti negli uffici della Regione. La difesa obietta che i finanziamenti erano dichiarati e tracciati
- Oltre a Toti, sono una decina le persone coinvolte. I nomi principali sono quelli di Aldo Spinelli, imprenditore nel settore logistico ed immobiliare, e l'ex presidente dell'Autorità portuale Paolo Emilio Signorini

L'intervista

di **Giuseppe Guastella**

«Basta arresti domiciliari, andremo fino in Cassazione Se serve tornerà dai pm»

L'avvocato Savi: tutti tracciati i fondi raccolti alle cene

Avvocato Stefano Savi, il gip scrive che il suo assistito Giovanni Toti potrebbe commettere altri reati in vista delle regionali del 2025. A marzo ha incontrato a Monte Carlo Aldo Spinelli che poi ha versato 4.500 euro per una cena elettorale del 14 aprile, come aveva fatto un anno fa con quella che l'accusa ritiene una tangente.

«La cena risultava da subito agli atti. Niente di nuovo. Toti ha già confermato ai pm nell'interrogatorio l'incontro a Monte Carlo dove era andato con la moglie pernottando a proprie spese nello stesso albergo in cui c'era Spinelli».

Dopo ha mandato un messaggio alla segretaria scrivendo: «Spinelli mi ha detto che fa 10 posti. Poi il resto... ci aggiustiamo». Per il gip «il resto» è un' allusione ad «accordi corruttivi».

«Diceva solo di mandare a Spinelli i documenti per fare un versamento tracciato, come è sempre avvenuto».

L'accusa fa riferimento all'interesse di Spinelli per il piano regolatore portuale.

«A parte che il piano è di competenza dell'Autorità portuale e del Comune di Genova, e solo in casi specifici può entrarci la Regione, ho l'impressione che si contestino queste cose perché non si ha in mano niente di meglio».

Il gip afferma che, dato che la cena finanziava la campagna per le regionali 2025, c'è il rischio che in cerca di soldi Toti possa commettere altri reati.

«E dopo ci saranno le politiche, poi le elezioni di Ameglia... Giovanni Toti ha appreso questa considerazione con stupore. Una misura cautelare deve essere legata a un pericolo concreto di reiterazione di un reato. Mi pare difficile pensare che qualcosa che succederà nel 2025 sia attuale, a meno che non si dica che deve allontanarsi definitivamente dalla politica perché, siccome forse ha commesso un reato, potrebbe sempre commettere reati. Quella cena è stata fatta due mesi prima dell'arresto, ci sono andate 600 persone, i soldi sono stati raccolti e tracciati. Tutto è stato fatto alla luce del sole».

> La custodia cautelare deve essere legata a un pericolo concreto di reiterazione Difficile pensare che le Regionali del 2025 siano qualcosa di attuale

Il giudice sostiene che avrebbe assunto un comportamento «elusivo» per evitare di essere intercettato quando era in un ristorante o nello yacht di Spinelli.

«In quel ristorante ci passano tantissime persone, non mi pare il posto migliore per nascondersi o parlare riservatamente. Per quanto riguarda la barca, l'unico che non ha lasciato il telefonino all'esterno è proprio Toti, tanto è vero che con quello sono state fatte le intercettazioni a bordo».

Come ha reagito alla notizia del rigetto?

«Lo ha amareggiato molto perché non si è tenuto conto del suo atteggiamento di massima collaborazione e di tutto quello che ha detto quando è stato interrogato. È preoccupato perché non può esercitare il mandato che gli è stato conferito dagli elettori al quale ritiene di aver adempiuto con correttezza e senza mai intascare un euro per sé».

La domanda è sempre la stessa: dimissioni?

«Al momento non se ne parla. Prima abbiamo un percorso da fare contro i domiciliari, eventualmente fino in Cassazione».

Chiederete al giudice di poter incontrare i rappresentati nazionali e locali della maggioranza in Regione. Perché?

«Si sente responsabilizzato di fronte al mondo politico e agli elettori e, prima di prendere qualsiasi decisione sulla politica futura, vuole confrontarsi con le componenti della sua maggioranza».

Potrebbe esserci un altro interrogatorio?

«Ha già risposto a tutte le domande ricostruendo i fatti, ma se i pm dovessero ritenerlo necessario è a disposizione perché ha tutto l'interesse a chiarire ogni aspetto di questa vicenda. Se hanno bisogno di altro tempo per indagare, non c'è problema ma devono porre una scadenza ad una misura che così non può essere accettata. L'indagine è praticamente chiusa e non è necessario tenerlo ancora ai domiciliari».

Notizie in breve

Roma e Firenze

Finti casting, fotografo in carcere per abusi

Arrestato Moreno Galli, 66 anni, fotografo di moda, accusato di violenza

Un fotografo di moda, Moreno Galli, è stato arrestato ieri a Firenze su indagini della Procura di Roma. Avrebbe condotto casting «paralleli» a quelli della agenzia *Fashion Concept* di cui è socio a metà con la compagna, invitando in hotel ragazze e abusando di loro con il pretesto dei provini per fare carriera. Le indagini sono partite a gennaio dalla denuncia di una 18enne, ma ci sarebbero altri 4 casi tra Roma e Firenze. I pm gli contestano la violenza sessuale aggravata dall'abuso della posizione dominante sulle vittime.

Perugia

Incastrato dal Dna, a processo per stupro

La vicenda

- Una 21enne ha denunciato per stupro un 25enne
- Alla violenza avrebbero partecipato anche tre minorenni

La Procura di Perugia ha chiesto il giudizio immediato per un 25enne di Norcia accusato di aver stuprato, sul prato di una piscina nel quartiere di San Giovanni, una 21enne di Fabriano. La violenza risale allo scorso 19 luglio. La giovane, in Umbria con una amica, aveva conosciuto 4 ragazzi, di cui tre minorenni, ad una sagra paesana. L'accusato, che ha sempre rigettato le accuse, era stato identificato dal Dna comparato con gli esami sulla ragazza. Il processo inizierà il 5 luglio.

La Maddalena

Ufficiale della Marina muore sul gommone

In Marina Pietro Stipa, 26 anni, l'ufficiale toscano originario dell'Argentario

Un ufficiale di Marina di 26 anni, Pietro Stipa, toscano originario dell'Argentario, è morto annegato in un incidente in mare avvenuto la scorsa notte nelle acque de La Maddalena. Apparteneva al Nucleo Sdai (Sminamento difesa antimezzi insidiosi) con base sull'isola. Era uscito in gommone con la sua ragazza, Erika Cavallo, 20 anni. L'imbarcazione è finita sugli scogli davanti all'isola di Santo Stefano. Stipa avrebbe battuto la testa sugli scogli, perdendo i sensi e finendo sott'acqua.

Pedofilia, in Rete la «guida» dell'orrore

Catania, scoperte chat con foto, video di abusi e il vademecum «per non lasciare tracce». Nove arresti

ROMA Come adescare un bambino, quali tecniche adottare per non essere scoperti, dagli adulti e dalla polizia. E nel caso non fosse possibile, come riuscire a rendersi irreperibili. A non lasciare tracce. Ma la «guida del pedofilo» non era soltanto un vademecum di comportamento per difendersi da eventuali indagini, bensì un viaggio nell'orrore con le istruzioni sulle pratiche da seguire durante gli incontri sessuali con i minorenni, quasi sempre bimbi molto piccoli. È quello che gli investigatori della polizia postale di Catania hanno scoperto dopo aver identificato gli appartenenti a una comunità di una chat aperta su una piattaforma di messaggistica.

La vicenda

- Una maxi operazione di contrasto alla pedopornografia in tutta Italia della polizia ha portato all'arresto di 9 persone (e 26 indagati)
- Tra le varie perquisizioni è stata trovata anche una «Guida del pedofilo»

Al gruppo «Tabù» partecipavano una trentina di persone, quasi tutte insospettabili, residenti in diverse città: Milano, Roma, Bergamo, Brescia, Varese, Torino, Genova, Firenze, Bari, Catania. E ancora a Cuneo, Imperia, Ravenna, Livorno, Prato, Avellino, Foggia e Catanzaro. Qualcuno con moglie e figli, altri single. Dipendenti pubblici e privati. Pochi pregiudicati. Nove sono stati arrestati, 26 indagati per detenzione e divulgazione di materiale pedopornografico. Tutto è cominciato sei mesi fa, quando gli investigatori catanesi, coordinati dalla Procura etnea e dal Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online (Cncpo) della Postale, hanno arrestato un pedofilo — estraneo a questa indagine — al quale è stato sequestrato materiale informatico collegato proprio a quella chat.

L'analisi del gruppo ha aperto uno squarcio nell'attività della comunità senza un leader riconosciuto, dove venivano scambiati foto e video di abusi su bambini. Immagini non autoprodotte, forse provenienti da circuiti stranieri, anche se sono in corso accertamenti per cercare di identificare le piccole vittime e chi ha abusato di loro. Fra le persone finite sotto indagine, fra i 30 e i 65 anni, una — poi arrestata — è stata trovata in possesso del vademecum, in lingua spagnola intitolato proprio «Guía del pedófilo», che deve essere estrapolato dal suo smartphone sequestrato e acquisito agli atti. Un documento che secondo gli investigatori del Centro operativo per la sicurezza cibernetica di Catania, diretto da Marcello La Bella, rappresenta un'istigazione a delinquere e proviene dal *dark web*, dove manuali di questo genere sono disponibili anche in altre lingue: contengono le «regole» di comportamento per i pedofili, i livelli di adescamento con i relativi rischi di finire in carcere. Nel 2020 l'associazione Meter di don Fortunato Di Noto ne aveva già scoperta una nella parte oscura della Rete. «L'impegno nel contrasto a crimini come pedofilia e pedopornografia è prioritario — assicura il procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, titolare dell'inchiesta con la pm Anna Trinchillo — e lo dimostrano i risultati ottenuti».

Su Corriere.it Segui sul sito del *Corriere della Sera* tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo, guarda video e gallery

Rinaldo Frignani

L'inseguimento, la lite Due fratelli giustiziati È giallo sul movente

Caserta, uccisi avvocato e imprenditore. Preso il killer

Il luogo del delitto I rilievi dei carabinieri sull'auto dove viaggiavano i due fratelli uccisi (Ansa)

Due fratelli uccisi con sei colpi di pistola sotto gli occhi dei passanti di una strada trafficata. Giustiziati con colpi di pistola alla testa, il segno distintivo di un agguato di camorra. È accaduto in provincia di Caserta, tra Succivo e Orta di Atella, nella terra dei Casalesi. Poche ore prima era stato arrestato per armi Emanuele Libero Schiavone, figlio del boss pentito Francesco «Sandokan». E allora tutto lasciava pensare a un regolamento di conti. Ma anche se le modalità dell'agguato riportano alla camorra, questa volta la criminalità organizzata non c'entra.

Le vittime I fratelli Marco e Claudio Marrandino, 39 e 29 anni

Erano circa le 13 quando i fratelli Marco e Claudio Marrandino, di 39 e 29 anni, entrambi residenti nel comune di Cesa, viaggiavano a bordo di una Bmw bianca. Tornavano dall'aeroporto di Capodichino a Napoli. Marco era andato a prendere Claudio, imprenditore edile, di ritorno da un viaggio d'affari. Il 39enne era invece un avvocato che, in passato, ha avuto trascorsi nella politica locale. Eletto con una lista civica, fu anche presidente del consiglio comunale proprio a Cesa. L'auto, in circostanze sulle quali i carabinieri stanno ancora lavorando, è stata costretta a fermare la sua corsa dopo un inseguimento. Hanno iniziato a discutere con un uomo che aveva bloccato la sua station wagon poco più avanti del suv dei due fratelli. I tre litigavano. Lo raccontano alcuni testimoni che hanno notato la scena. I motivi della discussione non erano tuttavia chiari. Poi la lite è degenerata e l'uomo della station wagon ha estratto una pistola e aperto il fuoco. Il primo a morire è stato Claudio Marrandino. Era rimasto in auto, sul sedile anteriore del passeggero. La cintura ancora allacciata, è stato colpito alla testa morendo sul colpo.

Marco era fuori dall'auto e ha provato una fuga disperata. Pochi passi, poi i proiettili hanno raggiunto anche lui. Il corpo riverso sull'asfalto a faccia in giù, in una pozza di sangue, accanto il cellulare. Ucciso nel disperato tentativo di chiamare soccorsi. Lo hanno immortalato con i telefonini i tanti automobilisti che si sono imbattuti in quella scena da fiction.

Nel giro di poche ore, però, i carabinieri hanno chiuso il cerchio attorno a un uomo di 53 anni, Antonio Mangiacapre, un operaio incensurato originario di Cesa, presunto responsabile dell'omicidio.

Dissidi economici
Al centro delle indagini la compravendita di un terreno in un'asta giudiziaria

Fermato e portato in caserma, è stato interrogato per ore. Si cerca di capire perché girasse con un'arma in auto. Si lavora sul movente: la pista principale potrebbe essere legata a una ritorsione per una compravendita di un terreno in un'asta giudiziaria. Non è chiaro se i Marrandino fossero entrambi nel mirino o se uno dei due fratelli sia stato una vittima accidentale. Un delitto avvenuto in momento di fibrillazione per la zona del Casertano, tra intimidazioni e sparatorie e che ha portato ad organizzare una marcia contro la criminalità che si terrà domani per le strade di Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e Casale di Principe, i tre luoghi simbolo del potere dei Casalesi. Una marcia voluta «per ribadire la dura condanna degli episodi di violenza delle ultime settimane», ha riferito il presidente della Provincia di Caserta, Giorgio Magliocca, che ha annunciato la sua partecipazione all'iniziativa. Un momento in cui esponenti della società civile ribadiranno il «no» alla sopraffazione della criminalità organizzata.

Gennaro Scala

GIORGIO ARMANI
LA NUOVA INTENSITÀ
ACQUA DI
GIÒ
PROFONDO
PARFUM
GIORGIO ARMANI
AARON TAYLOR-JOHNSON
N° Verde 800.916.484

La furia del fiume L'uomo aggrappato a un tronco sopra il fiume Brenta in piena, a Fontaniva, nel Padovano, prima di essere salvato dall'elicottero (Vigili del Fuoco)

Padova, tragedia sfiorata

In bilico sul ramo Salvato nel Brenta

FONTANIVA (PADOVA) Si è sfiorata la tragedia nel fiume Brenta. In due hanno cercato di attraversare il fiume a nuoto ma sono stati travolti dalla piena improvvisa. Proprio come fu sul Natisone, dove però persero la vita tre ragazzi. Stavolta un uomo è rimasto aggrappato mezz'ora a un tronco, per poi essere salvato dall'elicottero dei vigili del fuoco, l'altro a fatica è riuscito da solo a raggiungere la riva. È successo ieri a Fontaniva, dove due metalmeccanici bengalesi di 36 e 41 anni hanno cercato di attraversare il fiume. Quando è scattato l'allarme l'elicottero ha calato un sommozzatore che ha portato in riva il primo e poi ha recuperato il secondo.

La storia

di **Orsola Riva**

Sofia, l'italiana che inventò l'Erasmus Dottorato della Sorbona per celebrarla

A Parigi il discorso della nipote di Corradi. «Quanta emozione, lei non è potuta venire»

«Avrei voluto che ci fosse nonna sul palco della Sorbona a ritirare il dottorato *honoris causa*. Ma non stava bene e in fondo il fatto che ci fossi io al suo posto ha un valore simbolico perfino più forte. Anch'io sono un'erasmiana, come pure mia sorella Alice: non c'era modo migliore di rappresentare quello che lei ha significato e significa per milioni di giovani». Margherita Ventura, 22 anni, è laureanda in Psicologia a Perugia. È toccato a lei venerdì scorso parlare davanti a 150 persone riunite nel grande anfiteatro dell'università parigina per celebrare Sofia Corradi, che lei e sua sorella chiamano nonna, ma al mondo è nota come «mamma Erasmus». In Italia, forse, il suo nome non è così popolare — *nemo propheta in patria* —, ma quello stesso Premio europeo Carlo V che

La 22enne
«Studiavo a Siviglia e a Natale pensavo di tornare da nonna. Ma lei ha detto: resta pure»

Mario Draghi ha ricevuto due giorni fa dalle mani di re Felipe VI era già stato conferito nel 2016 proprio alla professoressa Corradi, prima italiana e seconda donna della storia dopo Simone Veil. È a questa caparbia signora romana che oggi va per i novanta, infatti, che si deve l'«invenzione» di uno dei programmi di maggior successo della storia europea: l'Erasmus, appunto.

Tutto cominciò da un'«arrabbiatura», come ha raccontato lei stessa tante volte, perché al suo rientro in Italia da una borsa di studio in Diritto comparato alla Columbia di New York, la sua università, che era la Sapienza, non le aveva voluto riconoscere gli esami sostenuti in America. Corradi amava studiare e senza troppa fatica si era rimessa in pari e presto laureata, ma non era donna da mettersela via. Dieci anni dopo, essendo stata nominata consulente scientifica della Conferenza dei rettori italiani, mise a punto un documento che proponeva il riconoscimento dei periodi di studio all'estero. Il «lodo Corradi», adottato dal ministro dell'Istruzione Ferrari Aggradi nel 1969, naufragò a causa della fine anticipata della legislatura. Ma daccapo Corradi — come ha raccontato lei stessa nell'ultima intervista al *Corriere* poco più di due anni fa — andò avanti per la sua strada, «rompendo le scatole» ai rettori italiani e ai loro omologhi europei.

Il primo risultato lo spuntò nel 1976 con un progetto pilota della Commissione europea che di fatto spianava la strada all'Erasmus, anche se per il lancio del programma vero e proprio si dovette attendere fino al 1987. Da allora, secondo l'ultimo censimento aggiornato al 3 giugno, i partecipanti sono stati 15.655.169. Fra questi anche Margherita e sua sorella. «I miei sei mesi a Siviglia sono stati l'esperienza più bella della mia vita — racconta Margherita —. Pensi che non sono rientrata neanche a Natale. Inizialmente sia io che Alice, che nel frattempo stava facendo il suo secondo Erasmus a Parigi, pensavamo di tornare a Roma per stare con nonna. Ma lei al telefono ci ha detto: «Non se ne parla proprio. Qui trovate sempre i soliti parenti. Godetevi l'Erasmus»». E così le due sorelle prima hanno festeggiato insieme il Natale a Parigi e poi hanno atteso il nuovo anno a Siviglia.

Insieme Sofia Corradi, 90 anni, con la nipote Margherita Ventura, 22

È andata così anche per il discorso che Margherita ha pronunciato alla Sorbona. Tutta farina del suo sacco. Corradi, che non per nulla è professore emerito di Educazione degli adulti, non ha voluto metterci becco. «L'ho scritto di notte, perché ero emozionata e faticavo a prendere sonno. Il mattino dopo l'ho letto a nonna, che mi ha dato il via libera. Quando le abbiamo mandato il video della cerimonia girato da Alice, lei mi ha fatto i complimenti e mi ha detto che si vedeva che stavo leggendo qualcosa che avevo pensato io. E che proprio per questo il discorso funzionava». Cosa ha detto Margherita quel giorno? Che «l'Erasmus non è solo un programma di studio, ma un modo per creare un ponte fra i cuori delle persone, superando barriere culturali e pregiudizi. Un modo per promuovere la pace». Non poteva essere più attuale.

Milano

Catturato uno dei 2 evasi dal Beccaria

È durata meno di dodici ore la fuga di uno dei due ragazzini evasi l'altro ieri pomeriggio dal carcere minorile Beccaria di Milano. I carabinieri hanno bloccato ieri il sedicenne, marocchino residente nel Comasco, mentre si trovava su un treno alla stazione di Garbagnate milanese intorno all'una. Ora è di nuovo al Beccaria, dove oltre alla condanna per rapina deve rispondere della denuncia per evasione. Continuano le ricerche dell'altro evaso, anche lui sedicenne. Al momento nel carcere sono detenute 82 persone a fronte di 70 posti teoricamente disponibili.

di **Candida Morvillo**

«Sul caso Pipitone non mollo, cerco giustizia per i genitori Votai (e sposai) Miss Padania»

Il giornalista: premiati dagli ascolti ma la Rai ci ignora

Milo Infante, come nasce il tormentone di Fiorello quando dice che lei è il «bello di Raidue»?

«È solo invidia dei miei capelli».

Dice anche: toccategli tutto, ma non il parrucchiere, passa 25 minuti a farsi chiudere riporti e riportini.

«A furia di malignità, mi ha fatto togliere la parrucchiera: la Rai l'ha mandata da Alessandro Cattelan. Ormai, i capelli me li pettino da solo».

In realtà, il suo Ore14 e il Viva Rai2 di Fiorello si sono contesi per mesi la palma del programma più visto della rete. Come si spiega un milione di telespettatori per un talk di cronaca in onda dopo pranzo?

«Se avessi dovuto scommetterci un centesimo quando ho iniziato, quattro anni fa, non l'avrei fatto. Anche perché arriviamo dalle rubriche del tg, non abbiamo il trenta per cento di traino. Eppure, lo share sale dal 5 all'8, al 9 per cento, e siamo più visti anche del programma che ci segue: vuol dire che la gente si sintonizza proprio per vedere noi».

I dirigenti Rai la copriranno di complimenti.

«Scherza? Siamo il programma più inosservato nella storia della tv: mai visto un comunicato sugli ascolti record, mai stati citati in una conferenza stampa. Poi, il direttore Paolo Corsini, quando lo sento, mi dice: non t i chiamo perché non mi dai problemi. Ma se un pezzo della Rai ci ignora, la considerazione del Tgr ci consente di arrivare sulle notizie fra i primi. Questo è uno dei motivi del nostro successo, un altro è l'alchimia fra il pubblico e i nostri ospiti, che non rispondono a domande a piacere, ma apportano informazioni, esperienze, elementi di verità. Piace anche che non abbiamo paura di prendere posizione e siamo sempre contro le ingiustizie».

Femminicidi, apparizioni di madonne, stupri e risse fra giovanissimi... Che Italia è quella che racconta ogni giorno?

«Un Paese in difficoltà in cui vengono commessi sistematicamente reati ormai depenalizzati, mentre altri reati, odiosi, come la truffa agli anziani, finiscono impuniti. Un Paese in cui ragazzini commettono rapine e furti, confidando nell'assenza di conseguenze e in cui, in generale, la mancanza di repressione trova giustificazione nella mancanza di posti in carcere e di forze dell'ordine sul territorio. Io ho un figlio di sedici anni e se è in giro, ho paura. Eppure, vengo da un brutto quartiere di Milano, ma ai tempi non succedeva che un quattordicenne picchiasse un coetaneo col tirapugni per rubargli dieci euro».

Fare una tv che sottolinea la richiesta di sicurezza porta voti alla destra e conferma i sospetti di chi la ascrive in quota Lega?

«Questa tv porta voti alla destra solo se è al potere la sinistra. Se la premier è Giorgia Meloni e la tv sottolinea un problema di ordine pubblico, non credo che al governo siano contenti».

Qual è il «brutto quartiere» da cui arriva lei?

«Fermata Villa San Giovanni. Viale Monza 325 era un casermone affacciato su un giardinetto, eravamo tutti figli di tante madri: la mamma di Max, dal balcone, controllava anche Giacomo, Claudio, Milo. E quando il portiere diceva la famosa frase "il pallone te lo buco", noi avevamo paura. Oggi, quel portiere avrebbe paura di essere preso a sprangate. C'era una rete di controllo e protezione ormai sparita. Oggi, se hai bisogno di aiuto, devi sperare in un angelo, in un eroe. E dove si ritrovano i ragazzi, che fanno? Noi avevamo la parrocchia e le cerbottane, le biglie. Passavamo le giornate in bici, i bambini ricchi sulla Saltafoss; gli altri, noi, sulla Redefoss».

Della compagnia della Redefoss se la sono cavata tutti?

«Ricordo una notte in cui tornai a casa tardi. Facevo il giornalista all'*Indipendente*, parcheggio e vedo un compagno delle elementari che mi fa segno di stare zitto. Non capisco, ma in un attimo arrivano le auto della polizia per un'operazione antidroga. Era un mondo così: c'era chi cresceva diritto e chi storto. Poi, la delinquenza giovanile è peggiorata mentre derubricavamo rapine e violenze al termine "baby gang" e cercavamo scuse: la società, la famiglia...».

Lei ha l'età dei padri di questi ragazzi. Dove ha sbagliato la sua generazione?

«L'adolescente che manda al diavolo il carabiniere è lo stesso che, se il preside lo riprende, il padre dice: ora vengo a scuola e lo sistemo io. È figlio di questa arroganza».

Invece, suo papà Massimo, che fu inviato di quotidiani e saggista, come l'ha educata?

«Mio padre era anzitutto una brava persona. Scriveva di terrorismo, faceva grandi inchieste e, per quello che so, non ha mai scritto il falso. Da direttore dell'Alto Adige, era arrivato alla *Notte*, a Milano, ricominciando da capo, perché in Trentino era stato truffato da un amico che gli aveva fatto perdere i suoi risparmi. Fra i suoi tanti racconti, c'è quello su un amico che gli chiede di essere presentato al direttore Nino Nutrizio. Papà invia un biglietto al direttore, segnalando un bravo collega. Il direttore assume l'amico, che poi gli parla male di mio padre. Al che, Nutrizio restituisce il biglietto a papà, dicendo: riponete maggiore attenzione alle persone di cui vi circondate. In quest'episodio, ci sono tanto di Nutrizio e tanto dell'ingenuità di mio padre».

E lei si ritrova in questa ingenuità?

«Ho avuto amici che, quando ho fatto causa alla Rai per demansionamento, hanno testimoniato il falso contro di me».

La causa con la Rai l'ha vinta. Cos'era successo? Era sgradito a qualche politico?

«La politica non c'entra. Siamo a cavallo tra il Berlusconi IV e il governo Monti e, in Rai, era una fase di transizione folle. Io facevo *L'Italia sul due* e c'era un vicedirettore che faceva liste di proscrizione infinite degli ospiti, da don Mazzi a tutti i giornalisti del *Giornale*. Gli chiesi di motivare i veti, mi ritrovai a timbrare il cartellino senza niente da fare».

Non poteva rinunciare a qualche ospite?

«Io, già da ragazzino, se partiva una rissa, intervenivo dalla parte di chi era preso di mira».

Com'era arrivato in Rai?

«La prima volta mi chiama il direttore Antonio Marano: cercavano un volto del Nord da affiancare a Monica Leofreddi. Ero appena diventato direttore di Antenna 3 e non volli mettere in difficoltà il mio editore dimettendomi. La seconda volta, Marano mi fa: questa è l'ultima chiamata. Sono passato da essere il direttore di un'emittente lombarda, fresco vincitore dell'Ambrogino d'oro, a fare l'apprendista della tv nazionale: all'inizio, stavo accanto a Monica e facevo una domanda ogni tanto. Ero passato da Tonino Di Pietro il magistrato ad Antonino Di Pietro il dermatologo, tutto un mondo che non conoscevo».

Come e quando era arrivata la vocazione per il giornalismo?

«Ho un tema di seconda elementare in cui raccontavo che io e mamma avevamo accompagnato papà inviato sul disastro di Cavalese. Iniziava così: dal vostro inviato Milo Infante. La curiosità giornalistica è un istinto che ho sempre avuto. Ancora oggi, a 56 anni, se sento la sirena della polizia, cerco di capire che succede e non riesco ad accontentarmi della prima risposta. Prenda il caso di Denise Pipitone».

Nessuno più di lei ha spinto per riaprire le inchieste e avere una commissione parlamentare.

«Qualcuno dice che sono ossessionato da quel caso, ma per me è un dovere arrivare alla verità e fare qualcosa per avere giustizia. Io provo dolore per i suoi genitori, come per tutti i familiari delle vittime. Invidio i colleghi che scrivono il pezzo e passano ad altro».

Com'è finita con la querela che su questa vicenda si è preso dai pm di Marsala?

«Il Pm ha chiesto l'archiviazione, ma il Gip ha disposto l'imputazione coatta. Andrò a processo in nome della libertà di stampa».

Perché, anche se non doveva girare lei il servizio, ha ripercorso in auto, nelle campagne modenesi, l'ultimo tragitto di Alice Neri e del suo presunto assassino Mohamed Gaaloul?

«Non c'è un delitto dove non sia andato a guardarmi intorno. Stavolta, quando dovevo svoltare sull'argine del fiume dove si sono fermati, non me la sono sentita: era pericoloso. Lì, mi sono fatto l'idea che non guidava più Alice, ma qualcuno del posto e che i due si siano scambiati la guida o che, con la prima inversione di marcia, siano andati a incontrare qualcuno».

È vero che ha rifiutato una prima serata?

«Non è esattamente così: per farne funzionare una di cronaca partendo da zero, dovresti tenere, almeno per un anno, anche la striscia quotidiana utile a lanciarla e sostenerla e non era quello che mi era stato prospettato».

Ha sposato Sara Venturi, avvocato penalista, Miss Padania 1998, com'era finito nella giuria che la incoronò?

«Per caso. Avevo accompagnato il direttore Daniele Vimercati, di cui ero vice a Telelombardia. Comunque, con Sara ci siamo ritrovati e frequentati solo anni dopo».

Lei che marito è?

«Cerco di essere un marito che, come ha detto don Mazzi quando ci ha sposati, rinnova il matrimonio ogni giorno».

Nella quotidianità?

«Cucino, faccio la spesa, e il sabato e la domenica pulisco di fino la casa, arrabbiandomi perché non la trovo mai pulita come vorrei».

E sua moglie la sopporta?

«Sara è la roccia su cui si infrange l'onda: sa che mi arrabbio per dieci secondi e all'undicesimo me ne sono dimenticato».

La sua faccia da bravo ragazzo piace a nonne e casalinghe. Lei si ritiene un bravo ragazzo?

«Ho dato dispiaceri ai miei genitori. Quando stavamo in affitto in 60 metri quadrati, doveva venire un compagno di liceo e dissi: mi vergogno di questa casa. Lo sguardo di mia madre me lo porto dentro. I miei fecero un mutuo carissimo per 75 metri lì accanto e sono mancati prima che potessi ripagarli dei loro sacrifici. Non sono stato un bravo ragazzo, ma penso di essere una persona onesta. Se mi chiede cosa vorrei che gli altri pensassero di me, vorrei che fosse quello che penso io di mio padre: era un brav'uomo».

Volto tv
Milo Infante, 56 anni, figlio del giornalista e scrittore Massimo Infante, ha iniziato la sua carriera giornalistica con reportage e inchieste sulle bande giovanili. Nel 2001 il Comune di Milano lo ha insignito dell'Ambrogino d'oro per l'alto valore sociale delle sue trasmissioni. Dal 2006 è sposato con Sara Venturi, avvocato, Miss Padania 1998

ITALIANI — MILO INFANTE

Nozze Milo Infante e Sara Venturi il giorno del matrimonio, nel 2006

Tra Berlusconi e Monti
C'era un vicedirettore che faceva liste di proscrizione sugli ospiti, da don Mazzi ai colleghi del Giornale. Mi ribellai e mi ritrovai senza nulla da fare. Feci causa e vinsi

La famiglia e il rimpianto
Eravamo in affitto in 60 metri quadrati e dissi: mi vergogno di questa casa I miei fecero un mutuo per 75 metri, sono morti prima che potessi ripagarli dei loro sacrifici

Chi è

- Milo Infante, giornalista, conduttore e autore tv, è nato a Milano il 5 luglio 1968
- A 20 anni comincia a lavorare nei quotidiani *La Notte, Il Giorno* e *L'Indipendente*. Nel 1999 è vice direttore di Telelombardia e nel 2001 direttore di Antenna 3, dove ha ideato e condotto diversi talk show di successo tra cui «Orario continuato», «Prima serata» e «Silenzio stampa»
- In Rai entra nel 2003 alla conduzione del talk show di Rai 2 «L'Italia sul 2» (per 9 anni), a cui seguono «Insieme sul Due» e «Pomeriggio sul 2». Dal 2020 conduce «Ore 14»

Ci sono cose che si contano e altre che contano

L'Evento ringrazia tutti i giocatori che hanno partecipato e si congratula con i vincitori.

1° netto 1° categoria	Giampiero Papes 37p
1° lordo	Marco Bo' 31p
2° netto 1° categoria	Emilio Abrami 35p
3° netto 1° categoria	Federico Caporizzi 35p
1° netto 2° categoria	Flavio Brunello 38p
2° netto 2° categoria	Deborah Pirone 36p
3° netto 2° categoria	Giuseppe Presotto 35p
1° netto 3° categoria	Julie Anne Morgan 41p
2° netto 3° categoria	Nicola Marson 36p
3° netto 3° categoria	Annalisa Bolognini 35p
1° lady	Lorna Jessica Gonzalez 35p
1° senior	Giuseppe Bertoncello 34p

Asolo Golf Club
14 -16 Giugno

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Gruppo Mario Mele & Partners | T. 02 46776391 | E. levento@gruppommp.it | www.gruppommp.it

IL RACCONTO Una giornata in Italia

Un viaggio a Sinnerlandia (e come affrontare i sudtirolesi) «Giacca a guscio, calze di lana Non paragonatevi mai a loro»

di **Francesco Chiamulera**

Riporre i fantasmini nello scaffale più alto, quello degli indumenti che non si utilizzano mai. Al loro posto, «ma mica solo adesso che è giugno, tutto l'anno», le calze di lana. Imparare a chiamare queste ultime *Socken*. Far tornare in auge la canottiera, vestirsi a (innumerevoli) strati: maglia, maglione, diverse giacche, gilet, piumino, guscio e giacca a vento. È quasi estate, ma ci mette un attimo a tornare inverno. Se ci si trasferisce quassù, in «Sinnerlandia» da un'altra parte d'Italia, la giornata comincia adeguando al volo due cose: armadio e vocabolario.

Così è, da tre anni, per Erica Giopp. Siamo con lei a Brunico/Brüneck, 17mila abitanti, Val Pusteria, provincia di Bolzano. Come si sopravvive nel cuore del Südtirol, che nell'immaginario è il mitico luogo dove sanguinosi conflitti si sono risolti in un tripudio di *pressknödel*, spa modernissime, accoglienza impeccabile, uniti a dosi da cavallo di autonomia linguistica e fiscale e, oggi, ai trionfi sul campo di Jannik (Sinner), vicino di casa? Come funziona oggi una giornata in Alto Adige, la stessa regione dove si parla un buffo dialetto del tedesco che integra interi pezzi di italiano, e che periodicamente qualche politico ingenuo propone come modello per il Donbass (scordandosi un dettaglio: nessun dittatore vicino di casa, qui), ma che è comunque un successo nel malandato welfare italiano?

Esploratrice Erica Giopp, nata in Cadore 34 anni fa, ha vissuto in Cina e a Roma prima di trasferirsi in Südtirol

Erica, da Roma a Brunico: nei masi diventati spa oggi i turisti pagano per rastrellare il fieno

La religione dello sport

Partita da Roma, alle spalle un giro del mondo in «barcastop» — passaggi in barca a vela per tutti gli oceani — diventato un libro-cult, Erica ha cambiato vita per stabilirsi quassù nel 2021. Fluente in mandarino, inglese, italiano, esperienza da tour operator portando i primi sciatori cinesi sulle Dolomiti, ha vissuto tra Roma e Pechino. Poi ha iniziato a lavorare per l'azienda di combustibili di famiglia, basata nel vicino Cadore. Ora gestisce la sede pusterese e si dedica alle rinnovabili. «Sono partita zainetto in spalla. Col tempo ho capito che smettere di radersi, farsi crescere i capelli, attaccarsi pezzi di cirmolo al collo e indossare una camicia di flanella a scacchi non accorcerà le distanze con gli *Einheimische*, i local».

Non commettete l'errore di paragonarvi a loro, avverte Erica mentre infila la porta e si dirige, tra pascoli idilliaci tirati a lucido da un'agricoltura locale che resiste brillantemente, in ufficio. Loro, cioè i sudtirolesi. *Freie Menschen*, uomini liberi. Cognomi mica solo come i celebri Sinner o Messner o Thoeni: Tschurtschenthaler, Oberpertinger, Untersteiner, Runggaldier. «Avere a che fare con i sudtirolesi significa misurarsi con persone che hanno plasmato l'espressione massima della qualità della vita, del tempo libero. Lavorano, naturalmente, ma oltre il lavoro hanno un mondo, spesso sportivo, a cui danno enorme importanza».

Per questo, dice Erica mentre organizza consegne di gasolio in alta quota, in Südtirol si lavora di norma dalle 8 alle 17 per cinque giorni a settimana, «anzi, quattro e mezzo, visto che il venerdì pomeriggio è libero, e chi può inizia prima dell'alba e finisce all'ora di pranzo, o inizia nel pomeriggio e termina di notte. Potendo dedicare il resto del tempo alla bici, alla corsa in montagna, all'arrampicata, all'enduro, al volo in parapendio».

Eccoci nella sede di Percha-Percha, vicino Brunico. Li osserviamo: per andare al lavoro i sudtirolesi si sono vestiti con un casual al limite del tecnico, come se una parte di loro fosse costantemente pronta a partire «per un settimo grado con calata in corda doppia. Indossano una giacca a vento che chiamano "guscio", una scarpa che definiscono "da avvicinamento", quanto alla camicia, sono pronti a sbottonarla a strappo, per sfoggiare una performante "maglia termica"». Guai a sentirsi arrivati. Guai a dire ai locali di aver scalato la Cima Grande di Lavaredo. La loro replica: «Ah sì? La parete Nord?». Guai a dire di aver fatto il Sellaronda, gli stessi risponderanno: «Ah sì? Con le pelli?!».

Se, sforzandosi di alzare l'asticella, Erica dirà allora che si sta allenando per la parete nord della Cima Grande di Lavaredo, si sentirà chiedere: «Ah sì? Da primo?». E con "primo" intenderanno da capocordata. «Alla luce di queste risposte il presentimento avuto al mio arrivo è diventato una certezza: qui è necessario ridefinire il concetto di "sport"».

Il libro

● Lasciare la città e la vita mondana (di Roma) e trasferirsi in Südtirol. Oggi «Sinnerlandia», la terra dove si parla la lingua dello sport e del salutismo

● È quello che è successo ad Erica Giopp, velista e scrittrice poliglotta che ha raccontato la sua storia in «Südtirol. Piccolo manuale di sopravvivenza» (Raetia)

All'aperto Sopra Jannik Sinner con un amico durante un'escursione sulle Tre Cime. Sotto una ragazza tra le mucche al pascolo. Salutismo e natura sono diventate la nuova religione

«Si fa, ma non si vede»

Giopp ci ha appena scritto un libro: *Südtirol. Piccolo manuale di sopravvivenza* (Raetia), che dice molto su come funziona oggi l'Alto Adige. Soprattutto se si pensa al passato. A pochi chilometri da Brunico, nel 1944, i nazisti portarono un gruppo di ostaggi eccellenti, da Filippo d'Assia a Léon Blum, in un hotel in riva al lago, per usarli come futura moneta di scambio con gli Alleati. Vent'anni dopo i terroristi del Bas mettevano le bombe sui tralicci e organizzavano attentati separatisti alle caserme. Vent'anni, e le cabinovie di Plan de Corones erano già avanguardia nell'industria sciistica. Insomma, questa nevrosi ipersportiva sembra la sublimazione di energie che in altri tempi sono state spese per la politica, la guerra, i fanatismi. Il sesso? Si fa ma non si vede (troppo): «Inutile perdere le ore a cercare partner con Tinder: dieci chilometri sul radar potrebbero equivalere a un'ora e mezza di macchina e due passi alpini».

La giornata di Erica, nelle ore libere, non segue il tracciato ordinario dei caroselli sciistici. Semmai, in inverno, si dedica allo sci alpinismo, «ma per prima cosa», avverte, «impara a chiamarlo "pelli" o Ski tour». Oggi sta preparandosi a un nuovo Hochtour tipo quello che ha fatto l'anno scorso, ovvero la salita al ghiacciaio con pernottamento in rifugio a duemilacinquecento metri, partenza nottetempo e momento-foto di cinque secondi sulla vetta.

La giornata di una nuova altoatesina si conclude presto. In inverno c'è l'*aprés-ski*, adesso siamo già a cena, ma poco cambia: la fascia oraria è quella del tardo pomeriggio.

«Con il tempo inizi a provare un certo piacere all'idea di cenare alle sei e mezzo e andare a letto presto. Smetti di chiamarla solitudine e con insolito compiacimento inizi pericolosamente a definirlo "benessere"».

«Die Linda»

I sudtirolesi, gli *Einheimische*, assistono a tutto questo con curiosità. Giopp li divide in categorie sociologiche: c'è *Die Linda*, «ventiquattro anni, bella al naturale. Non da girarsi per strada, non da rallentare con la macchina, non bella focosa. Bella sana. Coda di cavallo, fisico olimpionico, si idrata esclusivamente con succo di mela, i pronostici la danno maritata e con figli entro tre anni». (Guardiamo i registri dell'anagrafe: 151 nati nel 2023 a Brunico, popolazione in crescita costante da decenni, la regione a più alto tasso di fecondità d'Italia). Oppure *Die Traudi*: «Quarantotto anni e ne dimostra di più», spiega, «è manager, ha trasformato un fienile in *mountain retreat* con spa e ski room. Dotata di uno spiccato senso degli affari e di generosi incentivi provinciali, ha fatto del maso un virtuoso esempio di *hospitality*, dove mungere è un'experience e per rastrellare il fieno si paga pure (anche con Mastercard)». O ancora *Do Peto*, «l'uomo "Soccorso alpino"», la versione premium del vigile del fuoco, pattuglia le alte quote, le cenge rocciose, e dispone di elicottero».

Pane e cetriolini

Quando si diventa sudtirolesi? Difficile a dirsi. Ma quando una sera succede com'è successo a Giopp, che tornando a casa in bici dal corso di dialetto per una volta non ha approfittato della spinta dell'e-bike, ma ha mantenuto la modalità Eco «per sentire tutti i trecento metri di dislivello in salita che mi separavano da casa», quando apri il frigo scoprendo di avere solo del pane di segale e un barattolo di Gurken, i cetriolini bolzanini, e ti sorprendi a cenare con la vista sul Sassolungo e a commuoverti per quanto sia bello tutto questo... «Ecco, in quel momento realizzi che, in effetti, qualcosa nella tua vita è cambiato. Forse non solo la dieta».

Moda | Le sfilate di Milano

Estate italiana

Dolce e Gabbana continuano il loro Grand Tour nella bellezza Gli infiniti intrecci di rafia e pelle

In alto, la passerella finale della sfilata di Dolce e Gabbana con i tanti capi e accessori costruiti con rafia e pelle intrecciate, con la tecnica del macramè

Fendi per i (quasi) cento anni crea uno stemma araldico, che spunta da camicie, bomber, borse

di **Paola Pollo**

MILANO Va in scena al Metropol di Milano «Il talento di mr. D&G», sottotitolo: la vera bellezza italiana, quella che contagia tutti e da cui non si «guarisce» (per fortuna verrebbe da dire) più. Domenico Dolce e Stefano Gabbana a questo giro non parlano ma presentano un concentrato da manuale di eleganza Made in Italy fatto con gli ingredienti di una volta: l'artigianalità, la qualità, la sartorialità, la sofisticatezza. Un guardaroba estivo alla mr. Ripley quando arriva dagli States e scopre l'Italian Beauty: dal cibo, alle case, allo stile, agli abiti.

Ecco i completi di lini o di cotone perfetti, con o senza blazer, con polo o senza. E poi un'infinita variante di pezzi in rafia e pelle intrecciata con la tecnica del macramè, per gli accessori certo ma soprattutto per i capi che diventano così capolavori di grande raffinatezza: dai soprabiti alle t-shirt, ai bermuda ai pantaloni. Per quanto lavorati e ricercati nessun pezzo scivola mai nell'*over dress* ma tutto resta in una (nuova) delicatezza, in equilibrio fra lo chic e il rilassato. Ci sono il bianco e il nero che fanno parte del Dna del brand ma anche colori che rimandano a certi quadri fine Ottocento, caldi e scuri: verde, rosso, oro, bordeaux, senape, blu. Nessuna sfumatura sbagliata.

«Un omaggio alla bellezza, tutta, italiana: dal cibo ai luoghi agli abiti. Come la riconosci? Perché ti arriva al cuore, diretta: che sia un buon piatto di spaghetti al pomodoro o la vista sui Faraglioni di Capri». Gli stilisti dicono che sino che potranno la racconteranno: «Non c'è persona che venga qui e non ne sia conquistato. Pensate ai Grand Tour dell'800 o alla storia di mr. Ripley: è così, qui respiri bellezza e non puoi più farne a meno».

I 100 anni da festeggiare sono dietro l'angolo, a gennaio 2025. Proprio quando questa collezione sarà già fuori. Quale miglior occasione se non questa per riprendere i fili tessuti dal tempo? Silvia Venturini Fendi negli archivi ci ha giocato sin da bambina eppure ancora oggi ha gli occhi che le brillano per l'entusiasmo a parlarne. Come potrebbe essere diversamente? «A sei anni sfilai per Fendi e pensai subito che volevo tutto questo per sempre». Dagli archivi ecco quindi più di una ispirazione: «E siccome penso che la storia della nostra famiglia sia "nobile" ecco che del disegno di uno scoiattolo che mio nonno regalò a nonna per prenderla in giro sulla sua efficienza ho costruito una sorta di stemma araldico». Dall'intuito allo sviluppo: su camicie e bomber, cappelli e borse ecco la nobile casata Fendi. Il madras come motivo nuovo e poi una scelta precisa di tinta unita tono su tono nel gioco delle sovrapposizioni di capi impalpabili.

A sinistra un look di Fendi per l'estate 2025. Sulla cravatta il disegno di un piccolo scoiattolo che Silvia Venturini Fendi ha trasformato nello «stemma araldico» della famiglia

Sognare e vestire alla marinara con Msgm. Che non è lo spot per una crociera ma l'ispirazione di un Massimiliano Giorgetti al suo quindicesimo compleanno di stile. Omaggio al mare e alle vacanze che sono anche da dove tutto è cominciato per questo ex ragazzo Made in Riviera romagnola e ora con splendida casa sulla scogliera di Zoagli in Liguria. E anche se la strada fatta è tanta quell'immaginario resta come una seconda pelle: «Il mare e io», questa la sottolineatura. Ed è gioco facile con i cliché che abbondano da secoli nell'immaginario di tutti dalle righe ai simboli (granchi, aragoste, sdraio, ombrelloni, vele, cabine) ai pezzi (bermuda, picot, colli, camicie, t-shirt) e colori (bianco e blu e sabbia e i vitaminici di certe estati stupende, dal giallo al turchese al verde).

Sono ballerine che rientrano a casa la sera, dopo lo spettacolo e che incontrano coetanei un po' rock e un po' punk da Jordanluca. Il clash è un misto di selvaggio che i secondi trasmettono alle prime e di romantico che quest'ultime ispirano all'universo maschile: ciclisti e top versus pelle e blouson. Da Neil Barrett è la semplicità che si fa sofisticatezza con il completo formale di taffettà (giacca e pantaloni/bermuda e t-shirt) è un nulla di peso.

Calendario

- La Fashion Week di Milano con le collezioni maschili per la prossima primavera estate continua oggi con le sfilate, fra le altre, di Prada e JW Anderson, mentre lunedì ci saranno Giorgio Armani, Gucci e Zegna
- In calendario per questa edizione 20 sfilate fisiche e 4 sfilate digitali, 43 presentazioni, 8 su appuntamento, e 14 eventi per un totale di 89 appuntamenti
- Per la prima volta in calendario sfilate a Milano Martine Rose, brand della stilista inglese che ha sempre sfilato nel calendario di Londra, e il brand Dunhill, il cui stilista Simon Holloway ha debuttato a febbraio a Londra con la sua prima collezione

1 Un po' punk e un po' rock il ragazzo di Jordanluca
2 L'omaggio al mare e alle vacanze di Massimiliano Giorgetti per i quindici anni della sua Msgm
3 Il colore si focalizza su sfumature di blu, grigi chiari, una palette di neutri e marrone nella collezione di Neil Barrett

«Cos'è per me la libertà»

Lasciarsi alle spalle le costrizioni della vita in città Armani e l'inno agli spazi aperti della sua Emporio

Un modello di Emporio per la prossima estate. Giorgio Armani, al centro, con Leo Dell'Orco e la nipote Silvana, escono a prendere gli applausi

MILANO Perdersi nell'infinto di un mare, nella cavalcata di un branco di purosangue, nella vastità di un campo di lavanda. Questo suggerisce Giorgio Armani alle giovani generazioni che cercano la pace libertà di vivere ma anche di essere. Con Emporio lo stilista fa un volo proprio sopra a quegli spazi infinti, a quelle distese senza limiti, senza pregiudizi. Lasciandosi per un attimo alle spalle le costrizioni di vite in città dove una camicia lasciata aperta e morbida, un paio di pantaloni abbottonati alla caviglia, un bermuda di pelle, la borsa da butter o un mocassino o un boot da ranch sono viste ancora come sfrontati eccessi di libertà. Per lo stilista e poi i suoi due « eredi » di stile che seguono Emporio, Leo Dell'Orco e Silvana Armani (che escono con lui nel finale), invece, oggi, sono scelte in armonia con quella natura che accoglie e non giudica.

Il primo impatto sono i colori: organici, pastosi, illuminati e consumati dal sole, mescolati in sinfonie di toni di grano, sabbia, fieno, gesso, accesi da note di lavanda e bouganville. Consumati e illuminati dal sole tingono sia lane leggere che sete e pelli scamosciate e denim e cast, giocando (e confondendoli) con i pesi di giacche e camicie. La certezza per tutti è comunque l'impalpabilità: al passaggio non c'è capo che non danzi sui corpi che sia la nappa o il lino. Al posto del blazer spesso il gilet o il blouson piuma. E ci sono giacche dai volumi così in libertà da diventare soprabiti. La visione di libertà sconfinata si estende poi alla donna, che fa il suo cenno, a sorpresa, in un gioire e fiorire di giacche liquide, gonne lunghe e pantaloni fluidi e avvolta da una nuvola di profumo alla lavanda.

Pa. Po.

Ospiti

Il cantante Marco Mengoni arriva alla sfilata di Fendi *(Lucia Sabatelli)*

Ieri sempre da Fendi (e più tardi da Emporio) anche Tananai *(Lucia Sabatelli)*

Josh Okogie, il cestista nigeriano con cittadinanza Usa ieri da Dolce e Gabbana

Un altro grande del basket americano, Collin Darnell Sexton, ieri da Emporio Armani

Le presentazioni

di **Maria Teresa Veneziani**

«Vestire è come fare un viaggio» Nei colori vince il tono su tono

MILANO «Per me vestire è come fare un viaggio». Sir Ralph Lauren per la sua Purple Label si è ispirato alla vecchia Hollywood in vacanza a Cannes. All'ingresso dell'elegante Palazzo c'è una Aston Martin DB4 blu. I modelli, novelli Cary Grant sfoggiano l'emblema massimo dello stile americano frutto della manifattura italiana: il summer tuxedo ha la giacca doppio petto in shantung e ampio collo sciallato con bottoni dorati e c'è la versione sahariana blu aperta sul panciotto bianco con i bottoncini; la giacca in spugna profilata di seta è abbinata ai pantaloni bianchi e le espadrillas. Le fibre naturali, cashmere, seta, lino e i toni delicati, pesca, lemon, mint, esprimono lo spirito di ottimismo e semplicità, perché il lusso è attitudine.

«La formalità non è qualcosa di statico, ma di vivo e palpitante», osserva Toto De Matteis da Kiton. L'eleganza dell'estate 2025 avrà colori vivaci che regalano profumo di allegria, ma bisogna saperli abbinare, privilegiando il tono su tono. C'è il rosso per giacca, camicia, parka in seta giapponese impermeabile e polo in Sea island cotton (unica concessione il pantalone bianco). A conferire leggerezza sono le materie prime pregiate, tessuti in proprio al lanificio Barbera.

Le linee dell'uomo si fanno più morbide così l'eleganza si vive in ogni momento della giornata. *Living elegance* è il tema di Brioni che nel giardino di Palazzo Borromeo d'Adda ha messo in scena la riscrittura della sartorialità che si concretizza in un elegante ed evoluto guardaroba. La leggerezza è l'essenza. La camicia in suede perforata ha i fori che coincidono con la tasca, il blazer in cashmere e seta è rifinito con la lavorazione puntini a mano su revers e tasche. Lo smoking *moiré* con 10.000 punti di baguette è un omaggio all'atelier di Penne del brand che nel 2025 festeggerà gli 80 anni.

Tremblez bourgeois è titolo del party di Philippe Model: il designer Tuomas Merikoski ha portato a Milano dj della Parigi underground per presentare la sua collezione *Perfect imperfection*. Il pantalone e la blusa in cotone sono macchiati ad arte con i chicchi di caffè, il chino in lana marmorizzata è abbinato alla maglia in cotone con i fiori impressi in metallo. Paul & Shark ha ricreato uno scorcio di Capri sulla terrazza con vista sulle guglie del Duomo. Lo stile riviera mixa costumi *ultralight* abbinati a polo in seta a righe, morbide camicie in lino colorato e pantaloni larghi con maglie sovrapposte. Ed è *Summer Euphoria* da Harmont & Blain: un invito ad aprirsi per ritrovare energia e positività, dice l'head of design Tiziano Foglia. «Colore e leggerezza sono la chiave per sentire il wibe»: la camicia in lino tie and dye degrada nell'azzurro, la maglia ha anelli multicolor.«La gente vuole qualcosa di unico che la faccia stare bene. I trattamenti fanno la differenza», racconta da Ten C Enzo Fusco davanti alla tuta da aviatore che per i giovani è un due pezzi: bermuda e felpa in lino gommato che sembra pelle. Lo sportwear moderno e di classe è quasi sartoriale, spiega. E il mercato? «Noi abbiamo mantenuto il posizionamento, ma c'è preoccupazione per i negozi che stanno attraversando difficoltà con cali fino al 25 /30%», nota l'imprenditore. Church's celebra lo stile *timeless* dell'aristocrazia britannica con il mocassino da barca Otford fedele alle tradizioni artigianali della calzoleria inglese, sulla suola in caucciù è incisa una rosa dei venti.

24

centimetri il fondo dei nuovi pantaloni, che quindi cadono dritti lungo la gamba. Dal classico in lino al chino in cotone

Corriere.it Nel Canale Moda le collezioni della prossima estate e i personaggi della Fashion Week di Milano

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Sergio Harari**

TRE SPUNTI PER IL GOVERNO DELLA SANITÀ

Ora che le polemiche dell'ultima campagna elettorale vanno affievolendosi si può tornare a parlare seriamente dei problemi del Paese, tra i quali la sanità occupa una delle primissime posizioni. Tre diversi spunti, tra loro solo apparentemente lontani, devono far riflettere. Lancet, che non è certo una rivista di parte, ha pubblicato una dettagliata analisi critica dei pericoli dell'autonomia differenziata che aggraverebbe le disuguaglianze sanitarie in Italia, minando la tenuta del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). Nelle stesse settimane l'Istat ha licenziato il suo report annuale nel quale tra l'altro si legge: «si osservano disuguaglianze socioeconomiche anche per la mortalità per tumori della popolazione adulta, con uno svantaggio che aumenta al diminuire del livello di istruzione». Lo stesso documento segnala come 4,5 milioni di italiani nel 2023 abbiano rinunciato a visite e accertamenti per problemi economici. Il terzo tassello è la recente approvazione del decreto-legge sulle liste di attesa che, al di là degli ammirevoli sforzi del ministro Schillaci, difficilmente potrà realizzare significativi miglioramenti, sia per l'assenza di una adeguata copertura economica, sia perché non affronta alla radice il problema ma solo la punta dell'iceberg di un servizio sanitario sempre più in crisi. Una deriva americana è dietro l'angolo, l'universalismo sul quale si basa il nostro Ssn già oggi non è più garantito mentre le differenze regionali nell'accesso alle cure sono sempre più evidenti (nel 2022 nelle regioni del Nord lo screening mammografico ha avuto una adesione del 54%, in quelle del Sud del 26%). Cronicità e non autosufficienza sono le grandi sfide che ci attendono e che devono essere affrontate con coraggio e determinazione, il governo del sistema salute va ripensato urgentemente nel suo complesso per evitare sperequazioni sociali che metterebbero in forse non solo il benessere dei cittadini ma anche la stabilità del Paese.

Confronti Parole e metodo usati durante il G7 a Borgo Egnazia sono un esempio contro le urla e le risse viste in Parlamento

MODELLO PUGLIA PER LE RIFORME

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

In primo luogo sui due principali fronti di guerra: con il sostegno all'Ucraina e la messa a disposizione di 50 miliardi prodotti dai beni russi congelati in Europa e poi con la posizione sul cessate il fuoco a Gaza, il rilascio degli ostaggi, la prospettiva condivisa dell'obiettivo dei due popoli e dei due Stati, l'espressione di una forte preoccupazione, che assomiglia a un severo altolà, per «operazioni di terra a Rafah e per la possibilità di un'offensiva militare su ampia scala che avrebbe conseguenze terribili per i civili. Il governo di Israele si astenga».

E poi con la riaffermazione, ci sarebbe mancato altro, di «una forte preoccupazione per la riduzione dei diritti delle donne, delle ragazze e delle persone Lgbtqia+» con la condanna di «tutte le violazioni e gli abusi dei loro diritti umani e delle libertà fondamentali» con la riaffermazione «dell'impegno per l'uguaglianza di genere». Su questo fronte, a causa delle posizioni ideologiche del nostro Paese, è saltato un riferimento diretto all'aborto, come contenuto nel documento di Hiroshima, ed è un grave errore. C'è, nel testo, l'impegno per «un accesso universale, adeguato e sostenibile ai servizi sanitari compresi i diritti alla salute sessuale e riproduttiva per tutti».

L'Italia è riuscita ad ottenere un sostegno a quello che è stato definito da Giorgia Meloni il «Piano Mattei» per l'Africa. Biden ha portato a casa un inasprimento del giudizio sulle scelte cinesi, dal sostegno alla Russia all'«overcapacity» industriale di Pechino che provoca «distorsioni del mercato e nei tassi di crescita minando lavoratori, industrie e la nostra resilienza e sicurezza economica».

Come riportato sul nostro giornale da Viviana Mazza da parte americana si è posto l'accento sul fatto che la Cina scommette sul logoramento delle democrazie, viste in un declino strutturale e che «dunque potrebbe prendersi anche dei rischi per realizzare le sue ambizioni strategiche».

Il vertice, nel suo documento conclusivo, ha tenuto insieme identità, storie, posizioni, sensibilità, interessi diversi. Lo ha fatto con le parole, che sono però, non dimentichiamolo mai, lo strumento nobile della politica, quello su cui possono essere misurate l'esistenza o no di scelte concrete corrispondenti, la cui coerenza con passato e futuro può essere valutata da tutti, in democrazia.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Non ho mai creduto al luogo comune contro le parole della politica, che considero importanti. La loro sostituzione con le urla, le invettive, l'odio debordante, ci ha portato nella situazione odierna. Prendete i discorsi di Altiero Spinelli sull'Europa, di John Kennedy sull'impegno ad arrivare sulla luna alla fine degli anni sessanta o di Martin Luther King contro il razzismo: sono parole che hanno smosso il mondo.

Mentre a Borgo Egnazia si limavano le frasi e le virgole, in Parlamento ci si prendeva a pugni durante la discussione su leggi di riforma della nostra Carta fondamentale. I cazzotti dell'estrema destra nell'emiciclo avrebbero meritato dure parole di condanna da parte della premier.

Qui sta la contraddizione sulla quale è bene richiamare l'attenzione. E riaffermare un principio: la Costituzione non si riforma a colpi di maggioranza, almeno non nelle sue parti fondamentali. Non si cambiano la forma di governo, i poteri del Capo dello Stato, l'assetto dell'unità nazionale a spinte e calci, con forzature politiche e parlamentari, con un clima avvelenato che certo non deve aver fatto fare bella figura all'Italia, mentre nel clima soffuso della bella Puglia, si cercavano i termini corretti per quella che non è una bestemmia in politica: accordo.

In democrazia gli schieramenti si uniscono sulle regole e si dividono sui programmi e le scelte di governo. In Italia succede il contrario, spesso. Forzare sul cambiamento della carta costituzionale contando sulla momentanea maggioranza parlamentare introduce un principio opposto a quello con cui quel testo nel dopoguerra è stato faticosamente e meravigliosamente preparato.

La Costituzione fu discussa e approvata, nel 1947, in piena coincidenza con il passaggio dai governi di unità nazionale a quelli di maggioranza centrista. Questa rottura non spinse socialisti e comunisti a far saltare il banco, né la Dc di De Gasperi a ignorare posizioni e scelte dei partiti di sinistra con i quali era maturata una separazione anche per ragioni che appartenevano, e in quel tempo non era poco, a scelte di alleanze internazionali.

La firma del comunista Umberto Terracini, presidente dell'assemblea costituente, quella di De Gasperi, presidente del Consiglio e di Enrico de Nicola, capo provvisorio dello Stato resero plasticamente la grandezza di un ceto politico che, cosciente della priorità degli interessi generali, sapeva distinguere governo e regole del gioco.

Da tempo si è fatta strada la convinzione opposta, e molti dei progetti di riforma decisi dagli uni contro gli altri sono stati bocciati con referendum dagli elettori fino a provocare le dimissioni di chi li aveva proposti, segno della confusione tra governo e regole che domina anche in questa fase.

La riforma proposta dal governo Meloni, che introduce, con l'elezione diretta del premier, un assetto sconosciuto alle democrazie europee e che altera significativamente i poteri del Capo dello Stato, avrebbe dovuto avere tutt'altra gestione politica. Si sarebbe dovuto partire, in un confronto sereno con le opposizioni, dal problema — chi può negarlo? — del rafforzamento simmetrico dei poteri di decisione del governo e di quelli di controllo del parlamento per individuare le giuste soluzioni.

La Costituzione non è materia per la propaganda, le prove di forza, i pugni. Non si cambia a strappi, ma con una visione d'insieme, condivisa. È materia per il dialogo e la ricerca faticosa di punti di convergenza. Un metodo, e un contenuto, che non deve valere solo in Puglia, con i leader stranieri.

Deve essere praticato, perché tutto sia credibile, soprattutto in Parlamento, ora.

LE DIVISIONI E LE PROSPETTIVE PER L'EUROPA

IL FUTURO E L'UNIONE CHE CI SERVE

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Fa leva su valori e promesse di protezione che rassicurano alcuni ceti sociali. Anche se guarda principalmente al passato, è percepito come «nuovo», alimentando speranze di cambiamento positivo in un clima di grande incertezza. Infine, il progetto non prevede uscite unilaterali come la Brexit e dunque non suscita più la paura di salti nel buio.

Il progetto concorrente, quello federativo, prende di petto le grandi sfide di oggi (il clima, le minacce di Putin, la concorrenza della Cina, la transizione digitale, la formazione dei giovani e le pari opportunità) e delinea soluzioni comuni. In termini politici, il progetto ha una debolezza: rischia di suonare «tecnocratico». Il messaggio che arriva ai cittadini è un po' il seguente: se non rafforziamo l'integrazione, saranno guai, l'Europa diventerà meno sicura e meno competitiva. È l'approccio che durante la Brexit si rimproverava ai «remainers», ossia i leader contrari all'uscita dalla Ue: il vostro è un «project fear», ci dite che dobbiamo accettare le limitazioni imposte da Bruxelles altrimenti staremo peggio. Ma noi stiamo già male, vogliamo un «project hope», un'agenda nuova che prometta più benessere e libertà.

Le visioni svolgono un ruolo cruciale in politica. La loro capacità di attrazione e motivazione tende però a diminuire con il passaggio dal mondo delle possibilità astratte e future a quello delle realizzazioni concrete nel presente. Il progetto federativo soffre oggi di questa sindrome: sta perdendo trazione ideale, in particolare agli occhi dei giovani.

Per i Padri Fondatori, l'integrazione era un «project hope», non mirava a scongiurare il peggio, ma a costruire il meglio. Per leader come De Gasperi, Schuman, Adenauer, l'unione sempre più stretta fra Paesi era veicolo di pace e prosperità: due miraggi nell'Europa devastata del dopoguerra. Rispetto a quel punto di partenza, si può senz'altro dire: missione compiuta. Il fatto è che il mondo di oggi ci ripropone la stessa coppia di sfide. Il traguardo raggiunto (la creazione dell'Unione europea e di un modello economico sociale che il mondo ci invidia) è esposto a nuove minacce di sicurezza e la nostra prosperità è insidiata da cambiamenti epocali.

Nell'ultimo quinquennio il progetto federativo ha fatto giganteschi passi in avanti. Il Green Deal, l'agenda per una transizione «giusta» e il Next Generation Eu hanno dato prova che le politiche comuni sono il miglior strumento per assicurare la resilienza delle nostre economie. Al tempo stesso queste politiche hanno confermato, per dirla con Mario Draghi, che «per noi europei il mantenimento di livelli elevati di protezione sociale e ridistribuzione è un punto non negoziabile». Pur con molta timidezza, è stato anche avviato un percorso di condivisione nella difesa comune. Opportunamente riformulato, Il binomio pace-prosperità si presta ad essere ancora il perno di una ambiziosa visione orientata al futuro. Le riforme vanno però giustificate all'interno di un quadro volto a preparare una nuova stagione di progresso. E perché ciò sia credibile occorrono proposte e sperimentazioni concrete sui tempi più vicini ai cittadini: lavoro, inclusione, opportunità.

Il solco tracciato
Le riforme vanno però giustificate all'interno di un quadro volto a preparare una nuova stagione di progresso

Questa visione non è stata adeguatamente comunicata nella campagna elettorale. E c'è il rischio che la competizione con il progetto confederativo incentivi ora una rincorsa al ribasso e persino uno smantellamento delle acquisizioni (come il debito comune a sostegno, appunto, della prosperità collettiva). Per riacquistare il proprio carattere motivante, la visione europeista deve riaprirsi all'orizzonte delle possibilità e delle speranze. Se il futuro è presentato come una fonte di guai che richiedono solo sacrifici per «rimanere dove siamo», la regressione verso il grembo materno della patria è destinata ad essere sempre più seducente.

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

LO DICO AL CORRIERE

LISTE D'ATTESA

«Il provvedimento per ridurle? Servono soldi e personale»

Sono medico in pensione. È stato da poco approvato il decreto per ridurre le liste di attesa in sanità. Si proclama che verranno effettuati esami anche il sabato e la domenica. Sarebbe bellissimo ma, oltre al problema finanziario, dove sono medici e paramedici per poter realizzare il progetto visto che manca il personale per far funzionare il normale lavoro ospedaliero e sul territorio? Inoltre centralizzare il Cup facendone uno regionale lo trovo fantasioso, già si fa fatica a prendere la linea con il Cup delle Ulss! Ci sarebbero anche altre considerazioni da fare, come mettere gli specializzandi a lavorare in prima linea senza un tutor con maggior esperienza.

Anna Vasina

SCUOLE CHIUSE

«Ragazzi impegnati grazie agli oratori e ai volontari»

Come tutti gli anni, finite le scuole, gli oratori si riempiono di centinaia di ragazzi. Vederli da fuori, è uno spettacolo. Mi chiedo anche cosa farebbero tutti questi giovani se non ci fossero queste iniziative supportate essenzialmente dal volontariato. Voglio fare un plauso a questi interventi sociali veramente notevoli, che specie in giugno danno la possibilità ai genitori di poter contare su un ausilio importante e poter andare al lavoro in tranquillità.

Luciano Giuliani

EUROPEE

«Dove è finito il mio voto di preferenza?»

Ho dato preferenza a un candidato ma apprendo dal sito del comune che la mia preferenza non c'è in quanto compare proprio zero preferenze; ma la mia dove è andata?

Enzo Pietra, Dalmine

TASSE

«L'Imu sulle seconde case senza effetti»

Al signore britannico che paga le tasse in Italia ma non può votare, posso rispondere che capita anche agli italiani che pagano l'Imu sulla seconda casa in Italia, tassa artatamente tenuta ai massimi livelli consentiti dalla legge dalle amministrazioni locali che non possono contribuire ad eleggere.

Filippo Vecchietti

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde Aldo Cazzullo

IL VANTAGGIO DI STUDIARE AL LICEO VIRGILIO DI MANTOVA

Caro Aldo,
ho 17 anni, studio al liceo classico Virgilio di Mantova. Ho finito la quarta superiore e tra non molto dovrò non solo affrontare un esame di maturità, ma anche la scelta del mio percorso universitario. Ho sempre amato la Storia. A scuola durante due assemblee autogestite ho tenuto due lezioni di Storia: la prima sul ruolo della propaganda sotto il regime fascista in Italia, la seconda sulla figura del leader carismatico dalla Grecia classica ad oggi. Entrambi i corsi ebbero un successo. In questo momento sono quindi piuttosto sicuro che mi iscriverò alla facoltà di Storia all'università. Tuttavia seguo con molto interesse anche la politica e gli editorialisti, come lei, che mi appassionano allo stesso modo. La priorità rimane comunque Storia, per una seconda laurea in Scienze politiche o in Giornalismo si vedrà, anche se mi piacerebbe moltissimo. Con progetti simili, come potrà immaginare, ho ricevuto non pochi consigli di «pensarci meglio», «tirarmi indietro» e altre raccomandazioni a favore di qualcosa che faccia guadagnare di più o che sia più spendibile da un punto di vista lavorativo. Il mio sogno è fare prima di tutto lo storico. Lavorare in università nella ricerca e nella divulgazione. Come è possibile che nella nostra società ancora mi devo sentire isolato nell'intraprendere studi umanistici? O addirittura essere costretto a fare esperienza all'estero per avere una carriera «facilitata» nelle università italiane? Lei ha qualche consiglio da darmi?

Giovanni Zacché

Caro Giovanni,
ti ho lasciato lo spazio che la tua lettera meritava. Per risponderti, ti inviterei a soffermarti sull'inizio. Tu studi al liceo Virgilio di Mantova. Sei consapevole di quale privilegio rappresenti? Virgilio è il poeta più tradotto e letto della storia. L'Eneide è il secondo best-seller dell'editoria mondiale dopo la Bibbia. E tu sei nato e studi nella città in cui nacque Virgilio (allora gallo cisalpino, insomma barbaro, prima che Cesare concedesse la cittadinanza romana anche agli abitanti dell'attuale Italia settentrionale). Lo stesso orgoglio possono avere, per fare solo un altro esempio, gli studenti fiorentini che studiano al Dante, al Michelangiolo, al Galileo, al Machiavelli: artisti e intellettuali di immenso prestigio, conosciuti nel mondo, e tutti legati a Firenze. Già questo sarebbe un buon motivo per incoraggiare te e i tuoi coetanei a fare studi umanistici. Certo, abbiamo bisogno di ingegneri e matematici, ne servirebbero di più. Ma non dimentichiamo che Carlo Azeglio Ciampi era laureato in lettere, e Sergio Marchionne in filosofia. Si può diventare banchieri e manager anche partendo dagli studi umanistici, che in ogni caso — senza discriminare nessuno — faranno di te una persona migliore.

LA VOSTRA FOTO

«Passeggiando per Gand, in Belgio. Dov'è la mia bicicletta?» ci scrive Michele Massa, di Bologna, che ha scattato e inviato la foto. (Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

VOLI AEREI

«Si vendono più biglietti dei posti disponibili»

Volo Ryanair in overbooking. Un passeggero accetta 250 euro e un viaggio gratis e si risolve il problema. Un mese fa sulla tratta Brussel-Bergamo, mi è capitato il medesimo problema. Ritardo nella partenza, il comandante ci avverte che c'è un problema di overbooking, che in italiano vuol dire aver venduto più biglietti dei posti disponibili, per nostra fortuna tutto risolto in una decina di minuti. Viene il dubbio che si vada in overbooking fidandosi della statistica, contando sul fatto che qualcuno dei 197 viaggiatori non partirà. Sarà stata colpa dell'algoritmo...

Ivo Weber

Italians

di **Beppe Severgnini**

Il calcio com'era e il calcio com'è

«Ai primi di giugno la comitiva italiana al gran completo - tecnici, giocatori e giornalisti - si trasferì per una settimana a Mar del Plata, città balneare a sud di Buenos Aires, dove gli azzurri avrebbero giocato le prime due partite della Coppa del Mondo». Inizia così uno dei racconti di Franco Bonera, antica colonna della *Gazzetta* e istigatore delle mie prime elucubrazioni sportive, insieme a Pietro Calabrese.

Il libro s'intitola *Pezzi di colore*, il capitolo «Un pesce fra Rossi e Cabrini». L'autore ricorda come, per due righe saltate in tipografia a Milano, il pezzo dell'inviato fosse uscito così: «Paolo va a dormire ogni sera nella camera che condivide con Antonio e, anche se per pudore non lo confessa, si è perdutamente innamorato di lui» (il refuso fece arrabbiare la fidanzata di Pablito, Simonetta Rizzato).

Sale la nostalgia, leggendo certe cose. Per i nostri vent'anni, certo. Per una magnifica spedizione azzurra, Argentina 1978. Per un calcio più semplice, dove giornalisti e giocatori s'incrociavano, scherzavano, pranzavano insieme. Leggete *Azzurro tenebra* di Giovanni Arpino, forse il libro migliore sulla Nazionale, che «Arp» nel 1974 seguì nella disastrosa avventura in Germania: capirete perché chi ha conosciuto quel tempo lo rimpiange.

Il calcio resta un romanzo affascinante, pieno di «quella strana, irripetibile alternanza e miscela di incredulità e speranza, sfiducia e sorpresa, mortificazione e rivincita» descritta da Giovanni Raboni (*Si è tifosi della propria squadra perché si è tifosi della propria vita. Scritti sul calcio 1979-2004*). Ma oggi il pallone è più sofisticato e ricco, e i soldi separano. I social, non parliamone. Racconta il mio coetaneo Evaristo Beccalossi, funambolo bresciano, amato da ogni tifoso fornito di senso estetico: «Se oggi passate vicino a un complesso sportivo e notate una serie di auto extralusso, probabilmente vi siete imbattuti nel campo di allenamento di una squadra di serie A». In *La mia vita da numero 10* (scritto con Eleonora Rossi), Beccalossi racconta della sua Fiat 500, sostituita con una Golf GTI dopo l'approdo all'Inter.

Ieri sera la Nazionale ha esordito negli Europei, e noi l'abbiamo incoraggiata, com'è giusto. Ma ogni volta siamo più lontani, si ha l'impressione.

La storia

«Mio padre e l'attentato contro i tedeschi mai attuato»

Giovanni Colombani, classe 1906, era mio padre. Come ragioniere collaborò attivamente nello studio dell'onorevole Vanoni (ministro del governo De Gasperi) a Milano per la stesura della prima dichiarazione dei redditi. In due anni di ricerche storiche famigliari ho ritrovate fotografie e lettere di mio padre, Maggiore degli Alpini in Kosovo – Albania – Grecia (1940 – 1943), anche inviate dai campi di concentramento. Prigioniero l'8 settembre 1943 a Rovereto venne spedito a Treblinka, poi Auschwitz dal quale uscì su una Mercedes di Himmler (senza aver abiurato) destinazione Novara per motivi «stampa di denaro». Fuggito a Verona, fu partigiano «libero» a Maleo (Lodi), dove organizzò un attentato contro i tedeschi in fuga (mai attuato), poi venne nominato sindaco di Maleo il 25 aprile 1945 . Tutte le vicende del papà, del territorio, dei campi di concentramento, le ho raccolte in un libro «Presente! Il dovere di scegliere. Storie di uomini, di famiglie, di guerra; e di Maleo». Nelle mie ricerche ho trovato fatture tedesche per pagamenti alla popolazione, sul generale Kesselring e il cardinale Montini, e anche sul leggendario drago Tarantasio, a noi lodigiani tanto caro. In due anni e mezzo ho scoperto tantissime tessere che mi hanno portato a costruire un mosaico in parte a me sconosciuto ma che non voglio tenere custodito nel mio cuore. Desidero condividerlo con tutti coloro che volessero leggere una testimonianza di una delle tantissime piccole storie che insieme ad altre formano la grande storia che viene ci viene tramandata a scuola e che molti ritengono la sola.

Carlo Francesco Colombani

Il nostro lettore è autore di un libro sul padre: «Presente! Il dovere di scegliere. Storie di uomini, di famiglie, di guerra; e di Maleo»

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS — CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

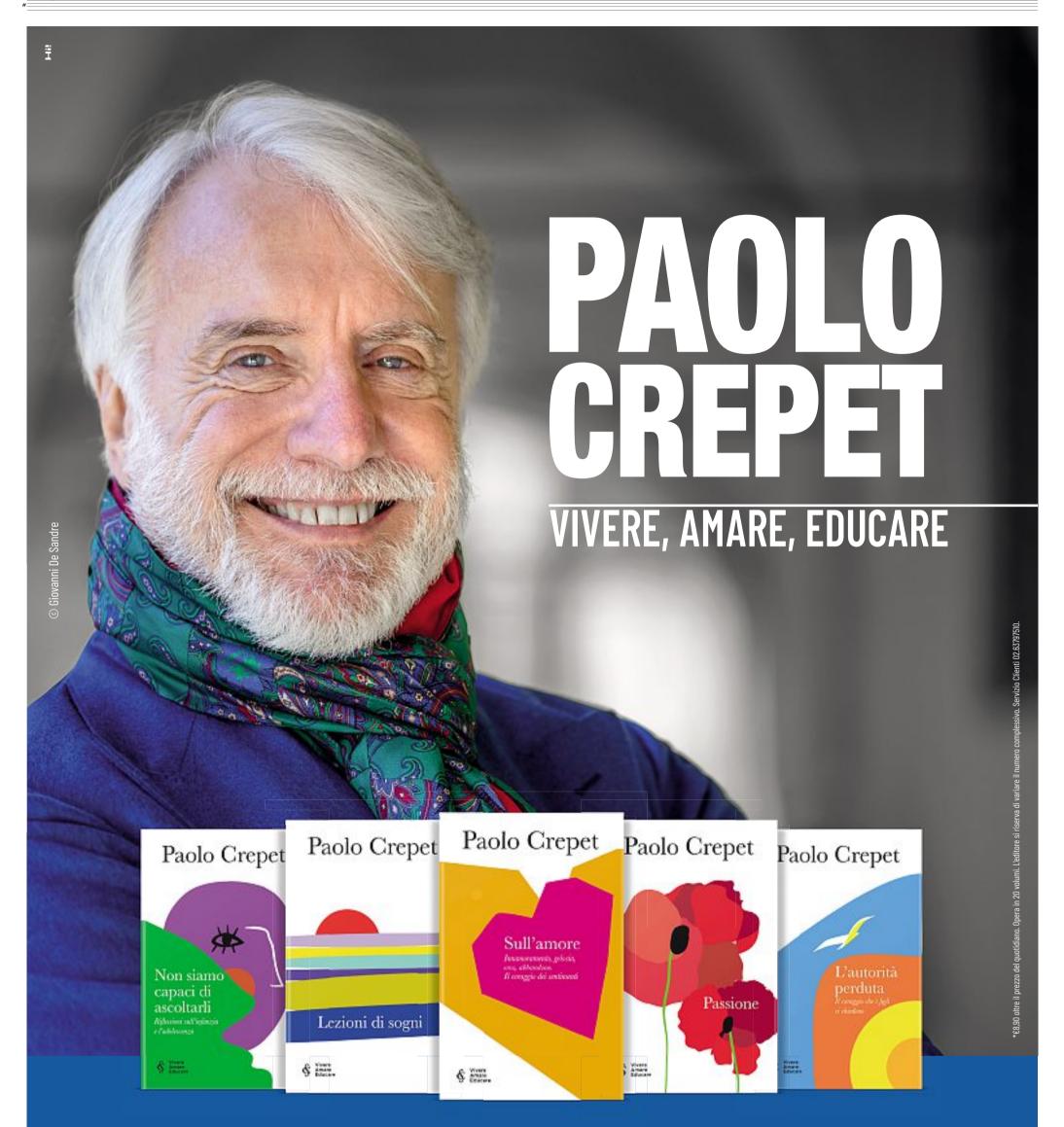
DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di sabato 15 giugno è stata di 219.179 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

iO DONNA

Economia

43 milioni Contribuenti italiani

La nostra amministrazione finanziaria dispone di 190 banche dati, cioè archivi che raccolgono informazioni sui 43,3 milioni di contribuenti italiani. Lo dice l'Ufficio studi della Cgia di Mestre

La Lente

di **Giuliana Ferraino**

La lezione di Draghi sul commercio mondiale

Il protezionismo non è gratis e i dazi vanno maneggiati con grande cura. Sostiene Mario Draghi che l'Europa dovrebbe ricorrere a questa misura soltanto dopo aver cercato di «riparare il più possibile i danni all'ordine commerciale multilaterale», dal momento le economie più grandi operano sempre più unilateralmente. La seconda risposta dovrebbe essere di «incoraggiare gli investimenti esteri diretti», in modo che i posti di lavoro nel settore manifatturiero rimangano in Europa. Utilizzare sussidi e tariffe, per compensare gli ingiusti vantaggi creati dalle politiche industriali e dalle svalutazioni dei tassi di cambio reali all'estero, dovrebbe essere perciò solo la terza risposta. «Ma se intraprendiamo questa

L'ex premier Mario Draghi

strada — avverte l'ex presidente della Bce — deve essere nell'ambito di un approccio generale pragmatico, cauto e coerente», con l'obiettivo di aumentare la produttività, difendendo la competitività continentale. Quindi dobbiamo distinguere l'innovazione genuina e i miglioramenti della produttività all'estero dalla concorrenza sleale e dalla soppressione della domanda, ma anche evitare di creare incentivi perversi che minano l'industria europea. «Le tariffe devono essere valutate in modo coerente in tutte le fasi della produzione ed essere compatibili con gli inventivi, soprattutto per non indurre la delocalizzazione delle nostre imprese», valuta Draghi. Ma bisogna tenere conto anche degli interessi dei consumatori, perché in alcuni settori i produttori nazionali potrebbero essere già troppo indietro e rendere le importazioni più costose imporrebbe solo costi morti all'economia. Fatte queste premesse, anche Draghi riconosce che «non possiamo rimanere passivi se le azioni degli altri minacciano la nostra prosperità».

L'INTERVISTA ANTONIO GOZZI

«L'integrazione dell'Europa? Può ripartire dall'acciaio»

Il presidente di Federacciai: gestione comune degli incentivi. Dazi sul rottame

di **Rita Querzè**

Al vertice Antonio Gozzi è presidente (riconfermato) di Federacciai

«La siderurgia è una delle tante eccellenze italiane. Siamo campioni d'Europa di decarbonizzazione. In Italia l'85% dell'acciaio viene prodotto da forno elettrico contro il 40% della media Ue. Possiamo diventare i primi in Europa e nel mondo a produrre acciaio completamente green». Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, fresco di riconferma, getta il cuore oltre l'ostacolo. E lancia un'idea che è anche una sfida alla nuova Europa che sta per emergere dalle elezioni: «Vogliamo fare passi avanti sul fronte dell'integrazione? Cominciamo dall'acciaio. Quello che gli Stati incassano con il sistema di scambio di quote di emissione di CO_2 venga gestito a livello europeo con criteri uguali in tutti i 27 Paesi. Sarebbe più equo anche per le stesse imprese».

Spieghi meglio.

«Con i certificati Ets si compra la possibilità di emettere quote di CO_2. Si tratta di un incentivo alle aziende a ridurre le emissioni. I proventi di questa "tassa" dovrebbero poi essere utilizzati per favorire la transizione delle imprese stesse verso l'energia verde. Il problema è che il tedeschi si sono fatti autorizzare 3 miliardi l'anno per tre anni sotto forma di compensazione dei cosiddetti Ets. In Francia vengono "girati" alle imprese 1,2 miliardi l'anno. Noi italiani abbiamo 150 milioni quest'anno e 300 il prossimo. È una disparità inaccettabile e va in ogni modo sanata».

Lei oggi è anche consigliere del presidente di Confindustria Emanuele Orsini per competitività e autonomia strategica europea. Di recente avete avuto un confronto a Parigi. Se cominciassero le Confindustrie europee a mettersi d'accordo su una proposta non sarebbe male...

«Infatti abbiamo fatto presente che il sistema degli Ets è di fatto una tassa ambientale a livello europeo, l'utilizzo dei fondi raccolti per garantire compensazioni alle imprese non andrebbe lasciato a singoli Stati. La Ue decida in modo omogeneo che cosa fare dei diritti d'asta delle quote CO_2. I proventi dovrebbero tornare alle imprese per accelerare la decarbonizzazione, in Italia i proventi d'asta sono 3 miliardi l'anno ma il 50% viene usato per ridurre il debito pubblico. Restano 1,5 miliardi: non esiste che solo decimo torni alle imprese».

Va bene la siderurgia con forni elettrici ma poi questi andrebbe fatti funzionare con energia verde.

«È quello che stiamo facendo. Tutti i siderurgici investono in rinnovabili. Un altro strumento sono i contratti a lungo termine per l'acquisto di energia nucleare dalla Francia».

È vero come sostengono alcuni che il gap nel costo dell'energia — stabilmente più alto dopo il Covid rispetto agli altri Paesi — rischia di mettere fuori mercato molte imprese?

«È vero. Oggi paghiamo il megawattora 40 euro in più di tedeschi e francesi. Un divario del genere è insostenibile».

Nel medio periodo lei è un grande sostenitore del nuovo nucleare. Ma nel breve?

«Speriamo parta al più presto la cosiddetta *electricity release*: dovrebbe consentire agli energivori di avere energia a prezzo calmierato con l'impegno a costruire impianti per la produzione di rinnovabili. Mi faccia però evidenziare un altro problema rispetto agli Ets».

Prego.

«A complicare le cose c'è anche la presenza dei fondi e degli intermediari finanziari. La verità è che il mercato delle quote di CO_2 è diventato oggetto di speculazioni. Il primo ministro Sanchez in Spagna ha chiesto alla Ue ammettere sul mercato solo utilities e industrie. L'Europa dice che non si può fare. Non dobbiamo arrenderci e insistere. Resta il fatto che siamo di fronte a un altro clamoroso esempio di come la commissione europea abbia avuto finora un pregiudizio anti-industriale».

Ora c'è un nuovo parlamento, presto una nuova commissione.

«Sicuramente avranno nuove priorità come la sicurezza strategica. Ma temo che il pregiudizio industriale sia duro a morire. Guardi le disparità di trattamento: l'Ue si mobilita per l'agricoltura non appena c'è una minima protesta ma penalizza l'industria e i suoi lavoratori».

L'Ue sta per introdurre dazi sull'import di auto. Voi chiedete dazi al contrario, per limitare l'export del rottame.

«Sono 20 anni che, con una siderurgia basata sui forni elettrici per decarbonizzare, cerchiamo di spiegare alla Ue che il rottame è una materia prima strategica. E sono 20 anni che non riusciamo a impedire la sua uscita verso altre aree del mondo. Acquirenti turchi vengono a Rotterdam e ad Anversa strapagando il nostro rottame. Tra l'altro il problema non potrà che diventare più acuto mano a mano che gli attuali 90 milioni di tonnellate di acciaio prodotte in Europa con il ciclo integrale andranno a ridursi. Capirà il nostro nervosismo ora che si lavora su ipotesi di nuovi forni elettrici a Taranto e Piombino. Per questo per difendere l'economia europea è indispensabile un dazio sul rottame in uscita».

Ex Ilva e ciclo integrale
Dal 2030 non converrà più produrre acciaio a ciclo integrale. Con le nuove norme la spesa per compensare le emissioni di CO_2 sarà enorme

Speculazioni
Il mercato delle quote di CO_2 è diventato oggetto di speculazioni. Bisognerebbe escludere dalle negoziazioni gli intermediari finanziari

Che futuro per l'ex Ilva?

«Entro il 2030 in Europa non converrà più produrre acciaio a ciclo integrale perché con le nuove normative bisognerà spendere danaro sonante per compensare le emissioni di CO_2. In questo contesto non ha senso ricostruire l'altoforno 5: i lavori terminerebbero nel 27-28 con un investimento di 650 milioni che poi sarebbe difficile ammortizzare. L'unica cosa che si può fare è il *rewamping* degli altoforni più piccoli: potrebbero essere operativi in tempi più brevi e con costi minori».

Come recuperare il gap che si è creato con Usa e Cina?

«Bisogna creare campioni europei dell'industria, le norme antitrust diventino meno rigide. E bisogna fare presto. Vent'anni fa il Pil dell'Europa era equivalente a quello degli Usa, oggi è sceso al 60%».

I corpi intermedi come Confindustria possono incidere su questo processo?

«Abbiamo un presidente che ha volontà di fare bene e una squadra che coopera. Emanuele Orsini si è schierato per il nucleare di nuova generazione e facendo presente che lo stop al motore endotermico dal 2030 non va bene. Sono segnali importanti, nella giusta direzione».

Rinnovabili, 180 giorni per le aree idonee

Il termine fissato dal decreto. Alle Regioni più poteri per autorizzare gli impianti

Al governo Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Manca la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Poi, partirà il *countdown* dei 180 giorni per individuare le aree idonee (e non) per ospitare le rinnovabili. È questo il tempo che il decreto, firmato l'altro ieri sera dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, accorda alle Regioni. Che con la nuova versione uscita dopo quasi un anno di dibattito in Conferenza Unificata escono rafforzate nelle loro competenze di approvazione degli iter. Che cosa cambia rispetto alla bozza inviata dal Mase a luglio 2023? «La nuova versione — spiega Tommaso Barbetti, partner della società di consulenza energetica Elemens — dà maggiore libertà alle Regioni nella scelta delle aree idonee e anche la possibilità di stabilire nuove aree non idonee, dove non si potranno fare rinnovabili. Infatti, rispetto alle aree non idonee già definite in passato, le Regioni potranno definire aree "cuscinetto" in cui non sarà possibile fare impianti e che potranno arrivare fino a una distanza di 7 chilometri dai beni tutelati. Insomma, cambia completamente il paradigma: ora le regioni hanno discrezionalità quasi totale nella pianificazione delle rinnovabili». Gli obiettivi sono in salita? «Dipenderà da come le regioni definiranno non tanto le aree idonee ma soprattutto le aree non idonee e se estenderanno il buffer. E c'è un altro elemento nuovo: prima le regole non si applicavano ai procedimenti in corso, ora sì».

Gli obiettivi
Le Regioni che non raggiungono il target di gigawatt non saranno sanzionate

Il decreto era atteso non solo perché ha un ruolo fondamentale per assegnare gli obiettivi di gigawatt tra i diversi territori per raggiungere gli obiettivi al 2030 (ma altra novità è che non ci sarà una sanzione se le regioni non raggiungeranno il loro target), ma perché all'approvazione del decreto aree idonee (e del decreto Fer 2, che da ieri è in Gazzetta) entro il 30 giugno è legato l'ok di Bruxelles al pagamento della sesta rata del Pnrr. I tempi stringono e la partita andava chiusa. C'è un altro decreto da approvare per avere i 9,2 miliardi, quello che fissa gli incentivi (Fer X). Su questo il Mase ha scelto un'altra strada: sta cercando di avere dalla Ue un'approvazione fino a dicembre 2025 per partire con le gare secondo un quadro temporaneo degli aiuti di Stato e approvare successivamente lo schema definitivo.

I criteri
● Con il testo definitivo del decreto sulle aree idonee le Regioni possono stabilire anche le aree non idonee e ampliare il «cuscinetto» di distanza dagli impianti rinnovabili con i beni tutelati da 1,5 fino a 7 chilometri

Fausta Chiesa

I rapporti di Abi e Fabi

Banche, mutui più «leggeri». Meno Bot e Btp in portafoglio

di **Mario Sensini**

ROMA Scendono per il sesto mese consecutivo i tassi di interesse praticati dalle banche sui mutui alle famiglie. A maggio, secondo i dati dell'Associazione bancaria (Abi), il tasso medio sulle nuove operazioni è diminuito al 3,61%, contro il 3,67% di aprile, quasi un punto in meno rispetto al picco del 4,5% del novembre scorso. La flessione dei tassi bancari è iniziata subito dopo ed ha anticipato quella dei tassi ufficiali della Banca centrale europea. Calano anche i tassi di interesse praticati sui prestiti alle imprese, che restano ad un livello superiore. A maggio erano in media al 5,21% contro il 5,3% di aprile.

Nel complesso il volume dei prestiti a imprese e famiglie si restringe rispetto allo scorso anno. Ad aprile il calo tendenziale è del 2,3%, e secondo il rapporto dell'Abi riflette il rallentamento generale della crescita dell'economia. La raccolta diretta, realizzata tramite i depositi bancari e le obbligazioni, in aumento da inizio anno, è cresciuta anche a maggio dell'1,9%. I depositi restano sui livelli di un anno fa, a 1.777,7 miliardi, mentre crescono le obbligazioni a 264 miliardi (+18,2% annuo). I tassi sui depositi della clientela a maggio, prima del taglio della Bce deciso la settimana scorsa, è rimasto invariato all'1,04%, mentre il tasso sui nuovi depositi a durata prestabilita è stato del 3,51% (3,59% in aprile). Il rendimento medio delle emissioni di obbligazioni a tasso fisso è sceso in un mese di venti centesimi, al 3,52%. I crediti deteriorati segnano ad aprile una «crescita fisiologica» di 500 milioni a 31 miliardi (le sofferenze erano oltre i 196 miliardi nel 2015). I crediti deteriorati netti rappresentano l'1,45% dei crediti totali delle banche. A dicembre 2023 il rapporto era l'1,41% (9,8% nel 2015).

Nel frattempo, secondo uno studio del sindacato autonomo dei lavoratori Fabi, le banche hanno ridotto la quota dei titoli di Stato posseduti, diventando «più prudenti». A marzo avevano in portafoglio «meno del 22% del debito» con 632,39 miliardi complessivi di Bot e Btp. «In quattro anni — sostiene la Fabi — la quota di titoli di stato è stata significativamente ridotta rispetto al record dell'aprile del 2020 con il 28% del totale, a 687 miliardi». Il livello più alto in assoluto è stato raggiunto nel giugno del 2022 con 712,08 miliardi, pari al 25,7% del debito emesso dallo stato.

Il profilo

Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione Bancaria Italiana dal 2013

Banco Bpm e Numia, vicini al secondo polo per i pagamenti digitali

La firma entro settembre. Il piano per aggregare nuovi partner

di **Francesco Bertolino**

Subito dopo l'estate una nuova impresa entrerà nel mondo dei pagamenti italiano. Entro settembre, secondo indiscrezioni, è previsto l'ingresso ufficiale di Banco Bpm nel capitale di Numia, l'ex Bcc Pay, accanto al fondo Fsi e a Iccrea Banca.

Annunciata lo scorso luglio, l'operazione ha richiesto un lungo lavoro a causa della complessità di trasferire l'infrastruttura di pagamenti di Bpm alla nuova entità. Secondo quanto riportato ieri da «Milano finanza», la procedura dovrebbe ora arrivare a conclusione. Banco Bpm deterrà una quota del 28,6% in Bcc Pay, affiancandosi a Fsi (43%) e Iccrea (28,6%), gruppo a cui aderiscono 117 Bcc con quasi 2.500 sportelli.

Numia sarà il secondo operatore nazionale dopo Nexi, con una quota di mercato superiore al 10% nella monetica, 9 milioni di carte, 400 mila Pos e 110 miliardi di transato. A quel punto la società lavorerà per coinvolgere nel progetto altri istituti di piccola e media dimensione che ancora non hanno scelto Nexi o la francese Worldline come partner nella monetica o sono prossimi alla scadenza degli accordi. Fra loro figurano per esempio la Popolare di Bari e la Popolare di Sondrio.

Sopratutto, il nuovo polo dei pagamenti potrà mettere a fattor comune le competenze e le risorse dei tre soci per investire sull'innovazione. Il settore dei pagamenti è infatti in forte evoluzione e i concorrenti delle banche non sono più solo gli operatori specializzati e le fintech, ma sempre più anche big tech come Apple e Google.

Non a caso, in Italia si stanno moltiplicando i progetti di alleanze, industriali e finanziarie. Uno si è appena concretizzato e ha avuto come protagonista lo stesso fondo Fsi che ha investito 75 milioni in Bancomat, diventando primo socio dell'istituto con il 43%.

L'altro, più volte studiato da analisti e banche d'affari, porterebbe alla fusione fra Nexi e Worldline per dare vita a un campione dei pagamenti europeo. L'aggregazione, che a detta dei più avrebbe senso industriale, dovrebbe superare almeno due scogli. Quello finanziario, dovuto alla differenza di valore fra Nexi e Worldline (7,4 contro 3 miliardi). E quello dell'incertezza politica legato al rapporto tra i governi di Roma e Parigi e all'esito delle elezioni in Francia.

600
milioni di euro
Il valore dell'accordo Fsi-Banco Bpm che si prepara al closing

Quotazione in India

La vista esterna della Borsa di Mumbai, India

Hyundai, Ipo a Mumbai

Hyundai ha presentato domanda per quotare in Borsa a Mumbai la sua filiale in India. Se andasse in porto sarebbe una delle più grandi Ipo nel Paese. Il gruppo coreano punterebbe a raccogliere tra i 2,5 e i tre miliardi di dollari.

In Algeria

BF, maxi-piano per l'agricoltura sostenibile

Federico Vecchioni, ceo di BF

Ha avuto come focus lo stato di avanzamento dei progetti del Piano Mattei il bilaterale tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente dell'Algeria Abdelmadjid Tebboune ieri al G7. Al centro del colloquio anche il progetto di agricoltura sostenibile che coinvolgerà BF spa guidata da Federico Vecchioni, con la concessione di 36 mila ettari da sviluppare con partner locali. Si tratta del «più grande investimento in agricoltura sostenibile fatto sinora dall'Italia nella sponda Sud del Mediterraneo», ha fatto sapere Palazzo Chigi in una nota.

Il summit in Puglia
Le attività in Brasile

Enel, Cattaneo incontra Lula Focus sulla rete

Incontro tra il presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva e il ceo di Enel Flavio Cattaneo ieri al G7 in Puglia, seguito da un focus con la delegazione sul piano di investimenti e assunzioni a cui ha partecipato anche il ministro per le Miniere e l'Energia brasiliano Alexandre Silveira. Per Enel il Brasile è uno dei Paesi più importanti nella strategia di crescita: il piano industriale presentato lo scorso novembre prevede circa 3,7 miliardi di dollari di investimenti. Nelle reti, in particolare, l'aumento rispetto al passato è pari al 75% (2,9 miliardi di dollari nel periodo 2024-26 rispetto a 1,6 miliardi di dollari precedentemente previsti nel piano 2023-25).Investimenti che serviranno a migliorare l'infrastruttura, dopo che nel 2023 si sono verificati blackout e interruzioni al servizio elettrico in alcune zone delle aree di concessione di Enel.

Insieme Il presidente del Brasile Lula e il ceo di Enel Flavio Cattaneo

Vita e professione, il bivio dei giovani

L'equilibrio vale più della carriera, ma è finita anche la (sana) voglia di rischiare Su «L'Economia» in edicola domani gratis col «Corriere»

Per i giovani italiani la qualità della vita vale più della carriera. Parte da questa considerazione l'analisi di Ferruccio de Bortoli su L'Economia in edicola domani gratis con il Corriere della Sera. «Il cosiddetto work life balance — scrive de Bortoli — precede di poco la richiesta di avere un'atmosfera di lavoro piacevole che conta più delle prospettive di carriera. Sono queste le priorità degli aspiranti a una occupazione nelle aziende italiane.

La retribuzione e i benefit sono al terzo posto per ordine d'importanza mentre compaiono al primo a livello europeo e globale. L'equità dei trattamenti precede addirittura la sicurezza del posto di lavoro che sembra avere, soprattutto per i giovani più qualificati, un'importanza assai relativa.

Nel nostro paese l'importanza del ruolo professionale è in caduta libera. Si è esaurita la spinta che ha reso possibile il miracolo economico del Dopoguerra e che, forse, ha costretto i vecchi a sacrificare troppo il privato. Per crescere, però, bisogna aver voglia di rischiare e il desiderio di sfide imprenditoriali sembra sempre più debole. Il work life balance è sacrosanto. Ma possiamo permettercelo?

La sezione Finanza accoglie la storia di copertina che racconta dell'ennesimo «scontro» tra Tim Cook ed Elon Musk sul tema Intelligenza artificiale. Non è la prima, ma il fondatore di Tesla è tornato all'attacco del numero uno di Apple. L'ultimo scontro sull'alleanza con OpenAI per l'utilizzo della nuova tecnologia, ma con vincoli e cautele, negli iphone. E qualcuno ricorda quella volta che Mister X voleva diventare l'amministratore delegato a Cupertino.

Molto ricca la sezione dedicata alle Imprese a cominciare dall'intervista ad Angelo Colussi, presidente del gruppo di famiglia fondato nel 1791. Dopo l'acquisizione in Germania, il presidente del gruppo conferma la strategia di M&A a 360 gradi Focus sull'estero, ma anche al Sud.

Parla anche Edoardo Garrone che chiede un piano europeo per l'industria. Il presidente di Erg afferma: «Dopo il voto, i localismi possono bloccare risorse e aziende. La transizione energetica è in atto, non fermiamoci». E sollecita: «Salvate l'Agenda Draghi».

Cambiamenti in arrivo anche alla Salewa: il brand altoatesino, parte del gruppo Oberalp specializzato in abbigliamento outdoor, propone una nuova collezione in canapa, il materiale più sostenibile di sempre che non richiede irrigazione né pesticidi e protegge la biodiversità, oltre a essere più resistente del nylon. In questo numero torna anche Trovolavoro, otto pagine imperniate sui trend di formazione e occupazione a partire dalla copertina dedicata a Naska, al secolo Alberto Fontana, pilota youtuber popolarissimo tra gli appassionati del motor sport.

Nella sezione Patrimoni, spazio a Eltif, i portafogli europei che trasformano in venture capitalist anche i risparmiatori privati puntando sulle pmi non quotate. Una guida a quelli più flessibili che consentono finestre di uscita lungo la strada e allocazioni geografiche senza limiti.

Isidoro Trovato

Made in Italy
Dai progetti della famiglia Garrone a Salewa, passando per B&C speakers

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio

La copertina Tim Cook ed Elon Musk, il duello dell'hi tech fra Mr. Apple e il proprietario di Tesla e X

Trovolavoro Alberto Fontana detto Naska, pilota d'auto e youtuber: «Ragazzi, imparate sempre»

Pagina 31 I robot per pulire la casa si sono evoluti, più veloci e autonomi: quattro a confronto

Pagine 32-33 Guida ai fondi eltif, strumenti europei per investire sulle piccole imprese ad alto potenziale

CdS

Corriere.it
Nel canale L'Economia di *Corriere.it* tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

laLettura

CONSIGLI PER 7 GIORNI
Le proposte della storica e ricercatrice Caterina Roggero. Da oggi su X per i follower de @La_Lettura i consigli del fumettista Giacomo Bevilacqua

Domenica Mohamed Choukri, *Il pane nudo.* Dal Rif a Casablanca: un giovane analfabeta che diventa uno scrittore

Lunedì Tahar Ben Jelloun, *Il libro del buio.* Diciotto anni di detenzione sotto terra negli anni di piombo di Hassan II

Martedì Alice Zeniter, *L'arte di perdere.* Guerra d'Algeria e oltre: la saga di una famiglia harki

Mercoledì Salah A. Mabkhout, *L'Italiano.* Gli anni di Bourguiba e Ben Ali nelle vicissitudini di un irruente tunisino

Giovedì Ala al-Aswani, *Sono corso verso il Nilo.* Volti, amori, ingiustizie nella rivoluzione egiziana del 2011

Venerdì Hisham Matar, *Il ritorno.* Libia 2011: alla ricerca del padre, detenuto politico del regime gheddafiano

Sabato Susan Abulhawa, *Ogni mattina a Jenin.* Saga di una famiglia palestinese, tra occupazione e resilienza

Storia Pubblichiamo una sintesi della conferenza che Luciano Canfora terrà martedì alla libreria Laterza di Bari

Il comunismo decolonizzatore

Inesportabile in Occidente, la rivoluzione bolscevica ha risvegliato il Terzo Mondo

L'incontro

● Il testo che pubblichiamo in questa pagina è una sintesi dell'intervento che Luciano Canfora terrà a Bari martedì (ore 18), presso la libreria Laterza, sul tema del comunismo

● L'incontro di martedì fa parte della serie di interventi tenuti da Canfora intitolati *Le parole della storia.* Da questo ciclo l'editrice Laterza ha tratto podcast disponibili sulle maggiori piattaforme gratuite di ascolto

● Quello di martedì è l'ultimo incontro prima della pausa estiva. Tra gli appuntamenti tenuti quest'anno: «Europa» il 14 febbraio; «utopia» il 17 aprile; «Occidente» il 22 maggio

● Nato a Bari nel 1942, Canfora è filologo classico, grecista, storico. Professore emerito di Filologia greca e latina all'Università di Bari, è autore di numerosi saggi

● Tra i suoi libri più recenti: *Dizionario politico minimo* (Fazi, 2024), *Il fascismo non è mai morto* (edizioni Dedalo, 2024). Quest'anno, inoltre, è uscito da Sellerio il suo *Vita di Lucrezio,* pubblicato per la prima volta nel 1993

di **Luciano Canfora**

A Livorno, il 21 gennaio del 1921, al termine del XVII Congresso del Partito socialista italiano, i delegati della corrente che, pur all'interno del Psi, già si definivano «comunisti», si separarono dal Congresso e diedero vita al Partito comunista d'Italia. In Francia, a Tours, qualche mese prima era accaduta la stessa separazione. In Germania i Socialisti «unitari», distaccatisi nel 1917 dalla Spd (Partito socialdemocratico tedesco: il partito di Engels e Kautsky, di Bebel e Rosa Luxemburg) si erano costituiti in Kpd (Partito comunista di Germania) nel corso del 1920. La «casa madre» era a Mosca, dove la frazione «bolscevica» (cioè «maggioritaria») del Posdr (Partito operaio socialdemocratico russo), capeggiata da Lenin, costituitasi in Pcr (Partito comunista russo) aveva preso il potere nell'ottobre (7 novembre per il nostro calendario) del 1917 soppiantando il governo provvisorio di Kerenskij (Socialista rivoluzionario: SR). Così «comunista» si contrapponeva a «socialista», e la scelta di chi si separava, e assumeva una nuova e radicale denominazione, appariva confortata dal successo ottenuto in Russia dalla «scorciatoia» rivoluzionaria per la presa del potere.

La divergenza lacerante verteva appunto sulla «scorciatoia». Al Congresso di Livorno, uno dei più autorevoli esponenti socialisti, Filippo Turati (1857-1932), allora sessantaquattrenne, affrontò direttamente la questione rivolgendosi all'allora venticinquenne Umberto Terracini (1895-1983), il quale aveva parlato per la frazione comunista. Turati disse: «In un tempo che i giovani non possono ricordare, io con pochissimi altri abbiamo portato nella lotta politica per la prima volta in Italia la suprema finalità del socialismo: la conquista del potere da parte del proletariato costituito in partito indipendente di classe, quella conquista del potere che ieri il compagno Terracini enunciava come un segno di distinzione tra la loro schiera e la nostra». Intendeva dire: il fine è uguale, divergiamo sul metodo. E però chiariva, poco oltre, nel suo intervento che nell'anno in cui Terracini era nato, il 1895, Engels — «il braccio destro, anzi cervello destro di Marx» — aveva ammonito, quasi mezzo secolo dopo il Manifesto dei comunisti del 1848, che la «via legale» per la presa del potere era la più feconda di risultati, che «le classi che detengono il potere hanno più paura dell'azione legale del proletariato che dell'azione illegale e dell'insurrezione», e che esse — secondo la nota battuta di Engels — esclamano e si lamentano: «La legalità ci uccide!». «Saranno loro che dovranno rompere la legalità, non noi» seguitava Turati citando quasi alla lettera Engels, e ne completava il pensiero aggiungendo: «La legalità, li uccide veramente, definitivamente». Non è un caso che, il giorno dopo la scissione comunista, il «Corriere della Sera» pubblicasse un notevole articolo non firmato, il cui succo era: il vero pericolo è Turati, col suo riformismo che è costoso per le finanze (e per il capitale), non i giovani comunisti di Bordiga e Terracini.

Qui a sinistra, un dettaglio della prima bandiera del Partito comunista italiano, cucita dalle donne livornesi durante la fondazione del nuovo partito nato il 21 gennaio 1921 al Teatro San Marco dopo la scissione dai socialisti che si erano riuniti al Teatro Goldoni. La bandiera, confezionata in unico telo senza giunzioni di tessuto, è stata esposta per i cento anni del partito a Livorno nel 2021: per l'occasione la città toscana organizzò una serie di iniziative celebrative (fotografia di Laura Lezza/Getty Images)

Tutta la vicenda successiva, in Europa, si è sviluppata — nell'ambito della sinistra — nello scontro tra le due opzioni. Il movimento comunista additava un risultato tangibile (la Russia con i suoi mutamenti radicali e i suoi ordinamenti radicali), il movimento socialista, pur reduce dall'ancora recente fallimento consumatosi nel 1914 (accodarsi al bellicismo dei governi), poteva additare lo scacco subito dal movimento comunista in Occidente, dove i socialisti rimanevano comunque maggioritari persino nel ceto operaio. Nel frattempo il fascismo — nelle sue diverse varianti — prendeva il potere presentandosi come la «vera» rivoluzione (in quanto nazionale) e avviava il continente europeo alla catastrofe bellica. Fu una lezione per entrambi i tronconi del socialismo, portati dall'evolversi stesso della realtà fattuale, a ritrovare forme di unione, terreno comune di lotta, e rilancio della «via legale», per dirla con Engels e Turati. Nell'VIII Congresso del Pci (dicembre 1956) Togliatti nel rapporto ai delegati rivendicò: «Noi siamo democratici perché ci muoviamo nell'ambito della Costituzione, del costume democratico e della legalità che essa determina ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità, di tutte le norme costituzionali da parte di tutti e prima di tutto dei governi. Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere, sopra di esso, verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che lo negassimo. Anzi lo difendiamo». E trasmetteva ai comunisti italiani il senso e il convincimento di «vedere nelle norme della vita democratica e costituzionale non un ostacolo, ma un aiuto a una costruzione socialista che proceda col minimo di rotture e di sacrifici per le masse stesse lavoratrici e per il Paese». E si concesse un paragone storico che non gli dispiaceva: «Se nel 1917, ancora pochi mesi prima dell'ottobre, in quella situazione infiammata, lo stesso Lenin non escludeva uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista e il permanere di una pluralità di partiti, a ben maggiore diritto possiamo noi oggi, in un mondo così profondamente rinnovato dal socialismo, considerare nostro compito storico fondamentale l'attuazione di questa possibilità!».

Dopo la separazione
Tutta la vicenda successiva della sinistra europea si è sviluppata nello scontro con i socialisti

Qui la frase che ci riporta alla più generale vicenda storica è: «In un mondo così profondamente rinnovato dal socialismo». Non era una autoillusione. Significava, ed oggi ciò si coglie ancor più che settant'anni fa quando Togliatti così si esprimeva, che la rivoluzione comunista, non esportabile nell'Europa, aveva innescato il più vasto fenomeno storico del XX e del XXI secolo: la faticosa, contrastata, ma inarrestabile decolonizzazione. Veniva, da allora in avanti, messo in discussione il dominio imperialistico dell'Occidente sul resto del pianeta. La partita è aperta: il movimento comunista si è risolto nel portato stesso della sua azione, divenendo altro, com'è norma nella vicenda storica: dal tempo di Clistene.

Domani a Trento

De Gasperi, l'eredità di uno statista

Alcide De Gasperi (1881-1954; foto Ap)

Domani alle 17 nel Salone di rappresentanza di Palazzo Geremia, sede del Comune di Trento, si terrà l'incontro conclusivo di *Quel che resta di Alcide. Viaggio nelle memorie della Repubblica,* il ciclo di quattro appuntamenti pensato per riflettere sull'eredità di Alcide De Gasperi (1881-1954) a settant'anni dalla morte e «verificare quale sia il nostro rapporto con la storia politica». Moderati da Flavia Piccoli Nardelli, presidente di Aici, Associazione delle istituzioni di cultura italiane, interverranno Marco Follini, più volte parlamentare e vicepresidente del Consiglio dei ministri, e Giuseppe Tognon, presidente della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi. Follini si interrogherà sull'anomalia rappresentata dallo statista trentino all'interno della Dc e tra le leadership post belliche, chiedendosi se De Gasperi sia stato un democristiano «a modo suo». Tognon mostrerà quali sono state le «radici degasperiane» della Repubblica. L'ingresso all'evento *De Gasperi nella storia repubblicana* è libero fino a esaurimento posti.

Al via mercoledì da Roma

Premio Campiello, parte il tour estivo dei cinque finalisti

Il tour letterario estivo dei finalisti del Premio Campiello — che toccherà 16 località per concludersi il 21 settembre al Teatro La Fenice di Venezia con la cerimonia finale — partirà mercoledì 19 giugno da Roma. I cinque finalisti, che si incontreranno alla Terrazza dell'Associazione Civita in piazza Venezia (ore 19), sono Antonio Franchini con *Il fuoco che ti porti dentro* (Marsilio), Federica Manzon con *Alma* (Feltrinelli), Michele Mari con *Locus Desperatus* (Einaudi), Vanni Santoni con *Dilaga ovunque* (Laterza), Emanuele Trevi con *La casa del Mago* (Ponte alle Grazie). La cinquina, selezionata lo scorso 31 maggio dalla Giuria dei letterati presieduta da Walter Veltroni, rappresenta lo specchio di un panorama letterario all'insegna di una «nuova idea di romanzo» che si apre a territori inesplorati e sfida i confini dei generi tradizionali. Dopo Roma il

tour proseguirà a Torino (20 giugno); Civitavecchia (25); Tivoli (26); e Teramo (27). A luglio gli incontri saranno a Milano (3); Cornuda (in provincia di Treviso, il 4); Udine (5); Gallipoli (8); Marina di Brindisi (9); Bisceglie (Barletta, Andria, Trani, il 10); Folgaria (Trento, il 24), Asiago (Vicenza, il 25). Le altre date su *premiocampiello.org*. Il premio è organizzato da Fondazione Il Campiello e Confindustria Veneto.

Diari Fosco Maraini (La nave di Teseo)

I pescecani non attaccano le pescatrici

di **Helmut Failoni**

Quello che Fosco Maraini (1912-2004) compie nell'estate del 1954 in alcune isole al largo delle coste occidentali del Giappone è un viaggio alla ricerca di un'umanità delle origini. Il grande antropologo, orientalista, scrittore (e tanto altro...) voleva documentare la vita degli Ama, una comunità su base matriarcale, la cui attività principale era la pesca in apnea degli *awabi*, molluschi noti anche come abaloni e orecchie di mare. Una pesca che era prerogativa delle donne. Maraini su quel viaggio realizzò un documentario, scattò una serie di foto e scrisse un libro, *L'isola delle pescatrici*, pubblicato nel 1960 per le edizioni Leonardo Da Vinci di Bari e ora nuovamente disponibile per La nave di Teseo (prefazione di Gian Carlo Calza, pagine 144, 36 foto, € 18).

Il libro si pone tra un diario di viaggio e un saggio divulgativo-etnografico ed è servito da una scrittura che come un'onda lunga sospinge morbidamente il lettore, spalancandogli finestre su mondi scomparsi, capaci di innescare in noi una nostalgia nei confronti di qualcosa di non vissuto.

Maraini organizza il viaggio con due assistenti e un'amica americana. Partenza in treno dalla stazione di Tokyo: quando scendono dai taxi (con loro hanno diciotto pesanti colli) mancano 4 minuti alla partenza, ma riescono a salire («Dopo non ricordo nulla, come negli incidenti o nelle risse»). Il viaggio di 700 chilometri fino a Wajima, in vagoni stipati di gente all'inverosimile, dura 14 ore. «A metà percorso l'orizzonte si riempì di mare e d'isolotti». Poi la partenza su un peschereccio, lo Hekura-maru, per l'isola periferica di Hèkura, «che è così bassa che la si vede soltanto arrivandoci addosso». Siamo a 26 miglia dalla punta nord della penisola di Noto: la latitudine è quella delle Isole Egadi, ma per la vicinanza della Siberia, il clima è ben diverso.

Gli Ama sono i figli delle onde, ma il resto dei giapponesi li considerava strani, primitivi, animaleschi. Scrive Maraini: «Il mare è la grande patria degli Ama; la prateria di onde che li genera, la voragine d'azzurro che li riceve. Il mare è dappertutto, nell'aria, nel cibo, nei discorsi, nei pensieri, nelle preghiere, nelle speranze, nei ricordi». E poi: «Per noi il mare è l'elemento infido che circonda e limita la terra; per i giapponesi la terra è come la continuazione del mare, grandi onde immobili divenute arcipelaghi». Gli Ama sono una società difficilmente penetrabile: anche dopo del tempo trascorso sull'isola, «la diffidenza, o meglio la gentile indifferenza» nei confronti dei nuovi arrivati rimaneva immutata. Fino al giorno in cui Maraini non decide di andare a pescare in apnea con il fucile subacqueo (un modello a molla della Cressi Sub) ed arpiona un grosso dentice. Il gesto conquista gli isolani: grazie al fucile subacqueo, «l'isola si era accorta di noi». Maraini da quel momento in poi potrà seguire e riprendere le donne mentre pescano ed entrano in relazione mistica con il mare. Tappa successiva: Mikurìa, «la più folle, drammatica e stupenda delle isole», dove tutto è più primitivo, più selvaggio, più povero. I fondali sono molto più impegnativi e da quelle parti girano parecchi *fuka* (pescecani). Maraini incontra Taeko, la più splendida e audace delle Ama: nessun'altra si spingeva in profondità come lei. Le chiede se ha paura degli squali. Lei sorride e, come se stesse evocando un misterioso e tacito codice marino, dice: «I *fuka* non toccano mai le Ama!».

Narrativa «Il poeta e il suo mostro» (Sellerio): Furio Bordon immagina un dialogo tra due celebri emarginati

Elephant man e mister Wilde Conversazioni (im)possibili

L'autore

● *Il poeta e il suo mostro* di Furio Bordon è pubblicato da Sellerio (pp. 145, € 13)

● Furio Bordon (Trieste, 1943; nella foto) è regista, drammaturgo e scrittore. Tra le sue opere narrative, per Marsilio *La città scura* (1994), per Sellerio *Il canto dell'orco* (2007) e *A gentile richiesta* (2009), per Garzanti *Stanze di famiglia* (2016)

● **L'immagine** Giuseppe De Nittis (1846-1884), *La domenica a Londra*, 1878, fino al 30 giugno al Palazzo Reale di Milano per *De Nittis. Pittore della vita moderna*

di **Elisabetta Rosaspina**

«C'è nessuno?», «C'è...nessuno?»: pare di sentire le assi del vecchio palcoscenico da baraccone scricchiolare sotto i piedi esitanti di Oscar Wilde, inzaccherato dalla pioggia e dal fango. Il poeta ha 46 anni, una fama prestigiosa distrutta dagli scandali, e ancora pochi giorni da vivere. Nella semioscurità di quel rifugio provvisorio dal maltempo autunnale, nella periferia parigina, scoprirà di non essere solo.

Rintanato nel buio c'è qualcuno che afferma di aver interpretato il ruolo principale della farsa più tragica di Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*. E faceva proprio la parte del ritratto, colui che invecchia e si deforma di pari passo con le malefatte del suo fatuo, immarcescibile modello. Fino a diventare una creatura orrenda. Senza trucco e senza inganno. Perché chi gli parla da quell'antro ammuffito si presenta come Joseph Merrick, l'Uomo Elefante, celebre «mostro» inglese dell'epoca vittoriana. Magari non è vero. Ma, a quel punto, è tardi.

Da quel colpo di scena, a pagina 22, diventa difficile staccarsi, fino all'ultima delle 145 pagine totali, dal nuovo romanzo del commediografo triestino Furio Bordon, *Il poeta e il suo mostro*, edito da Sellerio. Il lettore diventa spettatore, prigioniero del teatro in disarmo e del dialogo fitto, a tratti complice e a tratti ruvido, tra lo scrittore di Dublino e l'inguardabile storpio di Leicester.

Non importa che quell'incontro fosse storicamente impossibile, perché l'Uomo Elefante, la cui esistenza è stata narrata dal chirurgo Frederick Treves e, molto tempo dopo, dal drammaturgo Bernard Pomerance e dal regista David Lynch, era morto da oltre dieci anni nell'autunno

del 1900, quando è ambientato il racconto di Bordon.

Non importa perché nulla di ciò che i due «quasi amici» si svelano reciprocamente è inventato. Fatti, nomi, circostanze. L'autore arriva al cuore delle rispettive traversie, i peccati della carne di Oscar Wilde e le sofferenze della carne di Joseph Merrick.

Il contenuto della loro conversazione diventa più che probabile: è verosimile. Ed è addirittura reale quando Merrick, o chi per lui, spiega al poeta che gli anni in cui è stato un fenomeno da Circo Barnum non sono stati i peggiori: «Che sollievo! Che gran sollievo è stato, mister Wilde, espormi in pubblico! Avevo finito di cercare inutili nascondigli. Adesso quello era il mio mestiere, lo avevo scelto io, ed ero orgoglioso dei gridolini femminili di ribrezzo, delle esclamazioni soffocate dei maschi, quando uscivo dal buio andandogli incontro nudo fino alla cintola, con la mia carne grigia penzolante, e li atterrivo grugnendo come un maiale, ululando, barrendo, minacciando di lanciarmi giù dal palco».

Così l'Uomo Elefante si stupisce quando Wilde gli offre da bere dalla propria fiaschetta e non la pulisce prima di portarla a sua volta alle labbra: «Sono un mostro anch'io, mister Merrick... E tra di noi...».

Le deformità congenite del corpo dell'uno si gemellano a quelle morali per cui è stato processato l'altro dall'irremovibile giustizia del tempo. Li affratella l'umiliazione procurata dalle «persone che ti riconoscono per strada e ti additano ridendo e ti insultano». Sanno capirsi e ascoltarsi, come raramente accade agli irreprensibili che faticano, o nemmeno provano, a dissimulare il loro disgusto.

Il vero Joseph Merrick, che prima di morire a 27 anni aveva sperato di incontrare l'amore cieco, ossia una donna priva di vista e perciò capace di avvicinarsi a lui senza provare ribrezzo, avrebbe certamente compreso le passioni che avevano obnubilato Oscar Wilde. E il personaggio del romanzo riesce perfino a dare qualche umoristico consiglio al letterato, invaghitosi di Raoul Le Boucher, il Macellaio, nome d'arte di un campione di lotta libera: «Non vi ci vedo a recitargli le vostre poesie accarezzandogli la mano».

Le circostanze
Nell'autunno del 1900 Joseph Merrick era morto da dieci anni. Ma qui nulla è inventato

Il vero Wilde che, dopo un matrimonio e due figli, si era concesso la libertà di assecondare le proprie inclinazioni omosessuali, era stato condannato a due anni di carcere per il reato di sodomia. La sua fama di dandy, la sua gloria di scrittore e aforista conteso dai salotti avevano lasciato il posto alla miseria e alla solitudine. Ma poi la vita riserva ancora qualche sorpresa. Come il secondo atto, dal proscenio de *Il poeta e il suo mostro*.

La mostra Nel museo condominiale di Tor Marancia il progetto realizzato con la Fondazione Terzo Pilastro

Rome Sweet Home, scatti dalle periferie

L'evento

● La mostra fotografica *Rome Sweet Home. Abitare la capitale* inaugura oggi alle 11 in viale Tor Marancia 63

I luoghi e le forme dell'abitare. A raccontarli sono i quattro progetti fotografici che compongono *Rome Sweet Home. Abitare la capitale*, mostra ospitata nelle scale condominiali del complesso di Tor Marancia a Roma, dove nel 2015 è nato il «museo condominiale» promosso e gestito dall'associazione culturale TormarArte. Quattro ritratti che mettono in connessione punti della periferia all'apparenza lontani, ma legati dalla comune questione della casa: il Metropolitz di Tor Sapienza, Corviale, Tor Bella Monaca e Castel Giubileo.

La mostra a cura di Rif - Museo delle periferie e TormarArte inaugura oggi alle 11 nell'ambito di Iper - Festival delle periferie 024, rassegna diretta da Giorgio de Finis (che oggi chiude la terza edizione dal tema «Hic sunt leones. Dove abita l'immaginazione»). L'inaugurazione di *Rome Sweet Home* coinvolgerà gli abitanti di Tor Marancia ed è in programma la performance *Costanza Zimmer* degli artisti§innocenti.

I progetti in mostra entreranno poi a fare parte della collezione permanente del «museo condominiale». Si tratta di *Grand Hotel Metropolitz*, in cui Franco Buoncristiani ha ritratto la comunità nata nell'ex salumificio Fiorucci a Tor Sapienza; *Il Palazzo dei destini incrociati* di Aldo Feroce sul Serpentone di Corviale; *Al di là del fiume* di Francesca Romana Guarnaschelli che porta a Castel Giubileo; e *Qui vive Jeeg* di Fabio Moscatelli a Tor Bella Monaca (ambientazione del film *Lo chiamavano Jeeg Robot*).

Il progetto
Quattro ritratti fotografici di altrettante zone della capitale Oggi l'inaugurazione nell'ambito del festival Iper

Rome Sweet Home è realizzata con il patrocinio del Municipio VIII e il contributo della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, ora presieduta da Alessandra Taccone, che parteciperà all'inaugurazione con il suo predecessore, il professore Emmanuele F. M. Emanuele, il quale nel 2015 ha voluto la realizzazione del «museo condominiale», convinto che «la cultura sia lo strumento prioritario per abbattere le barriere sociali, economiche, culturali, razziali e religiose, in linea con l'obiettivo di riqualificazione delle periferie da sempre perseguito dalla Fondazione». *(c. br.)*

Spettacoli

Aveva 91 anni
Addio a Smordoni Fu tra gli interpreti di «Sciuscià»

Neorealismo Rinaldo Smordoni nel film del 1946

È morto a 91 anni Rinaldo Smordoni, indimenticabile protagonista assieme a Franco Interlenghi nel 1946 del film «Sciuscià», il capolavoro neorealista di Vittorio De Sica, vincitore del primo Oscar italiano e del primo Nastro d'Argento della storia del Sngci (il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani). «Seppur nella vita abbia fatto tutt'altro mestiere, vestire i panni del piccolo Giuseppe, sotto la direzione di De Sica, fu un'esperienza che mi ha segnato per sempre» aveva detto in un'intervista in occasione dei 90 anni. Attore per caso, Rinaldo Smordoni è stato un marmista e per 31 anni un autista di autobus dell'Atac a Roma.

L'intervista
L'attore, protagonista della commemorazione di Matteotti, aprirà il Festival di Borgio Verezzi

«La mia fuga per il teatro»

Preziosi: «Non volevo fare l'avvocato e lasciai Napoli Mangiavo pane e recitazione, la perfetta autoanalisi»

Sguardo Alessandro Preziosi, 51 anni. In alto a destra, l'attore durante la commemorazione di Giacomo Matteotti alla Camera

Il profilo

- Alessandro Preziosi è nato a Napoli 51 anni fa e ha iniziato a lavorare in televisione nella soap opera di Canale 5, «Vivere» e nella miniserie tv «Una donna per amico 2». Il grande successo arriva con «Elisa di Rivombrosa»
- Il prossimo progetto dell'attore è nella nuova serie Rai «Sandokan» dove interpreta Yanez (nella foto)
- Il 5 luglio invece apre il Festival di Borgio Verezzi nel ruolo del capitano Achab di «Moby Dick» con il melologo tratto dall'opera di Herman Melville. Adattamento di Tommaso Mattei

di **Emilia Costantini**

«Moby Dick? Come scriveva Cesare Pavese è "la quintessenza dell'orrore e del male dell'universo". È incentrato sulla lotta tra bene e male. Un viaggio nella profondità dell'animo umano». Alessandro Preziosi, nel ruolo dell'irriducibile capitano Achab, il 5 luglio inaugura il Festival di Borgio Verezzi con il melologo tratto dall'opera di Herman Melville, nell'adattamento di Tommaso Mattei. «Il recital punta a evidenziare le intuizioni del grande autore americano sulla resistenza umana e sulla capacità di andare avanti anche nei momenti più bui. Sono da solo in palcoscenico, ma accompagnato dalle musiche elettroniche dal vivo di Paky Di Maio. Ho scelto questo testo prima di tutto perché appartiene alle mie prime letture preferite nell'adolescenza e poi, da buon napoletano, ho vissuto sin da bambino su ogni tipo di imbarcazioni: piccole, grandi, a vela, a motore, ho fatto le più diverse, lunghe traversate, quindi il mio omaggio a Moby Dick rientra nella mia esperienza vissuta e nel mio immaginario. Un'ora di melologo che profuma di mare, un discorso che parla ai pesci».

Recentemente è stato protagonista di un altro discorso nell'Aula di Montecitorio: quello che fece Giacomo Matteotti il 30 maggio 1924.

«Quando me l'hanno proposto, mi sono chiesto: perché proprio a me? Ne sono rimasto sorpreso e onorato. Quello fu un discorso che definire coraggioso è pleonastico: denunciava le violenze fasciste alle precedenti elezioni del 6 aprile 1924. Una dichiarazione di guerra nei confronti di Mussolini e infatti pochi giorni dopo venne ucciso. Ho recitato proprio nello scranno dove Matteotti fece il discorso ed è stato deciso che in quello scranno, d'ora in poi, non siederà più nessuno, resterà vuoto in sua memoria».

Successo Alessandro Preziosi e Vittoria Puccini sul set di «Elisa di Rivombrosa» (2003-2005)

Cosa significa per lei recitare un testo di questo genere?

«Tutti i testi che mi è capitato di interpretare nel mio lavoro, mi hanno dato la possibilità di conoscere dei personaggi esistiti, come in questo caso, o inventati, ma anche soprattutto di conoscere meglio me stesso. Recitare è una forma di autoanalisi, scoprire degli angoli inconsci, è un mezzo non un fine».

Però, quando comunicò ai suoi genitori la decisione di non fare l'avvocato, come avrebbero voluto, bensì l'attore, non ne furono tanto felici...

«Era un'estate a Capri nel 1998. Ricordo che mio fratello, assistendo al mio discorsetto, scoppiò a ridere, mentre papà e mamma mi guardarono seri e risposero: sappi che quando deciderai di superare la soglia di casa non sarà semplice tornare indietro. Una minaccia, una sfida da parte loro: ho raccolto il guanto di sfida, che mi ha spianato la strada, perché dovevo dimostrargli che ce l'avrei fatta. Devo ringraziarli: quella loro frase la potrei mettere sulla mia futura tomba».

> **Padre in evoluzione**
> Sono un padre che non è mai lo stesso, mi evolvo: non ho avuto figli sotto lo stesso tetto

Da Napoli scappò a Milano...

«Per frequentare l'Accademia dei Filodrammatici. Un'amica di mia madre mi dette la possibilità di adoperare un suo seminterrato, vicino allo stadio di San Siro, ma mi fulminò con un altro ultimatum: ti do 15 giorni di tempo, poi trovati un'altra sistemazione. Pensai: accidenti che bella accoglienza!».

Dopo l'ultimatum, finì a dormire sotto i ponti?

«Per fortuna un'amica in Accademia mi accolse in casa sua per un anno, ma non ero preoccupato, ero un ragazzo: mangiavo pane e teatro».

Lei è padre di due ragazzi da due donne diverse: Andrea Eduardo, da Vittoria Puccini, ed Elena da Rossella Zito. Che padre è? I suoi figli stanno seguendo le sue orme artistiche?

«Non avendo avuto figli sotto lo stesso tetto, ho cercato di evolvermi nel mio ruolo. Sono un padre che non è mai lo stesso, cambio in funzione del tempo, delle mode che passano. Voglio essere un punto di riferimento, accompagnandoli nel loro tragitto. Per quanto riguarda le mie orme, Andrea Eduardo fa l'avvocato quindi è fuori pericolo: ciò che avrei dovuto fare io, lo fa lui e ne sono fiero. Elena sta finendo il liceo classico: è una spettatrice assidua dei miei spettacoli, ma non mi sono intrufolato nei suoi sogni, non ho idea dei suoi desideri futuri».

Dopo Achab, a quale personaggio sta lavorando?

«Ora incarno Yanez nella nuova serie di Rai1 "Sandokan": un tipo che mi pare consequenziale...».

La storica inviata Rai

Giovanna Botteri va in pensione «Spazio ai giovani Avrò più tempo per seguire la Lazio»

«È tutto un po' strano, da oggi sarà diverso: tornerò in Italia, è un grande cambiamento ma anche il cambiamento può essere positivo... Dopotutto non è che sia morta, sono solo andata in pensione». L'ironia (all'*Adnkronos*) è di Giovanna Botteri, storica inviata Rai, che da ieri è in pensione anche se promette che è solo l'inizio di una fase piena di progetti. La giornalista, inviata in tutto il mondo — da New York a Pechino fino a Parigi, la sua ultima residenza — racconta lo spirito con cui si accinge a entrare in una nuova fase della vita: «Credo che ci siano quelle due o tre cose che so fare, e credo continuerò a farle. Certo è un grande salto, ma è la vita, è giusto anche dare il cambio ai giovani, darsi il testimone, ci sono bravissimi giornalisti giovani in giro. È un avvicendamento naturale». Ci sarà «più tempo per le passioni», spiega la giornalista. Come quella per la Lazio. «Avrò più tempo per andare allo stadio». Dalla Bosnia all'Iraq ha attraversato 25 anni di conflitti sparsi nel globo. La volta più dura la ricordava bene: «La strage di 6 bambini a Sarajevo. Erano andati a giocare con le slitte e sono morti sotto due colpi di mortaio. Con Miran Hrovatin andammo alla morgue, lui uscì in lacrime perché gli sembrava di aver visto suo figlio. A Baghdad le mamme avevano paura di quando i bambini uscivano a giocare. Ecco la guerra è anche questo: vedi in controluce le persone a cui vuoi bene e pensi: se capitasse a me?».

Giornalista Giovanna Botteri, storica inviata Rai, ha compiuto 67 anni venerdì

Renato Franco

Il debutto

di **Valerio Cappelli**

Fuksas all'opera con Puccini «La lirica è come un edificio»

L'archistar disegna la scenografia di «Tosca» e «Turandot» a Caracalla

ROMA Sopra le nuvole, l'archistar Massimiliano Fuksas cercando l'equilibrio delle parole, nel suo eloquio fascinoso e disordinato, parla dell'esordio all'opera il 5 luglio a Caracalla col progetto scenografico condiviso con sua moglie Doriana che unisce, in un unico impianto, *Tosca* e *Turandot*. Sul podio dell'orchestra dell' Opera Antonino Fogliani, regia di Francesco Micheli.

Maestro della non linearità e dell'imprevisto, Fuksas ha eliminato «i simboli e ogni oggetto scenico. Solo un lungo tavolo per Scarpia, e uno stanzino per *Turandot*». Lo spazio diventa una pergamena su cui si imprimono parole in latino, la lingua della Chiesa e della Roma imperiale di Caracalla, disegnando un alfabeto del potere. Poi c'è l'omaggio alla più romana delle opere e delle attrici con proiezioni di Anna Magnani.

In *Turandot*, una figurante apparirà alle sue spalle, una hikikomori che in Giappone sono quei giovani che vivono in disparte, senza lavoro né studi, e qui la ragazza gioca tutto il tempo col computer: il suo contatto col mondo. Rinchiusa nel suo stanzino inventa un videogame in cui Turandot è il suo Avatar che vive in un mondo di gelo e sfida i pretendenti e chi muore perde la propria vita virtuale.

Soprano Sonya Yoncheva sarà la star di «Tosca»

In scena

● Massimiliano Fuksas esordisce all'opera il 5 luglio a Caracalla con il progetto scenografico condiviso con sua moglie Doriana che unisce «Tosca» e «Turandot». Sul podio Antonino Fogliani, regia di Francesco Micheli

«La scena per i due titoli – dice Fuksas - è tutta bianca, per dare forza ai personaggi ognuno dei quali ha le sue esigenze. Tosca si butta di sotto e ha bisogno di una pendenza. Il progetto è un frattale che è un oggetto geometrico dove la parte è uguale al tutto, come un fiocco di neve: se ne stacchi un piccolo pezzo la forma non cambia e si ripete su scale diverse». «Ma non ci mettiamo in competizione con Caracalla - racconta Doriana - cerchiamo di dare espressività all'ambiente con un linguaggio architettonico. Solo il coro sarà vestito di rosso, il sangue, a ricordare la violenza su Tosca».

Lo studio di Fuksas è un palazzo di quattro piani nel cuore di Roma dove operano 100 giovani dipendenti. Sorride: «Qualcuno dovrà pur lavorare, o no?». Lui le idee le disegna con schizzi sulle porte a vetri. Parla del «suo» aeroporto in Cina, della Torre di Vienna, del Mole a Salisburgo su 240 mila quadrati. Insomma Caracalla è uno sgabuzzino, per uno abituato alla misura della dismisura perfino nella vita privata. «Ci siamo sposati tre volte - dice Doriana – ai Caraibi, in una palestra inclinata nel frusinate e nella Cappella Pazzi a Firenze».

Insieme Massimiliano Fuksas (80 anni) con la moglie Doriana Mandrelli. Si sono sposati 30 anni fa

Fuksas, il nomade visionario, ebreo e lituano per parte di padre (morto quando lui era piccolo, cresciuto con una madre severa ma dolce) , dice che con Renzo Piano non sono come Coppi e Bartali, «siamo due mondi diversi, anche l'età è diversa»; dice che in realtà voleva fare l'artista e che «la fluidità» della Nuvola scenografica dell'Eur (sotto quella massa leggera in fibra di vetro accompagnò il presidente Mattarella in visita all'hub vaccini contro il Covid) «rappresenta tutto quello che ho studiato»; dice che «la lirica è come progettare un edificio» e che «l'architettura è sempre scenografia, ed è un'arte di armonia e non di guerra, noi non facciamo i bunker. Si tratta di elevare la materialità».

La scelta

«La scena per i due titoli è tutta bianca, così ho voluto dare forza ai personaggi»

Ricorda quando nel 2008 a Tel Aviv aprì il Centro per la Pace. E poi Shimon Peres lo mandò a parlare con Arafat per una scala simbolica a Betlemme, e nel viaggio in auto, scortato da servizi segreti israeliani e palestinesi, di notte, in un cielo stellato come non aveva mai visto, lui, ateo conclamato, pensò che tanto tempo prima qualcosa in una stalla doveva essere successo.

E la luce, anche per Puccini, è il cuore della sua ricerca, del suo regno caotico e visionario: «Platone dice che le idee, quando cerchi di rappresentarle, perdono forza».

Spot

I giocatori e Spalletti attori per un giorno «Bisogna tutelare i prodotti italiani»

Uno spot per valorizzare il legame degli italiani con i prodotti di qualità del proprio territorio. Gli azzurri attori per un giorno, è successo a Coverciano, durante la preparazione all'Europeo. Vi hanno partecipato Donnarumma, Zaccagni, Pellegrini, Darmian e Orsolini, poi rimasto fuori dal gruppo. Sul più bello interviene il c.t. Spalletti. La presentazione è avvenuta a Casa Azzurri con il titolo: DOP e IGP campioni di qualità. Sono intervenuti il ministro dell'Agricoltura, Lollobrigida e dello Sport, Abodi, oltre al presidente Figc, Gravina. «L'azzurro ci unisce, spero che Spalletti porti lontano la Nazionale» il commento del ministro Lollobrigida.

È un'Italia che sa reagire subisce poi ribalta l'Albania

dal nostro inviato **Alessandro Bocci**

DORTMUND I dubbi e i tormenti della vigilia si sciolgono nella notte, prima spaventosa e poi dolce, del Westfalenstadion. L'Italia c'è. Solo una squadra con l'anima, il gioco, una precisa identità e una buona dose di coraggio riesce a tirarsi fuori dalla situazione in cui si caccia dopo neppure un minuto. Lo spavento iniziale serve, eccome. Una scarica di adrenalina che anziché piegarci, ci esalta. La prima vittoria è in rimonta. L'Albania è tenera, soprattutto a centrocampo e bisogna essere cauti nei giudizi, lasciarsi prendere dall'euforia sarebbe un grave errore. Ma l'istantanea e rabbiosa reazione degli azzurri è una bella base di partenza.

Ci vuole un fisico bestiale per rimettersi in piedi dopo lo choc iniziale. L'Italia va sotto nel giro di appena ventitré secondi per una rimessa scellerata di Dimarco verso la propria area, uno di quei cali di tensione che Spalletti prova a combattere con tutte le sue forze in allenamento. Bajrami controlla bene il pallone, anticipa Bastoni e fulmina Donnarumma. Il gol più veloce nella storia dell'Europeo. Quello che ci riempie la testa di cattivi pensieri. Il c.t. è ammutolito davanti alla sua panchina. Lo stadio pieno zeppo di albanesi, 100 mila arrivati a Dortmund, la metà vestiti di rosso dentro lo stadio, sembra un viaggio all'inferno. E invece l'Italia si rimette in piedi. La reazione è da squadra matura. Due reti nel giro di cinque minuti, il pareggio di Bastoni a coronamento di uno schema provato in allenamento, il raddoppio di Barella, per fortuna recuperato, favorito da Dimarco e benedetto dalla Var. La Nazio-Inter, sotto gli occhi compiaciuti del presidente Marotta, funziona. Non c'è più storia, almeno nel primo tempo. L'Italia ha energia, ritmo, idee chiare, qualità nel palleggio. Oltre alle reti, un palo di Frattesi, un salvataggio in scivolata di Djimsiti, due parate di Strakosha. Un dominio assoluto.

Ma ci sono gli interrogativi, cose da sistemare prima dell'esame cruciale con la Spagna che dirà, sino in fondo, di che pasta siamo fatti. L'errore iniziale è grave e anche la mancanza di cinismo, difetto che l'allenatore aveva già riscontrato con la Bosnia e che puntualmente si ripresenta anche qui. Le partite vanno chiuse quando capita l'occasione. Altrimenti si rischia la beffa. Manaj, entrato dalla panchina, ha l'occasione di beffarci proprio al novantesimo e l'Italia si salva grazie alla provvidenziale uscita Donnarumma.

Spalletti azzecca le mosse. Il c.t. sceglie il 4-2-3-1 mobile con Calafiori appena alla terza partita, la seconda da titolare, che si alza in continuazione

Italia	**2**
Albania	**1**

Marcatori: Bajrami 1', Bastoni 13', Barella 16' pt

ITALIA (4-2-3-1): Donnarumma 6; Di Lorenzo 6, Bastoni 7, Calafiori 6,5, Dimarco 6 (Darmian sv 38' st); Jorginho 6,5, Barella 8 (Folorunsho sv 47 st); Chiesa 6,5 (Cambiaso sv 32' st), Frattesi 6,5, Pellegrini 7 (Cristante sv 32' st); Scamacca 6,5 (Retegui sv 38' st). All.: Spalletti 7

ALBANIA (4-3-3): Strakosha 7; Hysaj 6, Djimsiti 6, Ajeti 5, Mitaj 5; Ramadani 5, Asllani 5,5, Bajrami 6,5; Asani 6 (Hoxha sv 23' st), Broja 5 (Manaj 6,5 31' st), Seferi 4 (Laci sv 23' st). All.: Sylvinho 5,5

Arbitro: Zwayer (Germania) 6

Ammoniti: Pellegrini, Calafiori, Broja, Hoxha

Recuperi: 3' più 4'

Le pagelle

dal nostro inviato a Dortmund **Paolo Tomaselli**

Italia

La schiena di Gigio la frenesia di Chiesa

7 Donnarumma Il tiro di Bajrami si alza troppo e diventa imprendibile: del gol subito più rapido della storia azzurra fra Mondiali e Europei ne farebbe volentieri a meno. Anche se strappa il primato a Zoff. Decisivo con la schiena nel finale su Manaj. Vale un gol: esulta come un bomber.

6 Di Lorenzo È qui per riscattare una stagione infelice e si vede che ci mette qualcosa in più, pur non essendo brillante. L'azione del sorpasso la innesca lui con una irruzione in area. DiLo sta tornando.

7 Bastoni Non si scompone dopo l'avvio choc, nel quale chiude con un attimo di ritardo su Bajrami: si arrampica sulle pendici del muro giallo e di testa imprime grande potenza al pallone. Da applausi una chiusura in area. Una certezza.

6,5 Calafiori Prima partita ufficiale in azzurro, ma si muove come se fosse a casa sua, con tranquillità, personalità e modernità. Nel finale però non chiude su Manaj e rischia.

6 Dimarco E dire che le rimesse lunghe sono una sua specialità, ma questa è come una carbonara con la panna. Però riparte come se nulla fosse, ripescando dal pozzo la palla che finisce a Barella per il 2-1.

6,5 Jorginho Come un vecchio saggio fa cose semplici, a volte sembra sotto ritmo, ma dispensa palloni pregiati, come quella che Frattesi poi calcia sul palo. E anche consigli ai compagni più giovani.

Selfie Chiesa con la coppa di Mvp (Afp)

8 Barella Per uno che è stato in dubbio fino all'ultimo per un muscolo affaticato, non c'è male: segna un gol spettacolare, preciso e potente (94 km/h) e decisivo. Ma è tutto il resto che impressiona: è pilota e motore allo stesso tempo.

6,5 Chiesa Cerca con insistenza e un po' di frenesia l'assist o il gol liberatorio: ne ha bisogno, si capisce. Si sbatte tanto, ma si porta a casa il premio di Mvp, senza un perché.

6,5 Frattesi Fondamentale dal punto di vista tattico, con la forza della sua aggressione e la qualità con cui riparte. Appena si mette in proprio, va a un passo dal 3-1.

7 Pellegrini Il 10 sulle spalle non è un peso, ma uno stimolo. La palla per Bastoni, calciata di prima, è perfetta. Prova il bis con Scamacca. Qualità e presenza scenica.

6,5 Scamacca Il 9 disegnato al pc (copyright Spalletti) usa il tacco con la facilità di un mouse: fa girare tutto il gioco offensivo. L'unica occasione è murata dal portiere.

7 Spalletti Il finale, con l'occasione di Manaj è l'avvertimento a non esaltarsi troppo. Ma le sue scelte si dimostrano tutte giuste: l'Italia c'è, reagisce all'avvio choc, cala nella ripresa, ma a tratti ruba l'occhio.

Il commento

Personalità da vendere e da mettere in mostra contro le Furie Rosse

di **Daniele Dallera**

Ventitré secondi di paura. Tutti gli altri 5.340 secondi (89 minuti) di personalità, rivolta ad un unico obiettivo: la vittoria. Raggiunta. Quel gol segnato dall'Albania, una scossa tremenda, poteva fulminare gli azzurri, paralizzarli, avere effetti devastanti. È già capitato. Ma non a quest'Italia di Spalletti che ha gli anticorpi giusti, sa reagire, comprende gli errori, quella distrazione fatale e iniziale che poteva costare carissimo, l'ha metabolizzata nel giro di pochi minuti e ha mostrato all'Albania, squadra vera, la faccia giusta. Una maggiore precisione, freddezza e fortuna (ci vuole anche questa) nella creazione del gol e la vittoria dell'Italia al suo battesimo europeo sarebbe stata ancora più generosa. Va bene così, i primi passi in competizioni simili sono sempre difficili, ora di slancio possiamo andare contro la Spagna. Anche qui senza paura, ma questa Nazionale non ne ha, nemmeno la maggioranza non certo silenziosa dei tifosi albanesi l'hanno spaventata. Neppure le cosiddette Furie Rosse, ben diverse dall'Albania, che hanno maltrattato la Croazia, metteranno in soggezione gli uomini di Spalletti. Meglio però evitare altri ventitré secondi, un tempo minimo da non ripetere, così come non va bissato il finale confuso con l'Albania: partenza e arrivo sono importanti in ogni settore della vita, quindi vanno ben gestiti.

Il dopopartita

Spalletti: «Viste cose buone, per esserlo davvero devono portarci da qualche parte»

DORTMUND Luciano Spalletti esce dal suo debutto all'Europeo con tre punti e la sensazione che la sua Italia poteva fare di più per non soffrire nel finale e rischiare la beffa albanese. Ma il bicchiere del primo brindisi azzurro è sicuramente mezzo pieno: «Si sono viste tante cose buone, che devono però portare da qualche parte — sottolinea il commissario tecnico in carica da fine agosto scorso —. Fini a sé stesse non servono a niente. Non siamo mai stati in affanno e c'era la possibilità di andare a far male più volte, ma non siamo andati a prendere la direzione per finire l'azione il prima possibile. Spesso siamo tornati indietro, invece bisogna vedere se ci siamo ritagliati uno spazio per finire l'azione: il 2-1 è troppo stretto. L'errore sulla rimessa di Dimarco: dimostra la volontà

Fischio finale

Zwayer e Var in sintonia Nessuna protesta

di **Paolo Casarin**

Italia-Albania diretta dal tedesco Zwayer. Primo momento delicato per lui quando segna Barella, in gol con un tiro da 17 metri. La Var controlla la posizione di Dimarco che aveva passato il pallone a Barella: tutto regolare. Partita corretta e senza proteste: arbitraggio equilibrato con aree pulite. Pellegrini poco dopo viene ammonito: è il metro di questo Europeo. Vengono concessi tre minuti di recupero: anche qui nella norma. Si riparte con il giallo a Calafiori e Broja per falli reciproci. I due guardalinee sono precisi nel fuorigioco: sembra che la tecnologia per il fuorigioco sia in ribasso. In definitiva nelle prime quattro gare tre arbitraggi uniformi e attenti. Ha deluso solo Turpin , salvato dalla Var.

Equilibrato L'arbitro tedesco Felix Zwayer, 43 anni, mostra il cartellino giallo a Lorenzo Pellegrini (Afp)

Reazione Alessandro Bastoni, 25 anni, mette a segno di testa il gol del temporaneo pareggio su assist di Pellegrini (Afp)

Segna Bajrami dopo appena 23 secondi La risposta degli azzurri è immediata Bastoni e Barella provvedono alla rimonta Nella ripresa quasi più rischi che occasioni ma arriva una vittoria fondamentale

con la sicurezza del veterano. Frattesi, sistemato nel cuore del tridente dietro Scamacca, si abbassa per aumentare la densità in mezzo al campo. Chiesa, che nelle amichevoli aveva stentato, si esibisce in scatti brucianti, Pellegrini impreziosisce la manovra, Barella è dappertutto. L'Albania passa dall'entusiasmo alla depressione. Il centrocampo tecnico con Asllani e Ramadani viene soppiantato dal dinamismo azzurro.

Nella ripresa l'azione dell'Italia è meno arrembante, più ragionata, anche più compassata. Il pallone ce l'abbiamo sempre noi, ma il palleggio a volte è troppo orizzontale e le occasioni diminuiscono drasticamente. Un tiro di Chiesa a girare dopo un'ora, una conclusione forte ma centrale di Dimarco alla fine di una bella percussione. A un certo punto mostriamo segni di stanchezza. Spalletti inserisce Cristante per dare sostanza al centrocampo e toglie Chiesa e Scamacca, un po' spremuti e di conseguenza meno lucidi. Il finale è un po' tirato, ma alla fine i tre punti sono nostri e ci avvicinano sensibilmente agli ottavi. Ora però non bisogna fermarsi qui.

di giocare sempre». Nel secondo tempo l'Italia ha commesso l'errore di non chiudere la partita. E Frattesi, fra gli altri, è stato richiamato spesso dal c.t.: «Nel secondo tempo loro hanno fatto qualcosa di più, il divario tra le due squadre non è così netto perché loro hanno fatto una partita corretta. E spesso nella risalita noi siamo stati risucchiati dalla loro linea difensiva. Delle volte dobbiamo essere comodi nel fare le cose. Ci dobbiamo lavorare, per fare meglio e crescere». Tra le certezze della Nazionale c'è Barella, l'indispensabile, non a caso recuperato all'ultimo dopo il leggero infortunio patito a Coverciano. Ma Spalletti — e non deve certo sorprendere — va controcorrente: «Abbiamo ventisei calciatori forti, possiamo fare a meno di chiunque. È un modo di pensare sbagliato». Il c.t. chiude con una dedica toccante, al fratello che non c'è più e che proprio ieri sera avrebbe compiuto gli anni: «Auguri Marcello». Il debutto assoluto in una gara ufficiale di Riccardo Calafiori testimonia che il rinnovamento è in atto e il c.t. ha una rosa profonda. Perché in teoria il difensore del Bologna qui era quasi l'ultimo arrivato: «Non è stato facile partire con quel gol di svantaggio — ammette Cala —. Io cerco di giocare come faccio nel club, le responsabilità sono diverse ma cerco di non pensarci. Le emozioni sono tante. Ma il segreto è non pensare al resto e prendere solo le sensazioni positive». Un'Italia giovane, anche un po' incosciente. Ma che può fare strada. Vincere l'Europeo? «Tutti mi hanno sempre detto che l'importante è vincere, ma l'importante è giocare bene — chiude il c.t. —. L'unica strada per vincere è giocare a calcio, perché ci sono squadre di livello superiore alla nostra».

p.tom.

Il racconto

LAMPI DI GENIO DI LUCIANO SI PUÒ SPERARE

Andare sotto è una follia, ma il ct aveva forgiato i suoi Dopo pochi allenamenti ha già lasciato il segno

di **Fabrizio Roncone**

L'entusiasmo e la speranza sono i due sentimenti forti dentro cui restiamo stretti, adesso che la partita è finita. Ma dobbiamo lasciare che a prevalere sia la ragione. E dirci che l'unica cosa da fare è mantenere la calma, continuando ad affidarci a Luciano Spalletti.

Sanguina calcio. È il suo genio, il suo carisma. Gli è bastato allenare questi azzurri per qualche giorno di seguito. Ritrovarseli al campo ogni mattina. Guardarli con i suoi occhi pieni di brace. E trasferirgli le sue magnifiche ossessioni (Walter Sabatini, amandolo, sostiene che è «un dirimpettaio della follia»). È il motivo per cui il nostro cittì vuole che i suoi giocatori, tutti, indistintamente, vivano di aspirazioni sublimi. Uno schema banale lo demoralizza, lo mortifica.

Osservando l'armonia di gioco degli azzurri si intuivano alcuni suoi colpi d'ingegno. Forse il più evidente: l'idea che Pellegrini, galleggiando a sinistra, diventasse nel palleggio un regista laterale, aggiunto, e per gli albanesi inatteso. Per lunghi tratti, abbiamo poi visto gli azzurri difendere a due, con Di Lorenzo e Bastoni, perché Calafiori diventava, in modo sistematico, una mezzala. Certo, è quello che gli ha fatto fare Thiago Motta a Bologna, per buona parte della stagione. Ma per mettere questo ragazzo esordiente in Nazionale a suo agio negli ingranaggi proprio alla prima partita di un campionato d'Europa, ci vuole coraggio e una certa visionaria consapevolezza.

È un dato sicuro che si siano apprezzati molti di quelli che, tra stupore e comprensibile enfasi, nel ritiro di Coverciano erano stati presentati come i «comandamenti» di Spalletti. La squadra è stata, spesso, davvero prepotente. La cosiddetta «riaggressione» alta, successiva alla perdita del pallone, non si è rivelata forse ancora feroce e battente come la vorrebbe lui, il cittì: ma gli albanesi hanno faticato, al secondo passaggio si ritrovano quasi sempre accerchiati dai nostri (bravissimi, in queste operazioni, Frattesi e Barella e anche Scamacca, il che non era esattamente scontato). Quanto a una delle sue principali fissazioni, la distanza tra i reparti, la determinazione ad essere corti: in alcuni momenti, la squadra di Spalletti è sembrata (quasi) perfetta.

Queste sono riflessioni scritte a partita in corso. Verso la metà del secondo tempo siamo calati, il cittì un po' s'ingobbisce pensieroso e un po' inizia a sbracciarsi come fa lui, gli ingressi di Cristante e Cambiaso portano una scocca robusta e ordinata e più gamba. Il concetto di fondo resta identico: una squadra equilibrata e imprevedibile. Quelli che parlano e scrivono complicato lo chiamano calcio relazionale. Al tecnico azzurro piace il calciatore che sappia adattarsi alla situazione di gioco. Vuole che le linee di passaggio nascano dai movimenti che fa rispetto a quelli dell'avversario. Possiamo raccontarci che con la Spagna sarà tutto molto più complicato. E questo è possibile e probabile. Però anche l'Albania, alla vigilia, ce la siamo raccontata come un'avversaria temibile, ad alto rischio. Che abbiamo corso, come sappiamo. Andare sotto dopo 23 secondi, e per giunta per una follia, è durissima. Ma Spalletti aveva forgiato i suoi. Immaginare di affidarsi alla fortuna anche per un solo corner, lo fa letteralmente infuriare. Non sa cosa sia, la fortuna. Mai incontrata in una sua partita. Si è dovuto sempre fidare della fatica. Della passione. Dello studio profondo. Della sua capacità di essere concentrato (è facile immaginare cosa abbia pensato di Dimarco, in quel momento).

Guida Luciano Spalletti, 65 anni, è c.t. della Nazionale dal 18 agosto 2023: con lui gli azzurri hanno disputato 11 partite, vincendone 7, pareggiandone 3 e perdendone 1. Con il Napoli ha vinto lo scudetto 2023, con la Roma due Coppe Italia e 1 Supercoppa oltre a due titoli russi con lo Zenit (LaPresse)

La vittoria

Tre punti importantissimi e tante cose buone, ma quello che facciamo non deve rimanere fine a se stesso: quando si palleggia comodi, ci sembra di essere padroni. La bischerata l'abbiamo sempre in canna...

Da migliorare

Avremmo dovuto far male più volte agli avversari, ma non abbiamo concretizzato. Ci siamo costruiti la possibilità di andare avanti e poi siamo tornati indietro. Così non va bene

A Dortmund

Tensione tra i tifosi
Prima della gara fermati 67 italiani: avevano bombe carta

Fermo preventivo per una cinquantina di tifosi italiani a Dortmund prima di Italia-Albania, esordio degli azzurri di Spalletti agli Europei in Germania. La polizia tedesca ha bloccato un gruppo piuttosto numeroso di sostenitori che stava cercando di entrare in contatto con altri tifosi albanesi nei pressi di un ristorante. Gli italiani sono stati trovati in possesso di oggetti pericolosi atti a offendere: coltelli, bastoni e bombe carta, e portavano il passamontagna. Ci sono stati momenti di tensione, poi il clima è tornato sereno. I fermati sono stati trattenuti negli uffici della polizia tedesca, denunciati e nella notte rilasciati. Non si sono registrati altri incidenti. Albanesi e italiani, fuori dal Westfalenstadion, prima della partita hanno percorso insieme le stesse strade e non ci sono stati momenti di tensione. Gli albanesi *(nella foto)*, in netta maggioranza, hanno occupato due terzi dello stadio, invadendo anche i settori riservati agli italiani.

Protagonisti

È nata sotto il segno di «Italinter» tra Bastoni e Barella

Nicolò: «Sputerò sangue per questa squadra» Alessandro: «Partenza brutta, ma ora avanti così»

dal nostro inviato
Carlos Passerini

DORTMUND Chiamatela «Italinter». Contro l'Albania, in questo debutto europeo cominciato col mal di pancia e finito festeggiando i primi tre fondamentali punti, meritatissimi, mostra la stessa identica forza mentale della squadra nerazzurra, anche quando va sotto, soprattutto quando va sotto, nel delirio rosso del Westfalenstiadion, albanese per tre quarti almeno. Rabbia, convinzione, nervi saldi, autostima, forza fisica e tecnica: in questa prima notte tedesca l'Italia mette in campo le qualità che hanno consentito alla squadra di Simone Inzaghi di appuntarsi al petto la seconda stella dello scudetto numero venti, dominando in lungo e in largo il campionato.

È «Italinter» nello spirito, ma anche negli uomini. Alessandro Bastoni riacchiappa il pari, Nicolò Barella piazza il sorpasso. E Davide Frattesi, nel finale di primo tempo, solo davanti al portiere, centra il palo che avrebbe chiuso subito i conti. Leader all'Inter, leader in Nazionale. Il difensore non riesce a mettere la gamba sul destro di Bajrami dopo 23 secondi, dopo l'erroraccio del suo compagno Dimarco, interista pure lui, ma si rifà alla grande con un colpo di testa chirurgico che riequilibra subito la situazione. In tribuna, il neo presidente Beppe Marotta sorride e applaude: c'è anche la sua mano in questa prima vittoria azzurra, come nello scudetto. Abilità ed esperienza: un fuoriclasse.

Barella invece segna un gol dei suoi, con un tiro di controbalzo che s'infila all'angolino, facendo esplodere di gioia i tifosi azzurri. Se è l'unico italiano nella top 30 dell'ultimo Pallone d'oro, un motivo c'è. Il suo recente rinnovo fino al 2029 è stato un grande colpo. «Ero un po' stanco ma i giorni fermo mi hanno aiutato — ammette il centrocampista, che non si è allenato fino a l'altro ieri —. I ragazzi mi hanno fatto sentire importante. Meritavamo di fare più gol ma il calcio è così, l'Albania ha fatto una buona gara ma noi abbiamo meritato la vittoria. Sputerò sangue per i ragazzi, questo staff e questa maglia». Bastoni: «Siamo partiti come peggio non si poteva, ma capita. Ora avanti così».

Quando arriva il gol di Barella, gli albanesi smettono di cantare. Fin lì avevano dato spettacolo, sulle note dei nostri Manneskin, «Zitti e buoni». Gli italiani sono in nettissima minoranza, occupano solo una piccola parte del famoso Muro Giallo. Provano a farsi sentire col classico «po-po-po» che segnò la cavalcata del Mondiale 2006. Gli albanesi, con un entusiasmo alle stelle, indossano quasi tutti il «qeleshe», il cappello tradizionale. In campo c'è anche Djimsiti dell'Atalanta: prova a tenere botta, ma poi esce la superiorità dell'Italinter: Bastoni, Barella, ma anche Dimarco e Frattesi. Marchio registrato, certificato di garanzia nerazzurra. Nel finale entra anche Matteo Darmian. Il c.t. Spalletti ha mandato in campo tutti e cinque gli interisti, un blocco granitico, un dato che la dice lunghissima sui valori della squadra campione d'Italia, che ha portato 13 giocatori all'Europeo, nelle varie nazionali. Record condiviso col City, che però ha un valore di rosa doppio: 1,3 miliardi contro 600 milioni.

Dopo il 90' rimbomba «Notti magiche». Calma. Ora testa alla Spagna, che ha vinto e convinto contro la Croazia. Appuntamento giovedì a Gelsenkirchen, a mezz'ora di strada da qui. La corsa è lunga. Ma con questa Italinter, si può sognare in grande.

Riferimento Nicolò Barella, 27 anni, ha giocato 54 partite in azzurro con 10 gol, compreso quello realizzato a Dortmund (LaPresse)

Le pagelle

DAL NOSTRO INVIATO A DORTMUND

Albania

Ombrello Strakosha

7 Strakosha Dopo la bufera della rimonta, ripesca l'ombrello: con la deviazione su Frattesi e l'uscita su Scamacca tiene aperta la partita.
6 Hysaj Decide che non è il caso di immolarsi per deviare di testa il tiro di Barella.
6 Djmsiti Impreca in tutte le sei lingue che conosce per avere un po' di copertura dal centrocampo.
5 Ajeti Senza lo straccio di un surf davanti all'onda azzurra.
5 Mitaj Il baby fenomeno della Lokomotiv Mosca non riesce a giocare due palloni di fila.
5 Ramadani Il cervello del Lecce è un buon palleggiatore, ma mancano i palloni. Fragile.
5,5 Asllani L'interista che a tre anni festeggiava in piazza a Buti (Pisa) la vittoria dell'Italia, forse sente troppo la partita. Come Ramadani fatica a reggere l'urto fi nel mezzo.
6,5 Bajrami L'uomo dei gol pesanti a Inter e Juve non si smentisce e colpisce con un piccolo capolavoro di opportunismo, tecnica e potenza.
6 Asani Gioca in Corea ed è una delle chiavi tattiche sulla destra, ma è costretto ad abbassarsi troppo. Prova solo un tiro a giro: non gira.
5 Broja Il centravanti nato nel Berkshire si vede solo per uno schiaffo a Calafiori che lo trattiene.
4 Seferi Viene in soccorso sulla sinistra, quando l'Albania si chiude a 5, cioè quasi sempre: nemmeno aggrappandosi al polpaccio di Chiesa riesce a fermarlo. E Bastoni gli salta davanti. Seratina.
6,5 Manaj Risveglia l'attacco e non solo quello. Gli va male per un pelo.
5,5 Sylvinho Tra coraggio e incoscienza il confine è sottile: consegna il cuore del gioco all'Italia, ma resta in partita fino all'ultimo.

p.tom.

GIRONE A

Classifica	G	V	P	S	Punti
Germania	1	1	0	0	3
Svizzera	1	1	0	0	3
Ungheria	1	0	0	1	0
Scozia	1	0	0	1	0

Data	Incontro		
14/6	Germania	Scozia	5-1
Ieri	Ungheria	Svizzera	1-3
19/6	Germania Stoccarda	Ungheria ore 18.00	
19/6	Scozia Colonia	Svizzera ore 21.00	
23/6	Svizzera Francoforte	Germania ore 21.00	
23/6	Scozia Stoccarda	Ungheria ore 21.00	

GIRONE B

Classifica	G	V	P	S	Punti
Spagna	1	1	0	0	3
ITALIA	1	1	0	0	3
Albania	1	0	0	1	0
Croazia	1	0	0	1	0

Data	Incontro		
Ieri	Spagna	Croazia	3-0
Ieri	ITALIA	Albania	2-1
19/6	Croazia Amburgo	Albania ore 15.00	
20/6	Spagna Gelsenkirchen	ITALIA ore 21.00	
24/6	Albania Dusseldorf	Spagna ore 21.00	
24/6	Croazia Lipsia	ITALIA ore 21.00	

GIRONE C

Classifica	G	V	P	S	Punti
Slovenia	-	-	-	-	-
Danimarca	-	-	-	-	-
Serbia	-	-	-	-	-
Inghilterra	-	-	-	-	-

Data	Incontro	
Oggi	Slovenia Stoccarda	Danimarca ore 18.00
Oggi	Serbia Gelsenkirchen	Inghilterra ore 21.00
20/6	Slovenia Monaco	Serbia ore 15.00
20/6	Danimarca Francoforte	Inghilterra ore 18.00
25/6	Inghilterra Colonia	Slovenia ore 21.00
25/6	Danimarca Monaco	Serbia ore 21.00

GIRONE D

Classifica	G	V	P	S	Punti
Olanda	-	-	-	-	-
Francia	-	-	-	-	-
Polonia	-	-	-	-	-
Austria	-	-	-	-	-

Data	Incontro	
Oggi	Polonia Amburgo	Olanda ore 15.00
Domani	Austria Dusseldorf	Francia ore 21.00
21/6	Polonia Berlino	Austria ore 18.00
21/6	Olanda Lipsia	Francia ore 21.00
25/6	Olanda Berlino	Austria ore 18.00
25/6	Francia Dortmund	Polonia ore 18.00

GIRONE E

Classifica	G	V	P	S	Punti
Ucraina	-	-	-	-	-
Slovacchia	-	-	-	-	-
Belgio	-	-	-	-	-
Romania	-	-	-	-	-

Data	Incontro	
Domani	Romania Monaco	Ucraina ore 15.00
Domani	Belgio Francoforte	Slovacchia ore 18.00
21/6	Slovacchia Dusseldorf	Ucraina ore 15.00
22/6	Belgio Colonia	Romania ore 21.00
26/6	Slovacchia Francoforte	Romania ore 18.00
26/6	Ucraina Stoccarda	Belgio ore 18.00

GIRONE F

Classifica	G	V	P	S	Punti
Portogallo	-	-	-	-	-
Rep. Ceca	-	-	-	-	-
Georgia	-	-	-	-	-
Turchia	-	-	-	-	-

Data	Incontro	
18/6	Turchia Dortmund	Georgia ore 18.00
18/6	Portogallo Lipsia	Rep. Ceca ore 21.00
22/6	Georgia Amburgo	Rep. Ceca ore 15.00
22/6	Turchia Dortmund	Portogallo ore 18.00
26/6	Georgia Gelsenkirchen	Portogallo ore 21.00
26/6	Rep. Ceca Amburgo	Turchia ore 21.00

1 OTTAVI DI FINALE 1ª girone B - 3ª girone A/D/E/F — Colonia 30/6
2 OTTAVI DI FINALE 1ª girone A - 2ª girone C — Dortmund 29/6
3 OTTAVI DI FINALE 1ª girone F - 3ª girone A/B/C — Francoforte 1/7
4 OTTAVI DI FINALE 2ª girone D - 2ª girone E — Dusseldorf 1/7
5 OTTAVI DI FINALE 1ª girone E - 3ª girone A/B/C/D — Monaco 2/7
6 OTTAVI DI FINALE 1ª girone D - 2ª girone F — Lipsia 2/7
7 OTTAVI DI FINALE 1ª girone C - 3ª girone D/E/F — Gelsenkirchen 30/6
8 OTTAVI DI FINALE 2ª girone A - 2ª girone B — Berlino 30/6

9 QUARTI DI FINALE Vincitore 1 - Vincitore 2 — Stoccarda 5/7
10 QUARTI DI FINALE Vincitore 3 - Vincitore 4 — Amburgo 5/7
11 QUARTI DI FINALE Vincitore 5 - Vincitore 6 — Berlino 6/7
12 QUARTI DI FINALE Vincitore 7 - Vincitore 8 — Dusseldorf 6/7

13 SEMIFINALI Vincitore 9 - Vincitore 10 — Monaco 9/7
14 SEMIFINALI Vincitore 11 - Vincitore 12 — Dortmund 10/7

FINALE Vincitore 14 - Vincitore 13 — Berlino 14/7

UEFA EURO2024 GERMANY

Gruppo D

L'Olanda di Koeman contro la Polonia senza Lewandowski In attacco c'è Piatek

(f.pis.) Nel gruppo B si sfidano oggi (ore 15, Sky e Now) Polonia e Olanda, già quasi uno spareggio in un girone di ferro che comprende anche Austria e Francia, in campo domani alle 21. Per il c.t. polacco Michal Probierz problemi in attacco con gli infortunati Lewandowski e Milik: fiducia a Krzystof Piatek, ex Genoa, Milan, Fiorentina e Salernitana. In campo anche il portiere juventino Wojciech Szczesny, il centrocampista della Roma Nicola Zalewski e il neo interista Pjotr Zielinski. L'Olanda di Ronald Koeman *(foto)* si affida all'unica punta Depay, supportato dal milanista Reijnders. In difesa anche l'esterno Dumfries mentre al centro con l'inamovibile Van Dijk, sarà ballottaggio fra De Vrij e Van Dijk. Anche gli orange devono rinunciare per infortunio a numerosi talenti come Koopmeiners, De Roon e De Jong. Dopo un percorso di qualificazioni particolarmente insidioso (Olanda seconda dietro la Francia, Polonia salvata dai rigori nella finale di spareggio col Galles, dopo il terzo posto dietro Repubblica Ceca e Albania), le due nazionali sono reduci da altrettante amichevoli vincenti: per i polacchi 3-1 sull'Ucraina e 2-1 sulla Turchia, per gli olandesi doppio 4-0 contro Canada e Islanda.

Morata stappa la Spagna champagne la Croazia non riesce a tenere il ritmo

Tre reti e una convincente dimostrazione di forza della favorita del girone degli azzurri

di **Luca Valdiserri**

Letale Alvaro Morata segna l'1-0 dopo 29 minuti (LaPresse)

Spagna	3
Croazia	0

Marcatori: Morata 29', Fabian Ruiz 32', Carvajal 47' pt

SPAGNA (4-2-3-1): Unai Simon 5; Carvajal 7,5, Le Normand 7, Nacho 6,5, Cucurella 7; Rodri 6 (Zubimendi sv 41' st), Fabian Ruiz 8; Yamal 7,5 (Ferran Torres sv 41' st), Pedri 7 (Dani Olmo 6 14' st), Nico Williams 6 (Merino 5,5 23' st); Morata 7 (Oyarzabal 5,5 22' st) All.: De La Fuente 7,5

CROAZIA (4-1-4-1): Livakovic 6; Stanisic 4,5, Sutalo 4, Pongracic 4, Gvardiol 5,5; Brozovic 4; Majer 5, Modric 5 (Pasalic 6 20' st), Kovacic 5,5 (Sucic 6 20' st), Kramaric 5 (Petkovic 4 27' st); Budimir 5 (Perisic 6 11' st). All.: Dalic 4

Arbitro: Oliver 4 **Ammonito:** Rodri
Recuperi: 2' più **5'**

Passano gli anni, cambiano calciatori e allenatori, ma la Spagna resta sempre la stessa. Cioè ottimo calcio, piacevole da guardare e ostico da affrontare. Non ci sono più i campionissimi dell'epoca d'oro di Aragones e Del Bosque. E non c'è neppure la lucida follia di Luis Enrique, che ha costruito il futuro per chi è venuto dopo. La «normalità» del nuovo commissario tecnico De La Fuente, forse, sarà la misura giusta per arrivare in fondo.

La Spagna riesce a mettere insieme un sedicenne miracoloso (Yamal), tanti altri assaltatori dell'area avversaria (Pedri, Nico Williams, Dani Olmo) e una coppia di centrocampisti di qualità assoluta (Rodri e Fabian Ruiz, ieri il migliore in campo con l'assist a Morata per l'1-0 e un gol personale 180 secondi dopo per dare il colpo del ko).

Contro tanta freschezza, la Croazia è sembrata la pubblicità di un gerontocomio. Irriconoscibile Brozovic, che dagli sceicchi ha trovato soldi e perso calcio. Poco meglio Modric, surclassato nel ritmo partita dagli avversari. Scadenti i due centravanti Budimir (prima) e Petkovic (poi), con il secondo così testardo da voler tirare il rigore — ma la partita era già sul 3-0 per la Spagna — dopo aver sbagliato quello decisivo nell'ultima finale di Nations League. L'esito è stato lo stesso: parata di Unai Simon, che aveva provocato il penalty con uno degli errori/orrori che gli sono soliti quando gioca con i piedi. Cercando il difetto nella Spagna si deve partire dal portiere. Ci sono poi da valutare le condizioni di Morata, uscito al 67' per quello che è sembrato un fastidio muscolare. Dettagli importanti per Spalletti, che il 20 dovrà incrociare le Furie Rosse, che ieri hanno rischiato di perdere anche Rodri per squalifica in occasione del rigore. L'arbitro inglese Oliver ha ritenuto che ci fosse stato contatto ma non ha espulso il centrocampista del Manchester City, che era intervenuto senza avere nessuna possibilità di prendere il pallone. Una decisione, in ogni caso, poco coerente.

10

gol segnati da Alvaro Morata tra Europei (sette) e Mondiali (tre): con la Spagna solo David Villa (13) ha segnato di più nelle grandi competizioni

Momento magico Carvajal chiude i conti (LaPresse)

Molto hanno inciso anche i due allenatori. Dalic si è di nuovo inventato Gvardiol terzino sinistro, mettendo in campo due centrali inguardabili a questi livelli come Sutalo e il leccese Pongracic. Ha anche tenuto in panchina Perisic e Pasalic che, entrati nella ripresa, hanno almeno reso la gara meno disastrosa.

Non ha sbagliato nulla, invece, De La Fuente. Da Pedri trequartista, soprattutto per marcare Brozovic, alla scelta di Cucurella e non Grimaldo come terzino sinistro. Il capellone del Chelsea ha dominato la sua fascia, mentre Nico Williams si accentrava per creare superiorità numerica sulla trequarti.

In più, la Spagna ha approfittato del momento magico di Carvajal. Il terzino aveva segnato con il Real Madrid in finale contro il Borussia Dortmund, dopo quasi 9 anni dall'ultimo centro nella Coppa più importante. Ieri ha firmato il primo gol con la Spagna alla presenza numero 45. Ma era stato lui a segnare il rigore decisivo proprio nella finale di Nations League.

Gruppo A

La Svizzera domina l'Ungheria di Rossi Scatenato Aebischer lo stile Bologna continua

di **Federico Pistone**

La Svizzera fa la Germania, l'Ungheria fa la Scozia e già dopo la prima giornata le sorti del gruppo 1 sembrano segnate. Non sarà il monumentale 5-1 dei tedeschi, ma il 3-1 di Colonia riassume la superiorità dei rossocrociati di Murat Yakin a cui basta e avanza un primo tempo (2-0) di dominio su Marco Rossi, tecnico piemontese firmatario del miracolo magiaro degli ultimi tre anni.

Come nelle qualificazioni (zero gol subiti nei primi 45 minuti, addirittura undici nella ripresa), la nazionale elvetica si spegne pericolosamente nel secondo tempo e questo della durata sarà un problema — la media età di oltre 28 anni non aiuta — se vuole migliorare l'impresa dell'ultimo Europeo quando eliminò agli ottavi i campioni del mondo della Francia per poi uscire, sempre dopo i tiri dal dischetto, solo contro la Spagna.

Se la Svizzera multietnica è un concentrato di gioielli provenienti da ogni campionato europeo che conta, l'Ungheria, a parte il talentino del Liverpool Szoboszlai, fa quello che può, non molto. E dopo 12 minuti è già sotto: il «bolognese» Michel Aebischer inaugura una giornata di grazia con un assist al bacio per Kwadwo Duah, origini ghanesi, alla seconda presenza e al primo gol in Nazionale. L'arbitro sloveno Vincic, reduce dalla finale di Champions, annulla per fuorigioco ma la Var gli dà torto e l'1-0 è buono. L'interista Sommer, senza lavoro fra i pali, si diverte ad ammirare le prodezze dei compagni che sfiorano gol su gol e realizzano il 2-0 nel finale di tempo con una girata da fuori area di Aebischer.

Nella ripresa, la Svizzera sembra ancora la Germania ma dal 15' decide che può bastare. Marco Rossi ne approfitta e l'Ungheria ci prova con Barnabas Varga che prima fallisce due reti fatte poi fa il 2-1 con un colpo di testa da un metro su assist di Szoboszlai. Yakin si affida allora a Embolo, l'attaccante del Monaco minato dagli infortuni che al 93' chiude i conti: rinvio di Sommer, il difensore ungherese Orban svirgola il rinvio che diventa l'assist perfetto per il camerunese di nascita. Il 3-1 è facile.

«Sono orgoglioso di come abbiamo vinto la partita», ha commentato il leader degli svizzeri Granit Xhaka, campione in carica della Bundesliga con il Bayer Leverkusen. «Abbiamo disputato un ottimo primo tempo, faticando invece nella ripresa, ma meritando questi primi tre punti. Non abbiamo ancora fatto nulla, siamo solo all'inizio».

La seconda puntata va in scena, sempre a Colonia, mercoledì contro la Scozia che, con la terribile differenza reti che si ritrova, può solo cercare il prodigio per non tornare a casa in anticipo. Anche per Marco Rossi test già decisivo a Stoccarda contro i tedeschi.

1

il gol segnato dalla mezzala svizzera del Bologna, il suo primo in nazionale in 21 gare disputate. Per Duah, due presenze e una rete

Raddoppio Il giocatore del Bologna Michel Aebischer, 27 anni, segna il gol del 2-0: la Svizzera comincia l'Europeo con una vittoria (Getty Images)

Ungheria	1
Svizzera	3

Marcatori: Duah 12', Aebischer 45' pt; Varga 21', Embolo 48' st

UNGHERIA (3-4-2-1): Gulacsi 5,5; Szalai 5 (Dardai s.v. 34' st), Orban 5, Lang 5,5 (Bolla 6 1' st); Fiola 5, Schafer 6, A.Nagy 6 (Kleinheisler 6 22' st), Kerkez 5 (Adam s.v. 34' st); Sallai 5,5, Szoboszlai 6,5; Varga 6,5. All.: Rossi 6

SVIZZERA (3-5-2): Sommer 6; Schar 6, Akanji 6, Rodriguez 6,5; Widmer 6 (Stergiou 6 23' st), Aebischer 7, Xhaka 6,5, Freuler 6 (Sierro s.v. 41' st), Ndoye 6,5 (Rieder s.v. 41' st); Vargas 5,5 (Embolo 7 29' st), Duah 7 (Amdouni 6 23' st). All.: Yakin 6

Arbitro: Vincic (Slovenia) 6,5
Ammoniti: Szalai, Fiola, Widmer, Freuler **Recuperi: 2'** più **5'**

In Nigeria

Osimhen infuriato contro il c.t. George: «Non mi impegno? Sono infortunato»

Victor Osimhen *(foto)*, il centravanti del Napoli dalla cui cessione dipenderà gran parte del mercato azzurro, ha attaccato in diretta Instagram il c.t della sua Nigeria, Finidi George: «Ho sempre giocato con il cuore per il mio Paese nonostante gli infortuni. Ora però ho perso ogni rispetto e stima per l'allenatore. Sono infortunato, dopo la risonanza magnetica ho immediatamente chiamato il c.t. Renderò pubblici gli screenshot e le foto delle nostre conversazioni: non si possono dire sciocchezze come quelle». Ma cosa aveva detto Finidi George di così grave da far infuriare Osimhen? Il c.t della Nigeria lo aveva preso come esempio per sottolineare che alcuni dei migliori giocatori del Paese non diano abbastanza peso agli impegni con la Nazionale. Il tutto nasce dall'infortunio dell'attaccante del Napoli, che ha saltato le ultime due gare di qualificazione al Mondiale contro Sudafrica e Benin a causa di un problema fisico (tempi di recupero stimati in 4 mesi, nessuna specifica sulla diagnosi). Per l'allenatore, tuttavia, avrebbe potuto giocare.

La storia

Ilicic si ricorda ancora come si fa

Depressione vinta, il prof ora ride

Pareva perso, finito in sovrappeso, a Maribor è rinato, la Slovenia lo ha richiamato

dal nostro inviato **Paolo Tomaselli**

Contro la Danimarca Josip Ilicic, 36 anni, 87 partite e 17 gol con la Slovenia, inizia oggi il suo Europeo affrontando la Danimarca (Getty Images)

DORTMUND Il c.t. della Slovenia Matjaz Kek non è Bugs Bunny, che in Space Jam spalanca la porta con tempismo consumato e dice a tutti: «Guardate chi vi ho portato!». Josip Ilicic del resto non è Michael Jordan, ma anche lui respirando l'aria della Mph Arena di Stoccarda nella partita contro la Danimarca, oggi potrà ripetere la famosa frase del film, accompagnandola con un sorriso furbo e carico di aspettative come quello di MJ: «Vediamo se mi ricordo come si fa».

A giudicare dal gol all'Armenia in amichevole segnato la scorsa settimana prima che il sergente Kek facesse quattro tagli fra i trenta pre-convocati, Ilicic non ha perso il tocco: stop di destro a rientrare, il difensore disorientato e il tiro secco di sinistro. «L'ho portato in Germania perché ha giocato una bella stagione nel Maribor — racconta il tecnico — aggiungerà quel qualcosa in più di qualità ed esperienza che può servirci in un torneo così impegnativo. Non siamo venuti qui a fare i turisti».

60 **i gol segnati** da Ilicic con la maglia dell'Atalanta: 47 in campionato, 2 in coppa Italia e 11 nelle coppe internazionali

La chiamata di Ilicic, giusto per chiarire, quindi non è legata al suo passato, ma al suo presente e questa è la cosa più bella e confortante. Ma l'Europeo è un'altra cosa, anche rispetto al piccolo campionato sloveno dove «la Nonna», come lo aveva soprannominato Gasperini per i suoi reiterati malanni fisici, è rinato, segnando 9 gol in 36 partite con la maglia del Maribor. Adesso che la depressione è alle spalle però si può anche tornare a sognare in grande, come negli anni felici di Bergamo, quando per lo stesso Gasp il professore sloveno che ha fatto innamorare il popolo atalantino e tutti gli amanti del calcio «era da Pallone d'Oro». Poi la pandemia, le bare trasportate attraverso la città, la lontananza dalla famiglia: tutto questo ha schiacciato un interruttore che il ragazzo arrivato In Italia, a Palermo, nel 2010 forse non sospettava nemmeno di avere. E ha fatto scendere il buio dentro di lui. Riportare un po' di luce non è stato immediato, c'era una montagna da scalare più ripida del Monte Triglav (o Tricorno) che compare anche sulle maglie della Slovenia. Josip ha perso drasticamente peso, come ha raccontato commosso il Gasp, poi lo ha ripreso in abbondanza, come hanno certificato alcune foto che facevano pensare ormai a un ex giocatore. Oggi Ilicic sembra quello di una volta negli allenamenti: in ottima forma, ride, scherza, corre con una certa parsimonia, perché quelli con il suo talento preferiscono far sudare il pallone e gli avversari.

Il c.t. Kek

Ho convocato Ilicic perché ha giocato una bella stagione a Maribor, garantirà alla squadra qualcosa in più quanto a qualità ed esperienza che ci serviranno. Non siamo qui per fare i turisti

La «Reprezentanca» torna qui ventidue anni dopo con una certa aspettativa: allora uscì ai gironi raccogliendo una sconfitta e due pareggi, uno dei quali con la Serbia che ancora giocava sotto il nome di Jugoslavia. E chissà quali erano i sentimenti davanti alla tv di un ragazzino come Josip, nato in Bosnia in una cittadina a maggioranza serba, in una famiglia di etnia croata che si è trasferita in Slovenia dopo che il capofamiglia nel 1989 è stato ucciso da un vicino di casa di origine serba. Oggi la squadra che sfida la Danimarca semifinalista a Euro 2020 ha un grandissimo portiere come Oblak dell'Atletico Madrid e un attaccante desiderato da mezza Europa come il 21enne Sesko del Lipsia. Più defilato c'è anche Ilicic, con i suoi 36 anni, i suoi ricordi luminosi, su tutti i quattro gol al Valencia in Champions League, un attimo prima dello scoppio del virus maledetto. E con le sue ferite, rimarginate del tutto o forse no. Ma se il calcio fa ancora compagnia al Professore, lui fa ancora compagnia al calcio. E oggi conta solo questo.

Argentina

Doppietta di Lautaro E giovedì Coppa America

Doppietta di Lautaro Martinez nell'ultimo test amichevole dell'Argentina (4-1 al Guatemala), prima della Coppa America, che prenderà il via giovedì negli Stati Uniti. L'attaccante interista ha realizzato il primo gol al 39' su rigore e il secondo all'11' della ripresa. Dopo l'iniziale svantaggio per un'autorete di Lisandro Martinez, l'Albiceleste ha trovato il pareggio con Messi che poi firmerà anche il definitivo poker, su assist di Di Maria. Il ct Scaloni ha inserito 5 giocatori di serie A nella lista di Coppa America: Lautaro Martinez, Valentin Carboni (Inter), Lucas Martinez Quarta, Nico Gonzalez (Fiorentina) e Leandro Paredes (Roma).

Lutto / 1
Sarkic, 26 anni muore all'improvviso Era il portiere del Milwall

Matija Sarkic *(foto)*, portiere del Milwall, è morto a 26 anni. Lo ha annunciato il club inglese. Il nazionale montenegrino (9 presenze) aveva appena terminato un raduno internazionale e la settimana scorsa aveva giocato nell'amichevole tra Montenegro e Belgio. L'ex di Aston Villa e Stoke City era arrivato al Milwall nell'agosto scorso. Con il club inglese aveva giocato 33 partite. Il Milwall ha chiesto che venga rispettata la privacy della famiglia di Sarkic.

Lutto / 2
Addio a Campbell attaccante da 148 gol Ha vinto la Premier con l'Arsenal

Si è spento a 54 Kevin Campbell *(foto)*, ex attaccante da 148 gol in carriera. Campbell aveva scoperto di essere malato il mese scorso e le sue condizioni sono rapidamente peggiorate. Cresciuto nell'Arsenal, dopo i prestiti al Leyton Orient e al Leicester era tornato a Gunners vincendo un campionato, una FA Cup, una Coppa di Lega e una Coppa delle Coppe. Poi il passaggio al Nottingham Forest, al Trabzonspor e all'Everton. West Bromwich e Cardiff i suoi due ultimi club.

La sfida dell'Uragano Kane: spezzare la maledizione Bellingham è l'arma in più

L'Inghilterra parte favorita. Southgate: «La mia ultima chance»

300
gol messi a segno da Harry Kane alla soglia dei 31 anni, anche col Bayern continua ad avere numeri da bomber: 36 reti in 32 partite

130
milioni sborsati lo scorso anno dal Real Madrid al Borussia Dortmund per il cartellino di Bellingham: oggi vale almeno il doppio

dal nostro inviato
Carlos Passerini

DORTMUND Cinquantotto anni per tornare a casa sono un bel po', di sicuro sono troppi, per chi il football l'ha inventato, a fine dell'800, e continua a vantare il campionato più ricco e mediatico al mondo. Ma chissà che per l'Inghilterra non sia davvero arrivata l'ora di spezzare la maledizione che dura dal 1966, quando in casa propria alzò la Coppa del Mondo, ultimo e unico trofeo della sua storia. I Beatles cantavano «Yellow submarine» e a Wembley la regina Elisabetta II premiava il capitano Bobby Moore, dopo la finale vinta 4-2 sulla Germania Ovest, quella del famigerato gol fantasma di Geoff Hurst. Quasi sessant'anni dopo la nazionale dei Tre Leoni parte fra le favorite, dietro forse solo alla Francia, sapendo che il primo ostacolo sarà scacciare la paura dell'ennesimo flop.

La finale persa ai rigori tre anni fa contro di noi a Londra è una ferita apertissima, l'ennesima cocente delusione di una lunghissima serie. «The football is coming home», il calcio sta tornando a casa, cantavano gli inglesi in quell'estate iniziata come un sogno e finita come in incubo.

Stasera a Gelsenkirchen contro la Serbia serve una partenza forte, in stile Germania, anche se l'avversario è di tutt'altra caratura. Toccherà a Kane, detto l'Uragano, simbolo di questa Inghilterra che non vince mai, trascinare i suoi fino alla fine di Berlino del 14 luglio. L'obiettivo è quello ed è giusto così: la squadra è forte, ha qualità e quantità. Per «Hurricane» si tratta di una doppia sfida, per il suo Paese ma anche per se stesso: a quasi trentuno anni ha segnato oltre 300 gol, anche col Bayern continua ad avere numeri da bomber di razza, 36 reti in 32 gare, ma senza mai alzare un trofeo. Un autentico tabù. La verità è che Kane non è solo il leader di quest'Inghilterra, ma la sintesi: forte, fortissimo, ma perdente.

Un'era nuova però sembra essersi aperta. La risorsa, l'arma in più, oggi si chiama Jude Bellingham ed è una vera e propria forza della natura. Attacca, difende, corre, imposta, segna: un tuttocampista modernissimo che a vent'anni e già un campione fatto e finito. Un predestinato, che sta facendo la fortuna del Real Madrid: pagato 130 milioni al Borussia Dortmund un anno fa, ora ne vale il doppio. E la sua quotazione potrebbe anche aumentare, se in questo Europeo riuscirà a mandare in frantumi l'incantesimo. Accanto a lui, spicca il talento di Phil Foden del Manchester City, 24 anni, sempre più maturo, sempre più centrale.

«Se non vinciamo, probabilmente non sarò più qui» ha messo in chiaro il c.t. Gareth Southgate nei giorni scorsi in un'intervista alla Bild, ammettendo di essere di fronte allo snodo decisivo della storia: «È la mia ultima possibilità» ha detto chiaro e tondo. Una lucida consapevolezza che gli ha consentito di mettere in atto una vera e propria rivoluzione, una specie di all-in, una giocata da tutto o niente, lasciando a casa pezzi da novanta come Sterling, Rashford, Maguire e Grealish, per chiamare diversi giovani come Mainoo e Wharton. In patria molti l'hanno considerato un azzardo: il Telegraph si è fatto portavoce della contestazione, scrivendo che «l'Inghilterra dell'Europeo è una squadra giovane e inesperta». Chissà però che non sia vincente, finalmente.

Gelsenkirchen, ore 21

Serbia 3-4-3		Inghilterra 4-2-3-1	
23	V. Milinkovic	1	Pickford
4	Milenkovic	2	Walker
13	Veljkovic	5	Stones
2	Pavlovic	8	Guehi
14	Zivkovic	12	Trippier
20	S.Milinkovic	8	Alexander-Arnold
22	Lukic	4	Rice
11	Kostic	7	Saka
10	Tadic	10	Bellingham
9	Mitrovic	11	Foden
7	Vlahovic	9	Kane

Arbitro: **Orsato** (Italia)
Tv: **ore 21** Rai1, Sky

Simboli Jude Bellingham, 20 anni, gioiello del Real Madrid; Harry Kane, 31 anni a luglio, bomber del Bayern; in alto Phil Foden, 24 anni del City (Getty, Afp, Ap)

Campioni 58 anni fa
Nel 1966 alzò la Coppa del Mondo in casa propria, tre anni fa la finale persa ai rigori

Lo juventino fra Nazionale e rinnovo

Vlahovic ci crede: nessuno è invincibile

DORTMUND Dusan Vlahovic ci crede, l'Inghilterra è forte ma non fa paura: «Nessuno è invincibile. Abbiamo visto la partita con l'Islanda e ci sono delle cose che possiamo copiare: li hanno battuti a Wembley davanti a 8omila persone, tutto è possibile». Il centravanti della Juventus, che si prepara a un duello nel duello con Harry Kane, non intende lasciare nulla d'intentato: «Loro sono i favoriti, forse sono i più forti del torneo, ma crediamo in noi stessi e andremo avanti passo dopo passo per presentarci nel modo migliore». Agli scorsi Mondiali la Serbia ha chiuso all'ultimo posto il girone «ma stavolta è diverso, c'è un ambiente più calmo». Vlahovic sta trattando con la Juve il rinnovo dal 2026 al 2028. Filtra ottimismo. Ma per ora, testa all'Europeo.

c.pass.

Allarme hooligans, cinque partite sono ad alto rischio

A Gelsenkirchen 40 mila tifosi inglesi. I supporter serbi pronti allo scontro. Raddoppiati i controlli

La vicenda

- In Germania l'allarme per i tifosi violenti ha spinto le forze dell'ordine a rafforzare i controlli
- Oltre 22 mila gli agenti nelle zone più sensibili per evitare rischi
- Inghilterra-Serbia ad alto rischio

DAL NOSTRO INVIATO

DORTMUND Allarme hooligans, il solito incubo che ritorna. Chi pensa siano solo un ricordo del passato, si sbaglia di grosso: non se ne sono mai andati, hanno solo cambiato faccia, abitudini, nomi. Ma continuano a fare paura. E danni. Non bastava l'allarme terrorismo, che accompagna ormai la nostra vita e quindi ogni manifestazione, sportiva o non. L'allarme per l'arrivo degli ultrà più violenti, specie quelli dell'est Europa, ormai i più pericolosi, è altissimo. E ora la Germania ha paura. Perché se nel 2021 tutto filò (più o meno) liscio, anche per via delle restrizioni per il Covid, ora siamo tornati ai livelli dell'Europeo 2016, l'ultimo prima della pandemia, l'ultimo giocato in un unico Paese. Ogni giorno in Germania verranno schierati 22mila agenti. Su Internet sono in vendita t-shirt con la scritta «Euro 2024, Festival of Violence», a dimostrazione che i violenti si preparano a entrare in azione.

C'è un dossier che circola fra le forze di polizia di tutta Europa. E che individua cinque partite ad altissimo rischio di incidenti, solo nella fase a gironi. La prima si giocherà stasera a Gelsenkirchen, fra Serbia e Inghilterra , una vera e propria prova generale. Previsto l'arrivo di 40mila tifosi inglesi. Molti meno i serbi, ma qui i numeri contano poco. Anche perché i problemi principali li causano quelli che restano fuori, senza biglietto. «Controllarli in giro per la città è molto più difficile, spesso impossibile» ammette un agente in servizio fuori dal Westfalenstadion di Dortmund. In ballo, come al solito, c'è molto di più rispetto al calcio. La questione di fondo è principalmente politica. Il riferimento è alle tensioni per l'invasione della Russia in Ucraina, visto che la parte più violenta del tifo serbo è allineata con le posizioni di Putin. In più cade il 25° anniversario dei bombardamenti Nato su Belgrado, in cui il Regno Unito ebbe un ruolo chiave.

I servizi segreti di Berlino hanno segnalato l'arrivo di 500 serbi pronti agli scontri e per questo il governo ha schierato 1300 agenti in più. I più violenti sono i Grobari («becchini») del Partizan e i Delije («Eroi») della Stella Rossa. «Siamo pronti per fronteggiare ogni pericolo immaginabile», ha però assicurato la ministra dell'Interno tedesca, Nancy Faeser.

Le altre quattro partite del dossier sono Polonia-Olanda che si giocherà oggi ad Amburgo, Turchia-Georgia il 18 a Dortmund, Germania-Ungheria il 19 a Stoccarda e Croazia-Albania sempre il 19 ad Amburgo. Fermare i violenti sarà forse la partita più dura.

c.pass.

Controlli Polizia schierata in assetto anti sommossa per il rischio scontri

Valeria e Stefania con Luca con grande tristezza annunciano la morte del loro amatissimo papà

Angelo Medetti

padre, nonno e bisnonno meraviglioso.- Per il funerale contattare lo 0232867.
- Milano, 15 giugno 2024.

Caro

nonno

te ne sei andato stoico e discreto come in tutta la tua vita.- Salutaci la nonna, ci mancherai.- I tuoi nipoti Francesca, Alice, Marco, Edoardo.
- Milano, 15 giugno 2024.

Sergio si stringe forte alla sua adorata Valeria in questo triste momento della scomparsa del suo adorato padre

Angelo

sempre presente in ogni momento della sua vita.- Riposi in pace.
- Milano, 15 giugno 2024.

Alessandra e Marco, Gheo e Marco abbracciano con affetto Stefi e famiglia per la perdita del caro papà

Angelo

- Milano, 15 giugno 2024.

Luigi Giuliana Manu Paolo Guia sono vicini a tutta la famiglia Medetti per la dipartita del caro amico

Angelo

- Milano, 15 giugno 2024.

Renata, Giovanni e Seline con Filippo e Stefano, Luisa con Greta partecipano al profondo dolore di Valeria, Stefania e famiglie nel ricordo del caro

Angelo

- Milano, 15 giugno 2024.

Stefano e Betta sono vicini a Stefania e Valeria nel dolore per la perdita del papà

Angelo

- Milano, 15 giugno 2024.

Andrea e Chiara, Livio e Alessandra, Stefano e Laura, Willy con Valentina, si stringono affettuosamente alle famiglie di Valeria e Stefania, nel ricordo del caro papà e nonno

Angelo

- Milano, 15 giugno 2024.

Roberto Fioroni, Dorleta, Giovanni e Paolo ricordano con immenso amore la loro straordinaria madre, suocera e nonna

Giuliana Fresco

La sua memoria sarà per tutti loro esempio di rettitudine e grande passione per la vita.
- Fiesole, 15 giugno 2024.

Paolo Fresco piange affranto la scomparsa dell'amata sorella

Giuliana Fresco

Sarai sempre nel mio cuore, cara Giulianina, durante questo residuo stralcio di vita terrena.- Arrivederci.
- Fiesole, 15 giugno 2024.

Mariucci Fresco De Mattia, le figlie Linda, Anna e Ketty con la sua famiglia si uniscono con affetto al dolore dei figli Ilaria e Roberto e del fratello Paolo per la scomparsa della cara cugina

Giuliana Fresco

- Porcia - Venezia, 15 giugno 2024.

Ruggero e Carla Bodo ricordano con profondo affetto l'amica

Giuliana Fresco

ed i felici momenti vissuti insieme e sono vicini a Paolo e famiglia.
- Albenga, 15 giugno 2024.

Tutto lo Staff di Villa L'Allodola si unisce al dolore dell'avvocato Paolo Fresco e di tutti i familiari per la perdita della cara

Giuliana

- Fiesole, 15 giugno 2024.

Angelo Paola e famiglia ricordano con stima

Antonio Duse

e sono vicini ai suoi cari.
- Milano, 15 giugno 2024.

Partecipano al lutto:
— Piera Albino e famiglia.

Antonino Duse

Ciao Duse sei stato un amico speciale per tutti noi.- Grazie di tutto ti porteremo sempre nel cuore.- Un forte abbraccio a Paola, Daniela ed Alessio e ai figli.- Emanuele e Francesca con Leonardo Moro.
- Milano, 15 giugno 2024.

Gian Riccardo e Gianpaolo Marini con le loro famiglie si stringono con affetto a Paola Daniela Alessio nel ricordo del caro indimenticabile amico

Antonio

- Milano, 15 giugno 2024.

Gabriella, Anna, Ugo, Chiara e Marco annunciano che

Paolo Sala

è tornato alla casa del Padre.- Uomo buono, dall'intelligenza acuta e bonaria ironia, ci ha amato tantissimo ed è stato da noi intensamente amato.
- Milano, 15 giugno 2024.

Ciao

papà

ci capiamo con uno sguardo.- Ora sei al mare, nel sole.- Anna.
- Milano, 15 giugno 2024.

È mancata improvvisamente la nostra adorata mamma

Antonella Bellandi Cugini

Sei stata e sarai sempre un sole luminoso per tutti noi.- Marta e Margherita con Vittorio e gli amati nipoti Matilde, Matteo e Maria Vittoria.
- Biella, 15 giugno 2024.

Giovanni Cairoli

Cari cugini, vi siamo vicini con immenso affetto per la perdita del caro Giovanni.- Lucilla, Marco, Ilaria, Alessandro.
- Milano, 15 giugno 2024.

Chiara Casco

In memoria della nostra cara Chiara, dolce, fine, creativa, e sognatrice.- Non dimenticheremo la tua risata contagiosa, la tua spensieratezza.- Sarai sempre nei nostri cuori.- Dai tuoi amici.- Andrea e Ana, Carolina, Claudia e Jason, Dafne e Raffaele, Eleonora e Volker, Sara e Andrea.
- Roma, 12 giugno 2024.

Venerdì mattina è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cavaliere
Orlando Coraini

Lo annunciano con dolore i figli Monica e Cristian, il genero Roberto, la nuora Erika e l'adorato nipote Tommaso uniti ai parenti tutti.- I funerali avranno luogo lunedì 17 giugno alle ore 14.45 presso la chiesa dell'Annunciazione in via Scialoia a Milano.- Per chi volesse dare un ultimo saluto al caro Orlando può recarsi per commiato presso la Casa Funeraria Nebuloni in via Gramsci, 93 a Cormano (8.30 - 18.30 anche la domenica).
- Milano, 16 giugno 2024.

Danilo Silvestri e famiglia sono vicini all'amico Pietro Sironi per la perdita del papà

Luigi Sironi

- Milano, 15 giugno 2024.

Dottor
Ing. Giorgio Bonacossa

Ti ricordiamo con nostalgia nel giorno del tuo novantesimo anniversario.- Paolo, Silvana Barbé e i ragazzi.
- Mortara, 16 giugno 2024.

Cica e Federico con Massimo e Nikolaus ricordano con amore e rimpianto

Michael Göttsche Bebert

a due anni dalla sua scomparsa.
- Torre Ratti, 16 giugno 2024.

Attilio Molendi

Ciao Attilio.- Alessandra e Aleardo.
- Verona, 16 giugno 2024.

Nuoto di fondo

Europei, argento per la staffetta

L'Italia del nuoto di fondo chiude in modo trionfale i campionati Europei, con la medaglia d'argento nella staffetta 4x1500 team event. Giulia Gabbrielleschi, Ginevra Taddeucci, Andrea Filadelli e Marcello Guidi chiudono in 1.06'28'' a quasi 21 secondi dai vincitori dell'Ungheria. Terza la Francia in 1.06'51''7. Il team azzurro domina la classifica complessiva per nazioni e trionfa anche nel medagliere conclusivo con nove podi: 3 ori, 4 argenti e 2 bronzi.

Ciclismo

NextGen, Artz in fuga, Privitera terzo

(m.bon.) È continuato anche ieri il digiuno azzurro nella 7ª e penultima tappa del Giro NextGen, da Montegrotto Terme a Zocca. Dopo una lunga fuga a otto, la vittoria è andata al 22enne olandese Artz Huub che ha staccato nel finale l'inglese Thornley e il nostro Privitera. Primo in classifica generale con 52" sullo spagnolo Torres e 58" sul francese Rondel, il 18enne belga Jarno Widar difende oggi la maglia rosa nell'ultima tappa da Cesena a Forlimpopoli.

Volley

L'Italdonne schiaccia anche gli Usa

(p.cat.) Continuano a vincere e convincere le ragazze dell'Italvolley di Julio Velasco in Nations League a Fukuoka. Messi in cassaforte i pass per Parigi 2024 e le final eight di Bangkok, le azzurre travolgono 3-1 anche le campionesse olimpiche degli Stati Uniti, giocando probabilmente la miglior partita del nuovo corso azzurro e trascinate dalla solita Paola Egonu (23 punti). Stamattina alle 8 (diretta Dazn e Vbtv) l'ultima sfida della fase a gironi contro la Serbia.

I rossoneri valutano il difensore 100 milioni, l'Inter decide sul tesoretto Carboni, la Juventus su Fofana. Il Venezia ha scelto Di Francesco

Theo Hernandez gela il Milan «Non so se resto, vedremo»

Ibra aveva rassicurato: «È con noi». Gasp riscatta Cdk e sogna Zaniolo

di **Monica Colombo**

Francese Theo Hernandez è nato 26 anni fa a Marsiglia. Vicecampione del mondo con la Francia nel 2022. Il difensore arriva al Milan nel 2019 e firma un contratto quinquennale Mentre il Milan ha iniziato a valutare un rinnovo di contratto, Hernandez dal ritiro tedesco con la Francia fa sapere che non sa ancora se resterà.

Nemmeno il tempo di tirare un sospiro di sollievo dopo le rassicurazioni di Ibrahimovic sulla permanenza dei big, ieri Theo Hernandez, dal ritiro della Francia, ha scosso di nuovo l'ambiente milanista. «Sono concentrato sull'Europeo. Se resterò o meno al Milan lo vedremo più avanti» ha commentato il terzino da Paderborn, gettando nello sconforto il popolo rossonero. Sollecitato sull'eventualità di un ritorno al Real Madrid, ha evitato il quesito: «Al momento non ci penso ancora». Va da sé che l'uscita ha innervosito i manager del Milan, che da mesi faticano a trovare un'intesa per il rinnovo del contratto in scadenza nel 2026.

La sensazione è che dietro la richiesta di un ingaggio da almeno 8 milioni si celi il desiderio di andare via a prescindere. Dove, ancora non è certo. Il Bayern Monaco? Da Casa Milan sparano la richiesta di 100 milioni. Sarà un'estate bollente. Mentre emissari del club studiano agli Europei Broja del Chelsea, in cassa entrano proventi dal riscatto ufficiale di De Ketelaere dall'Atalanta: 22 milioni, più 2 di bonus e il 10% del ricavato da futura rivendita.

La nuova idea che stuzzica Gasperini è la possibilità di rivitalizzare Zaniolo, rientrato al Galatasaray dal prestito all'Aston Villa: nonostante la corte del Villarreal, l'attaccante sogna il ritorno in A. Anche Daniel Maldini, rientrato al Milan dopo la positiva esperienza a Monza, può garantire risorse ai rossoneri: la Lazio di Baroni si è messa sulle sue tracce. L'Inter si è ritrovata un tesoretto in casa: Valentin Carboni, all'esordio dal primo minuto con l'Argentina e in campo per 62' contro il Guatemala, ha stupito tutti. «Ha un grande futuro, è cresciuto molto» è l'investitura di Messi.

Obiettivi
La Lazio di Baroni è sulle tracce di Daniel Maldini, Cherubini lascia i bianconeri

Ora è arrivata anche la convocazione in Copa America, un premio non per tutti (Dybala ad esempio, con suo grande rammarico, è stato escluso). Marotta e Ausilio però al momento non intendono prendere decisioni definitive sul suo futuro: dopo aver respinto la proposta di 20 milioni presentata a gennaio dalla Fiorentina, attendono il percorso del ragazzo in coppa quest'estate. Poi si vedrà se sarà meglio monetizzare dalla sua cessione o puntare ancora su un'esperienza in prestito (dopo quella già avuta in Brianza con Palladino).

Juventus: il direttore sportivo Cristiano Giuntoli attende una risposta da Rabiot dopo l'offerta di rinnovo del contratto: triennale da 7,5 milioni di euro, praticamente le stesse cifre corrisposte ora. È evidente che in una fase di stallo, il manager sia obbligato a guardarsi attorno perché l'innesto di Douglas Luiz dall'Aston Villa non è sufficiente. Ecco perché ha sondato anche Fofana, obiettivo anche del Milan. Dopo 12 anni, la Juventus saluta Federico Cherubini. Di Francesco, conteso fra Venezia ed Empoli, è a un passo dalla firma con i lagunari: pronto un contratto biennale.

Tennis

Berrettini batte Musetti ed è in finale a Stoccarda

Tra Roma e Stoccarda ci sono oltre mille chilometri di stanza. Eppure il concetto di «seconda casa» riferito a Matteo Berrettini sembra calzare a pennello con la città tedesca. Oggi, sull'erba di Stoccarda e in un torneo sponsorizzato dal suo marchio di abbigliamento, Matteo può vincere per la terza volta nella sua carriera. Gli successe nel 2019 (arrivò alla finale da numero 30 del mondo e superò Auger-Aliassime), e ancora nel 2022, al rientro dopo l'operazione alla

In forma Matteo Berrettini (Epa)

mano. Ecco, nel ripartire forte dopo gli infortuni o dopo lunghi periodi di inattività Matteo si conferma fenomenale, ed è una questione tanto di testa quanto di gambe: quest'anno gli era già capitato a Marrakech (titolo contro Carballes Baena), prima di un nuovo stop che gli ha fatto saltare Madrid, Roma e Roland Garros, ed è successo di nuovo su una superficie su cui Berrettini si trova benissimo. E a pochi giorni dall'inizio di Wimbledon, dove raggiunse la finale tre anni fa e dove non sarà testa di serie (pericolo derby con Sinner già dal primo turno) non può esserci notizia migliore. Nel derby azzurro, Matteo ha travolto 6-4, 6-0 Lorenzo Musetti in una partita che, lo dice il punteggio, è durata un solo set, con un break nel terzo game che ha fatto la differenza. «Non è mai facile giocare contro un grande amico e visto che all'inizio c'è stata un po' di tensione — le parole del romano —. Sono stato bravo a mantenere la calma, soprattutto quando ho chiuso il primo set, poi tutto è andato sempre meglio. Per me sono stati due anni duri, con tanti infortuni e tante cose che mi sono successe nella vita, e non è garantito riuscire a tornare in finale. C'è ancora un piccolo step da fare». Proverà a farlo oggi, contro un britannico come accadde due anni fa: nel 2022 fu Andy Murray, oggi alle 13 sarà Jack Draper, contro cui non ci sono precedenti.

Marco Calabresi

La storia

Atleti russi e ucraini uniti sul tatami del taekwondo La forza dello sport e di Roma

All'Acqua Acetosa si allenano ospiti degli azzurri

di **Marco Cherubini**

All'ingresso del centro sportivo Giulio Onesti dell'Acqua Acetosa c'era molta preoccupazione. Quei due ragazzi con la tuta della Serbia, ma il passaporto russo, diretti alla palestra della nazionale italiana di taekwondo potevano essere un problema. Invitati dal presidente Cito per fare da sparring partner agli azzurri che si preparano per i Giochi di Parigi, di lì a poco avrebbero incrociato i 4 ragazzi ucraini che, fuggiti dalla guerra, sono ospitati da mesi nella foresteria del centro Giulio Onesti per allenarsi con gli azzurri.

Un tatami, due russi e quattro ucraini. E Se finisse male? «Questi faranno a botte per davvero». Dal gabbiotto della reception a due passi dallo Stadio Olimpico e dal Foro Italico, le previsioni apparivano fosche. Visti i clamorosi precedenti tra atleti russi e ucraini nel tennis e in altri sport, non c'era da stare tranquilli. I dubbi hanno attraversato i campi verdi dell'Acqua Acetosa, ma poi, il tempo di una passeggiata con le borse fino agli spogliatoi riservati a quelli del taekwondo, ed ecco l'incontro. Sguardi imbarazzati prima, poi una stretta di mano e via, subito sul tatami per eseguire i primi esercizi.

L'inclusione dello sport ha vinto anche stavolta. Anche perché Lev Koreev, 19 anni e già vicecampione d'Europa nella categoria dei 58 chilogrammi — e avversario del nostro Vito Dell'Aquila — e Rustam Odianev di 23, della guerra non vogliono sentir parlare. Per questo hanno scelto di andare in Serbia, dove hanno ottenuto il passaporto. Loro a Parigi non andranno, ma si sono resi disponibili per aiutare i nostri azzurri. Così per una settimana — stanno tornando in queste ore a Belgrado — i due russi hanno fatto «squadra» con i 4 ucraini e con i nostri ragazzi e ragazze in preparazione per i Giochi di Parigi.

Europei L'ucraino Andrey Chumachenko (in rosso) combatte negli ottavi di finale degli Europei di Belgrado nella categoria 74 chili

Ma quella della federazione taekwondo è una storia di accoglienza e solidarietà. Da due anni, a Roma, c'è anche un altro campione: si chiama Hadi Tiranvalipuor, ha 26 anni e viene dall'Iran ed ha deciso di fuggire dal regime dell'Ayatollah Ali Khamenei. Una scelta dolorosa che poteva costargli la carriera sportiva. Ma lui, grazie all'impegno della federazione italiana che lo ospita e del presidente del Cio Thomas Bach, riuscirà a combattere sul tatami olimpico di Parigi, con la squadra dei Rifugiati composta da altri 35 atleti fuggiti da dittature e guerre. All'Olimpiade andiamo per conquistare medaglie nell'arte marziale coreane, ma la sensibilità nei confronti di atleti che arrivano da scenari tribolati, rende onore ai nostri dirigenti sportivi.

Un «oro» che arriva prima delle gare di Parigi.

CORRIERE SALUTE

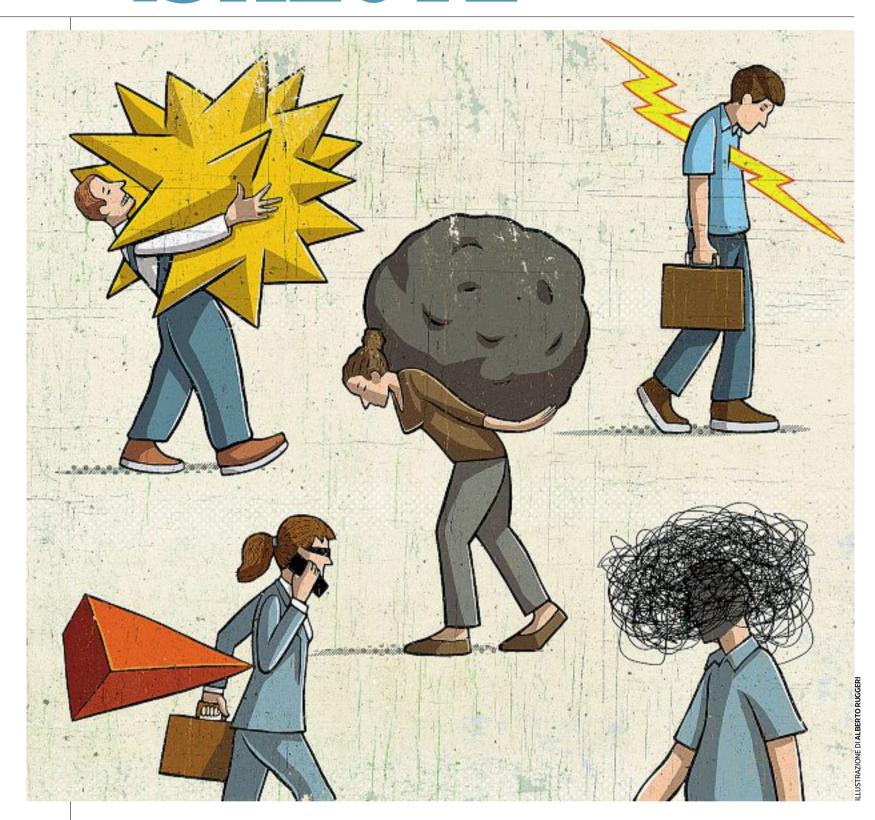
L'editoriale

Chi vuole parlare alla pancia e non alla testa

di **Luigi Ripamonti**

Quasi duole dover ritornare per l'ennesima volta sul tema della disinformazione sui vaccini. Ma dal momento che c'è chi si ostina a usarla a scopo di lucro, elettorale o meno, appare opportuno farlo. Lo spunto lo fornisce stavolta uno studio (*Quantifying the impact of misinformation and vaccine-skeptical content on Facebook*) pubblicato di recente sulla rivista Science. In esso gli autori esaminano l'effetto di messaggi sui vaccini contro il Covid su Facebook palesemente disinformativi e segnalati come falsi, e di altri che si collocavano invece in un'area «grigia», ben confezionati, in grado di sfuggire ai «revisori» oppure che, pur non sfuggendo, non venivano segnalati come falsi dalla piattaforma per proteggere la libertà di parola. Fin qui non proprio una novità. Ciò che colpisce però è che l'impatto sull'esitazione vaccinale dei secondi sarebbe stato di ben 46 volte maggiore rispetto ai primi. Qui si entra in un territorio, quello della libertà di espressione, delicato ma essenziale, perché la diffusione di un post falso, ben concepito da un «professionista» della disinformazione, può essere molto amplificata anche da chi non lo è affatto e agisce magari in buona fede, sentendosi investito di «una missione». A dare una misura delle dimensioni di questo fenomeno è un secondo studio, sullo stesso numero di Science, nel quale sono state studiate le caratteristiche dei superspreader, cioè dei «grandi condivisori» su X (ex Twitter). In questo caso il tema non era la salute, ma colpisce che solo poco più di 2 mila di essi siano stati in grado di diffondere l'80% delle notizie false su un dato tema. I supercondivisori chi erano? In prevalenza donne di mezza età di alcuni Stati americani. Quindi pochi (poche), ma in grado di influenzare moltissimi.

È quindi sempre il caso di cercare di capire se stiamo dando credito a qualcuno che vuole parlare alla nostra «pancia» (con la sua), oppure alla nostra testa. Specie se parla di qualcosa le cui conseguenze possiamo pagare sulla nostra «pelle» (e pure farle pagare su quella degli altri nel caso dei vaccini).

ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

Lo stress non è uguale per tutti

Ne soffrono più gli uomini delle donne ma, in generale, negli ultimi anni è aumentato il carico quotidiano di esperienze che lo provocano. Il nostro organismo rischia così di venire sopraffatto con conseguenze sulla salute

di **Danilo di Diodoro**

Non è uguale per tutti l'effetto dell'esposizione allo stress cronico. A risentire dei suoi effetti deleteri sulla salute generale sono soprattutto gli uomini, e l'effetto tende a essere ancora più significativo man mano che l'età avanza. Ma è per tutti, uomini e donne, che negli ultimi anni c'è stato un netto incremento del cosiddetto *carico allostatico*, l'accumularsi delle esperienze stressanti della vita quotidiana.

Lo indica una ricerca coordinata da Kirsi Honkalampi dell'Institute of clinical medicine dell'Università di Oslo, e pubblicata sul *Journal of affective disorders*.

I ricercatori riportano anche dati di un precedente studio statunitense che mostra un generalizzato incremento della prevalenza del carico allostatico del 45 per cento dal periodo 1988-1991 al periodo 2015-2018.

E hanno anche individuato alcuni fattori che hanno contribuito all'aumento di questo carico: «La nostra indagine ha mostrato diversi elementi associati a una maggiore probabilità di avere un elevato carico allostatico» dicono nelle conclusioni dell'articolo. Si tratta di sintomi depressivi, ma anche di specifici fattori socioeconomici, come appunto l'età avanzata, il sesso maschile, un basso livello di formazione e studio, o fattori correlati allo stile di vita, come la tendenza ad abusare di alcol e la mancanza di esercizio fisico».

«Quando il carico arriva al punto in cui le risposte neuroendocrine richieste all'organismo per contrastare lo stress superano le risorse disponibili, si può arrivare a un punto di *sovraccarico allostatico*, e l'organismo inizia a essere sopraffatto», scrivono gli esperti.

continua alla pagina seguente

Dossier

Parental burnout

Colpisce i genitori che non si sentono «all'altezza»

È denominato «parental burnout», una forma di stress emotivo che può colpire i genitori e che potrebbe essere definito come una discrepanza tra le aspettative di impegno derivanti dal ruolo di genitore e il livello di energia psicofisica disponibile. Il termine burnout (in inglese vuol dire «esaurito o esausto») indica uno stato di stress emotivo che fu inizialmente rilevato tra operatori sanitari che si occupavano di pazienti molto vulnerabili e bisognosi di attenzioni. A questo specifico tipo di stress ha dedicato una revisione la rivista *BMC Public Health*, che ricorda come il fenomeno colpisca a livello mondiale circa il 5% dei genitori, ma che nei Paesi occidentali può sfiorare il 10%. È una condizione che può influire sul benessere del genitore, ma che può avere ripercussioni anche sui figli, esposti al rischio di abbandono scolastico, ansia, depressione, comportamenti violenti.

Perché l'«esaurimento» fa invecchiare prima

Secondo alcune ipotesi lo stress indurrebbe un danno a carico dei telomeri, «cappucci» situati alla fine dei cromosomi a loro protezione, per ridurre il rischio che possano degradarsi

di **Danilo di Diodoro**

Il coping

La parola coping si sente sempre più spesso. Il coping è l'insieme di sforzi cognitivi, emotivi e comportamentali che mirano a difendersi da quelle che sono percepite come minacce o sfide

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Normalmente l'organismo ha buone capacità di risposta allo stress prolungato, grazie al sistema neuroendocrino, con il coinvolgimento dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene. Durante situazioni di stress l'ipotalamo, struttura cerebrale che partecipa al controllo di molte attività dell'organismo, come sonno, fame, sete e sesso, produce il Crf (Corticotropin Releasing Factor), stimola la ghiandola ipofisi a produrre Acth (ormone adrenocorticotropo), che a sua volta induce la parte corticale delle ghiandole surrenali a produrre corticosteroidi, tra cui il cortisolo, il principale ormone dello stress.

La sua funzione è predisporre l'organismo ad affrontare la condizione stressante attraverso una serie di azioni: incremento del livello di glucosio nel sangue, vero e proprio carburante per l'organismo, e del suo consumo da parte del cervello. Allo stesso tempo sono liberati aminoacidi, i mattoni costituenti le proteine, e grassi, per renderli disponibili nel sangue come fonte eccezionale di energia. Questa risposta può protrarsi mantenendo elevato per molto tempo, in maniera anomala, il livello di cortisolo.

È una condizione che può arrecare danni alla salute, favorendo la riduzione della massa muscolare e lo sviluppo di una serie di disturbi, come sindrome metabolica, obesità, disturbi psichici, malattie cardiovascolari, aumentata sensibilità alle infezioni per riduzione delle difese immunitarie. Possono anche manifestarsi ulcere e sanguinamenti soprattutto a livello di stomaco e duodeno, per l'azione lesiva sulle mucose di questi organi causata dai corticosteroidi.

Tre fasi

Secondo il modello dell'interazione tra fattore di stress (*stressor*) e organismo detto «sindrome generale di adattamento», la risposta biologica allo stress avviene in tre fasi: *allarme, resistenza, esaurimento*. La fase di allarme corrisponde alla reazione «lotta o fuggi», alla quale segue una fase di resistenza, più prolungata e caratterizzata da un tentativo di adattamento allo stressor o agli stressor che continuano a farsi sentire. Quando lo stress si prolunga ancora, è possibile che giunga la fase dell'esaurimento delle risorse, l'organismo smette di combattere, e ci può essere una compromissione della salute generale.

Sistema immunitario

Una recente ricerca realizzata da un team internazionale e pubblicata sulla rivista *Nature* mostra anche la complessa interazione esistente fra stress, sistema immunitario e cervello. Il team, effettuando esperimenti sui topi, ha scoperto che questi, quando devono confrontarsi con degli stressor cronici, presentano nel sangue un incremento di specifici enzimi simile a quello che si verifica negli stati depressivi. Dal sangue, questi enzimi passano anche nel cervello, alterando il funzionamento dei neuroni, e a quel punto anche il comportamento dei topi cambia perché iniziano a evitare contatti con gli altri membri del gruppo, un comportamento che tra gli esseri umani farebbe pensare a un atteggiamento depressivo. In effetti, controlli su queste sostanze effettuate su esseri umani hanno mostrato che le stesse alterazioni si riscontrano in persone affette da depressione, tanto che il trattamento dei disturbi depressivi sarà sempre più mirato anche verso elementi del sistema immunitario, e sono già stati avviati studi clinici orientati in tal senso.

Tumori

Un altro importante ambito di esplorazione sui rapporti fra stress e salute generale è di ambito oncologico. In questo caso la relazione è biunivoca: lo stress cronico è considerato un elemento di rischio per lo sviluppo di queste patologie e nello stesso tempo una diagnosi di tumore rappresenta un elemento di stress. Un recente articolo pubblicato sulla rivista *Cancer Cell* mostra che lo stress induce uno specifico tipo di globuli bianchi, i neutrofili, a formare strutture a rete che rendono i tessuti de più sugli organi suscettibili alle metastasi cancerose. Una scoperta che da un lato è preoccupante, ma che nello stesso tempo indica ai ricercatori un possibile bersaglio per nuovi trattamenti contro la diffusione delle metastasi. Studi condotti inizialmente su modelli animali, e ripetuti su esseri umani, indicano inoltre che prolungati periodi di stress e di depressione potrebbero alterare la risposta immunitaria dell'organismo e quindi facilitare la progressione di alcuni tipi di

Maternità

In gravidanza o dopo il parto il rischio è la depressione

Una donna su 5 sperimenta uno stato depressivo in gravidanza o nei primi 3 mesi dopo il parto

C'è una relazione tra lo stress che una donna sperimenta durante la gravidanza o subito dopo il parto e il rischio di depressione. L'importanza dello stress quale concausa della depressione post-partum è sottolineata da uno studio pubblicato da ricercatori tedeschi dell' University Hospital di Tübingen. Una donna su 5 sperimenta uno stato depressivo minore o maggiore durante la gravidanza o nei primi tre mesi dopo il parto, condizione accompagnata spesso da stati d'ansia e che comporta effetti negativi sulla crescita e la salute del bambino, interferendo anche con l'allattamento. I trattamenti psicoterapici o farmacologici disponibili sono efficaci in circa la metà delle pazienti.

Tra gli effetti
Ne risente anche il microbioma dell'intestino

Lo stress provoca una riduzione del numero di cellule che svolgono una funzione protettiva nei confronti dei microrganismi patogeni che possono trovarsi nell'intestino. La sua azione si realizza attraverso un malfunzionamento del metabolismo delle cellule staminali che, in condizioni di non stress, si trasformano in cellule protettive. La scoperta, di ricercatori della China Pharmaceutical University di Nanchino è stata riportata dalla rivista *Nature*. Lo studio è stato condotto in laboratorio sui topi, ma secondo i ricercatori un meccanismo simile è attivo anche negli esseri umani. Infatti i dati rilevati hanno mostrato che negli intestini di persone sotto stress ci sono più elevati livelli di batteri del tipo Lactobacillus oltre che specifici composti biochimici che interferiscono con i processi di difesa immunitaria. «Quando soffriamo a causa dello stress anche il microbioma del nostro intestino soffre di conseguenza» dice Xiao Zheng, ricercatore esperto nell'area del metabolismo e coautore dell'articolo.

L'indagine

Qual è lo stato d'animo più negativo provato

Stress	38%
Essere nervosi e tesi	32%
Ansia eccessiva	27%

Quanto ci si sente stressati

Spesso	29%
Regolarmente, quasi ogni giorno	9%

Chi è più colpito dallo stress

43% Le donne — 47% Gli under 30

Quali sono le cause

Stato di salute personale e dei propri cari	24%
Organizzazione familiare	19%
Situazione economica	18%
Problemi legati al contesto lavorativo	15%

Stress da lavoro

Colpisce **40 milioni** in Europa

È la causa del **50%** di assenze dall'attività lavorativa

Stress genitoriale (parental burnout)

Ne soffre circa il **5%** di mamme e papà, nel mondo. Il **10%** nei Paesi occidentali

Stress e disturbo depressivo da gravidanza

Una donna su 5 sperimenta uno stato depressivo minore o maggiore durante la gravidanza o nei primi tre mesi dopo il parto

Fonte: Osservatorio Sanità Unisalute/Nomisma, dicembre 2023 — CdS

tumore, mentre è ancora in dubbio se possano avere davvero un ruolo significativo nell'indurre il loro sviluppo.

Si tratta soprattutto di tumori dovuti a virus, mentre meno suscettibili in tal senso sono quelli dovuti all'azione di altri stimoli cancerogeni, come sostanze chimiche.

L'azione dello stress si concretizzerebbe attraverso l'influenza sull'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, i cui effetti si farebbero sentire con una riduzione della risposta immunitaria, deputata a proteggere l'organismo dallo sviluppo dei tumori. In particolare risultano ridotte l'attività delle cosiddette cellule Natural Killer e delle cellule T citotossiche, la fagocitosi, la produzione di citochine infiammatorie (ad esempio interleukina-2), con la conseguente compromissione della sorveglianza immunitaria verso i tumori.

Lo stress prolungato può favorire lo sviluppo di disturbi psichici e di malattie cardiovascolari

Patrimonio genetico

Inoltre, la condizione protratta di stress sembra in grado di facilitare i danni al Dna, così che si accumulano errori nella sua trascrizione, oltre che di ridurre l'attività spontanea di apoptosi (il «suicidio» di cellule danneggiate oltre la possibilità di autoriparazione), fenomeni considerati possibili inneschi di alcuni tipi di tumori. Il danno a carico del Dna è verosimilmente anche responsabile dell'azione di accelerazione dei processi di invecchiamento indotta dallo stress cronico. Da alcuni anni si ipotizza che lo stress indurrebbe un danno a carico dei telomeri, segmenti del Dna che stanno a protezione della parte terminale dei cromosomi e che hanno il compito di ridurre il rischio che possano degradarsi chimicamente. I telomeri sono strutture che possono essere immaginate un po' come le protezioni in plastica dei lacci delle scarpe. Una volta che i telomeri sono danneggiati dallo stress, la divisione cellulare diviene più difficile, così che è ridotta la capacità dell'organismo di generare nuove cellule. Un po' alla volta l'organismo stressato si avvia in tal modo verso un invecchiamento precoce. Il fenomeno è stato osservato su madri che dovevano accudire bambini malati, confrontate con altre che avevano invece bimbi sani. Le madri stressate mostravano telomeri che ci si sarebbe aspettati di trovare in donne più anziane di circa 10-15 anni. Altri studi indicano che il danno ai telomeri può iniziare anche in giovane età, addirittura nei bambini, se esposti a elevati livelli di stress, come violenze familiari o episodi ripetuti di bullismo.

Pelle

Uno degli ambiti per i quali da più tempo esistono studi sulle possibili relazioni tra stress cronico e malattie è quello dermatologico, sebbene non si sia mai giunti a conclusioni unanimi. Una recente revisione pubblicata su *Brain Behavior and Immunity*, indica che si tratta di relazioni mediate dai rapporti fisiopatologici esistenti fra il cervello e la pelle. «Studi di neuroimaging hanno mostrato che strutture del sistema limbico, come amigdala e ippocampo, forniscono risposte alterate allo stress psicologico e sono implicate nel peggioramento delle malattie cutanee correlate allo stress» dicono gli autori della revisione coordinati da Yujie Wang del Department of Dermatology della Central South University di Changsha, in Cina. «Inoltre lo stress modula l'attività delle cortecce cerebrali sensitive, amplificando le sensazioni dolorifiche correlate alla pelle».

Le cause
Il lavoro «pesa» molto (se è troppo o non c'è)

Tra le più importanti cause di stress cronico certamente c'è il lavoro, valore personale, sociale ed economico, ma anche ambito nel quale è facile andare incontro a situazioni stressanti, soprattutto in un'epoca di veloci cambiamenti tecnologici e di ritmi elevati, come conferma l'Osservatorio europeo dei rischi. Lo stress da lavoro colpisce 40 milioni di individui in tutta l'Unione Europea e causa più della metà delle assenze dall'attività lavorativa. Ricerche recenti condotte negli Stati Uniti indicano che fino al 40% dei lavoratori dichiara di provare ansia sul lavoro. I principali stressor in ambito lavorativo sono l'eccessivo carico, i conflitti con colleghi, capi o collaboratori, l'eventuale insicurezza sulla stabilità della propria posizione lavorativa. Negli ultimi tre decenni ai correnti stress sul lavoro si è aggiunto il tecnostress, lo specifico stress indotto dalle tecnologie connesse all'informazione e comunicazione, caratterizzate da un rapido e costante processo di avanzamento e che quindi richiedono ai lavoratori di stare al passo. C'è poi lo specifico stress lavorativo di chi si occupa, professionalmente, o per necessità all'interno della propria famiglia, di accudire un'altra persona non autosufficiente. Questa figura, chiamata caregiver, è sempre esistita all'interno delle famiglie, ma di recente è diventata un fenomeno sociale, principalmente a causa dell'allungamento della vita media che ha portato molti anziani a necessitare di un supporto individualizzato. Il carico emotivo, psicologico, sociale e fisico del caregiver viene definito *burden* («carico, peso», in inglese) , carico che dipende in larga misura dalle caratteristiche della persona assistita. Infine c'è lo stress per il lavoro che non c'è o che si è perso, lo stress da disoccupazione. Perdere il lavoro o non riuscire a entrare nel mondo del lavoro è un dramma personale e sociale. Diverse ricerche realizzate già negli anni Ottanta hanno dimostrato che chi è disoccupato ha una minor soddisfazione per la sua vita, minor autostima, un peggior equilibrio psichico e fisico.

i nostri
RICERCATORI
danno il
100%
TU DAI il tuo
5X mille
C.F. 03254210150
all'Istituto di ricerca Mario Negri
IMN
ISTITUTO DI RICERCHE
FARMACOLOGICHE
MARIO NEGRI · IRCCS
Prof.
Giuseppe Remuzzi

Prevenzione

La formazione
Certificazione con un master di secondo livello

A seguito della riforma delle scuole di specializzazione in Medicina del 1993, in Italia (e in Europa) non esiste più la specializzazione in Andrologia. «Oggi la formazione andrologica — spiega Ciro Basile Fasolo, specialista in Andrologia (pre-riforma) dell'Università di Pisa — si acquisisce attraverso master di secondo livello post laurea attivati da alcune università, tra cui Torino e Pisa, destinati prevalentemente a urologi ed endocrinologi. Inoltre la Società Italiana di Andrologia organizza dei percorsi formativi, aperti anche a biologi e psicosessuologi, attraverso i quali si acquisisce una certificazione specialistica, che non ha valore accademico, ma attestato la qualità delle competenze andrologiche acquisite». È comunque allo studio, con il coinvolgimento di università e società scientifiche, la possibilità di reintrodurre, a livello europeo, la specializzazione in Andrologia.

Salute sessuale
I ragazzi evitano i controlli medici

Il 90 per cento dei maschi fra i 13 e i 19 anni non ha mai fatto una visita andrologica

di **Maurizio Tucci**

Finché è esistito il servizio militare obbligatorio, tutti i ragazzi ricevevano un esame andrologico durante la visita di Leva. Senza pensare di reintrodurla, occorre invece sensibilizzare sul tema

Se già le ragazze italiane vanno dal ginecologo per un controllo generale dopo il menarca molto meno di quanto sarebbe opportuno, il 90 per cento dei maschi tra i 13 e i 19 anni non ha mai fatto un controllo andrologico ma, soprattutto, circa il 25 per cento di loro non sa nemmeno che esiste un medico andrologo. È quanto emerge dall'indagine sugli stili di vita degli adolescenti 2024, realizzata da Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca Iard in collaborazione con Corriere Salute.

L'andrologia è la branca della medicina che si occupa della salute maschile, con particolare riferimento all'apparato riproduttore e all'apparato urogenitale. In pratica l'omologa maschile della ginecologia.

Molti adolescenti non sanno nemmeno che esiste un dottore «dedicato» per i disturbi maschili

Ma mentre la frequentazione del ginecologo rientra, per le donne, nella normalità, quella dell'andrologo è tra gli uomini (vuoi per imbarazzo, vuoi per trascuratezza) molto più rarefatta.

Naturalmente in questa differenza pesa, a ragione, la maggiore complessità dell'apparato genitale femminile ma ugualmente non si giustifica una differenza così marcata.

In più, da quando è stato abolito il servizio di Leva obbligatorio con annessa visita medica, anche quella sorta di screening maschile di massa, che rivelava spesso patologie latenti (prima tra tutte il varicocele), non c'è più.

Ovviamente la soluzione non è ripristinare la Leva obbligatoria, ma diffondere una cultura della prevenzione, soprattutto tra i più giovani.

«Un controllo andrologico in adolescenza — commenta Chiara Polito, membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Andrologia (Sia) — è importante per i ragazzi quanto lo è per le ragazze un controllo ginecologico. Proprio per cercare di colmare questo deficit la Sia ha avviato da qualche mese una campagna di informazione andrologica, attraverso i social (#unminutoconlandrologoSIA) rivolta agli adolescenti. La campagna sta avendo molto successo, ma la sorpresa è che tra i follower ci sono anche molti adulti; segno che le carenze informative sulla salute andrologica sono molto diffuse a tutte le età».

Ma quali sono le motivazioni principali che spingono gli uomini a sottoporsi ad una visita andrologica? «Al di là di chi ha patologie conclamate che richiedono anche interventi chirurgici — dice Luca Boeri, andrologo del Policlinico di Milano — chi si rivolge all'andrologo per un controllo lo fa prevalentemente per problemi di fertilità di coppia o di disfunzione erettile. Alla prevenzione non si dà molta attenzione. Pensiamo solo a quante donne fanno normalmente l'autopalpazione del seno e quanti pochi uomini fanno l'autopalpazione dei testicoli, che è altrettanto importante. Se si aggiunge che molte patologie maschili, come il già citato varicocele che può portare all'infertilità, sono spesso asintomatiche, diventa chiaro quanto la scarsa prevenzione possa compromettere la salute e il benessere sessuale maschile».

Sui social

La Società italiana di andrologia (Sia) ha avviato da qualche mese una campagna di informazione andrologica, attraverso i canali social, #unminutoconlandrologoSIA, rivolta proprio per informare gli adolescenti

La parola

ANDROLOGO

Deriva dal greco anèr, uomo e lògos, discorso. Si tratta di quella branca specialistica della medicina (e della ricerca) che focalizza i propri studi sulla salute maschile, con particolare riferimento alle disfunzioni dell'apparato apparato urogenitale e anche della fertilità

Per saperne di più sui temi della salute degli adolescenti **https://www.corriere.it/salute/figli-genitori**

Il problema

Disfunzione erettile in aumento tra i giovani

La prevenzione ha un ruolo fondamentale anche per uno dei disturbi in cui gli andrologi si imbattono sempre più spesso: la disfunzione erettile, ovvero l'incapacità di avere o di mantenere l'erezione durante un rapporto sessuale. Secondo la Sia, interessa, in Italia, circa 3 milioni di uomini. Oltre alle cause organiche legate all'età, un ruolo molto importante hanno gli stili di vita sbagliati (obesità, vita sedentaria, fumo di sigarette), le condizioni metaboliche come l'ipercolesterolemia, così come l'assunzione di alcuni medicinali. Ma sono molto rilevanti anche i fattori psicologici, specie nei giovani adulti, tra i quali la diffusione della disfunzione erettile è in netto aumento. Come affrontare il problema? «Se per i giovani adulti è più opportuno cercare di intervenire innanzi tutto sugli aspetti psicologici, per gli adulti— come spiega Boeri— esistono oggi differenti farmaci in grado di gestire il problema in modo soddisfacente. Sebbene tutte le formulazioni presenti sul mercato siano efficaci, sicure e con poche e ben note controindicazioni — rassicura l'esperto — poiché hanno comunque caratteristiche farmacologiche molto diverse tra di loro è sempre importante per la scelta affidarsi al parere di uno specialista che indicherà la molecola più funzionale alle specifiche esigenze di ogni paziente. Oggi, ad esempio, per alcune molecola esistono formulazioni alternative alla pillola, come film sublinguali o addirittura spray orali».

M. T.

Alimentazione

Micronutrienti
Sotto la lente anche magnesio, potassio e vitamina D

Oltre a quelli relativi alle proteine, cambiamenti significativi dei Larn riguardano l'incremento, negli adulti, di magnesio (da 240 a 300 mg) e di potassio (da 3900 a 4500 mg). Precisa Pasquale Strazzullo, past president Sinu e tra i coordinatori della revisione dei Larn: «Dalla ricerca scientifica è emerso che questa variazione sembra protettiva verso le malattie cardiovascolari e correlata a una minore mortalità prematura per tutte le cause. Per godere di questi benefici è importante aumentare l'aderenza alla vera dieta mediterranea dato che questi minerali si trovano soprattutto in frutta, verdura, legumi e, in parte, cereali integrali. Nei Larn inoltre, è stato leggermente ridotto - tra il 5 e il 10% a seconda di età e sesso - l'apporto di calcio mettendo l'accento sull'importanza dello stato della vitamina D da cui dipende in misura rilevante l'assorbimento del minerale».

A. F.

Proteine: da aumentare quelle vegetali

L'ultima revisione dei Larn, documento di riferimento per i nutrizionisti, raccomanda soprattutto l'incremento dei legumi

di **Anna Fregonara**

Portare a tavola più proteine vegetali come quelle dei legumi. È questa una delle principali indicazioni che emerge dalla quinta revisione dei Larn, i *Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed energia* per la popolazione italiana, avvenuta dopo 10 anni dall'ultima edizione e un lavoro durato 4 anni, che ha coinvolto 150 esperti, presentata al 44esimo Congresso nazionale della Società Italiana di Nutrizione Umana (Sinu) che si è concluso da poco a Piacenza. I Larn fissano le quantità di nutrienti e di energia in grado di soddisfare il nostro benessere. Sono uno strumento per addetti ai lavori ma interessano tutti perché in base alle loro indicazioni i professionisti ci indicano come, che cosa e quanto mangiare per stare bene.

Quante ne servono

«Per una sana alimentazione è stato ampliato l'intervallo di riferimento delle proteine, passando dal 12-18 per cento al 12-20 per cento dell'apporto energetico totale», spiega Laura Rossi, membro del consiglio scientifico della Sinu e tra i coordinatori di questa revisione. «Ma più che il cambiamento quantitativo, che è minimo, è importante quello qualitativo. L'indicazione infatti, è incrementare le proteine vegetali in sostituzione parzialmente a quelle animali. Le proteine vegetali, che hanno anche un minor impatto ambientale, si trovano un po' nella frutta secca a guscio, nei cereali integrali e soprattutto nei legumi che, assumiamo poco: meno di una porzione a settimana quando dovremmo consumarne almeno 3-4». Il prossimo passo sarà l'aggiornamento delle linee guida italiane per una sana alimentazione, lo strumento che indica con quali scelte alimentari si possono soddisfare i Larn.

Il fabbisogno proteico è maggiore negli organismi in crescita, durante la gravidanza e l'allattamento

I vantaggi

«Le più recenti prove scientifiche hanno messo in luce come all'aumentare della quota di proteine vegetali si riduca la mortalità e ci si ammali di meno, soprattutto per malattie cardiovascolari. Di fatto, quindi, bisogna intendere la porzione di legumi come un secondo piatto da alternare a carne, pesce e uova. Le proteine di origine vegetale dovrebbero essere almeno il 40% di quelle che consumiamo», sottolinea Anna Tagliabue, presidente della Sinu e professore ordinario di Scienza dell'alimentazione all'università di Pavia. «In generale, si consideri che l'apporto delle proteine cambia a seconda dell'età e delle fasi della vita. È più elevato nelle fasi di crescita ed è tanto più alto quanto veloce è la crescita. È alto a partire dalla nascita e poi piano piano si abbassa fino all'adolescenza quando diviene come quello dell'adulto. Questo perché le necessità di proteine nell'individuo in crescita devono servire anche alla formazione di nuovi tessuti e non solo a mantenere il normale rinnovamento delle cellule. Non bisogna pensare, però, che i bambini debbano aumentare la quota proteica rispetto all'attuale. Nell'alimentazione di oggi, infatti, le proteine non mancano, anzi possono essere anche troppe per cui bisogna evitare porzioni di alimenti proteici non adeguate rispetto ai fabbisogni del bambino. Fra i momenti fisiologici nei quali c'è una necessità proteica più elevata ci sono anche la gravidanza, per consentire la deposizione dei tessuti fetali e il nutrimento del feto stesso, e l'allattamento per permettere un'adeguata produzione di latte materno».

Anziani

«Nell'anziano, invece— conclude l'esperta — si raccomanda un piccolo incremento di proteine di buona qualità che, unitamente al mantenimento dell'attività fisica, rappresenta una strategia di prevenzione della perdita di massa muscolare».

Equilibrio
Ma la dieta deve essere bilanciata

«Per sfruttare le proteine è richiesta una spesa energetica superiore rispetto a carboidrati e grassi, da qui la popolarità di programmi iperproteici per la gestione del peso. In realtà la gran parte di questi regimi abbina all'aumento della percentuale proteica la riduzione dell'apporto di alimenti a base di carboidrati, con conseguente taglio calorico e diminuzione dei depositi di glicogeno da cui un rapido calo di peso iniziale. Nel lungo termine questi regimi non portano vantaggi rispetto a piani alimentari bilanciati e personalizzati comprendenti tutti gli alimenti in quantità controllate e con migliore profilo salutistico».

A. F.

Diritti

Epidemiologia
Oltre 2mila l'anno i bimbi che si ammalano di cancro

Le statistiche indicano che ogni anno, in Italia, si ammalano di cancro circa 1.400 bambini (0-14 anni) e 800 adolescenti (15-19 anni). Da un lato, i successi ottenuti dalla ricerca scientifica nella cura dei tumori che colpiscono bambini e adolescenti si misurano a colpo d'occhio con un numero: negli anni Settanta guariva il 58% dei piccoli pazienti, oggi siamo arrivati al 70%, con punte dell'80-90% nel caso di leucemie e linfomi, che sono peraltro fra le patologie più comuni in questa fascia d'età. D'altro canto, le neoplasie rappresentano tuttora la prima causa di morte per malattia nei più piccoli e tanto resta da fare anche alle nostre latitudini. Ancora poco si conosce sulle cause del cancro in giovane età, ma sono più di 60 i sottotipi diversi che colpiscono i più piccoli: leucemie, tumori cerebrali, linfomi, neuroblastomi, sarcomi dei tessuti molli, nefroblastomi e tumori ossei sono i più frequenti.

Oncologia: la mappa delle migrazioni sanitarie in pediatria

Secondo un indagine il 20 per cento delle famiglie cerca ancora cure lontano da casa. Nonostante il potenziamento della rete dei centri specialistici

di **Vera Martinella**

Che un bambino si ammali di cancro è, fortunatamente, un'evenienza rara. Considerando, poi, che i casi sono pochi, ma i tipi di tumore sono parecchi e molto diversi fra loro e che è fondamentale affidarsi a medici esperti, molto spesso la malattia richiede uno spostamento.

Quanto spesso? Con quale distanza? Verso dove ci si muove? A tracciare i «viaggi della speranza» dei piccoli pazienti e dei loro familiari sul nostro territorio nazionale

> **Sono stati raccolti dati relativi a 41.205 malati di età tra 0 e 20 anni al momento della diagnosi**

è un'indagine condotta dall'Associazione Italiana Ematologia e Oncologia Pediatrica (Aieop), pubblicata sulla rivista *Italian Journal of Pediatrics*, che ha raccolto e analizzato i dati relativi a 41.205 malati con un'età compresa tra 0 e 20 anni al momento della diagnosi in un arco di tempo che va dal 1988 al 2017.

Il network italiano

Arrivare precocemente alla diagnosi, quando il tumore è ancora in stadio iniziale, significa avere maggiori probabilità di guarire e superare definitivamente la neoplasia, ricevendo (se possibile) terapie con minori effetti collaterali.

Altrettanto fondamentale è affidarsi a mani esperte e, proprio per questo, da molti anni in Italia esiste una rete di centri specializzati, coordinati dall'Associazione Italiana Ematologia e Oncologia Pediatrica, ai quali bambini e adolescenti malati di cancro vengono indirizzati.

Attualmente ne fanno parte 59 ospedali presenti in tutte le regioni (con la sola eccezione di Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, che possono contare su strutture geograficamente vicine a cui fare riferimento), metà dei quali situati nel Nord Italia (29), 16 nel Centro e 14 fra Sud e Isole.

«Nonostante questa rete capillare e i significativi passi in avanti compiuti sul fronte della ricerca e della cura, la migrazione sanitaria in onco-ematologia pediatrica verso ospedali al di fuori della regione di residenza è ancora un fenomeno diffuso, motivato da differenti ragioni — commenta Arcangelo Prete, presidente di Aieop —. Le patologie che trattiamo sono molto rare e, per questo motivo, i pazienti necessitano di centri di alta specializzazione. Il ruolo della rete e dei centri regionali è quello di provvedere al corretto inquadramento dei pazienti e di valutare quali siano le situazioni che necessitino di essere prese in carico da centri con differente specializzazione fuori dalla regione».

Lo studio

L'indagine appena pubblicata da Aieop ha quantificato l'entità della migrazione sanitaria in ambito onco-ematologico pediatrico e la sua evoluzione negli ultimi 30 anni, provando ad analizzarne l'impatto. L'obiettivo principale dello studio è stato quello di esaminare e comprovare la distribuzione ottimale dei centri Aieop su tutto il territorio nazionale. I dati di riferimento sono stati estrapolati dallo studio osservazionale-prospettico denominato Modello 1.01, che consente di registrare tutti i casi di patologie onco-ematologiche diagnosticate in età pediatrica nei centri della rete. I risultati hanno documentato una migrazione extra-regionale nel 19,5 per cento dei casi, evidenziando un trend in diminuzione: nel decennio 1988-1997, infatti, si attestava attorno al 23,3 per cento, mentre nell'arco temporale compreso tra il 2008 e il 2017 il valore è sceso al 16,4 per cento.

Ci sposta anche dalle Regioni del Nord, a partire dal Trentino Alto Adige

Da dove ci si sposta

Lo studio ha messo in risalto come la migrazione sanitaria abbia coinvolto maggiormente pazienti affetti da tumori solidi rispetto a quelli affetti da leucemie e linfomi.

I flussi più corposi, per le neoplasie solide, hanno origine dal Sud e dalle Isole (59,6 per cento) più che dal Centro (17,2 per cento) e dal Nord (4,2 per cento).

Nel complesso nove regioni presentano spostamenti più alti della media nazionale, a partire dal Trentino Alto Adige con circa il 90 per cento dei malati residenti che si sono recati per le cure in un'altra regione, mentre Lombardia (7,5 per cento) e Liguria (9.7 per cento) hanno tassi fra i più bassi, così come Lazio (7,7 per cento) e Toscana (16 per cento).

Quanto a Sud e Isole, si va dal 37,5 per cento dei «viaggiatori» in Campania al 60,5 per cento in Calabria, al 63 per cento dell'Abruzzo.

Problemi in più

L'impatto psicologico e finanziario delle trasferte

Lo studio Aieop ha anche stimato l'impatto della migrazione sanitaria sulle possibilità di guarigione ed è stato documentato come i pazienti che migrano fuori regione abbiano una sopravvivenza complessiva a 10 anni dalla diagnosi del 69,9% rispetto a quelli che sono curati in centri a pochi chilometri da casa, nei quali la sopravvivenza si attesta attorno al 78,3%. Sebbene ricevere le migliori cure a disposizione sia la priorità per malati e genitori, i viaggi comportano un grande peso economico, psicologico e logistico per l'intera famiglia. «Una spiegazione potrebbe essere che, chi vive lontano dagli ospedali di riferimento, ha maggiori difficoltà fin dall'inizio — conclude Arcangelo Prete —, potrebbe arrivare più tardi alla diagnosi, quando la malattia è in stadio più avanzato, e metterci più tempo a raggiungere il centro specializzato, quindi anche a iniziare le terapie. Stiamo lavorando per comprendere meglio questo fenomeno e trovare soluzioni, con l'obiettivo di garantire le cure migliori per i pazienti».

Idee e opinioni

Libri

Il corpo artificiale
D.Prattichizzo, S.Rossi
Cortina
P.160;E.19,00

Può servire un sesto dito? Verrebbe da dire di no, visto che l'evoluzione ci ha dotato già di un pollice opponibile e possiamo considerarci soddisfatti. Ma se ci dicessero che può servire a persone colpite da una paralisi per potenziare la loro presa probabilmente cambieremmo idea. E che dire di cavigliere vibranti? Per nulla inutili se aiutano il cammino di malati di Parkinson. E gli esempi potrebbero continuare. Come il cervello possa adattarsi a componenti nuovi è una delle sfide delle neuroscienze. Ed è un campo in cui la commistione delle competenze non è solo utile ma indispensabile. I due autori, rispettivamente ingegnere e neurologo raccontano le sfide che possono essere affrontare in questo campo.

Il caso di una polvere «eccitante» che non è cocaina ma le somiglia abbastanza da evocarla

IL MARKETING DEL DESIDERIO DI CUI DIFFIDARE

di **Guido Bosticco***

La coppia variamente definita di volere-piacere è oggetto di riflessione da sempre per filosofi, antropologi e psicanalisti

Che cosa hanno in comune la stretta sul fumo in Inghilterra, le polemiche sulle farine di insetti e le medicine che non hanno mai (non si capisce perché) un buon sapore? Sono eventi del tutto diversi, ma accomunati da quella strana coppia di parole che incide profondamente sulle nostre vite: desiderio e piacere. Non sempre desideriamo cose che poi ci fanno piacere e viceversa. Vogliamo una sigaretta, ma quanto ci dona vero piacere ogni volta? Non vogliamo la medicina amara, ma sappiamo che ci farebbe bene, la qual cosa, invece, ci procura piacere. Qualcuno non desidera la farina di insetti perché la accomuna a un sicuro dis-piacere.

La coppia, variamente definita, di desiderio-godimento o di volere-piacere è stata oggetto di riflessione per filosofi, antropologi e psicanalisti. Risale al 1996 il primo studio fondamentale, del neuroscienziato Kent Berridge, che applica al rapporto col cibo, con le relative implicazioni neurobiologiche, proprio la coppia volere-piacere (wanting and liking). Berridge distingue il piacere dalla gratificazione e verifica anzi che il volere e il piacere (la palatabilità, nel caso del cibo) sono due componenti inscindibili della gratificazione e tuttavia usano canali neurofisiologici diversi. Cioè: sarà pur vero che desideriamo ciò che ci piace, ma sono due differenti sistemi del nostro cervello ad occuparsi della percezione del piacere e del desiderio. Anche dal punto di vista psicologico è visibile questa dicotomia, basti pensare a chi abusa di droghe pesanti, che desidera con forza assumere una sostanza, sebbene sappia che non gli procurerà realmente piacere, di certo non nel lungo periodo. In altre parole, separiamo il desiderio di ottenimento dal piacere che di fatto ne ricaviamo.

In queste settimane si è sparsa la preoccupazione per un prodotto in vendita nei tabaccai di mezza Europa di una polvere bianca, essenzialmente composta da taurina, caffeina e creatina, che promette mezzora di super energia e che si assume sniffando da una piccola cannuccia presente in confezione. Certamente non è dannosa come la cocaina, ma esteticamente le assomiglia abbastanza da permettere a chiunque, ragazzini inclusi, non tanto di provare il piacere promesso, quanto di desiderare l'indesiderabile e poterlo ottenere facilmente e perfino legalmente. La preoccupazione sta tutta qui: quel desiderio, il quale viaggia per vie proprie rispetto al piacere e alla soddisfazione che poi effettivamente potrà portare, continuerà a correre fino a indurre il soggetto a passare alle vere droghe da sniffare? Pensiamo di essere deboli (o forti) rispetto ai piaceri a cui non sappiamo rinunciare, ma in realtà dobbiamo stare attenti, come recitava un vecchio adagio, soprattutto ai nostri desideri.

** Università di Pavia, Comitato etico Fondazione Veronesi*

In molti arrivano impreparati al passaggio dalla vita lavorativa al pensionamento

CREARE UNA CULTURA PSICOLOGICA DEL «RITIRO»

di **Valentina Di Mattei***

Acquisire familiarità con i propri equilibri può favorire una transizione di senso per continuare a godere del possesso di un cervello in piena attività

Age-IT è uno dei 14 partenariati estesi (reti di Università, enti di ricerca e imprese) finanziati a livello nazionale con il Pnrr ed è l'unico dedicato alle conseguenze e alle sfide dell'invecchiamento. In psicologia, l'interesse per i cambiamenti delle diverse fasi della vita è tradizione consolidata. Ognuna presenta passaggi cruciali, suscitando interrogativi sull'età giusta per affrontarli. Tra questi momenti, il pensionamento occupa un posto speciale. Esiste di un'età più appropriata dal punto di vista della salute? Per definire l'ipotetica finestra intervengono diversi fattori. Nel 1881, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck introdusse un sussidio pensionistico nazionale a 70 anni per placare sommosse popolari di matrice socialista. Allora l'aspettativa di vita media era di 40 anni. Nel 1935, il presidente Usa Roosevelt stabilì l'età pensionabile a 65 anni quando meno del 60% degli americani raggiungeva tale età. L'età pensionabile nasce quindi come offerta simbolica, accessibile a pochi. Oggi si vive più a lungo e in migliore salute, con molte più persone che hanno accesso ai fondi pensionistici e ne usufruiscono per diversi anni. Ciò ha portato diversi Paesi a innalzare l'età pensionabile per far fronte alle pressioni economiche. Tale cambiamento solleva importanti implicazioni per la salute fisica e mentale. Una possibile prospettiva per affrontare il fenomeno è concentrarsi sulla durata della salute anziché sulla quella della vita, ossia il numero di anni in cui si vive in salute e senza disabilità. Cruciale anche considerare i mutamenti del lavoro. Alcuni lavori sono fisicamente impegnativi e il pensionamento può portare a una migliore salute fisica. Per i lavori intellettuali le facoltà cognitive tendono a mantenersi mediamente integre fino ai 70 anni. Un apparente paradosso è che il lavoro stesso può mantenere e rafforzare determinati processi cognitivi, quindi alcuni possono sperimentare un declino mentale e fisico dopo il pensionamento, con perdita d'identità personale, percezione di mancanza di ruolo, scopo e utilità. Molti si trovano così impreparati alla soglia del pensionamento, da richiedere un accompagnamento psicologico per affrontare questa nuova fase di vita. Una soluzione ideale dovrebbe considerare le condizioni individuali di salute fisica e psicologica e prevedere maggiore flessibilità e gradualità nel processo di pensionamento. Bisogna creare una cultura psicologica del «ritiro» in cui la minor presenza di doveri permetta un contatto più significativo con altre aree della vita. Acquisire familiarità con i propri equilibri può favorire una transizione di senso verso il pensionamento e, come diceva Rita Levi Montalcini, «la migliore pensione è il possesso di un cervello in piena attività».

**Prof. Associato e Specialista in Psicologia Clinica, Univ. S.Raffaele, Milano*

Gli esperti rispondono

Fondazione La Miglior Vita Possibile

Concerto benefico sulle note di Beethoven

Aumentare la consapevolezza sull'importanza delle cure palliative pediatriche e raccogliere i fondi per il nuovo Centro regionale per le cure palliative e terapia del dolore pediatriche del Veneto -Hospice di Padova: sono gli obiettivi della Fondazione La Miglior Vita Possibile di Padova. Per rilanciare la sfida, il 21 giugno alle 18.30 (Giardino Treves) si terrà il Concerto del solstizio d'estate con l'Orchestra Asclepio dell'AOU di Padova, diretta da Alois Saller, che eseguirà la «Pastorale» di Beethoven. Ingresso libero con donazioni volontarie.

Fondazione Benedetta D'Intino

«Sto con te»: fotografia, teatro e musica

il Centro Benedetta D'Intino di Milano compie 30 anni e festeggia con un evento speciale e gratuito (necessaria la prenotazione su fondazione.benedettadintino.it), in programma il 17 giugno al Teatro Franco Parenti di Milano a partire dalle ore 19. Si intitola «Sto con te» ed è una serata in cui storie, fotografia (di Alberto Scandalitta), teatro e musica inclusiva si intrecciano per celebrare il valore del prendersi cura. Chiude il concerto dell'Orchestra Sinfonica Esagramma, 33 elementi , tra cui anche da persone con problemi psichici e mentali.

Cardiologia

Come deve regolarsi con la dieta chi soffre di ipertensione?

Marina Alimento
Aiuto referente Unità Scompenso, Cardiologia clinica e riabilitativa, Centro Card. Monzino, Milano

Ho la pressione alta, quanto sale posso assumere? Ed è vero che i cibi ricchi di potassio aiutano?

La relazione tra apporto di sodio con la dieta e ipertensione arteriosa è uno degli argomenti che più appassionano nutrizionisti ed epidemiologi in ambito cardiovascolare. Una metanalisi, pubblicata su *Circulation* nel 2021, ha analizzato i risultati di 85 studi, dimostrando che vi è una relazione lineare tra riduzione dell'apporto di sale con la dieta e riduzione di pressione arteriosa sistolica e diastolica. Il miglioramento dei valori pressori fu osservato soprattutto negli ipertesi, ma anche nei soggetti normotesi, seppure in misura minore. In linea con questi risultati, le Società scientifiche americane e europee suggeriscono di limitare l'apporto dietetico giornaliero di sodio tra 1,5 e 2,3 g (2 g di sodio corrispondono a 5 g di sale da cucina, circa il contenuto di un cucchiaino da tè). In particolare, si consiglia di acquistare cibi freschi e cucinarli in casa: dobbiamo infatti porre attenzione ai cibi pronti e conservati. Fagioli o vegetali in scatola sono ricchi di sodio: per ridurne il carico, dobbiamo buttare il liquido di conservazione e sciacquare i legumi. Ovviamente, se possibile, scegliere confezioni in cui sia specificato che sono a basso contenuto di sodio. Per quanto riguarda la dieta ricca di potassio, i dati più recenti dicono che esiste una relazione a «U» sui benefici che comporta sui valori pressori. Ciò significa che un adeguato apporto di potassio può abbassare i valori di pressione sisto-diastolica, ma bisogna evitare dosaggi elevati.

Un ampio studio randomizzato e controllato, «Salt Substitution and Stroke Study» (SSaSS), ha documentato che un aumento nell'assunzione di potassio in sostituzione del sodio, per esempio sostituendo il 25% del cloruro di sodio con cloruro di potassio, riduce il rischio di ictus, morbilità e morte in soggetti con alto rischio cardiovascolare e una dieta iniziale ricca di sodio e povera di potassio. Tuttavia ci sono condizioni cliniche nelle quali l'incremento nel dosaggio di potassio è temibile: eccessivi valori di potassio possono manifestarsi nei soggetti ipertesi trattati e nelle condizioni di insufficienza renale. In questi casi, l'aggiunta di potassio nella dieta può determinare innalzamento della pressione, ma soprattutto del rischio di eventi cardiovascolari. Il mio suggerimento è di mantenere una dieta equilibrata, come la nostra dieta mediterranea, povera di sodio e con un apporto di potassio adeguato, grazie al consumo di verdure e frutta fresca.

Neurologia

Rimanere a letto dopo essersi svegliati è dannoso per la salute?

Luigi Ferini Strambi
Direttore Centro Medicina del sonno, Ospedale San Raffaele, Milano

La mattina mi piace restare a letto una mezzora prima di iniziare la giornata: è un'abitudine sbagliata?

Tanto spazio è stato dedicato negli ultimi tempi a questa abitudine, definita in inglese *bed rotting*, ossia «marcire a letto». Non possiamo considerarla, se di durata limitata, un'abitudine dannosa. Innanzitutto c'è una estrema variabilità individuale: alcuni soggetti, appena svegli, hanno la necessità di scendere prontamente dal letto e iniziare subito le attività mattutine. Altri amano avere alcuni minuti di tranquillità, prima di essere travolti dai vari impegni quotidiani: però è importante, mentre si è ancora sdraiati, non guardare email e messaggi sul telefonino, per non vanificare i vantaggi del rilassamento post-sonno.

E se si soffre di insonnia? A volte l'insonne resta a letto al mattino per cercare di recuperare le forze dopo una notte non soddisfacente. In questo caso, «crogiolarsi» nel letto al mattino è problematico come il restare sveglio a letto alla sera, aspettando che arrivi il sonno. Infatti una regola fondamentale della terapia cognitivo-comportamentale per l'insonnia è proprio quella di far coincidere la permanenza a letto con il tempo effettivo di sonno, evitando tutte quelle attività (lettura, utilizzo del computer o del cellulare, tv) che tengono «accesi» i centri della veglia, impedendo così un facile addormentamento. Lo stesso ragionamento vale al mattino, poiché il cervello deve identificare il letto con il dormire. Un'altra cosa importante è escludere che stare a letto al mattino dopo il risveglio non sia legato a un sonno di scarsa qualità o quantità.

Ci sono disturbi, come le apnee o i movimenti periodici delle gambe nel sonno, che determinano una frammentazione ipnica: di conseguenza quando il soggetto si sveglia non si sente riposato e quindi non è in grado di attivarsi immediatamente. Anche alterazioni della struttura del sonno possono essere alla base di un sonno non riposante: uno spostamento del sonno profondo verso il mattino, oppure una elevata percentuale di sonno Rem. Un'altra condizione in cui il soggetto tende a rimanere a letto dopo il risveglio è la depressione: non si ha l'energia necessaria per affrontare la giornata e quindi si tende a procrastinare le varie attività. In conclusione, trascorrere un po' di tempo a letto può essere una sorta di abitudine anti-stress. Quanto a lungo? Ognuno può stabilire la ideale durata del proprio *bed rotting* per sentirsi riposato, energico e di buon umore. Mezzora potrebbe essere un tempo ragionevole.

Salute delle ossa

Fratture da fragilità in gravidanza, che cosa si può fare?

Maria Luisa Brandi
Presidente Osservatorio fratture da fragilità (Off)

Sono un medico e all'ottavo mese di gravidanza ho cominciato a manifestare dolori importanti alla colonna, ma nessuno li ha presi sul serio. Ora, cinque mesi dopo il parto, so di avere sette fratture vertebrali. Come si può gestire il problema e perché non se ne parla?

Anche se si parla di una condizione rarissima (1:100 mila), le fratture da fragilità in gravidanza e nell'allattamento possono essere riferibili a diverse concause, come i disordini alimentari nell'adolescenza con lunghi periodi di amenorrea, il trattamento prolungato con cortisonici, malattie congenite da fragilità ossea non riconosciute prima perché lievi, il frequente uso di eparina in gravidanza. I fattori di rischio sono stati raccolti dalla Fondazione italiana sulla ricerca delle malattie dell'osso (Firmo) in un questionario, che l'Osservatorio per le fratture da fragilità Italia ha voluto utilizzare insieme a una valutazione ultrasonografica ossea nel primo studio che verrà effettuato in sette Centri di Ostetricia e ginecologia.

L'Italia è all'avanguardia in questa corsa all'educazione della classe medica e arriveremo a debellare questa patologia, perché le mamme che hanno avuto fratture da fragilità nella prima gravidanza, nella seconda non si fratturano più. Dobbiamo imparare a intercettare il rischio di frattura e gestirlo.

Nel contempo dobbiamo pensare a coloro che si trovano ad affrontare un problema di fragilità ossea in gravidanza o nel periodo dell'allattamento: queste mamme non vanno lasciate sole.

Gli stessi farmaci che utilizziamo per l'osteoporosi postmenopausale possono essere utilizzati, per periodi di tempo limitati, per le giovani pazienti. Un farmaco anabolico si è dimostrato efficace in molte pazienti e, oggi ha raggiunto un prezzo ragionevole (perché molti biosimilari sono in commercio), i decisori dovranno prendere in carico questa patologia, così come si appresta a fare il Governo inglese e come ha già fatto quello irlandese.

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Brambilla ringrazia la piccola Stella

Michela Vittoria Brambilla (foto) che ha ideato e sempre condotto la trasmissione (a parte la parentesi della campagna elettorale) chiude la parentesi della versione «Kids» ringraziando la figlia Stella e tutto il piccolo team di giovanissimi animalisti che hanno condotto il programma in queste settimane. Oggi, tra i servizi, la storia di un gatto che — impigliato col collare in una rete — rischiava di morire, disidratato e senza cibo. Ora Arvis dorme sereno nella sua nuova casa.
Dalla Parte degli Animali-Kids
Retequattro, ore 10.05

Troiano racconta l'isola del Giglio

Questa settimana Fabio Troiano andrà alla scoperta della Toscana partendo dall'isola del Giglio che, con i suoi 21 kmq di estensione, è la seconda isola più grande dell'Arcipelago Toscano.
Bell'Italia In Viaggio
La7, ore 14.05

Morti sul lavoro: ne parla Ranucci

Un incidente sul lavoro al minuto, tre morti al giorno, più di 1200 l'anno. Inchiesta proposta da Sigfrido Ranucci: cosa sta facendo la politica per ridurre questi tragici numeri?
Report
Rai3, ore 20.55

RAI 1
8.00 **TG1** Attualità
8.20 **UNOMATTINA WEEKLY** Attualità
9.00 **TG1** Attualità
9.35 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.40 **CHECK UP** Attualità
10.30 **A SUA IMMAGINE** Attualità
10.55 **SANTA MESSA** Attualità
12.00 **ANGELUS** Attualità
12.20 **LINEA VERDE ESTATE** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **IL MEGLIO DI DOMENICA IN** Spettacolo
16.00 **DALLA STRADA AL PALCO** Spettacolo
17.15 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **UEFA EURO2024 GERMANY** In diretta da Gelsenkirchen Serbia-Inghilterra Sport
23.10 **NOTTI EUROPEE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
8.05 **TG 2 DOSSIER** Attualità
8.50 **PERFORMER CUP** Attualità
10.10 **I MESTIERI DI MIRKO**
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.20 FILM **VIAGGIO DI NOZZE IN FLORIDA** Dram. (Germania 2009). Di H.J. Tögel
13.00 **TG 2 GIORNO** Attualità
13.30 **DRIBBLING EUROPEI** Sport
14.00 **URBAN GREEN** Lifestyle
14.55 **2 AL VOLANTE** Lifestyle
15.45 **IL COMMISSARIO DUPIN** Serie Tv
17.20 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
18.10 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.15 **TG SPORT DELLA DOMENICA** Attualità
18.40 **SOGNANDO PARIGI** Attualità
19.00 **THE BLACKLIST** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.20 FILM **IL VELO NUZIALE** Commedia ( ). Di Terry Ingram
22.40 FILM **LA SAGA DI RUBY LANDRY - RUBY** Dramm. (USA 2021). Di Gail Harvey

RAI 3
9.05 FILM **FANTASMI A ROMA** Commedia (Italia 1961). Di A. Pietrangeli, M. Camerini
10.55 **TIMELINE** Attualità
11.10 **O ANCHE NO ESTATE - LA DISABILITÀ NON VA IN VACANZA** Attualità
12.00 **TG3** Attualità
12.05 **TG3 - FUORI LINEA**
12.25 **TGR REGIONEUROPA**
13.00 **PLAY BOOKS** Attualità
13.30 **TOUCH - IMPRONTA DIGITALE**
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.15 **TG3** Attualità
14.30 **IN MEZZ'ORA** Attualità
16.15 **REBUS** Attualità
17.20 **KILIMANGIARO COLLECTION**
18.00 **TGR - LA MARCILIANA DI CHIOGGIA** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **CHESARÀ...** Attualità
20.55 **REPORT** Attualità
23.15 **DILEMMI** Attualità
0.00 **TG3 MONDO** Attualità

RETE 4
8.05 **BRAVE AND BEAUTIFUL** Telenovela
9.05 **MR WRONG LEZIONI D'AMORE** Telenovela
10.05 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI KIDS** Documentari
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **ANNI 50** Serie Tv
14.05 FILM **MAC ARTHUR IL GENERALE RIBELLE** Biografico (Stati Uniti 1977). Di Joseph Sargent
17.00 FILM **ALBA DI FUOCO** Western (USA 1954). Di George Sherman
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.20 **ZONA BIANCA** Attualità
0.50 FILM **ASSALTO ALLA DILIGENZA...** Western (Canada 2016). Di T.Miles

CANALE 5
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **I VIAGGI DEL CUORE** Documentari
10.00 **SANTA MESSA** Attualità
10.50 **LE STORIE DI MELAVERDE** Attualità
12.00 **MELAVERDE** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ARCA DI NOÈ** Attualità
14.00 **BEAUTIFUL** Soap
14.20 **ENDLESS LOVE** Telenovela
16.30 **VERISSIMO LE STORIE** Spettacolo
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **SEGRETI DI FAMIGLIA I** Telenovela
0.00 **STATION 19** Telefilm
0.50 **TG5 NOTTE** Attualità

ITALIA 1
7.30 **LOONEY TUNES CARTOONS** Cartoni Animati
8.25 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
9.45 **YOUNG SHELDON** Serie Tv
10.35 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
11.50 **DRIVE UP** Attualità
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.45 **E-PLANET** Sport
14.15 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 3: TUTTO DA RIFARE** Comico (USA 1986). Di Jerry Paris
16.15 **SUPERMAN & LOIS** Telefilm
18.05 **FRENCH PILLS** Documentari
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **COSÌ È LA VITA** Commedia (Italia 1998). Di Aldo, Giovanni, Giacomo, Massimo Venier
23.45 FILM **VENGO ANCH'IO** Commedia (Italia 2018). Di M. Di Biase, C. Nuzzo

LA 7
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **CAMERA CON VISTA** Attualità
10.10 **UOZZAP** Attualità
11.00 **L'INGREDIENTE PERFETTO** Lifestyle
11.50 **LA7 DOC** Documentari
12.45 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.05 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Lifestyle
15.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
18.15 FILM **UN POVERO RICCO** Commedia (Italia 1983). Di Pasquale Festa Campanile
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **LA TORRE DI BABELE** Attualità
23.15 FILM **BERLINGUER TI VOGLIO BENE** Commedia (Italia 1977). Di G. Bertolucci

RAI 4
10.00 **WONDERLAND** Attualità
10.35 **BONES** Serie Tv
14.20 FILM **ENDANGERED SPECIES - CACCIA MORTALE**
16.00 **PRIVATE EYES** Serie Tv
19.00 **LOL :-)** Serie Tv
19.05 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
21.20 **CRIMINAL MINDS: EVOLUTION** Serie Tv
23.10 FILM **RED ZONE - 22 MIGLIA DI FUOCO**

TV8
14.50 FILM **IL TRIANGOLO DELLE BERMUDA - MARE DEL NORD**
17.50 **CUCINE DA INCUBO ITALIA**
19.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
20.20 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 **ITALIA'S GOT TALENT - BEST OF** Show
23.30 FILM **NO TIME TO DIE**

RAI 5
17.10 **CAMPANIA TEATRO FESTIVAL 2023** Spettacolo
18.10 **LA FANCIULLA DEL WEST**
20.30 **RAI NEWS - GIORNO**
20.35 **RAI 5 CLASSIC** Spettacolo
20.45 **PERSONAGGI IN CERCA D'ATTORE** Attualità
21.15 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
23.00 FILM **LA PROMESSA DELL'ALBA**

RAI MOVIE
8.25 FILM **A HONG KONG È GIÀ DOMANI**
9.40 FILM **IL BAGNO TURCO HAMAM**
11.20 FILM **DESTINAZIONE PIOVAROLO**
12.55 FILM **BASIC**
14.35 FILM **IL GIORNO PIÙ LUNGO**
17.50 FILM **EL CID**
21.10 FILM **AFTER 3**
22.50 FILM **UN PICCOLO FAVORE**

LA5
11.20 FILM **SO CHE RITORNERAI**
13.30 **VERISSIMO LE STORIE**
16.00 **X-STYLE** Attualità
16.40 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI KIDS** Documentari
18.35 **VIOLA COME IL MARE** Miniserie
21.10 FILM **KISS THE CHEF - L'ALBERO DELLA VITA**
23.00 FILM **MARIE IS ON FIRE - BUGIE**

NOVE
13.05 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
14.25 **FAKING IT - BUGIE O VERITÀ?** Attualità
16.10 **ONLY FUN - COMICO SHOW** Spettacolo
18.05 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
20.00 **CHE TEMPO CHE FA** Attualità
23.20 **I MIGLIORI FRATELLI DI CROZZA** Spettacolo

LA7D
13.55 **L'INGREDIENTE PERFETTO: A TU PER TU** Lifestyle
14.35 **REVENGE** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN** Serie Tv
20.20 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
21.20 FILM **MISS MARPLE - VERSO L'ORA ZERO**
23.10 FILM **MISS MARPLE NEMESI**

CIELO
10.30 **SKY TG24 PILLOLE** Attualità
10.35 **TOP 20 COUNTDOWN**
11.35 **HOUSE OF GAG** Spettacolo
14.05 FILM **L'ULTIMO COMBATTIMENTO DI CHEN**
16.00 FILM **SAN ANDREAS QUAKE**
17.35 FILM **21-12-2012 LA PROFEZIA DEI MAYA**
19.20 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.20 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **PREMONITION**

REAL TIME
8.45 **IL DOTTOR ALÌ** Serie Tv
11.25 **CORTESIE PER GLI OSPITI** Lifestyle
13.45 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
17.05 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
20.25 **90 GIORNI PER INNAMORARSI** Lifestyle

RAI STORIA
20.05 **IL GIORNO E LA STORIA** Documentari
20.25 **SCRITTO, LETTO, DETTO** Documentari
20.35 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
21.10 FILM **TERRA E LIBERTÀ**
22.55 **CRONACHE DAL MEDIOEVO** Documentari
23.50 **ARGO** Documentari

IRIS
9.00 **R.I.S. DELITTI IMPERFETTI** Serie Tv
10.00 FILM **NORTH COUNTRY - STORIA DI JOSEY**
12.30 FILM **DUPLICITY**
15.10 FILM **LA MIA AFRICA**
18.40 FILM **THE SCORE**
21.10 FILM **LA RICERCA DELLA FELICITÀ**
23.40 FILM **ALLIED - UN'OMBRA NASCOSTA**

ITALIA 2
10.15 **THE FLASH** Serie Tv
12.55 **CHE CAMPIONI HOLLY & BENJI!** Cartoni Animati
14.55 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.25 **THE FLASH** Serie Tv
21.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv
23.15 FILM **AMITYVILLE III**

TV 2000
18.00 **ROSARIO DA LOURDES**
18.30 **TG 2000** Attualità
18.50 **IL TORNASOLE** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.50 **SOUL** Attualità
21.20 FILM **MY LIFE - QUESTA MIA VITA**
23.30 FILM **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI**

TWENTY SEVEN
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA**
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.15 FILM **VACANZE ROMANE**
23.10 FILM **UN NATALE ESPLOSIVO**

SKY

CINEMA
17.30 **SHARK 2 - L'ABISSO** Azione (Cina, Usa 2023) B. Wheatley SKY CINEMA UNO
17.35 **BELLE & SEBASTIEN** Commedia (Francia 2013) N. Vanier SKY CINEMA FAMILY
19.00 **THE BOURNE IDENTITY** Azione (Germania, R. Ceca, USA 2002) Doug Liman SKY CINEMA ACTION
19.10 **1917** Guerra (Gran Bretagna, India, Spagna, USA 2019) Sam Mendes SKY CINEMA DUE
19.15 **50 VOLTE IL PRIMO BACIO** Commedia (USA 2004) Peter Segal SKY CINEMA ROMANCE
19.20 **TOP GUN** Azione (USA 1986) Tony Scott SKY CINEMA COLLECTION
19.20 **BELLE & SEBASTIEN - L'AVVENTURA CONTINUA** Drammatico (Francia 2015) Christian Duguay SKY CINEMA FAMILY
19.30 **LITTLE ITALY - PIZZA, AMORE E FANTASIA** Commedia (Canada, USA 2018) Donald Petrie SKY CINEMA UNO
19.35 **I DELITTI DEL BARLUME - LA CARTA PIÙ ALTA** Giallo (Italia 2013) E. Cappuccio SKY CINEMA COMEDY
21.00 **BELLE & SEBASTIEN - AMICI PER SEMPRE** Avventura (Francia 2017) C. Cornillac SKY CINEMA FAMILY
21.00 **BELLI DI PAPÀ** Commedia (Italia 2015) Guido Chiesa SKY CINEMA COMEDY
21.00 **IL PADRE DELLA SPOSA - MATRIMONIO A MIAMI** Commedia (Stati Uniti 2022) Gary Alazraki SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **BUMBLEBEE** Avventura (Cina, USA 2018) Travis Knight SKY CINEMA ACTION
21.15 **RESA DEI CONTI** Azione (Canada 2016) Max Adams SKY CINEMA UNO
21.15 **PERFECT DAYS** Dramm. (Germania 2023) Wim Wenders SKY CINEMA DUE
21.15 **JACK REACHER - LA PROVA DECISIVA** Azione (USA 2012) C. McQuarrie SKY CINEMA COLLECTION
22.35 **JUMANJI** Fantasy (USA 1995) Joe Johnston SKY CINEMA FAMILY
22.45 **MIA MOGLIE PER FINTA** Commedia (USA 2011) D. Dugan SKY CINEMA COMEDY
22.50 **LA FIGLIA DEL PRIGIONIERO** Drammatico (Stati Uniti 2022) Catherine Hardwicke SKY CINEMA UNO
23.00 **COMPROMESSI SPOSI** Commedia (Italia 2019) Francesco Micciché SKY CINEMA ROMANCE
23.00 **GLI SPIETATI** Western (USA 1992) Clint Eastwood SKY CINEMA ACTION
23.25 **LA GUERRA DI CHARLIE WILSON** Drammatico (USA 2007) Mike Nichols SKY CINEMA DUE
23.30 **MISSION: IMPOSSIBLE 2** Azione (USA 1999) John Woo SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
13.00 **GIRO DI SLOVENIA** Sentjernej - Novo Mesto 5a tappa EUROSPORT 2
13.00 **ATP 250 STOCCARDA** Finale SKY SPORT ARENA
14.30 **WTA 250 S'HERTOGENBOSCH** Finale SKY SPORT TENNIS
15.00 **GIRO DI SVIZZERA M** Aigle - Villars sur Ollon Diretta EUROSPORT 2
15.00 **UEFA EUROPEI** Polonia - Olanda SKY SPORT UNO
17.55 **SERIE A** Virtus Bologna - Milano Diretta EUROSPORT
18.00 **UEFA EUROPEI** Slovenia - Danimarca Diretta SKY SPORT UNO
21.00 **UEFA EUROPEI** Serbia - Inghilterra Diretta SKY SPORT UNO

TOP CRIME
10.15 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
11.10 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.50 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
14.45 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.40 **CON L'AIUTO DEL CIELO** Serie Tv
17.25 **MOTIVE** Serie Tv
18.20 **MOTIVE** Serie Tv
19.15 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
20.05 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.00 FILM **MAIGRET E I PIACERI DELLA NOTTE** Film
22.45 FILM **POIROT: MACABRO QUIZ** Film

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.30 **MURDER COMES TO TOWN**
7.25 **DELITTI DI PROVINCIA**
8.20 **DELITTI DI PROVINCIA**
9.15 **L'ISPETTORE BARNABY**
11.10 **TANDEM**
12.10 **TANDEM**
13.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
15.10 **L'ISPETTORE GENTLY**
17.10 **MADEMOISELLE HOLMES**
18.10 **MADEMOISELLE HOLMES**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
23.10 **MADEMOISELLE HOLMES**

SERIE TV
6.00 **I DELITTI DEL BARLUME - A BOCCE FERME** SKY SERIE
7.45 **TRANSPLANT** SKY SERIE
8.35 **TRANSPLANT** SKY SERIE
9.25 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
10.25 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
11.25 **CHICAGO MED** SKY SERIE
12.15 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
13.05 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
13.55 **BONES** SKY SERIE
14.45 **BONES** SKY SERIE
15.35 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
16.30 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
17.35 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
18.35 **BELGRAVIA: THE NEXT CHAPTER** SKY SERIE
19.35 **I DELITTI DEL BARLUME - COMPRO ORO** SKY SERIE
21.15 **I DELITTI DEL BARLUME - A BOCCE FERME** SKY SERIE
23.05 **CHICAGO MED** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
11.45 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
12.55 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
14.05 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
15.15 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
16.30 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
17.40 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
18.50 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
20.00 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.15 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
22.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
23.40 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO

RAGAZZI
18.50 **DINO RANCH** BOOMERANG
19.25 **NEW SCHOOL** DEAKIDS
19.40 **DORAEMON - IL FILM: NOBITA E LA NASCITA DEL GIAPPONE** BOOMERANG
20.40 **BARBIE SUPER PRINCIPESSA** DEAKIDS
22.45 **EGYXOS** DEAKIDS

FOCUS
7.55 **E-PLANET '24** FOCUS
8.30 **LE MEGASTRUTTURE DELLE ANTICHE CIVILTÀ** FOCUS
9.20 **LE MEGASTRUTTURE DELLE ANTICHE CIVILTÀ** FOCUS
10.00 **INCONTRI RAVVICINATI NEL MERAVIGLIOSO MONDO DEGLI ANIMALI** FOCUS
11.00 **BIG CAT COUNTRY** FOCUS
12.00 **WILD PATAGONIA** FOCUS
13.00 **CREATURE BIZZARRE** FOCUS
14.25 **1943 - L'ANNO CHE...** FOCUS
17.00 **D-DAY: SULLE ALI DELLA VITTORIA** FOCUS
18.35 **THE POMPEI CATASTROPHE** FOCUS
20.00 **STORIE MALEDETTE** FOCUS
21.05 **FREEDOM OLTRE IL CONFINE** FOCUS
23.00 **I CRIMINALI DEL REGNO ANIMALE** FOCUS

LA TELEVISIONE IN NUMERI

Informazione politica, approfondimenti e sport: ascolti in crescita

Settimana di politica (e sport) quella che si è appena conclusa, un antipasto dell'estate che vedremo in tv. L'effetto del dibattito che si è acceso a partire dai risultati delle ultime elezioni Europee premia le reti dell'informazione e dell'approfondimento. A cominciare da La7, che migliora in settimana l'ottimo dato stagionale (6% in prima serata, dato di una sola rete), raccogliendo il 6,7% nella stessa fascia, e raggiungendo l'8,5% nella fascia della cosiddetta «seconda serata» (dalle 10.30 alle 2 di notte). Ha fatto premio, per questi risultati, l'impegno informativo di quasi ventiquattro ore del direttore del Tg Enrico Mentana, che nella notte di domenica ha portato la rete a una media analoga alle ammiraglie Rai e Mediaset (quasi 12%). Lo speciale elettorale si è chiuso, il giorno dopo, con un Tg che ha raccolto 1,5 milioni di spettatori medi, 8,9% di share.

Oltre all'informazione in tempo reale, nella settimana hanno volato anche gli approfondimenti: in primis gli appuntamenti in access prime time con «8 e mezzo» di Lilli Gruber. Con una media di 1.735.000 spettatori, e una share del 9,3%, il programma di approfondimento della rete ha superato i già ottimi risultati dell'anno (1,6 milioni di spettatori medi, 7,8% di share). L'attenzione alla politica ha premiato poi anche gli altri programmi di prima serata della rete: «diMartedì» di Giovanni Floris ha raccolto 1.309.000 spettatori medi, per una share di 9,1%. Mentre «Piazzapulita» di Corrado Formigli è volato a 1.229.000 spettatori medi, 9,6% di share. Bene anche «Propaganda Live», che ha raggiunto, di lunedì sera, 894.000 spettatori, 7,5% di share. E dopo la politica, arriva un'estate di sport: l'antipasto con l'atletica leggera, in onda su Rai2, momento top della settimana sia martedì (3,5 milioni di spettatori) sia mercoledì (oltre 3,5 milioni). (*A. G.*)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca su dati Auditel

Top & Flop

ATLETICA – EUROPEI
Gianmarco Tamberi
3.526.000 spettatori, 19,23% di share, Rai2, mercoledì 12 giugno, ore 21.04

ADESSO VINCO IO
Marcello Lippi
556.000 spettatori, 3,32% di share, Rai2, giovedì 13 giugno, ore 21.32

A cura di iLMeteo

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:20	20:28
PA	05:43	20:32
BO	05:30	21:02
FI	05:33	20:59
TO	05:42	21:19
NA	05:31	20:37
RM	05:34	20:48
MI	05:34	21:14
GE	05:39	21:11
VE	05:22	21:02

LA LUNA

22 GIU Piena
28 GIU Ultimo Quarto
06 LUG Nuova
14 LUG Primo Quarto

TEMPERATURE

23	Aosta	24	Genova	29	Roma	33	R. Calabria
26	Torino	29	Bologna	29	Campobasso	34	Catania
26	Milano	28	Firenze	29	Napoli	28	Palermo
26	Trento	28	Perugia	34	Bari	25	Alghero
27	Venezia	28	Ancona	29	Potenza	27	Cagliari
26	Trieste	27	L'Aquila	31	Catanzaro	30	Olbia

Domenica, la giornata sarà contrassegnata da un tempo in prevalenza asciutto e stabile. Il cielo si presenterà a tratti nuvoloso su tutte le regioni. Le precipitazioni riguarderanno soltanto i settori alpini. Lunedì, arriva l'anticiclone africano Minosse che spalanca le porte all'estate. Giornata con sole prevalente e caldo in aumento su tutto il Paese. Martedì, sole e caldo ovunque.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	13	31	C	Cagliari	19	26	C	Imperia	19	25	N	Palermo	18	26	N	Roma	12	30	N
Ancona	13	30	N	Campobasso	9	28	N	L'Aquila	11	25	N	Parma	15	28	N	Torino	16	23	N
Aosta	15	21	N	Catania	16	32	N	Lecce	16	30	S	Perugia	13	27	N	Trento	11	24	C
Bari	14	30	S	Crotone	17	29	N	Messina	19	31	N	Pescara	13	28	S	Trieste	16	26	N
Bologna	15	29	N	Cuneo	13	26	R	Milano	17	24	T	Pisa	14	28	N	Udine	13	22	N
Bolzano	12	24	N	Firenze	12	28	N	Napoli	15	28	N	Potenza	11	27	N	Venezia	16	27	N
Brescia	16	24	N	Genova	18	24	N	Olbia	13	31	N	R. Calabria	15	31	N	Verona	15	26	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	12	18	R	Berlino	13	21	N	Istanbul	17	25	N	Madrid	15	27	N	Parigi	11	18	R
Atene	22	31	N	Bruxelles	11	17	R	Londra	9	17	R	Mosca	13	26	N	Vienna	11	26	R

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Un ampio vortice ciclonico attivo da più giorni sulle Isole Britanniche mantiene condizioni instabili sui settori centrali, settentrionali e anche sull'Italia settentrionale. Fronti instabili temporaleschi interessano a macchia di leopardo Regno Unito, Paesi Bassi, Francia, Germania, Austria e Svizzera. Altri rovesci stanno lasciando l'Ucraina e la Moldavia. Sul resto del Vecchio Continente invece domina un altrettanto vasto campo di alta pressione a matrice subtropicale, l'anticiclone africano che nei prossimi giorni guadagnerà sempre più terreno alzandosi di latitudine.

GIOCHI E PRONOSTICI

SuperEnalotto - Combinazione vincente del **15-6-2024**

6	16	22	69	73	78

67 Numero Jolly — **38** Numero SuperStar

Jackpot indicativo prossimo concorso: € 36.700.000,00

Ai 6:	-	Ai 3:	22,82	Ai 3 stella:	2.282,00
Ai 5+1:	-	Ai 2:	5,00	Ai 2 stella:	100,00
Ai 5:	17.338,41	Ai 5 stella:	-	Agli 1 stella:	10,00
Ai 4:	258,65	Ai 4 stella:	25.865,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di sabato 15 giugno 2024

BARI	89	58	65	39	9
CAGLIARI	39	42	79	30	28
FIRENZE	40	61	78	34	54
GENOVA	22	80	70	40	69
MILANO	47	31	28	72	53
NAPOLI	33	50	63	27	57
PALERMO	34	87	8	25	63
ROMA	53	28	36	1	90
TORINO	33	15	61	80	13
VENEZIA	23	79	3	85	36
NAZIONALE	4	55	67	56	19

10eLotto
I numeri vincenti

15	47
22	50
23	53
28	58
31	61
33	65
34	79
39	80
40	87
42	89

89 Numero Oro

Lotto Svizzero - Estrazioni di sabato 15 giugno 2024

2	3	20	29	30	40

Chance **5** — Joker **412309** — Replay **3**

SUDOKU DIABOLICO

				2	6		9	
	6					7		2
			5					4
					2	6	7	
			3		9			
	8	3	6					
9					7			
3		5					4	
	2		8	4				

5	1	4	2	6	7	3	9	8
8	9	2	3	4	1	6	5	7
7	3	6	5	9	8	4	2	1
4	7	5	1	2	6	9	8	3
2	8	1	9	5	3	7	6	4
3	6	9	7	8	4	5	1	2
1	2	3	6	7	9	8	4	5
9	5	8	4	3	2	1	7	6
6	4	7	8	1	5	2	3	9